

Lamberto Di Francesco
www.didon2020.it
Umberto Conticiani
Web master

**A chi
circonda di amore
circonda di Dio**

**A chi
circonda di amore
circonda di Dio**

**Ascolto
Linguaggio
Identità cristiana**

**La Parola
faccia nascere
un canto di libertà**

A.

Preludio

1. Parola di Dio

1. *Canto*

Come la pioggia scende per la terra (Isaia 55,10)

la tua Parola per la nostra vita
non tornerà a Te, Signore e Vita,
senz'averare il tuo desiderio.

Resta con noi, Signore della vita, (Luca 24,29)

La tua Parola non ci mancherà.

Parlaci tu; dicci: Chi sei? (Esodo 3,12)

Il mio nome è: Parola di Dio. (Apocalisse 1,9)

Strofe

Tu eri lì: venne la luce (Genesi 1,3-5)

La tua Parola creasti l'uomo (Genesi 1,26-28)

La tua Voce: e fu vivente. (Genesi 2,7)

Ora sei qui, Chiesa di Dio,

Pastore Eterno, Pastore e Padre,

Pastori brevi, per ogni uomo. (1 Pietro 5,4)

2. *Canto*

Gli eserciti del cielo seguono il Signore; (Apocalisse 19,14)

I suoi diademi scrivono nel cielo:

Signore dei signori, Fedele e Veritiero. (Salmo 136,3)

Re dei re, Parola del Signore. (1 Timoteo 6,15)

Combatte con giustizia, giudica i popoli; (Salmo 7,9)

pigerà l'uva, fiamma diverrà. (Apocalisse 19,15-16)

Parlaci tu, dicci: Chi sei?.

Il mio nome è: Verbo di Dio. (Apocalisse 19,13)

Strofe

Un cielo aperto, un cavallo bianco; (Apocalisse 19,11-14)

manto di lino, un nome scritto,

ci condurranno alla Parola,

con cuore puro, con essa al Padre.

Acque feconde, aperti cieli, (Atti 7,5-6)

come un giardino sarà la terra (Siracide 40,27)

3. *Canto*

Tu, figlio mio, trasmetti il mio mandato; (2 Timoteo 2,1-9)

racconta a tutti ciò che hai ascoltato;

Io ti darò sapienza e saggezza,

tu testimonia e insegna la Parola. (Atti 28,23.31)

Sono in catene Pietro, Paolo e Cristo (Efesini 6,20)

| | |
|---|---|
| per il Vangelo e la sua Parola. Ma la Parola, libera, di Dio, Parola di Dio, non è incatenata! | (2 Timoteo 2,9) |
| <i>Strofe</i> | |
| Tu annunciasti un mondo nuovo, un Regno nuovo, fatto d'Amore, un Padre vero, Padre per tutti. | (Apocalisse 3,5-21) |
| La tua Parola, spada affilata, scettro di ferro, vino prezioso, degnà di fede, Parola vera! | (Apocalisse 19,11-20) |
| <i>4. Canto</i> | |
| Tu, figlio mio, accogli la Parola; suggerirà il Signore la sua Giustizia. Salvezza giungerà in Cristo Gesù, Lui, la tua gloria, gloria per sempre. | (2 Timoteo 2,1) (1 Timoteo 1,2-18) |
| Fiamma di fuoco il suo mantello: t'illuminerà, ti riscalderà; alla domanda ti risponderà vedrai la luce, conoscerai. | (Apocalisse 1,14) (Apocalisse 19,12) |
| <i>Strofe</i> | |
| Morir con lui? Con lui vivremo. Perseverare? Lui regnerà. | (Timoteo 2,12) (Apocalisse 19,16) |
| Se rinneghiamo, rinnegherà; Se infeddi, lui rimarrà fedele! come Buon Padre, non rinnegherà. | (Apocalisse 1,5) (Apocalisse 3,5) |

Parola di Dio: sogno avverabile di un mondo redento

Parola di Dio aiuti i credenti nell'essere e costruire il regno del Padre, come popolo, casa, con la forza dello Spirito.

Ci vuole coraggio nell'annunciare quando si hanno dubbi sulle capacità di realizzare. Chiamati per questo, non possiamo tacere.

Come riuscire a farlo? Per la parola di Dio gettavano fuoco i cieli e tremava la terra e il popolo di Dio si copriva la faccia di fronte alla luce che veniva dal viso di Mosè.

Con l'aiuto della Parola annunciata e fatta Carne si riesce a realizzarlo se *fate questo in memoria di me.*

La parola di Dio, nella Bibbia

non si acurata per culto del passato né per archeologia, sia, invece, passione come, *già - possesso* di futuro. "In un'epoca in cui c'è il vuoto di memoria storica la conoscenza della Parola è il contributo specifico che possiamo dare all'umanità" per diventare capaci e partecipi del progetto di Genesi: trasformare, trasfigurare la Terra in *giardino*.

Perché il Messia tarda a venire

E' tempo di sofferenza per la Chiesa: abbiamo, però, una speranza ferma: tutte le categorie umane nella Chiesa verranno sconvolte; si realizzerà la ricostruzione di tutte le cose per ricondurre a Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra

Perché il Messia tarda tanto a venire?

Le sofferenze del popolo di Dio sono oggi tanto intense che gridiamo pietà al nostro Dio. Mosso da compassione, Dio diminuisce la stretta della storia attuale e dà sollievo a noi suo popolo, ma i giorni del Messia sono differiti di altrettanto.

Ignoranza superba

L'ignoranza superba impedisce dialogo e comprensione: sarebbe utile usare parole non equivocabili e porre ogni attenzione a togliere dal discorso tutto ciò che possa ingannare la comprensione sia da parte del semplice che dell'erudito.

Alla civiltà della immagine è da ricordare che *la modestia, la dottrina e il senno amano non il luccicante, ma il luminoso, non il sorprendente, ma il vero. E il sorprendente agli occhi de' mediocri è l'in solito, l'ingegnoso.*

Ricordi. Incontri. La vita è buffa

Ricordando con fiducia don Luigi Bogliolo, l'ho cercato per parlargli:
L'ho trovato: sul sito internet *Santi e Beati*.

Sul tema di *Ascolto, Linguaggio, Identità cristiana*, ho ricercato, invece, padre Silvano Fausti. Esaminando la possibilità di un colloquio, una telefonata, stessa risposta: sito internet *Santi e Beati*. Per avere un incontro, debbo riuscire ad andare *su* anch'io. La Parola, l'ascolto, il linguaggio, l'identità cristiana portano allo stesso albergo, allo stesso indirizzo.

Da parroco della parrocchia *Ss. Filippo e Giacomo* (ora ex) *la cosa buffa* è che una addetta ai soliti centri telefonici di chiamata, naturalmente all'ora di pranzo, mi domanda se io fossi il signor Filippo e Giacomo.

Ho risposto che non ero proprio io. In qualche modo, ero legato, a *questa persona*: qualcosà potevo per aiutarla. La voce rispose: Ci si potrebbe parlare, me lo può passare al telefono?.

Ho risposto che il *Signor Filippo e Giacomo* forse era occupato in altre faccende; che, comunque, per parlargli, non al telefono, potevo aiutarla. Bisognava fare un po' di strada e domandare qualche permesso.

E come debbo fare... E dove sta?

In Paradiso!

Ci si può andare a parlargli?

Certo!

Quando si potrebbe?

Anche subito! Se gradisce! Cose che capitano.

Pensando, con questo episodio, a Filippo e Giacomo e a coloro che danno significato alla vita nell'annunciare, la speranza è che possa trovare sulla strada qualche lettore che venga aiutato in una *esperienza* testimonianze la gloria di Dio e dell'uomo e giunga a conoscerla.

Spero, così, di giungere a conoscere di persona il *signor Filippo e Giacomo* ... magari tra un po' di tempo. Con buona pace di chi vorrebbe fosse subito!

6. Come si è formata questa *lauda* spirituale

Dalla predicazione nella liturgia feriale e festiva, alcuni argomenti sono stati coordinati e racchiusi insieme: ecco *Lauda spirituale*.

Altri argomenti sono rimasti come composizioni, musicali, singole, apparentemente staccate: ecco *Mottetto*.

Una introduzione: ecco *Preludio*.

Termini musicali perché *Caecilia Domino decantabat*: canterellare un canto d'amore e di libertà. Se può servire per rendere la predicazione un invito alla bellezza, si dovrebbe scrivere, musicare, pitturare e chissà cosa d'altro ... danzare; non un'azione.

Rendere grazie a Dio per la Parola, rendere grazie per i fratelli che

leggendo, parlando, collaborando, scrivendo hanno permesso di completare il quadro della predicazione è gioia

L'augurio: che sia una pagina scritta per riconciliare l'amore. Strada non usuale: è un'altra strada.

C'è un tempo per tutte le cose nel mondo. Lavorare, impegnarsi, inventare. Costruire, demolire, sognare. O, forse, sognare ha senso. Illudersi e illudere; progettare, unire, dividere. Aiutare a nascere, a vivere, a morire.

E la morte è presente nella scienza, nella tecnica. E l'inventare è distruggere, quando nell'inventare scompare l'amore. Il male è la morte: ogni inventare, nell'uomo *solo*, diventa strumento di morte. Prezzo dell'odio è la morte; guadagno della miseria nell'uomo.

Parola del Padre è la prima realtà percepita dall'uomo già nell'origine: *In principio erat Verbum. In principio Dio creò.*

Senza *Parola* nulla esiste. *Parola* è prima di tutto e di tutte le cose. E' l'origine, il principio dal quale nasce e muove la creazione.

In principio: non Sacramenti, non Messa, non Morale né Fede. Parola rimane in eterno. Cercarla, trovarla, amarla, donarla. Quanto faticiamo e lavoriamo per rinnegarla. O diando o disinnescando chi la ripete e la canta.

Dopo *Parola*: Sacramenti, Messa, Morale, Fede.

Accolta *Parola*, viene il desiderio, le speranze... *Le speranze non saranno deluse perché Lui manterrà le promesse. Il Signore ci ha benedetto: le porte del Tempio per noi aprirà.* Da *Parola*, accolta o negata dall'uomo, onorata o trascurata, scaturlisce la realtà. Onorata: Dio si pone come dono verso l'uomo, non per convenzione umana, abitudine, consuetudine; si fa *Pane*. Trascurata, messa da parte, diviene rito, legge, norme.

Qui si abbandona l'uomo vecchio; qui si costruisce l'uomo nuovo: l'Uomo! Con *l'alito di vita* di Dio.

Rideva un pagano dei cristiani perché osservano un sol libro. Ma un santo Vescovo che l'aveva udito gli contò questa novellina: una volta un dottore incontrò il Cristo Gesù: 'Signore io so bene che tu fosti il Messia e quel che pronunziasti è pieno di sapienza. Ma come può essere che un sol libro basti in eterno a tanta gente?'

Gli rispose Gesù: 'Egli è vero quel che dici. Ma tu non sai che il popol mio lo riscrive ogni dì'...

Ricordando e adattando 1Pietro 5,3:

che Preludio, Loda e Mottetto si risolvano in armonia; che i contenuti siano stati scritti non per vergognoso interesse, ma con animo generoso né come padroni delle persone e venga accolto come piace a Dio.

B.

Lauda della Parola

Quale è la differenza tra un cristiano e un non cristiano?

Fotografandoli, ritraendoli: nessuna. Osservandoli: infinita e nessuna.

Ascoltandoli: *Dimmi come parli e ti dirò chi sei*. Caratteri personali e ambientali, cultura, mentalità, comportamenti: tutto ci costituisce persona e ogni persona è figurata nel suo linguaggio. Ci facciamo conoscere per come parliamo, compiamo gesti, viviamo; per il comune modo di essere e manifestare. Il credente in Gesù Cristo deve dipendere e appartenere al Vangelo: come il cuore sente, parla! Urgente è smettere di parlare la lingua del mondo per cominciare a parlare la lingua del Vangelo.

E', quasi, questione di dialetto. La serva, i presenti al processo di Gesù dissero a Pietro: «Anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Fu tradito molto più dal pianto che seguì le sue parole che dal panico, forse inevitabile, di quei momenti. Nascondere qualcosa è possibile, ma *il tuo accento ti fa manifesto*. Non riusciremo mai a nascondere l'intimo del cuore. Se è un cuore che ama: canterella d'amore, palpita, sogna, sobbalza anelando alla libertà, crea ogni futuro che abbia carattere di bellezza. *Fratelli*, da cosa si vede che *lo Spirito di Cristo abita in voi?* Se siete simili al Signore, giusto e vittorioso, umile, che cavalca un asino.

Imparate da me.

La dignità del cristiano è testimoniare la Parola. Impariamo da Gesù: non si vergognò di cavalcare un asino.

Impararono da Lui gli uomini della Lauda: Jacopone da Todi, Guido d'Arezzo (Pomposiano), i Laudesi, i Cortonesi. La Lauda portò conoscenza e sentimento al popolo di Dio. La fede inserì nelle realtà popolari le altezze dell'amore divino. Un insieme di laico e religioso innalzò l'uomo credente alla capacità di accompagnare parola e canto a servizio della Parola.

Se ad eseguire la *Lauda* fossero freddi orchestrali, prezzolati cantori, un gelido direttore d'orchestra, non ci si potrebbe aspettare nulla di entusiasmante; non varrebbe la pena partecipare. Ecco una motivazione per righe scritte con entusiasmo nella speranza che una emozione da esse provenisse.

Non è melodramma: ché i recitativi sono pochi, poche ma concordi le arie, di carattere lirico-drammatico.

Questa *Lauda* spera di essere un'eco, lontana, della Parola, riservata ai poveri di Yahweh.

Predicazioni e catechesi di una vita, racchiuse in un cesto di fiori, da donare in omaggio. Il dipinto *La Sacra Famiglia (Riposo nella fuga in Egitto)* di Bartolomeo Cavarozzi (c.a. 1590 – 1625), nella chiesa S. Antonio Abate, in

Vetralla (Viterbo), raffigura Giuseppe che porge un mazzolino di fiori a Maria e Gesù: *Imparare a porgere fiori*.
E' aspirazione, e speranza.

Parola è

E' donata nell' Annuncio,
accolta in un Ascolto devoto,
annunciata ad altri con il linguaggio della Parola, non con il linguaggio
del mondo,

1. Parola e Linguaggio

Crisi della parola, degli annunciatori o del linguaggio

La parola annunciata e scritta è fondamento della fede cristiana: occorre che essa sia evidente ed efficace. Si avverte disagio profondo frequentando Chiese locali non vivaci: è crisi nell'annuncio o nell'ascolto, oppure non c'è nulla da annunciare? La Chiesa non è fedele allo Spirito che ancora ispira e parla, siamo inadeguati per le esigenze di questo tempo, o il Vangelo deve imparare come parlare all'uomo? Gesù parlava un linguaggio pastorale trasformandolo nei significati, non adattandosi alle sue fragilità: come parlare all'uomo di oggi non adattandoci alle sue fragilità?

Il fine della fede non è solo di farsi intendere, bensì di *essere costruttiva dell'uomo*. Chi si impegna per la costruzione del regno di Dio è dotato di reale ottimismo riguardo alla capacità che hanno le cose di parlare, e riguardo alla capacità umana di comprendere. Questo vale per il parlare comune: ancor più per la Sacra Scrittura.

Si dice: la gente non crede più! e ci si lava le mani e si declina ogni responsabilità sul perché la Parola non emoziona come quando era parlata da Gesù, da Paolo, da Pietro. Una risposta polemica: loro, che parlavano, erano Gesù, Paolo, Pietro. Io, sono io e basta!

Una secondaria risposta è, però, dovuta: se Gesù ha chiesto di *gridare dai tetti* quello che abbiamo ascoltato nel segreto, abbiamo il dovere di parlare facendo comprendere il messaggio, la Buona Notizia. Paolo, che emozionava i suoi ascoltatori, nell'Areopago di Atene fu addolorato per le obiezioni dei sapienti ateniesi; non per questo mutò la sua predicazione.

Dati i problemi dell'annuncio e dell'ascolto, c'è da domandarsi se la parola di Dio non dice più nulla, oppure se la *crisi è di ascolto della Parola da parte della Chiesa stessa*. Sarebbe crisi di testimonianza: la Chiesa si comporta come Gesù l'ha voluta, come fratelli che vivono la memoria del Risorto, oppure come azienda?

La risposta è che diciamo tante parole, ma non siamo capaci di fedeltà. Abbiamo ancora molto da imparare a vivere come cristiani.

Molti difetti possiamo avere: Parlare, per luoghi comuni, annunciare niente. Facciamo chiacchiere, parole. Il progetto di Dio diviene progetto

umano: la Sacra Scrittura, la Parola rivelata aiuti a rivedere radicalmente la catechesi e la trasmissione della fede.

Usiamo stereotipi inutili, supinamente accettati, condivisi e usati per la negatività e come alibi per il mancato impegno. Non abbiamo la necessaria attenzione per evitare pensieri, testimonianze in nulla dissimili dalla vita di non credenti. Parliamo un linguaggio fatto di luoghi comuni, esempi fragili; illusi come fossero imprese dello Spirito, seguiamo farneticanti proposte.

Parole ad effetto senza un contenuto interiore

Si ha piacere di frasi ad effetto per aiutare a comprendere la Parola e, di essa, non se ne parla con proprietà. Le spiegazioni che si danno non sono più facili del Vangelo nel suo testo integrale. Si usa il Vangelo per spiegare Dante Alighieri; dovremmo avere una abitudine opposta.

Il far colpo sull'uditore, la ricerca del sensazionale nasconde, forse, la preoccupazione che la predicazione possa non essere accolta come realtà grande e si hanno dubbi, come annunciatori, sulla sostanza dell'annuncio e si vorrebbe mascherare il tutto. E, quando, del Vangelo, si danno letture moralistiche non si svolge nessun servizio a suo favore.

La Parola è stanca del linguaggio dell'uomo

Predichiamo, celebriamo e le pecore escono dalla chiesa sentendosi meno credenti di quando sono entrate quando le *prediche* non sono proprio *omelie* e le pecore dicono: Ma che m'hai fatto mangiare e bere?. In un mondo che considera il Vangelo un *vecchio annuncio*, non è agevole comprendere come la novità del Vangelo abbia necessità di essere proclamata. L'annuncio del Vangelo deve essere proporzionato alle reali esigenze del popolo di Dio, non a quello che il popolo vuole sentirsi annunciare.

Il linguaggio *del mondo* è radicalmente diverso da quello della fede. Quando la Parola proclamata non fosse serena, accogliente, sincera, non è semplice, per fedeli anche ben disposti verso l'ascolto, comprendere. Non è responsabilità dei fedeli se il messaggio di fede che ascoltano non appartiene al Vangelo; non loro colpa. Si trovano confusi quando hanno impressione che ciò che ascoltano non è il Vangelo. Il condizionamento subito li rende desiderosi di un annuncio diverso da quello che li circonda: caratterizzato da un momento di conforto, solitudine, silenzio. Non serve condannare o biasimare predicazioni o catechesi improprie: predicazione e catechesi siano capaci di rendere più serena l'accoglienza al messaggio di Gesù.

Il messaggio del Vangelo non cambia: un poco fedele presentazione non è più 'Parola'. In verità, compito e intento di ogni 'annunciatore' è di trasmettere all'uomo il messaggio immutabile del Vangelo.

Il 'così sono tutti contenti': è alternativo alla contentezza del Vangelo. Quello che si chiede all'Apostolo non è il fare tutti contenti, ma il fare tutti educati in Cristo.

Temini esausti. Rileggere la Parola

La predicazione di Gesù è immediatamente e direttamente puntuale: riguarda la persona, qui, in questo accadimento, in mezzo, dentro queste circostanze. Punta all'ascoltatore e lo comprende; realizza il fine per il quale è annunciata. Scribi e Farisei hanno l'impudenza di affermare: Questo non riguarda noi. Loro, sì; Noi, me, no.

Siamo chiamati ad ascoltare e ad annunciare il Vangelo sempre nuovo e sorprendente, non ciò che è solito ed ovvio, proclamato con toni eclatanti, mostrando apparenza, vanità e inganno. L'attuale predicazione, quando è fatta di parole abusate, pensieri ripetuti, cessa di essere sempre *nuova*. Bisogna imparare a tornare alla fonte e da lì ripartire, recuperando l'originalità del Vangelo.

L'annuncio della proposta di fede, l'entusiasmo che prorompe dall'animo dei credenti, la necessità di un Catechismo *attraente* perché sia annuncio del Vangelo è coerente con la predicazione di Gesù che, prima del discorso e della moltiplicazione dei pani, aveva invitato i discepoli a seguirlo per una festa della Parola, che poi è stata di Parola e Pane!

Senza dare per scontato che tutti debbano essere credenti e praticanti, impegniamo la vita perché la proposta cristiana divenga comprensibile ed *accoglibile*. Nel Vangelo, alle nozze, vanno alcuni: il resto di Israele, le vergini prudenti, un ladro sulla croce.

Non vengano perniciosamente diffusi luoghi comuni, quasi fossero dottrina, con negative informazioni sulla vita di fede. Offriamo all'ascolto un cristianesimo glorioso per i buoni e per i martiri, per coloro che passano attraverso la *grande tribolazione* e non ne restiamo offesi. Si offra la vita usuale, testimonianza (martirio di vita quotidiana), come tappa gloriosa del cammino dei figli di Dio.

Il Libro, il vocabolario, il linguaggio

Nei dati della ricerca del Censis, *Il Vangelo e gli italiani*, si afferma che a differenza degli ebrei e dei musulmani, 'non siamo una religione del Libro'. Non lo siamo, effettivamente: siamo una religione della *Parola* e dell'ascolto della Parola fatta *Carne*. Dicono, per questo, che siamo *Cristiani*. Il Libro \ I Libri sono importanti perché contengono il fondamento della fede biblica.

Interessanti, nella ricerca del Censis, osservazioni sulla conoscenza dei testi fondamentali della fede cristiana in Italia. Sono molti i rilievi, alcuni decisamente negativi. In Italia c'è un vero astensionismo culturale, quasi un alfabatismo se basato sulla lettura: il Vangelo ne risente.

L'atteggiamento devozionale nei confronti del Vangelo è comune. Se la devozione costituisse fondamento della fede in un popolo, il nostro Paese, sarebbe lo specchio migliore della fede cristiana: le chiese sono piene di persone devote.

La considerazione e la stima che gli italiani continuano ad attribuire al Vangelo è altissima; è notevolmente diffuso; poco letto, però, e conosciuto. È importante che il Vangelo non sia conservato negli scaffali e sia portato sulle mani. Le parole della religione fanno parte di un linguaggio non più familiare. È vero, purtroppo, che siamo un popolo di scrittori più che di lettori: tutti scriviamo, nessuno legge.

Se la memoria del Vangelo è decisamente forte per le immagini più che per i testi, rimane vero che la vita comune tiene conto di valori cristiani.

Si ritiene che per riconoscersi come cristiani sia necessario conoscere i Vangeli. Sono in molti a ritenere che il Vangelo ogni credente lo abbia a portata di occhi e di mano.

Se la ricerca Censis viene letta in prospettiva storica di futuro, smentisce le pessimistiche descrizioni dello stato della fede cristiana in Italia quando evidenzia l'interesse che i giovani hanno per un ritorno alla Bibbia. Può esser compreso profeticamente questo aspetto: la generazione *giovani* ha le caratteristiche di *profeti di futuro*.

Dubbi e domande

Le inchieste sociologiche ci sono utili per conoscere preoccupazioni e necessità di chi annuncia e di chi riceve l'annuncio. Le conclusioni non è detto che siano criterio sicuro di verità. Vero per ogni ricerca, si adatta alla situazione attuale. I problemi che incontra un credente, desideroso di progredire nella fede, dobbiamo conoscerli, non dobbiamo ignorarli. Uno dei più gravi è la scarsa conoscenza di vocaboli e locuzioni bibliche, perché non usate, insolite: sembra strano e raro che qualcuno ne sia capace. Non abbiamo impostato la crescita nella fede sopra una cultura biblica di base; non possiamo pensare che magicamente divenga modo efficace di formare alla fede. Troviamo soddisfazioni se, con coraggio e preparazione accurata, si fa parlare il Vangelo e lo si ascolta, come è, come parola di Dio.

Come una valigia portiamo il Vangelo e la Bibbia. Nelle mani, proprio come una valigia. La valigia è pesante, impiccia; quando si apre non si sa dove metterebbe tutta la roba che c'è dentro. Capita di riporre le cose in valigia con fusa e arruffate. Non vedi l'ora di posare la valigia da qualche parte. Messa da parte, si impolvera. Non vedi l'ora di stare, tanto o poco tempo, senza doverla riprendere, senza doverla riempire, portarla di nuovo, per un percorso.

Si sta tanto bene a casa! Senza impicci e senza valigia!

Andate, però, da qualche parte, senza valigia! Vi mancherà tutto. Tutto ciò che costituisce l'occorrenza abituale della vita: da quando vi alzate al mattino, a quando andate a dormire la sera. Non vedete l'ora di *tornare a casa*.

Così è della parola di Dio.

I cattolici non *leggono* il Vangelo proprio perché lo *ascoltano* letto in chiesa dai Sacerdoti e pensano che ciò basti; così lo danno per *liquidato*. È, questo, una sorta di clericalismo: è il sacerdote che deve leggerci il Vangelo. Il rapporto con Gesù finisce qui. Ascoltato il Vangelo in chiesa, si pensa di avere tutto ciò che serve alla fede.

'Portatevelo nella quotidianità, portatevelo in tasca': il *tenere il Vangelo in tasca* sarebbe così semplice! Nei fatti iniziamo a tenerlo in tasca. In realtà potrebbe esser possibile mettere in tasca la Bibbia stessa, non soltanto il Vangelo. La *Bibbiotta*, la chiamo, edizione della Bibbia minuscola e che può esser tenuta in tasca; sta lì, viene estratta, fatta vedere, leggere. Porta dimestichezza con il vocabolario, la mentalità del Vangelo, che, uscito dalla tasca, passa nelle mani o davanti agli occhi e viene partecipato.

Chi si trovasse a constatarlo vivrebbe l'esperienza che il Vangelo è ancora vivente, crescerebbe del Vangelo. Sarebbe stato ritrovato, finalmente, il *Quinto Evangelio*, quasi in parabola, invano, cercato.

Per mezzo della bella Notizia del Vangelo, Dio donerebbe principio quasi ad una Nuova Creazione, per mezzo dell'uomo. Dobbiamo camminare con le nostre gambe, e possiamo farlo, perché, per il credente, Dio si è rivelato in una narrazione, in una memoria: siamo chiamati a *saltare* il libro, *saltare* il racconto per giungere a Dio per mezzo di Gesù (Parola fatta Carne). E non si può circoscrivere il *rapporto* con il Vangelo al momento isolato della domenica.

Positivo, c'è molto: il 50\60% di lettori, rilevato dal Censis, non è piccola cifra. Risulta che abbiamo iniziato ad usare vocaboli e locuzioni bibliche non per esercitazioni accademiche o di studio e relazioni. Citazioni bibliche equivocate si stanno abbandonando; sta iniziando ad entrare nelle espressioni della fede maggiore fedeltà ai testi autentici della Sacra Scrittura.

Parliamo, finalmente, della parola di Dio per condurre a contemplarla in un devoto ossequio: stiamo imparando a dimostrarle onore; riteniamo un onore annunciarla usando mezzi idonei, proporzionati alle tecniche del tempo presente, affinché tutti intendano e rimangano infervorati ad ascoltarla.

Tornare a casa: al di là di ricordi infantili, rimpianti di anni esternamente antichi, nuovi per lo spirito. Parlando per luoghi comuni: una volta non era così; si correva meno: spazio e tempo per Dio e per l'uomo. Al di là della figura: quando la fede era vita del popolo di Dio, ora sostituita da affari, lavoro, soldi. Immagini odierne, ostentate, di felicità per nascondere mancanze di serenità e speranza. Un giorno era povera; non era villa, era *Casa*. Non ricreare tornando indietro; non rimpianti di nostalgico passato: ricreare *Casa*, dove il Vangelo sia, ancora, parlare, vivere l'amore.

Una testimonianza diversa, non opposta: 'La religione era vista come qualcosa di oscuro. La mia grande ricerca di perfezione mi ha mostrato i limiti di un mondo materialista. In quel piccolo villaggio io sono sentito più libero di 'esplorare' la religione. Ho assistito a una Messa officiata da un missionario.

È stato allorché Cristo mi ha travolto'. È entrato a Messa un ateo e ne è uscito un credente.

La Parola nella storia della Salvezza

Perdendo tempo per l'ascolto della Parola, si viaggerà più lentamente (apparentemente), in realtà si faranno salti di gioia dentro l'animo perché chi uscirà dall'ascolto e dalla contemplazione della Parola e del Pane uscirà con il cuore traboccante. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera». Doniamo incoraggiamenti perché sta sorgendo il mondo redento da Cristo.

Pietro, deputato a farlo da Gesù, rimane in un primo momento mortificato: *Satana vi ha cercati; ma io ho pregato per te. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli.*

E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbianegato di conoscermi».

La vita di Pietro è capace di cambiare rotta non appena sollecitato dallo Spirito: *Pietro parlò a loro così: «Uomini di Giudea, ... accade quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele.*

Studiare la Parola?

Insegnare e testimoniare, a chi si prepara ad essere guida sicura per il popolo di Dio, che i libri sono importanti più del pane (non dico di *pasticcini* e *caramelle*) è doveroso. Il pane invecchiando diviene duro: bisogna buttarlo (o bagnato darlo ad animali domestici o duro ai cani): i libri, invecchiando, divengono preziosi; per chi non ne capisce il valore culturale, aumentano di valore economico.

Profezia è ridestare nel popolo di Dio la cultura elevata del Vangelo, anche studio, ricerca di spiritualità costruttiva. L'importanza dello studio, sui libri, nella vita del presbitero, non è costituita solo da corsi e ricorsi di aggiornamento: la cultura diventi sistema di vita.

Non credenti, estranei alla fede, adulti senza ideali possono *studiare la Bibbia*, discuterla: lavoro da svolgere. Scompare la gioia. Il credente può discutere il cammino della Chiesa e la Chiesa, non può *discutere* la parola di Dio. Il verbo *studiare* è adetto al credente come mezzo per *contemplare* e *possedere, narrare*. Nostalgici di un passato che, per pigrizia, con rimpianto definiamo felice, sapendo che tale non era, ce lo ripetiamo nella coscienza tante volte, che alla fine riusciamo a crederci. Chi si illude di essere sapiente e santo cerca di tornare all'antico credendo di compiere miracoli. Magnificando cosa? Continuare a cantare: *Maria del Carmelo che grazia non ha...; san Michele Arcangelo e i suoi fratelli Santum ergo... sacramento veneremo al celui et anticum documento novo ceda celui.... Genitori genitoque ausilla bilatio...; salutacro virgus proque... Procedenti ab utroque*

comparsi laudatio. Ame. Rimpiangere Messe in latino, cantando e recitando castronerie del genere? Non è saggio né sufficiente per costruire.

Delegittimare le attuali liturgie e rimpiangere le vecchie non è esaltante. Chi è capace solo di mettere in risalto difetti, mediti S. Paolo e smetta di manifestare pessimismo: *ciascuno di loro taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio.* Se si ha capacità di essere persone valide per progettare e realizzare il futuro, bene! Altrimenti: *taccia.* Profeti, capaci di discussioni se ne trovano: persone in genere buone e di scarso coraggio non sono capaci di trasformare la realtà in base agli stili che il Vangelo testimonia: siamo in ritardo di sessanta anni sulla conoscenza e profezia del Vaticano II, abituati a *sdottorare* sull'accaduto, lamentevoli dopo ogni ripetuta *disgrazia o fatalità.*

L'apostolo Paolo aiuta nel discernimento sull'uso del dono dello Spirito: *in assemblea preferisco dire cinque parole piuttosto che diecimila.* Si domanda S. Paolo: *Che fare dunque, fratelli?* La risposta: *tutto avvenga per l'edificazione.*

La fedeltà alla Parola conduca la Chiesa, oggi e qui, a divenire capace di testi musicali e poetici, arte, come nell'*oscurantismo* (!) del Medioevo. La Chiesa è chiamata a generare poeti, architetti, musicisti, autori di testi teologici e, insieme, poetici e musicali di alta spiritualità. Non servono nella Chiesa né fedeli che vivono di rimpianti né fedeli, fautori di novità, incapaci di donare inni, sequenze, arti musicali e figurative. La Chiesa non ha bisogno di nostalgia ripetizione di passato, ottima per Concerti, Mostre, edificanti, ma bisognose di presentazioni e chiarimenti. Il canto nell'animo che elevi lo spirito, la serenità e la pace interiore, donino anima alla liturgia: occorre accompagnare le esigenze attuali al gusto e gioia di trasformare in arte di preghiera, canto e lode le capacità interiori dell'uomo per l'oggi, non per il rimpianto del ieri.

Il cemento amato, nell'architettura moderna, costituisce l'utile, ma, usato con poca cura, cade e l'antico ponte romano sopravvive ad alluvioni e terremoti; il cristiano è chiamato a costruire con maggiore ardore e precisione usando materiali e tecnologie diversi.

Se si chiede di passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria, significa, che, per la Chiesa, l'ideale non è il premunire, il preservare. La soluzione non è tutelare il passato (lo si può per archeologia), bensì dare sostanza e preparazione al presente, divenendo capaci di proporlo alle necessità del futuro. Con una precauzione: la tecnica non sostituisca l'anima, la produzione non sostituisca lo sviluppo. E' documentato che lo si possa fare. Abbiamo le capacità (non mancano artisti: manca accoglienza o viene usata soltanto con criteri economici). Uno dei difetti? Tutti ingegneri, architetti, dottori, preti ... nessuno sacrestano.

Ciò che S. Benedetto ed il Monachesimo operarono sgorge come sorgente di rinascita del popolo di Dio. Non è retorica: l'attuale abbandono delle campagne, il cercare di vivere trovando un posto dove lavorare poco e guadagnare molto, rassomiglia non vagamente alle condizioni storiche di

un'epoca incerta come quella di S. Benedetto. Urge un nuovo monachesimo? Urge che chi ha già scelto principi evangelici ne divenga anche testimone.

Essere parlare alle persone perché non si ascoltano ciò che dici, si ascolta quello che siamo. Io ascolto, naturalmente dopo essermi preparato: gli studi non sono inutili, il testo li supera tutti. *L'uomo fedele alla Parola* diviene segno e testimonianza, sacramento di Dio, fratello per il fratello. Vedere vicini a sé non concorrenti, non alternative, velocizzazione, in vece, del cammino.

Obiezione comune alla chiamata: non sono preparato, non so fare... Cultura, sapienza, studi, esami, voti, lauree servono parzialmente per essere preparati a parlare e ascoltare con devozione Dio.

Pietro rimane esempio per la fede d'ognuno: «*Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla: ma sulla tua parola metterò le reti*».

Dante Alighieri diceva: *quando Amor mi spira, noto,
e a quel modo ch'è ditta dentro
vo significando.*

Sta giungendo il momento e possiamo pensare che è questo nel quale

*Come la pioggia scende per la terra
la tua Parola per la nostra vita
non tornerà a Te, Signore e Vita,
senz'avverare il tuo desiderio.*

Al canto umano, insufficiente, dà soccorso la Parola:

*Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immerterò fiumi nella steppa.*

Leggere e contemplare la Parola con l'aiuto della Parola

La predica era difficile: sappiamo far diventare astruse le verità immediate; sappiamo far diventare poco comprensibile la parola di Dio. Il brano del Vangelo non era difficile. No. La predica (omelia) era difficile.

Quando la Messa divenisse un dovere da rispettare e, nella Messa, usassimo dialetti, locuzioni, linguaggi umani nel presentare la verità, avremmo fallito nella missione di annunciatori. Abbiamo sentimenti prossimi al Vangelo nelle feste solenni: riescono a far avvertire lo spirito della *festa*, attesa con desiderio dai bambini, da molti adulti, da qualche giovane.

Usare un lessico prossimo al Vangelo, che *sappia* di fede: Maria, nel *Magnificat*, ringrazia, loda, esulta con *la Parola*, non con sue parole. A Maria rimane immediato: una buona ebrea conosce la Legge e i Profeti, gli altri Scritti; contempla, medita, in sua compagnia svolge la vita.

Il modo migliore per illuminare la coscienza con la parola di Dio è farlo commentando il testo biblico con l'aiuto di altro testo biblico. Spiegare, comprendere passi della Bibbia con l'aiuto di altri passi della Bibbia e non con termini umani.

Abituati, stancamente, a leggere in forma moralistica parabole e discorsi di Gesù, subito abbandoniamo la Parola nel suo senso vero per finire a comprenderla come non reale, irraggiungibile, buona per sognatori, poeticamente illusi. Commentiamo dicendo: Qui Gesù non voleva dire ... Gesù non parlava letteralmente, parlava simbolicamente.

Qui Gesù voleva dire quello che ha detto. Il problema è di ogni uomo quando non è in grado di includere, proprio in sé, la Parola e non la sa condividere con gli altri. Leggiamo con superficialità e spieghiamo con consigli del tipo: non dobbiamo essere preoccupati per i valori materiali.

Gesù, in realtà, non voleva aiutare a comprendere utilità o necessità da soddisfare, non voleva insegnare a imparare qualcosa: voleva *render maestro* chi avesse avuto la gioia di seguirlo oltre l'uomo di terra per giungere a scoprire orizzonti come gli uccelli del cielo. Non è discorso vano, né impossibile, se un uomo, san Francesco, è riuscito a farlo divenire specchio, quasi eterno, della sua esistenza.

Nel messaggio di Gesù non c'è di più, c'è oltre. Impariamo a leggere comprendendo il messaggio che la Scrittura vuole dare oltre le apparenze. E' il giorno, ormai, di leggere la Parola come realtà che cresce lungo il cammino e attraverso la contemplazione di chi legge. La contemplazione, non solo conoscenza, della Sacra Scrittura, ogni giorno di più, rivela il senso del mistero e contiene in se stessa la forza dello Spirito che conduce il lettore sapiente e devoto ad entrare in sintonia con essa e possederla. E' la Scrittura stessa che si rende capace di suggerire interpretazioni più fedeli e complete, profeticamente, per le diverse situazioni. La Scrittura «cresce», diventa più comprensibile per i lettori, semplici o dotti. Cresce la Scrittura, cresce chi 'legge' la Scrittura. La Scrittura cresce con chi la legge. Cresce e fa crescere: *Cresce lungo il cammino il suo vigore.*

Abbiamo un esempio di *linguaggio* da seguire. Certo: ci è stato affidato da Gesù stesso; Dante Alighieri lo ricorda nel suo Paradiso:

*Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogni vento,
e non crediate ch'ogn'acqua vi lavi.
Avete il novo e 'l vecchio Testamento,
e 'l pastor de la Chiesa che vi guida;
questo vi basti a vostro salvamento.*

Ogni aspetto del dialogo è suggerito esaurientemente.

La libertà può suggerire di altro: bisogna apprendere come usarla.

*Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!
Non fate com' agnel che lascia il latte
de la sua madre, e semplice e lascivo
seco medesimo a suo piacer combatte!*

Dante Alighieri invita ad essere più attenti alle scelte che si compiono, alle persone alle quali ci si affida. Non ogni acqua è capace di lavare. Abbiamo il Vecchio (Antico) e Nuovo Testamento e Pietro, pastore della Chiesa come guida. Questo è sufficiente per la salvezza. Non andiamo a cercare linguaggi e scelte che sanno molto di superstizione come, al tempo di Dante, faceva il clero corrotto che spingeva, per sete di guadagno, a pratiche religiose superflue e superstiziose. Siate fieri della vostra dignità e non *pecore matte* che seguono pastori incapaci di condurre a verdi pascoli. Se così fosse, chi segue altre fedi religiose, potrà, giustamente, beffarsi di voi. Non fate come gli *agnellini* che lasciano il latte della madre per correre, *scioccherelli e indisciplinati* e saltellano qua e là come se dovessero combattere contro nemici: combattono contro se stessi, invece di andare a poppare dalla madre.

Un mondo di comunicazione

Comunicare è una necessità assoluta. Quando la comunicazione non dice più la realtà sorge l'esigenza, non sempre consapevole, di cambiarla. Esistenza non condivisa è quella di mummie esposte in museo davanti alle quali sfilano frettolosamente visitatori impreparati.

Diciamo la verità, non siamo veri.

Si può stare senza chiacchiere; non si può stare senza comunicazione. Come cristiani siamo chiamati ad essere comunicatori di un Vangelo che parli all'uomo, narri ed aiuti a realizzare un mondo redento.

L'accoglienza del messaggio non dipende solamente da chi annuncia: chi ascolta è 'chiamato' ed è impegnato a corrispondere al Vangelo con le sue facoltà vitali. L'impegno donato non riuscirà a far accogliere da tutti il messaggio del Vangelo: semplice è leggerlo; più impegnativo è viverlo. L'accoglienza e l'adesione al Vangelo non sono dati intellettuali. L'accoglienza si rende vera con la imitazione e la testimonianza.

La parola di Dio divenga preghiera per l'uomo

Rifiutare il vocabolario dell'uomo per imparare a parlare con il vocabolario del Vangelo?

Non c'è alcun bisogno di rifiutare; c'è necessità di riempire, comprendere (prendere dentro), prendere il vocabolario dell'uomo e convertirlo perché l'uomo riesca a parlare come immagine somigliante di Dio: costituire il vocabolario di Dio come vocabolario dell'uomo.

Il metodo del distinguere per costruire di nuovo è vocabolario umano: non sa dialogare, sa imporre. Non sarà questa la luce di Dio. Produrrà, forse, degli effetti: non costruirà l'uomo nuovo; sarà attesa di pulizia esterna. Sarà civiltà della immagine, non sarà fede. Forse rito.

E' un'altra strada, quella da seguire, non è alternativa, è percorsa in altro senso, è *convertita* per mezzo dell'annuncio. *Nell'altra strada* né è derubato

l'uomo dei suoi valori né si rinuncia alla santità del Vangelo. Niente è rifiutato dell'umano, tutto è costruito secondo Dio.

E' l'*Exsultet* della notte di Pasqua: lo stesso uomo, la stessa cera di api, la stessa fiammella, la medesima acqua divengono acqua di Dio, luce, resurrezione.

Immagine somigliante di Dio è la bambina che, dopo un attento e sapiente ascolto, all'uscita dalla Messa, esclama, commossa: Quante cose belle ha detto di Gesù! è lei a dichiarare con ragione che la parola di Dio è divenuta parola per l'uomo.

Iniziare a percorrere la nuova strada

all'inizio stretta, poi aperta e innalzata all'infinito.

Giacobbe ebbe timore e disse: «*Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo*». Vi abitiamo e non la conosciamo: guardiamoci attorno, apriamo occhi e orecchi da bambini e riusciremo a comprendere che 'terribile' non è terrificante, ma grandiosamente stupefacente. Impareremo ancora a stupirci, a spalancare occhi e braccia e proclamare: Quante cose belle ho conosciuto di Gesù!

I discepoli si avvicinano a Gesù dicendo: «*Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?*». Gesù chiamerà a sé di nuovo la bambina, la porrà in mezzo e dirà: «*se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*. Il rapporto tra Gesù e i fanciulli: parlava con loro, non era irritato perché facevano ressa attorno a lui, accoglieva, parlava; vivacemente ascoltavano. Per gli adulti (discepoli) non va bene così. Per Gesù, per esser grande, così si deve essere.

Il messaggio di Dio è semplicissimo da ascoltare e da intendere. Il messaggio umano, se non facciamo attenzione, rende faticosa la comprensione della Parola. Le pre-comprensioni deviano dalla giusta strada e non seguono più i passi di Gesù.

La sofferenza procurata dall'uomo è scandalo! Ancora c'è necessità di martiri. Non ci dovrebbe esser più spazio per martinizzatori: ce ne sono; ce ne siamo! A frontare il mondo senza il Vangelo, almeno in mano, affatica, appesantisce il cuore.

Quando abbiamo più rumore nel cuore, più solitudine, la parola di Dio può venire in soccorso. *Erano molti quelli che andavano o venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare*. Quale confusione attorno! Quali solidarietà momentanee!

Ecco, forse inaspettato, giunge il soccorso offerto da Gesù.

Va' dietro a me. Tu mi sei di scandalo

Riguardo alla *barca di Pietro* ciò che ha bisogno di essere stabilito è chi la guida, non chi la comanda.

Scuola sia il Vangelo: *Pietro si mise a rimproverarlo* (Gesù) dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: *Va' dietro a me, Satana!*

Pietro voleva comandare Gesù. Gesù rispose: tu ragioni secondo il mondo dove conta chi comanda e chi amministra non chi guida e si mette a servizio.

Serve al popolo santo di Dio la Chiesa del servizio, non quella del potere. Serve Francesco d'Assisi e Innocenzo III, papa.

La capacità di riconoscere lo Spirito dovunque e in chiunque si faccia ascoltare. Ciò che è essenziale per la Chiesa è il cammino; meno l'apologetica. Essenziale è: ciò che è bello, non ciò che serve, non ciò che è utile.

Sono diffusi atteggiamenti cortigiani presentati come opportune e degne manifestazioni di santo e disponibile dialogo con il mondo. Il rapporto poteresoldi \ soldi-potere quasi insegnato da una scuola perversa e furba con uno scambio circolare, reciproco, progressivo, strumentalizza un popolo umilmente succube ed ignaro. L'atteggiamento falsamente ossequioso non ha nulla da condividere con l'umiltà del Vangelo, bensì con la sottomissione dovuta al sovrano unico, che ha diritto di pensare, ordinare, suggerire - con potenza; non con autorevolezza, ma con autorità.

Gli atteggiamenti cortigiani determinano l'approvazione di ogni illegalità, dalla grandiosità abitativa del potere (al contrario dell'esemplare casa S. Marta), alle laute prebende di governanti che badano ad arricchire se stessi e propri dipendenti e all'ossequiosa devozione di persone che non riescono a scoprire in se stessi la grandezza ormai nascosta.

Quando a questi si è disposti ad attribuire e consegnare il comando, per gli altri rimane un adoversae succube obbedienza, base e fondamento di soprusi educativi, negativamente affermatasi sino alla pedofilia, finché un Papa non sia riuscito a scoprire-scoperchiare (nel senso di togliere il coperchio ad un fenomeno conosciuto e abilmente nascosto, supinamente accettato, da alcuni con relativa noncuranza), osteggiato severamente dai più che sono santi e santificatori, non con il coraggio savonarolesco per debellare i mali della Chiesa. Al mondo le sue armi: che la Chiesa di Dio si armi della Parola capace di dire: *Alzati e cammina*.

In disparte

Il momento della consolazione e del conforto è nell'invito agli stanchi discepoli. Gesù disse loro: «*Venite in disparte, voi soli, in un luogo solitario, e riposatevi un po'.*».

... consolazioni ...

Quale confusione, attomo, Signore! Tu solo puoi dare conforto. Tu sei il Signore della misericordia. Tu *disseti le solitudini desolate. Padre degli orfani, a chi è solo Iddio dona una famiglia*. Andare dietro a lui e ritirarsi in

disparte ed imparare a permettere al Padre la misericordia. Questa è la figliolanza da riconvertire: quella del figlio sano, lavoratore, santo, intransigente, convinto dei suoi diritti, che vorrebbe scacciare ancora il fratello, incapace di sentirsi figlio, disposto a divenire servo.

Il male di questo germe malvagio, intuito, annidato nell'uomo alla ricerca del potere e dell'onore umano, è chiaro nella sua perversità. Non si possiede ancora la forza sapiente, non di una punizione seria e radicale del male, ma il possesso della glorificazione del bello.

Il fine non è la ricerca della repressione moralistica del male, correzione di un uomo, descritto come *massa dannata o perditionis*, ma aiutare l'uomo a passare da una coscienza di massadannata a massaredenta, meglio comunione di persone redente.

Quello che si cerca *fuori della città* si trova contemplando la Parola. Restituire all'uomo la sua personale (non individuale) dignità è missione del cristiano. Questo è desiderio inconscio da portare all'evidenza: redenzione e liberazione donata da Gesù. Questa è la figliolanza da ricostruire.

Il Padre saprà trarre, dalle infedeltà, il superamento di un modo imperfetto di essere Chiesa per prospettare una santa. Non riusciremo ad impedire ai poveri di Yahweh di giungere a lui: il Signore aiuterà a *gettare via il mantello* che opprime le genti e apparirà glorioso per dichiarare l'Israele definitivamente santificato da Dio per mezzo dei poveri di Yahweh. Questa è la speranza cristiana.

La vita si manifesta per mezzo del linguaggio

Il Signore degli eserciti, come Davide contro Golia, toglierà dalle mani dei malvagi lo scettro e lo porrà nelle mani di una Chiesa da lui purificata. Non si può, però, deman dare esclusivamente, come compito, a Dio la purificazione. La città ha bisogno di me e di una Chiesa capace di verità e di misericordia.

Il linguaggio della città ha bisogno di una attenzione comune per un recupero di felicità più diffusa. I cristiani potranno qualcosa se non grideranno allo scandalo accontentandosi di aver fatto quattro chiacchiere, poi lasciare che ogni cosa faccia il suo corso: inermi, di fronte a chi sa lucrare sui morti e sui vivi. Per chi è di qui: curare la cultura, curare la formazione che abbiamo a portata di cuore, invece che aiutare a deturparla. Ristabilire verità perché non si ripetano ancora i fuochi artificiali su ogni Baghdad.

Per chi viene: rispettare la carità; cercare giustizia, non elemosina; gridare contro chi ha causato i mali, non contro chi i danni li subisce come loro, richiedere e pretendere, dai signori della guerra, giustizia e giustificazioni.

Insegnare, a chi è qui e a chi viene, ad onorare ogni persona, ricordando che fondamento di una vita serena non è conquistare il posto del vicino, ricco o povero che sia. L'utilità, prima o poi, ci verrà a mancare. Troveremo qualcuno più egoista di noi che sarà capace di far valere i propri interessi a discapito di quelli della cristianità.

2. Linguaggio del cristiano e linguaggio del mondo

Il linguaggio della parola di Dio non è alternativo

In Atti degli Apostoli leggiamo: *...coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

Se in quel giorno circa tremila persone aderirono alla fede, il discorso di Pietro e la vita dei suoi amici, prima discepoli, poi apostoli, non potevano essere alternativi alla vita, alle aspirazioni dei tremila e di altri che ne seguirono l'esempio. Il popolo in attesa scorge, nel linguaggio degli apostoli, l'adempimento delle antiche promesse come non aveva fatto nemmeno con Gesù. Le aspirazioni del popolo dimostrano una grande vicinanza alla predicazione degli apostoli: *Un senso di timore era in tutti. Tutti i credenti stavano insieme... godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

L'esser cristiano è completamente per l'essere uomo. La coerenza nella fede attrae: per questo ogni attività di evangelizzazione è unita alla lettura devota del Vangelo per se stessi, prima, per altri come conseguenza; per chi non ha conosciuto, per chi ha conosciuto in forme e modalità infelici e infedeli. Recuperare la credibilità del Vangelo compromessa da infedeltà ed insufficienze umane: il rifiuto, non sempre colpevole, attende ulteriori inviti e possibili risposte. Molti cercano Dio per un'esigenza quasi connaturale alla persona umana: non possiamo escludere alcuno dall'annuncio; dobbiamo essere capaci di ricercare le attese; a tutti dobbiamo porgerlo come dono.

La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione

Accoglienza, attrazione sono interdipendenti: *Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta.* Chiarisce maggiormente Gesù il pensiero e desiderio che diviene compito e missione per i credenti: *chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo...* Il *perché è mio discepolo* è vincolante e rende l'attività del credente diversa da quella medesima del non credente. Dare un bicchiere d'acqua ad un fratello perché ha sete è diverso dal dare un bicchiere d'acqua perché è mio discepolo. Nei discorsi comuni la motivazione dell'amore fraterno è: perché ha sete. E' da ritenere diverso, qualitativamente, non più grande, il gesto del dar da bere perché è mio discepolo: è da ritenere gesto evangelico. Lo stesso gesto, per esclusive motivazioni umane, produce lo stesso effetto esterno, non ha lo stesso valore e significato di salvezza. Vocazione è l'amore e l'elemosina; non siamo, come cristiani, un ente sociale assistenziale. Non c'è qualcosa di male se le istituzioni cristiane operano attività assistenziali. Appartiene alla missione cristiana organizzare, glorificare il bene sociale perché sia testimonianza visibile ed altri (privati,

istituzioni, governi), comprendano la necessità di servire l'uomo, non le economie. E' missione della Chiesa, però temporanea: non posso, come cristiano, sostituire con l'aiuto sociale l'annuncio della Parola, quasi con ricatto. Sarebbe proselitismo. Il Signore Gesù ha chiesto espressamente di non farlo. La carità non è proselitismo partitico. U sare promesse per acquistare adesioni: coloro che lo fanno, sono persuasi di farlo *nel nome del Signore*. Già San Paolo avvertiva del pericolo che *anche in mezzo a noi sorgono uomini perversi che insegnano dottrine perverse per trascinare dietro a sé discepoli*.

L'*Evangelizzazione* rispetta ed onora ogni persona portandola a conoscenza della Parola fatta Carne; lasciando libera la coscienza di aderire a Cristo, Figlio di Dio, nella misura della propria schietta, sincera conoscenza e della propria capacità di seguire il bello e il bene.

Il *Proselitismo* non è vera evangelizzazione, non gode di *rispetto* ed *onore* verso gli altri, non fa gioire. E' umano, non è libero, è legge del più forte: violento o apparentemente sereno, comunque subdolo; non è nello stile di Gesù e del Vangelo. A vremmo, forse, più battezzati: avremmo meno cristiani.

Il *volete andarvene anche voi*, in uno dei momenti più complessi della testimonianza di Gesù, insegna che i criteri dell'annuncio escludono metodi impropri per l'annuncio del Vangelo.

Vivere nel mondo da cristiani si può. Può generare persecuzione.

Dipende dall'uomo accogliere il Vangelo o rifiutarlo. E' doloroso quando, ad opporsi al Vangelo, sono le persone che per prime dovrebbero accoglierlo. Così accade ed è narrato in Atti all'inizio della predicazione del Vangelo: *«Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; non possiamo negarlo: sacerdoti e scribi hanno visto, hanno toccato con mano; non conviene ai loro interessi accogliere il messaggio. Ecco, allora, la soluzione: proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome.*

Per gli uomini del potere è importante il consenso, o, per lo meno, il *non dissenso*, del popolo; in altre epoche e civiltà era non indispensabile. La mentalità tutto è immagine è, facilmente, presente in chiunque si voglia servire del popolo, piuttosto che essere al servizio del popolo. Di Gesù era stato detto: meglio la fine di una persona che di tutto il popolo. Mettere a tacere è una buona arma per vincere. In questo caso come in altri: *ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù.*

Risposta degli Apostoli al se ubbidire a Dio o agli uomini: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».* Chi vorrebbe impedire a Pietro e Giovanni di parlare sono le persone che, in Israele, hanno come proprio compito quello di diffondere la Parola della fede.

Pongono ostacoli agli Apostoli e, per essi, alla diffusione della fede: *dopo averli ulteriormente minacciati, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto.*

Vivere da cristiano è pericoloso nei paesi dove platealmente è perseguitato; lo è anche nei paesi, cosiddetti cristiani, tutte le volte che la *fede vera* contrasta con opportunismo e carrierismo. I *poveri di Yahweh* esistono ancora, sono emarginati, non sono scomparsi. Nel desiderio e nella aspettativa pregano dicendo *Padre nostro, venga il tuo Regno*; attendono la liberazione. Si confonde ancora la natura della liberazione del Vangelo con le umane presunte liberazioni; impropriamente i discepoli e i buoni ebrei del tempo di Gesù aspettavano la redenzione di Israele non chiaramente avvertita. Sta accadendo ancora. Comprendranno (comprenderemo!), un po' tardi, con l'aiuto incalzante dello Spirito, come i discepoli, quale sia la buona \ bella e nuova Notizia, nella preghiera *Venga presto il tuo Regno di verità e di giustizia*. La preghiera non andrà delusa.

Gesù ricorda che i passeri del cielo sono medicati nelle loro ferite dal Padre che li nutre, protegge e rassicura; che l'esistenza di chi ascolta e segue il Signore vale più di quella di molti passeri. Chi si pone a servizio verrà consolato perché *il dono di grazia non è come la caduta e risplenderà alla luce del mattino*. Le sofferenze in nome della Parola e la preghiera portano davanti a Dio. Il Signore, difatti, ha detto: *chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini anche io lo riconoscerò*. Oggi mi sento forte e sono, anche esteriormente, riconoscibile come facente parte del gregge di Gesù; domani, chissà? Quando sarò in situazioni difficili per la fede, se ci sarai tu, Signore, ... potrebbe darsi che riesca ad esserlo. Ho apprensione di non farcela. Aiutami, Aiutaci. E' dura, Signore, non so se sarò capace. La risposta di Gesù: *non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, è immediato ricordarla*. Rimane vera fino al momento in cui la sofferenza non sarà un'ipotesi e si farà sentire sulle membra. Allora non basterà più che il *Non abbiate paura degli uomini: voi valete più di molti passeri!* sia costituito da parole, occorrerà la presenza, quasi fisica, per non rinnegare il Nome, per non piegarsi di fronte all'oppressione. Sarà importante proseguire la preghiera con: come hai fatto, tu, Signore. Continua a sorreggere le mie debolezze. E la richiesta pressante: hai detto di non aver paura perché ci penserai tu. Pensaci, ora! Ho donato la disponibilità; ora, tu, metti parole sulle mie labbra, metti forze nelle mie debolezze.

Quando la testimonianza diverrà realtà, di fronte all'*anche voi date testimonianza*, occorrerà essere pronti al *Dio mio, Dio mio!* Tutto questo fa parte dell'essere fedeli alla Parola, fondamento di ogni testimonianza cristiana.

Guai

*quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Non possiamo dimenticare Gesù: non possiamo andare in cerca di facili e superficiali soddisfazioni e descrivere le reali condizioni delle frequenze e dell'esercizio della fede con il va tutto bene. Feste ingannevoli. I sogni di cui la Chiesa di Gesù ha bisogno sono altri, vaticinio certo e già in attuazione. 'La chiesa era piena', si dice: quante persone erano presenti e per cosa e in quale occasione. Non abbiamo contato mai il numero di quelli che, pur dicendosi cristiani, non ci sono, domandandoci come e perché non ci sono. I numeri bisogna verificarli dall'alto. La prospettiva deve essere mutata: se guardiamo dal basso, dieci persone coprono la visuale e diciamo quanti eravamo, quanti siamo. Guardiamo dall'alto e vedremo i vuoti tra i fedeli. E' vero: le geremiadi non sono belle e non accrescono entusiasmo e impegno; nelle programmazioni e nel segreto della coscienza dobbiamo esaminarci se descrivendo una realtà lo facciamo nel suo nome (*mio Nome*) o per comodo. Non possiamo dimenticare la parola del Signore per mezzo del profeta Geremia: «*I profeti hanno proferito menzogne nel mio nome; io non li ho inviati. Vi annunciano visioni false, predizioni che sono invenzioni e fantasie della loro mente. Non possiamo essere profeti dai lieti annunci davanti ad una realtà poco felice: Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo.**

Un linguaggio per gli uomini di buona volontà

Complesse catechesi e predicazioni causano la non perfetta comprensibilità del messaggio cristiano – biblico sul creato, le creature, l'uomo. Un mondo fortemente acritico mostra discontinuità tra il messaggio del mondo, imperfetto e da perfezionare, con la Parola uscita dalla bocca di Dio e scritta sul testo biblico. Necessitiamo di parole e scritti che facciano ardere i cuori: la fede non può parlare di verità astratte o di freddi sillogismi né l'uomo redento ha necessità di sole immagini.

Per effetto di una catechesi e predicazione propositive l'ascolto diviene entusiasmo davanti alle meravigliose opere di Dio. La predicazione deve essere in grado di emozionare i cuori. Non si tratta di spettacolarizzare l'annuncio: sia chi annuncia, che chi riceve la Buona Notizia, sono in grado di comprendere che la Scrittura è dono, prima che esigenza e sono attratti tanto da renderlo efficace.

L'annuncio si trasformi in testimonianza diffusa di vita. Chi lo riceverà potrà decidere liberamente della propria adesione. Capiterà che, come il giovane del Vangelo, qualcuno se ne torni a casa triste, dispiaciuto perché non in grado di abbandonare altri valori ritenuti essenziali. Come di fronte alla parola di Gesù nessuno è stato costretto ad aderire o a rifiutare in vivo e dono, così deve accadere per il nostro annuncio anche se non completamente adeguato. Gesù ha posto di scampoli e popolo di fronte ad una scelta libera.

Parola vivente

motivava, non dall'ubbidienza alla Legge, ma dalla edificazione del Regno di Dio

esige

- I. Annuncio di Gesù e degli Apostoli e Ascolto di credenti
- II. Parola divenga Storia Sacra. Ritorno al futuro.
Per essere accolta ha bisogno di doti essenziali:
- III. Bellezza
- IV. Sogni di libertà, non dichiarati, vissuti, costruiti con Speranza, Emozione, Libertà, Verità, Umanesimo cristiano, realizzati nella
- V. Identità del cristiano

I

Annuncio - Ascolto

La Chiesa nasce dalla Parola

“La Chiesa nasce dove si cerca di rispondere alla Parola del Signore e alla sua chiamata”. Importante è rimeditare le tappe del *parlare* del Dio della Bibbia e dell'*ascoltare* del suo Popolo.

La Parola è *dono*: Dio iniziò a creare; guardò, poi, e vide che quello che aveva creato era bello \ buono. L'uomo, si accorse che, dialogando, ascoltare Dio era cosa bella \ buona.

Desiderò, poi, distaccare il suo piacere da quello di Dio. Volle il piacere proprio: conoscere, lui, il bene e il male (in realtà l'*utile*: voleva diventare come Dio) e la ricerca dell'*utile* lo perse. Nonostante gli avvertimenti di Dio, volle ugualmente la sua scelta. Non gliene venne un granché di bene: fu certamente *utile*. L'utilità fu sua rovina: incontrò la sofferenza e la morte.

Non è favola, né viene descritto l'inizio dell'umanità come favola: è traduzione, un po' diversa, dell'inizio del rapporto tra Dio *creatore* e l'uomo che, da quel momento, ebbe *paura* di Dio che lo chiamava, lo cercava. Lui, l'uomo, si nascose; Dio promise di non interrompere con lui il suo rapporto amorevole. La sua Promessa fu mantenuta in vita nei secoli da pochi uomini scelti, che andando oltre la paura, qualche volta con tenacia, continuarono ad ascoltare Dio.

La parola di Dio, inascoltata nei millenni, giunse ad Abramo, uomo giusto, che la ascoltò, pur immerso in un popolo idolatra; ebbe coraggio e fede, rispose a Dio, uscì dalla sua terra, i giardini di Babilonia, viaggiando, nomade, per terre deserte. Credette contro ogni speranza.

La speranza portò in Egitto i discendenti di Abramo: premio e punizione per fedeltà alternate a delitti; ascoltata da Dio, meritò un dono ancora più grande: Mosè che, con segni miracolosi, sconvolse il Faraone. Per rafforzare la *memoria* della Promessa, Dio fece sì che la sua Parola, *ispirata e parlata*, divenisse *scritta*, per essere *letta e annunciata* ad un popolo che, attraverso la purificazione nel deserto, giunse alla ripresa del *Dialogo* con Dio.

Giunto nella Terra della Promessa, il popolo di Dio, immemore del dono divino, cercò ancora una volta il suo *utile*. Dio, come una *chiocciola* con i suoi pulcini, riconduceva il suo Popolo nella Terra della Promessa, nonostante la poca cura verso i suoi messaggeri, alcuni uccisi, altri bastonati.

Negli ultimi tempi Dio mandò il suo Figlio (Parola fatta Carne – Uomo vero) pensando: *almeno al Figlio daranno ascolto*. Il Figlio venne tra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto. Il Figlio, *non accolto*, fu condannato e messo sulla croce.

Il Padre, nonostante questo, irremovibile nel dono, completò la Promessa: dopo aver donato il Figlio, a costo della Passione, lo donò di nuovo Risorto, il terzo giorno. E lo abbiamo conosciuto.

I pochi che lo hanno accolto ed ascoltato sono stati chiamati figli di Dio e lo sono davvero. Alcuni sono divenuti Apostoli per l'annuncio della sua Resurrezione, per riprendere e completare il progetto del Padre: restaurare in Cristo tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo attraverso l'ascolto e il mangiare della Parola fatta Carne e Pane.

Gli ultimi tempi sono questi che viviamo. Stanno divenendo più sacri, molto lentamente. L'uomo, fatto di terra non cambia; quando cerca ancora il suo *utile* rallenta il cammino, ma i discepoli garantiscono l'annuncio: Fratelli, *Guai a me se non annuncio il Vangelo: annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone*.

Guai se annuncio me stesso. Lo faccio quando sono io che scelgo il libro, il versetto, quello che mi piace, quello che mi fa comodo. Non posso mettere la mia mente, debole, al posto del Vangelo o usare e strumentalizzare il Vangelo a mio servizio. Quando metto in luce il mio vangelo, piuttosto che il Vangelo di Gesù Cristo, è giusto che *notti di affanno mi siano assegnate*.

Nelle assemblee liturgiche o catechistiche l'annuncio deve riguardare direttamente la parola di Dio. L'annuncio non resti confuso, oscurato in mezzo ad una congerie di altri annunci. L'attuale evolversi e progredire dei mezzi di trasmissione facilita la confusione tra l'annuncio originale ed il modo di comunicare.

Parola di Dio si può e si deve dire di tutto il contenuto del *Libro*; di ogni parola, di ogni libro. L'annuncio non può esimersi dall'essere continuo, concorde, coordinato: sono sinonimi atti a chiarire aspetti importanti del modo di presentare la fede. Continuo: non può essere comunicato a tappe diverse e staccate, come quasi normalmente si fa quando si basa sulla preparazione ai Sacramenti. I Sacramenti, che dovrebbero essere in funzione e servizio alla vita cristiana, in questo caso di vengono fine a se stessi. La vita cristiana basata

sulla preparazione alla celebrazione dei Sacramenti mi porterà al sapere di dovermi comportare in un determinato modo per avere una salvezza personale, andare in Paradiso che non esclude la crescita del Regno, la favorisce. Nel Vangelo, però, non è scritto di dover svolgere molteplici funzioni e determinate azioni; vi è annunciato: *Convertitevi e fatevi battezzare*. Dopo questo è il vivere la comunione con i fratelli.

L'annuncio dei primi discepoli è concorde: nemmeno Pietro può predicare e comportarsi diversamente da Paolo. Non possiamo *individualizzare* il messaggio: dobbiamo imparare a porgerlo persona per persona, *personalizzare*, secondo bisogni ed esigenze, secondo le relazioni che distinguono una persona dall'altra. Né è possibile basare la vita cristiana sulle tappe sacramentali e poi renderle diverse da una Chiesa locale all'altra. Il continuo, concorde, coordinato è da stabilire su altre basi: la vita cristiana non è costituita dal ricevimento o dalla conquista delle tappe sacramentali, bensì dalle motivazioni di fede e dal tipo di accoglienza delle singole persone del rinnovamento di vita per la sequela di Cristo.

Non è detto, oltretutto, che l'uguaglianza dei fini raggiunti si debba dare qui e subito e per tutti: è da ricercare in un cammino graduale e perfezionabile accettando difficoltà e pregi da una persona all'altra. Un annuncio individualizzato direbbe esclusione e separazione, un annuncio personalizzato indica relazione e rapporto sia con la Parola che con la Chiesa locale nella quale è accolta.

L'annuncio in questo modo diviene coordinato: impegno di programmazione comune e, a seguire, di fedeltà alla programmazione, adattandola ai risultati progressivi raggiunti, aspettando chi non riesce a camminare e progredire facilmente e spingendo perché il cammino sia effettivo in tutti. L'educazione alla fede avrà tempi diversi, da persona a persona. Lo stile da seguire non potrà essere quello di fermare violentemente chi cammina o di spingere troppo chi ha difficoltà nella ricerca della perfezione. Nessuno dovrà essere escluso o emarginato dal cammino: il raggiungimento dei traguardi non può essere giudicato dall'uomo. *Mille anni davanti a Dio sono come il giorno di ieri che è passato*: la meta non è il tempo né la quantità. Abituati alle esteriorità dei comportamenti, ordinati su basi di consuetudini sociali, si troveranno difficoltà di comprensione: il percorso formativo e la capacità di accoglienza nell'arte di educare alla fede varranno più che il tempo, lo spazio, il numero.

Pietro e Paolo sono due eroi della fede: su loro Gesù può contare. Sorge per loro il problema del come annunciare: a quale popolo, cultura e quale sia il rispetto e l'onore dovuto ad ogni persona. *Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto*. Pietro e Paolo risolvono immediatamente la questione con umiltà, coerenza e decisione; vicinanza di entrambi alla sostanza e alle motivazioni dell'annuncio: parlano, accettano se stessi, non impongono soluzioni. *Dissi a Cefa in presenza di tutti*:

«Setu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».

Preghiamo per l'unità delle Chiese cristiane: non basta. La preghiera deve essere operosa. In un cammino graduale, aperto e generoso, quello che si è spezzato nei secoli si riconurrà all'unità. Non è la mancanza di unità fra le chiese a spaventare; è l'unità all'interno della Chiesa che determina divisioni fraterne, a causa della mancanza di santità nella celebrazione della Parola e del Pane e nella vita pastorale. Nessuno ha diritto ad individualismi per i quali possa credere di essere più testimone dell'altro; tutti abbiamo diritto e dovere di collaborare nel programmare la vita pastorale della Chiesa. A suggerire, spingere, aiutare, proteggere è Pietro con i Vescovi, suoi fratelli nella fede, è il Concilio: tutti dobbiamo seguirne le orme.

Importante è stabilire che cosa è fondamento della fede e questo garantire: formalità e modalità minori non inficiano la verità e l'unità della fede.

Ci saranno martiri. Facilmente. Si avranno casi di preferenza di persone e di giudizi troppo legati a vedute personali. Certamente e va evitato. Come si è realizzato l'incontro tra Pietro e Paolo, così si formerà una coscienza di unità in tutte le Chiese cristiane.

Le diversità, su formalità minori, non sono divisioni, garantiscono i figli di Dio e l'unità della Chiesa; assicurano "la diversità non il monolitismo, formano l'unica chiesa nella quale ci sono deviazioni da correggere liberamente e pubblicamente". La diversità di un cammino individuale, può demolire la fede.

Chi, estraneo ai paesi di antica tradizione cattolica, viene a conoscenza di come in questi paesi è vissuta la fede, non ne riporta una bella impressione. È inevitabile che vengano scandali, ma: *Guai al mondo per gli scandali!*

Le strutture cristiane non sono la fede cristiana. Missione del cristiano è il servizio al Vangelo, annunciando: *Convertitevi e credete al Vangelo*, se opportuno e bello, anche attraverso la modifica di strutture.

Dobbiamo non confondere i rispettivi ambiti: Cristo non ha fondato le strutture. "Un'unione nell'uniformità, che toglie le diversità, è sempre carnale e distruttiva".

S. Paolo ricorda nella prima lettera ai Corinzi: *Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*. Sono doni di Dio: sta all'uomo credente non confondere questa chiamata – dono, di Dio, con presunti meriti e arrogarsene la proprietà. Sono doni, per i quali essere grati, a servizio dei fratelli: *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune*.

Verità e libertà non sono mai disgiunte, unità e diversità camminano insieme: parole che significano la via dalla quale i Cristiani debbono intravedere la presenza di ogni credente nella Chiesa e nel mondo, convertiti e da convertire.

Risplende in Pietro e Paolo la *libertà dei figli di Dio* che assurge a protagonista perché impone il fine essenziale della fede: la Resurrezione in

Gesù Cristo. Cristo porta ad essere diversi e complementari, non opposti. I fini non possono essere diversi. Tutto troverà soluzione in Cristo: non è diritto di alcuno ritardarla per interessi egoistici. Sentirci *casa nostra* qualunque luogo o attività ecclesiale frequentissimo, è maturazione della fede nel comprendere la necessità di differenze culturali e pratiche.

Le tappe della vita cristiana dovranno essere individuate in base a criteri rispettosi, onoranti la coscienza di chi è chiamato a seguire il Signore e ne accettasse l'invito, non in base a convenzioni sociali né in base a studi frequentati, età o dati esteriori alla persona.

Un cammino graduale e progressivo facilita la capacità di ascolto e di attesa per giungere ad una accoglienza generosa: *Vi esorto a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.* L'Apostolo Paolo, in questo caso, conoscendo la situazione di Corinto, favorita da predicatori diversi e non unanimi, interviene per sanare situazioni incresciose che pongono a repentaglio la fede e la sua credibilità: *tra voi vi sono discordie.* Succede come in una melodia corale: molte voci diverse compongono una preziosa e gradevole armonia; le dissonanze, a meno che non si risolvano immediatamente a favore di una conclusione melodica, non sono opportune, sono decisamente dannose, distruggono il componimento corale.

Non basta dire: Non si agirà insieme con precisione: alla fine qualcosa di buono ne verrà. Le improvvisazioni melodiche lasciate al caso o alle singole persone, non potranno risolversi in armonia. S. Paolo, con decisione, rimprovera: *È forse diviso il Cristo? L'annuncio, la professione della fede, l'adesione a Cristo dipendono da chi è annunciato e da chi annuncia: Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio.*

Il Vangelo disegna una strada da percorrere e stabilisce il criterio per giudicare quando si rischia di andare oltre la verità: *chi non è contro di noi è per noi.*

Gli Apostoli sono fieri di far parte di un Popolo glorioso, chiamato a proclamare, a gridare dai tetti quello che è stato appreso nel segreto. Per il credente è necessità biblica: *Ascolta, Israele ... Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai ... Te li legherai alla mano ... li scriverai sugli stipiti;* deve essere narrata, con l'educazione e con il dialogo, alle giovani generazioni. Quante volte il Signore Dio domanda ascolto, quasi fino ad implorare: *Ascolta... Ascolta! Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.*

Quando i padri narreranno ancora ai figli le meraviglie del Signore, le prodezze di Dio dalla creazione alla fine dei giorni, allora si avrà cura della Parola perché, la Bibbia, non sia riposta in un armadio, in uno scaffale tra tanti altri libri, così che quasi scompaia. Rimanga ben in vista perché chi entra in casa sappia che lì, in quella casa, abita un amico della parola di Dio.

Questi precetti ti stiano fissi nel cuore.

Il primo gesto di Gesù, non più bambino, divenuto appena ragazzo, è quello di porsi davanti al mondo come conoscitore e proclamatore della Parola: *in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.*

Nessuno che crede in Gesù può dire: Non spetta a me. Avendo conosciuto la Parola si dovrà esclamare: Quello che ho conosciuto non posso non proclamarlo. Di fronte allo sdegno di sacerdoti e scribi, *Gesù rispose loro: «Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini hai tratto per te una lode?».* I bambini non proclamavano nulla di speciale. Ripetevano ciò che sentivano dagli adulti, o, forse, era la voce dello Spirito che esultava in loro poiché le bocche degli adulti si erano sclerotizzate su osservanze di precetti inutili e dannosi.

Li lasciò. uscì fuori dalla città. e là trascorse la notte. E' proprio vero: bisogna saper lasciare, uscire fuori dalla città, e altrove trascorrere la notte. Uscire dalla città, lasciare modo di essere, esistere, spendere, comprare, abbandonare l'esclusivo uomo di terra. E, trascorrendo la notte: delirio, fantasia, sogno, preghiera riescono a portarti, libero da tutte le pastoie provenienti dai collegamenti umani (legami, catene, modi di essere) fuori della città ed entrare in un profetismo dipendente dalla Parola che è penetrata in te per mezzo dell'*ascolto devoto* al quale tu sei intimamente legato.

Nelle bocche dei bambini è stata rintracciata la lode: erano contenti e comprendevano che qualcosa di speciale e di sublime stava accadendo davanti a loro e per questo, senza tante domande, esultano o saltano e gridano. Molto probabilmente non avevano compreso un granché; c'è da pensare che quando, poche ore dopo, si gridava 'Crocifiggilo', loro non erano tra quelli che gridavano 'Alla croce'. Questa, la Croce, sì, è 'da grandi'. E' successo in quel giorno che i bambini abbiano gridato a Dio.

Rimaniamo ammirati dalle parole, dagli scritti, dai gesti che escono dalle coscienze innocenti dei bambini. Gli adulti, da sapienti, stabiliscono: sono cose da bambini. Noi possiamo mandare alla croce. Eppure: Quante cose belle ha detto di Gesù! i bambini ripetono ancora.

Questa proclamazione è adempimento di gesti profetici: *il sacerdote Esdra portò la Legge davanti all'assemblea di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della Legge.*

Scriviamo: *Legge*, ma è: *Tora'*: non Legge, non ordinamento giuridico, ma le *Dieci Parole* che sono non parole, ma *Buon Pane da gustare*. Le norme si eseguono, ad esse si obbedisce, si rispettano o si trasgrediscono. La *Tora'* si narra, si trasmette, da padre in figlio, e accompagna tutte le generazioni. Non Antico o Vecchio testamento, ma le *Prime Parole*. Il popolo Ebraico, ritornato dall'esilio, ha ritrovato il *rotolo* *ie festa*. E' una *Festa della parola di Dio*, che, prima d'ora, qualche rara Chiesa locale ha celebrato, e che si sta cercando di diffondere in tutta la Chiesa universale. La Parola non ha bisogno di essere superficialmente divertente: venga proclamata, davanti a tutti, credenti o non credenti, *in piazza* nel popolo di Israele e *in piazza* nel nuovo popolo di Dio

perché attragga e coinvolga. E' necessario continuare a farlo perché dalla Parola è la fede. Rare sono le Chiese locali che, giovandosi di aiuti interessanti, realizzano manifestazioni esteriori (*anche in piazza*), per mezzo della diffusione gioiosa della Parola, non per mezzo di sagre paesane mangerecce (al minimo: caramelle e biscottini).

La *Giornata della parola di Dio* è, finalmente, proposta per la Chiesa nella lettera *Misericordia et Misera* a conclusione del Giubileo della Misericordia: "Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla parola di Dio".

Essi leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Da prendere alla lettera e da tradurre in azione per far corrispondere predicazione e catechesi a criteri di festosa accoglienza della Parola.

Subito, all'inizio dell'epoca mosaica, è stato richiesto al popolo d'Israele l'ascolto perché fosse modello di vita: *Ora, Israele, ascolta... Non aggiungerete nulla e non ne toglierete nulla.* Il testo che segue desta meraviglia, con l'entusiasmo che richiede e diffonde nel popolo. ... il popolo di Israele è una grande nazione ed è il solo popolo saggio e intelligente. Tutti i popoli, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé? Israele potrà proclamare: Quale divinità è come il Signore, nostro Dio, vicino a noi ogni volta che lo invociamo?

La Parola che abbiamo ascoltato siano chiamati a trasmetterla: ogni credente in Cristo ha questa missione ed ha, per dono del Signore, la capacità per farlo. Nel caso di genitori, nel trasmettere la fede, hanno la medesima capacità che hanno nel trasmettere la vita. Se sono credenti.

I Catechismi C.E.I., in base alla comune dottrina della Chiesa, intitolano il primo volume dei Catechismi 'Lasciate che i bambini vengano a me' ed indicano questo testo di catechismo per i bambini da zero a tre anni. I bambini già dal grembo materno, come accolgono la vita fisica, accolgono la vita spirituale. I genitori, in genere, ricercano della fede i momenti celebrativi; si interessano per il Battesimo, poi rimandano ogni cosa alla celebrazione della Messa di prima Comunione. Dovrebbero educare alla vita della fede già prima della nascita, poi continuare in ogni momento della esistenza. Come si inizia a farli sorridere, parlare e camminare così dovrebbero formare alla fede. Lo studio non dona la fede. La fede è donata per altre strade: è l'amore che viene trasmesso attraverso un cammino reciproco da Dio all'uomo e con la collaborazione dell'uomo credente, agli altri uomini. Alla trasmissione della fede i genitori sono direttamente chiamati prima di affidare i figli al catechismo parrocchiale o alla scuola.

Si parla del *padre spirituale*: il primo è la famiglia, padre e madre, chiamati a formare la famiglia ad un dialogo amorevole e confidenzialmente sincero tra genitori e figli: insostituibile. Poi verrà l'utilità o la necessità dell'aiuto di

catechisti e presbiteri, di insegnanti nel caso della scuola. La famiglia si dovrà sentire necessitata a ricorrere all'aiuto del catechismo o della scuola e sarà lieta di cooperare con umiltà con insegnanti e catechisti. Invitati alla presenza ed all'apprendimento essi stessi, i genitori e gli adulti, sono chiamati non ad essere giudici severi ogni volta che lo svolgimento della missione formativa non corrisponda a loro egoistici interessi, ma a vigilare sapientemente, ascoltando e seguendo criteri suggeriti dalla Parola, presentata da cultori della Parola medesima. La formazione della persona sia bella e concorde tra famiglia e comunità sociale e cristiana.

Ai genitori che, quasi protestando, si rivolgono al catechista o al presbitero dicendo: Non sanno ancora le preghiere... non si sanno fare il segno della croce, è doveroso rispondere: chi insegna, non le preghiere, ma a *pregare*, insegnare il segno di Croce è missione dei genitori: trasmettere la fede e con l'esempio, con le parole.

Andate, predicate, battezzate

Due volte Gesù in via i suoi discepoli a predicare:

Matteo 10,5: *Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.*

Marco 16,15-16: *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.*

La missione di predicare continua dopo che Gesù è tornato al Padre:

Atti 8,30-38: «*E come potrei capire, se nessuno mi guida?*». Filippo, partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Era nei discepoli una carica particolare derivante dall'aver direttamente conosciuto e quasi sperimentato Gesù; per qualche verso, i discepoli, poi trasformati in Apostoli, avevano meno certezze e prove di quelle che abbiamo. Come a Filippo, capita di incontrare chi sta leggendo e non capisce i significati: è missione dei cristiani proporlo e spiegarlo.

La *novità* del Vangelo ha bisogno ancora di essere *narrata*, non, invece, vissuta come nostalgia di un recente passato scambiato per Tradizione della Chiesa. Con *ascolto devoto* rispondiamo a Dio: ci sentiamo compresi, quasi abbracciati e circondati. L'ascolto si avvera.

Ascolto, ossequio, onore devoti

Ascolto, con divisione: *devoto* è significato da un cuore umile e dedicato a Dio. *Conoscevano anco i gentili la pietà; non la divozione.* Pietas è sentimento verso i padri; devozione è virtù cristiana: consacrato quasi in voto, dedito, grandemente affezionato, e, in confronto alle chiosose riunioni sacrali pagane, il sommo silenzio della Parola.

Il cristiano è devoto all'ascolto con l'affetto dell'intimo cuore. Non tutti i *devoti di un Santo sentono divozione a Dio*. La diversità tra la fede autentica e

profonda, meditata e impegnativa, con le *devozioncelle* si accentua: *Ma chi è divoto alla Parola è direttamente divoto a Dio, al suo ascolto.*

Ascoltare è un atteggiamento dello spirito, come quello di Maria, sorella di Lazzaro, accovacciata ai piedi di Gesù, fissa gli sguardi su di lui, non vede altri che lui: *Maria ascoltava la sua parola.* Viene giustificata da Gesù e, più che giustificata, lodata: «*Marta, Marta. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta.*».

Il risultato della devozione e dell'ossequio è di giovamento alla stessa persona devota che riceve in quell'atto più valore e dignità di quel che dona.

L'uomo diventa la Parola che ascolta

e cambia la storia. Le infedeltà non sono finite. L'ascolto della Parola sta, però, crescendo e modificando l'accoglienza del divino nella vita.

Sono, dunque, quello che ascolto. Il devoto ascolto modella la vita, trasforma interiormente; l'essere costruiti di terra rimane ricordo; la persona di terra viene modellata dall'alito di vita di Dio, diviene vivente. L'abitudine alla Parola di Dio trasforma la vita, fa sì che la persona rimodelli la sua vita su quella testimoniata dal Vangelo.

I giorni e la Parola: destinatari del dono

A volte, al termine dell'ascolto della Parola, si sente: Non mi ricordo, ma ha parlato tanto bene!. Risultato di un imbonimento, non di un annuncio. L'imbonimento ammaestra, l'annuncio rende maestri. Abbiamo la missione, attraverso l'ascolto, di divenire e creare maestri, non persone che abbiano comportamenti moralmente *buoni*. Che diveniamo *persone belle*: Dio per questo, ha inviato, quasi una lettera, la sua Parola.

L'amore di Dio inizia con l'ascolto della Parola

“I cristiani, e specialmente i predicatori, credo non di dover offrire qualcosa all'altro. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare. I cristiani hanno dimenticato che il compito dell'ascoltare è stato loro affidato da Colui il quale è l'uditore per eccellenza. Dobbiamo ascoltare con l'orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la parola di Dio”.

Non ascoltiamo; aspettiamo (quando, poi, aspettiamo) solo il turno per parlare. E' problematico cambiare l'uomo. Non è mai comodo ascoltare; è più comodo aprire il cellulare e scrivere messaggi al vicino di banco. Posta elettronica e testi sui mezzi di comunicazione attuali eliminano il gusto, o problema, di guardarsi negli occhi e lì scoprire lacrime e sorrisi, sincerità e

lealtà o inganno. Imparare a guardarsi negli occhi più profondi, a farli parlare ed ascoltare: con il Signore serve poco il cellulare.

Annunciatori, non parolai

“Non facciamo uso di parole vane nel nome della parola di Dio. Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace.”. Non siamo di quelli che buttano parole al vento, né di quelli che annunciamo una verità caduca.

S. Paolo ad Atene ha una delusione cocente: ... *alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta». Così Paolo si allontanò da loro.* Continuò, altrove, la predicazione e l'annuncio.

Non solo ad Atene; l'accoglienza degli Ebrei non era favorevole alla sua predicazione: *D'ora in poi me ne andrò dai pagani.*

La fraintesa libertà personale rende possibile un rifiuto del dono e comporta insuccessi. L'annuncio non si ferma per questo poiché non dipende dalla persona dell'annunciatore, dipende da Dio. L'uomo può liberamente chiudere porte: non lo potrà per tutti, né per sempre.

Se errando pensiamo che, per evitare insuccessi, è positivo divenire imbonitori che procedono per velocità inerziale, commedianti e parolai; se ci serviamo di trucchi, ricatti, condizionamenti onde far accogliere la predicazione, la risposta unica è: l'utile non sarà mai né bello né buono. Simili procedimenti non li possiamo chiamare evangelizzazione.

La proclamazione del Vangelo non è uno spettacolo

Per realizzare uno spettacolo occorrono un protagonista, alcune comparse, personale addetto ai vari servizi di scena. Tutto basato su una finzione, nello spettacolo si vuole provocare artificialmente impressioni sugli ignari spettatori. Ignari: non conoscono nulla di ciò che accade dietro le quinte. Nessuna di queste caratteristiche descritte è adatta al Vangelo nel quale tutti sono protagonisti; non esistono comparse o inservienti, ognuno ha un suo ruolo specifico. S. Paolo ben descrive l'importanza dei singoli membri, il ruolo che ogni membro è chiamato a svolgere, ciò che ogni membro è nel corpo (quasi: ogni membro *chi è* nel corpo, non: quale funzione ha).

Non si può proclamare la Parola come fosse una sceneggiata, un con certo dove ciò che è messo in luce è la persona che proclama, non la proclamazione.

Ben si potrebbe realizzare, come spettacolo, una scena su un tema del Vangelo nel quale ogni persona svolge una sua funzione come protagonista, comparsa, inserviente: spettacolo e servizio al Vangelo (pre-evangelizzazione, non evangelizzazione). Non è improprio preparare e presentare uno spettacolo sul Vangelo, su un tema biblico. Non si può, invece, ridurre il Vangelo a spettacolo.

«*Tutti ti cercano!*», dicono a Gesù. Non interessano a lui le conseguenze dello spettacolo: fischi o applausi. Di conseguenza: «*Andiamocene altrove, perché io predichi anche là*». E andò per tutta la Galilea. Oggi va, viene nella Galilea di tutte le genti, nel cosmo intero.

La parola di Dio convoca

Alle invocazioni della Preghiera dei fedeli generalmente rispondiamo: Ascoltaci, Signore. Sarà forse il caso di pregare dicendo: Fa', che ti ascoltiamo Signore. Nessuno potrà mai dire errata la preghiera Ascoltaci: non si può non ricorrere per aiuto ad un Padre misericordioso. E pregare *Dacci il pane di ogni giorno, dacci una vita buona ogni giorno, venga il tuo Regno ed in Terra sia come in cielo*, perché quaggiù non va bene. Invochiamo la Parola: non la convochiamo quando ci serve. E' la Parola che convoca, è Dio che chiama e invita per una missione. L'annuncio che diamo ad altri è una risposta.

Alla fine dei tempi, Promessa antica, lo insidierai al calcagno ma lui ti schiaccerà la testa: tutto sarà pienamente realizzato e l'uomo vivente risplenderà.

Nella *Donna della Promessa* il dialogo tra chi parla e chi ascolta è continuo, tra alterne vicende, dall'*In principio Dio creò* all'*In principio erat Verbum*, agli *ultimi tempi*, alla *fine dei tempi*. Ed è qui la storia che si fa sacra.

II

Parola divenga Storia sacra Ritorno al futuro

La comunicazione, in genere, si diletta di narrare e descrivere cronaca, raccontare i giorni singoli, le ore. Nel farlo dimentica il senso di ciò che accade; riesce a considerare il momento, dimentica di guardare all'orizzonte, guardare lontano. E il racconto (finisce) sfinisce in cronaca, generalmente nera. E' semplice raccontare il male degli altri: una narrazione solita, sempre monotona, apparentemente impersonale, per nascondere il gusto nascosto del pettegolezzo tragico. Sta ai cristiani saper leggere e contemplare gli avvenimenti e volerli a servizio del Vangelo.

Quasi vocabolario

Storia della salvezza: il Signore Dio partecipa a realizzare ogni presente per costruire e vivere un futuro di salvezza per il suo popolo. Ogni credente in Cristo, sotto la mano di Dio, si impegna attivamente, tenendo in mano e nel cuore il Vangelo: non ognuno da solo. Tutti i credenti in Cristo cooperano seguendo Gesù e le sue orme. Più che mai chi conduce la storia dona capacità di sentirsi popolo di Dio e forza per trasformare il senso degli eventi.

La storia *laica* del mondo, coincide con la storia della salvezza

che non riguarda la vita spirituale, riguarda la vita della persona, del popolo santo di Dio, di ogni creatura (volenti o nolenti tutto è di Dio). Questo senso, a chi sta in alto o dirige le politiche del mondo, appare indigesto, protesi più a salvaguardare l'onore, la fama, il potere, il carrierismo, il reddito, il portafoglio.

Parliamo di conversione da storia scritta con guerra a scritta con pace: ne parliamo e operiamo per la trasformazione e la redenzione. Lentamente, inesorabilmente Cristo ha impresso un cambiamento e, attraverso la cooperazione di tutti i credenti, pur con insufficienze, insieme con Cristo, i cristiani stanno determinando un cammino diverso.

Chi ostacola il Signore nel costruire la Salvezza, può collocare tutti gli ostacoli che vuole, mettere il freno, tirare la *martinichia*. Gli eventi, come salvezza, alla fine non saranno determinati da governi, potentati finanziari e culturali: se contrari, possono rallentarla. Il significato degli eventi sarà scritto con la S (di storia) maiuscola e parlerà di futuro nonostante tutte le

martin icchie che si vogliono tirare per i propri comodi. Alla fine, la scriverà il Signore che si servirà dei poveri di Yahweh.

Incompiuta, va completandosi

All'inizio dei tempi, è stata fatta una promessa: *Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierà il calcagno.* Giorno per giorno accade, per completarsi alla fine dei tempi. Apostoli, portiamo al mondo il senso dell'attesa cristiana, costruttiva di completezza, opera dei credenti in Cristo, trasformazione e redenzione del cosmo.

Gesù è il compimento delle antiche Profezie e Promesse; la memoria di queste, si impone come futuro. Quella di Gesù non è conclusione: è inizio di una resurrezione per l'uomo credente e, per suo mezzo, per il creato. Il cristiano non è persona che attende, quasi fatalisticamente, il compimento di promesse irenicistiche in confronto ad una esistenza sofferente. I cristiani attendono, operando e intensamente vivendo, una trasformazione storica della vita e ne sono testimoni. Il mandato di Gesù agli Apostoli è quello di diffondere la Buona Notizia riguardante l'uomo integrale: tutte le sue facoltà, non soltanto una vita spirituale. La storia è sacra; è *memoria*, non ricordo; se non si è avverata nel passato, si avvera *per sempre, oggi, ogni giorno e qui.*

Abbiamo bisogno di gesti

che evidenzino cosa sia, storicamente, nei fatti, non nelle idee (che divengono chiacchiere) essere Famiglia – Chiesa. I primi credenti in Cristo erano comunione vivente dell'amore e camminavano nell'amore del Cristo Risorto e dei fratelli. Vivevano di ascolto, preghiera, eucaristia, vita comune; avevano un atteggiamento di servizio gli uni verso gli altri.

Non possiamo capire l'amore di Dio per il suo popolo, se nella vita non riusciamo a rendere reale, vero - realizzare l'amore dello sposo per la sposa. Gesù favorisce due sposini che dovevano fare economia nel comprare il vino per il loro pranzo di nozze. Il pericolo è di essere i discepoli che intervengono al pranzo e fanno mancare il vino.

Dalla protesta alla proposta

Parliamo, da spettatori, criticando (sappiamo farlo molto bene), ciò che bene non va. Il coraggio, non la temerarietà, dovrebbe distinguere i figli di Dio dai figli del mondo: i figli delle tenebre sono più prudenti e furbi dei figli della luce. Mi diletto a riconoscere tutto ciò che di male viene compiuto: non mi domando dov'ero, io, quando si doveva progettare e lavorare. A vrei dovuto essere protagonista, non giudice. La voce della mia prudenza mi suggerisce la

risposta: certo, io, sotto il terremoto, non mi ci faccio prendere. Così mi schiero tra i sapienti del bar o del lavatoio o, in termini attuali, dei media, a prendere per tutti le misure dei loro vestiti e tralascio di prendere le misure a me stesso. Seguendo l'immagine del terremoto è bene dire: entriamo nel terremoto; capaci di passare dalla protesta alla proposta; essere *in* piuttosto che *fuori*. Entrare da protagonisti nella esistenza storica dell'uomo.

Conosciamo un protagonismo diverso: ogni volta che viene suggerito qualcosa di valido e positivo diveniamo sapienti nello scoprire e suggerire tutti i motivi per i quali l'impresa prevista è impossibile. Il solito discorso: pone in evidenza tutte le incertezze e invece di trasformarle in traguardi gloriosi.

Non dimentichiamo che l'uomo religioso accoglie l'umano: non lo giudica, non lo condanna. L'accoglienza è poi una virtù non statica, dinamica. Non solo aderisce alle proposte altrui: organizza mentalmente le sue e per proporre e trovare aderenti ai progetti. Occasione per riflettere è il viaggio di S. Francesco in Egitto e l'incontro con il Sultano: lo si descrive come un incontro di pace e di serenità. Tale non fu: S. Francesco incontrò difficoltà, sofferenze fisiche non indifferenti, contrarietà da parte di tutti, sia cristiani che musulmani.

Il linguaggio delle Sacre Scritture descrive la storia che si fa

Nell'A.T. è presente un continuo racconto delle infedeltà e dei peccati di Israele, popolo di Dio, delle sue disgrazie, delle insistenti promesse di vine, delle continue con versioni che avvicinano la realizzazione della Promessa:

Dov'è Abele, tuo fratello? Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello? Caino e i suoi imitatori, esclusivamente umani, portano anch'essi avanti la Promessa. Il desiderio di Dio non è la punizione del colpevole: è rendere possibile la conversione di Israele, per la sua stessa gioia.

La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Il Dio di Israele non è il dio del terrore, della vendetta, è il Dio della intima conoscenza, della conversione, della fedeltà capace di risollevarlo il popolo.

La predicazione e la catechesi, talvolta, si soffermano eccessivamente sulla bontà o malizia morale di comportamenti individuali: la conversione diviene un discorso di salvezza troppo personale.

Il linguaggio sacrale

che definisce le disgrazie umane come punizione di Dio per le infedeltà dell'uomo non è corrispondente al Dio di Gesù. La risposta migliore non è in un grande discorso filosofico o teologico; è in un reale - storico esempio di vita vissuta: la domanda *dov'è Dio?* non va posta dopo, ma va posta prima e comunque sempre per interpretare la vita e la morte. Non si può giustificare

tutto con l'invocazione di destino, fatalità o pietismo, coincidenze. Né un Dio buono può essere autore di ogni infelicità, quando in Lui si scopre l'unica consolazione sincera.

Il significato della croce di Gesù, e di quella di ogni uomo, mistero rimangono: pensando a molte malattie e ad eventi naturali, altrove è da cercarne la malvagità. "Il terremoto non uccide. Uccidono le opere dell'uomo!".

E' possibile leggere con fede gli accadimenti di ogni giorno. Quante le infedeltà all'uomo, non solo a Dio, nella vita sociale comune, i soprusi, gli inganni, le menzogne: assenze di Dio; poi, chiamato in causa, quando la natura mette in chiara vista le infedeltà umane. Passati, poi, disgrazie e terremoti, le domande si porranno quando, per interessi economici, sfruttando le disgrazie altrui, nell'uomo diviene invisibile l'impronta della mano creatrice di Dio e visibili le non trasparenze umane. La presunta sapienza umana saprà inventare tutti i rinvii dei rimedi alle disgrazie per lucrare ancora sulle *sciagure umane*. A questo punto il cristiano è chiamato a scuotere dai falsi interessi la coscienza comune e ad entrare da protagonista nella *fedeltà*, pur *parziale* alla conversione.

La missione di irrigare la Terra e farne un giardino riguarda rendere l'uomo immagine somigliante di Dio, diffondere questa somiglianza per ricapitolare e ricondurre tutte le cose, in Cristo, al Padre.

La lentezza di Dio

Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche *se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda*. Per chi desidera essere ricreato come giusto il Signore usa misericordia, ha un cuore aperto alla accoglienza dei *miseri*. Davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore manda messaggeri per consolare ed avvisare: «*Nel deserto preparate la via al Signore; gridate che la vostra tribolazione è completata*. L'annuncio di Giovanni Battista dobbiamo amplificarlo: è come se ogni credente avesse una lettera di Dio da portare in tutte le case. Dobbiamo vincere contro l'indifferenza e la falsa riservatezza che ci lega. Chiediamo, talvolta, a Dio di intervenire, quasi vendicatore, a difesa. Questa preghiera, presente nei Salmi ed, in genere, in A.T., è preghiera per il popolo di Dio, non per il singolo. Non pieghiamo la volontà salvifica di Dio per usarla come personale vendetta:

*Tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele,
alzati a punire tutte le genti;
non avere pietà dei perfidi traditori.*

Tanta è la diversità di alcuni testi tra A.T e N.T. da provocare domande su una predicazione innocua, inerte, impotente, che può nascondere la forza e la potenza dell'Antico Testamento. Risposte alla domanda, molto umana, la

troviamo nella Scrittura: *Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova... La magnanimità del Signore consideratela come Salvezza.*

Nell'A.T. è presente l'annuncio della Salvezza, che sarebbe diventata sovrabbondante nei tempi messianici. Il profeta Isaia si rivolge al Messia atteso salutandolo con giubilo: «*Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia*». E incoraggia gli abitanti di Sion ad accoglierlo con canti: «*Canta ed esulta!*».

Quando verrà, quanto durerà l'attesa, è stata la domanda dei primi tempi della fede cristiana. Già a questi dava risposta S. Paolo: *per i malvagi, come un ladro di notte*. Per i malvagi!

Per gli altri la preghiera unanime è che venga presto la redenzione. Come lo domandavano un giorno i discepoli a Gesù, lo domandiamo ancora. La lentezza è causata non tanto dalla mancanza dell'intervento di Dio creatore e Padre, quanto dalla poca partecipazione dei credenti. Permettiamo ai malvagi di ritardare colpevolmente la venuta del Signore. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa: per la sua misericordia, attende pazientemente con tutti; è magnanimo, perché vuole che tutti abbiano modo di convertirsi.

Ecco la necessaria tensione vigilante: artefici, insieme con Cristo, costruire e pregare: «*Venga il tuo regno*» ...che «*è vicino*». Si tratta di prendere l'iniziativa e disporre tutto ogni giorno, concretamente; ricominciare a vivere e a credere. Qui, con successi e fallimenti, bisogna vivere la primavera di Dio. Ostinatamente.

Da presenti, guidare la storia

Subiamo passivamente lo svolgersi dei fatti lesinando l'impegno perché la salvezza divenga efficace; lasciamo guidare, deleghiamo altri a costruire. Ruoli importanti si presentano alla vita dei cristiani nel Regno che, comunque, cammina e si costruisce.

La predicazione di Gesù e degli Apostoli ha annunciato: dobbiamo non stancarci di ricordarlo, non solo nella preghiera insegnata da Gesù in *Venga il tuo Regno*; insieme, gestire direttamente la propria dignità cristiana e occupare il proprio posto nella città di Dio, nel portare Dio nella città, come cittadini e come popolo. Abbiamo la missione di collaborare con l'unico Redentore affrettandone l'ascolto e l'accoglienza.

Triturare, Torturare la storia

Non il male – neanche se ne venisse il bene

E' fede della Chiesa che chi ha torturato Gesù Cristo ha contribuito alla realizzazione del piano salvifico di Dio, anche se, in forma indegna. Non è stato dichiarato santo per averlo fatto.

Assumere in proprio il cammino di salvezza a condizione che non passi attraverso la triturazione del grano è vano: Gesù stesso, mentre si sta preparando alla conclusione del suo cammino terreno, dona risposta chiarissima: *se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*. Sembra parli di se stesso. Proseguendo rimane chiaro l'insegnamento: *chi ama la propria vita, la perde*.

**Chi tritura il grano si sporca e non poco:
si sporca di bianco, pulito non è. Lui pure sarà triturato**

Importante, nella finzione descrittiva, non è il tritare, è il rinascere come farina per il pane. Chi dà la morte, a parte il giudizio finale, che spetta al Padre, non potrà essere lodato: l'azione è e rimane malvagia.

Davanti a Dio non c'è l'oggi e il domani, il prima e il dopo: tutto rimane presente. Per l'uomo, oltre il tempo, sarà così e il significato delle scelte umane perderà il senso del relativo e del temporaneo per assumere il significato dell'eterno: il *per sempre* (dove il futuro è già l'oggi). Chi ha compiuto il male davanti al Signore avrà la condizione di male che ha volontariamente e liberamente cercato. Gerusalemme pagherà le sue colpe. Chi avrà causato, però, il danno di Gerusalemme non andrà in denne: *il Signore colpirà tutti i popoli che avranno mosso guerra a Gerusalemme. Imputriranno le loro carni ...* Sembra profezia di ciò che accade: *Allora i superstiti, che avranno combattuto contro Gerusalemme, vi andranno ogni anno per adorare il Signore degli eserciti*. Gerusalemme è desolata: i colpevoli non ne godranno: *se qualcuna delle famiglie della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, su di essa non ci sarà pioggia*. Gerusalemme, città di Dio, rimarrà tale, nonostante le infedeltà dei suoi figli, Gerusalemme rimarrà madre, per sempre.

Il grano triturato: le infedeltà del popolo di Israele, quelle della Chiesa

Nonostante tutti i richiami, non incomprensibili, dello Spirito, sia nell'antico popolo del Signore che nel nuovo, tante sono le infedeltà. Non possiamo ergerci a giudici del passato: analizzare, sì; giudicare, no. I tempi presenti non è detto che siano migliori di quelli passati. La Provvidenza e la Misericordia di vine sanno volgere gli eventi perché siano di salvezza; il male compiuto rimane tale.

Si può e si deve, di fronte ad una richiesta di perdono, forse soffrendo molto, con convinzione rispondere: Ti perdono. Non siamo chiamati ad ire Te, beato sarai davanti a persona infedele ad un piano di liberazione per l'uomo e strumento di tortura per l'altro uomo. Il canto del Preconio pasquale che afferma e canta solennemente *O felice colpa*, non dichiara che la colpa non è più tale; colpa rimane. Dalla colpa Dio fa scaturire il giorno della luce.

La sofferenza, anch'essa cammino per costruire, non è una gioia per alcuno, così Gesù piange sopra Gerusalemme: *Gerusalemme, Gerusalemme ... quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto*. Così Gesù fa un canto piangente per l'amata sposa Gerusalemme, infedele.

I torturatori, i trituratori, Giuda, Pilato, gli Scribi e Farisei, i Sommi Sacerdoti Anna e Caifa, i sepolcri imbiancati, i razza di vipere, gli ipocriti, difficilmente riusciamo ad immaginarli glorificati.

Il Vangelo istruisce: non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio. Anzi: non giudichiamo affatto perché non abbiamo la capacità di stabilire per quali modalità gli avvenimenti assumono significato di sacri.

Il triturare, torturare è comportamento umano che il Vangelo può riuscire a travolgere e mettere a servizio della volontà del Padre. Una interpretazione felice, non l'unica né è detto che sia la migliore: "Dio non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande". Perché Provvidenza possa essere celermente efficace occorre la collaborazione dell'uomo, collaboratore di creazione.

La Storia si scriva con la S maiuscola

La storia la scrive Dio che chiama l'uomo a collaborare per affrettare il cammino degli accadimenti. Dio sempre rispetta ed onora il dono, dall'uomo compreso o contrastato. Nelle sue fedeltà e infedeltà, l'uomo partecipa costruendo o demolendo l'opera divina iniziata.

Della iniziale *immagine somigliante*, l'uomo se ne fa lode e condanna e, per mezzo di essa, un giorno si mostra figlio ed un altro ambisce sedersi sul trono al posto del Padre; si dipana tra la clava di Caino e l'agnello di Abele: incapace di migliorare la figura di questo mondo, si costruisce idoli che rappresentino la sua presunta grandezza. Dagli idoli rudimentali (pezzi di legno, pietra, astri celesti) a quelli apparentemente meno materiali (crescita di potere, denaro) fabbricherà morte con prodotti della tecnica.

Soltanto il Figlio dell'uomo conosce come la fine dei tempi della Salvezza avrà significato di festa: dell'uso della intelligenza libera umana avverrà riconversione e liberazione. Perfino la dannazione dell'Inferno, in un modo che non so, sarà glorificazione della santità di Dio. L'immagine somigliante iniziale, donata da Dio, viene e verrà liberamente trasformata, dal primo uomo all'ultimo e, attraverso la morte, rimodellata. Accadrà e sarà giustizia e ira per il malvagio, giustificazione per chi ha accolto il dono.

E' un cammino insolito, ma, perché l'annuncio venga accolto e divenga storia, ha necessità di *bellezza*.

III

Bellezza

1. Strada insolita

Ad un giovane presbitero, invitato a tenere una *predica* ai bambini che si preparavano alla Messa di prima Comunione, viene dato un avvertimento: Ricorda che quando i bambini escono dalla predica sulla Confessione e sull'Inferno, debbono piangere. Finita la *predica*, i bambini escono sorridenti; nessuno né triste né piangente. Forse, o senza forse, l'Inferno non li riguardava. E' vero, erano altri tempi. Il presbitero in questione non è stato più chiamato per quel tipo di *prediche*.

L'umano

nasconde e vela verità e bellezza. Dire bello non qualifica nulla; è solo una impressione personale. Ciò che per me è bello, per chiunque altro può essere brutto. L'espressione ha necessità di ulteriori spiegazioni perché sia compresa come idea e come esperienza, per essere vista con gli occhi, toccata con le mani e, per se stessa, è ingannevole ed equivocabile. Bello comprende giallo, verde, nero, pesante, leggero: tutto può essere bello, ma della bellezza ne è solo parte, parte piccola. Un mutamento accade quando a queste caratteristiche si unisce il vero.

Tra l'umano e il divino

Abituati a vivere ansiosi per ciò che non abbiamo, non vogliamo riflettere sul ciò che possiamo essere e avere conoscendo con amore. Questa deformazione mentale è all'origine del peccato: desiderare per avere, per possedere; per prendere, togliere, conoscere al posto dell'altro. Concepire Dio come l'Altro è conoscerlo come ostacolo, proibito. Esami di coscienza ripetuti su questi temi sono base di una spiritualità adatta a giudicare il passato, non a programmare ideali per il futuro di cui parlava Gesù: *Va' e non peccare più*. Era solo un piccolo passo verso il futuro: *Zaccheo, scendi; Venite; Seguimi*. E' l'entusiasmo della sequela che fa balzare Pietro dalla barca, dopo essersi messo la veste perché era *nudo*.

Umano è il sentirsi *nudo*: l'ideale, nella coscienza umana, è un Dio che aggiusta le cose rotte o che non funzionano come vorremmo. Non può, in vece, esistere un dio 'in funzione di...'; non lo è il Dio di Gesù Cristo o del Vangelo, non esiste nemmeno una bellezza 'in funzione di...'. Questo ipotetico dio dovrebbe essere molteplice, non bifronte: uno per ogni contadino, uno per

ogni dottore, un oper ogni turista; un dio a misura dell'egoismo individuale e che avrebbe, come sua *occupazione o funzione*, la lotta contro il dio del vicino di casa: gli dei della civiltà greco-romana. Il criterio umano si esprime con i vari: è bello ciò che è bello; è bello ciò che è morale; è bello ciò che piace, o ciò che è utile. Si risolve, al termine, in un pensiero: è bello ciò che mi pare e piace. Definizioni fragili. Si anela, invece, a forme perfette.

I canoni, le definizioni dell'estetica umana, non corrispondono a quelli dell'estetica cristiana. I canoni umani considerano perfezione la bellezza delle forme come ideale; quella cristiana va al di là dell'estetica di Manzoni, Leopardi e di chiunque se ne sia occupato; è oltre la morale e il diritto.

Conoscendo che l'arte non è raffigurazione perfetta dell'umano e che la bellezza cristiana può condurre oltre, si prova a sperimentare un criterio che vada oltre: un tentativo ideale per l'uomo. Il divino non riesce a racchiuderlo entro categorie umane. Il divino straccia i limiti imposti: è ciò che gli occhi umani non riescono a vedere. Il divino è nell'uomo Gesù che si dirige decisamente verso Gerusalemme sapendo che va alla Croce. E' in Gesù che a Pietro dice: *Satana*, ben sapendo che Pietro, del tutto umano ed amico devoto, vuole allontanarlo dalla morte.

I canoni cristiani aspirano alla trasfigurazione dell'umano per comprenderne l'animo. La Trasfigurazione di Gesù non è stata per sempre, non per tutti: ombra del divino, esperienza parziale e temporanea. Il Risorto è per sempre e per tutti: ha dovuto sconvolgere la sua immagine terrena per renderla umanamente trasfigurata, non più riconoscibile come umana. Divino è il momento in cui Cristo Dio e Uomo si manifesta alle donne ed ai discepoli, compreso e riconosciuto nella sua umanità gloriosa soltanto perché da Gesù chiarita e spiegata e che essi testimoniano con chiarezza storica. Il divino è il Risorto. Il divino è negazione del limite, così bellezza.

Da Dio è l'irruzione nell'umano.

Dall'uomo l'intuizione del divino giunge alla capacità di estasi: narrata in tante esistenze, descritta nell'arte. Di questa bellezza parliamo: che non tutti attingono, ma lo potrebbero, non con l'attenzione della mente scientifica, tecnica, ma esperienziale dell'estasi, possibile nella misura in cui l'immagine, uomo, si fa somigliante all'originale divino.

Accade nell'esistenza del mistico, nella mente del pittore, del musicista, dello scultore. Meno pensabile nell'esperienza dell'agricoltore quando si rende cosciente di collaborare con Dio: non ripete meccanicamente gesti; crea, non dal nulla, inventa la sua pianta. Il reale fotografico della natura può essere superato quando il tavolo dicesse al falegname: sono contento e mi sento realizzato. Pensare che il complimento è fatto dal tavolo al falegname sconvolge e sorprende ma il vero è che, se io dono significato, le affermazioni sono vere e quasi verificabili. Bellezza è il bambino che fa la scoperta della cagnoletta che allatta il gattino e dello stesso gattino che vigila attento sul pulcino e sono felici, tutti e tre, di crescere insieme; la meravigliosa scoperta del pulcino della colomba, piccolo, minimo sul vaso di fiori fuori della finestra

di casa: lo puoi vedere tranquillamente tu e tranquillamente la madre colomba, tortorella ... e ti vede, e ti guarda, e sa che non le ruberai il piccolo, che non toccherai le uova, che aiuterai a crescere.

La vita nasce e si trasforma, si trasfigura. Non riusciamo a comprendere il significato del nascere e del morire: intangibile se non con tragico dolore cosciente. Esperienza, di vita e di morte, terrificante e incomprensibile, se non entri dentro il mistero. Quando il linguaggio cristiano tocca queste sublimità? In rare eccezioni.

Come in uno specchio, l'immagine di Dio è impressa nelle creature. In Dio è l'origine di ogni creatura, ma la bellezza divina è oltre la forma esteriore della creatura. I canoni sono umani e creati: perfino quelli riferiti a Dio nella Bibbia sono antropomorfici, poco, per conseguenza, fedeli.

L'estetica cristiana considera i valori immediati umani; vorrebbe rapportarsi oltre l'umano e il creato ed attingere alla divinità. Andare oltre le forme create per descrivere lo Spirito del Creatore, presente, in qualche modo e parte, in ogni creatura è traguardo ambito. Artisti tentano impossibili raffigurazioni di Dio a forma dell'uomo; impossibili e irreali trasfigurazioni dell'umano a forme trasfigurate nell'opera completata. Gli artisti cristiani cercano di scoprire e descrivere nelle creature l'immagine del Creatore. Se Dio ha voluto *passaggiare* accanto all'uomo per riuscire a farsi ascoltare, ha dovuto prendere un corpo umano da Maria, non come un pagano demiurgo, ma simile all'uomo in tutto, tranne che nel peccato: Gesù. Di lui posso anche cercare di scrivere e pitturare e scolpire. E' il vero sovvertimento dei criteri umani di estetica. Andare oltre il limite è bellezza libera, imitazione del divino presente nell'umano.

Il divino: ogni uomo può intuire la bellezza in Dio

L'uomo, anche lui è sapiente, intelligente, santo perché capace di intuire la sua provenienza da Dio. Le meraviglie della creazione favoriscono una mediazione dalla natura - creata al Creatore.

Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.

Senso di verità è presente in germe nell'animo umano, chiamato a sviluppare i doni del Creatore. *Le sue perfezioni invisibili ... vengono comprese attraverso le opere da lui compiute.*

Queste ispirazioni, non solo pensieri, vivono e sono tradotti in intuizioni noetiche, musicali, artistiche. Dante Alighieri, loda e canta la Sapienza divina e le sue opere; suggerisce traguardi per l'uomo:

*Giustizia mosse il mio alto fattore:
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore;
dinanzi a me non fuor cose create
se non eteme, e io etema duro.*

Ciò che pone in rapporto il divino con l'umano, come già Dante Alighieri sosteneva e spiegava nella Divina Commedia, è amore. L'uomo pecca ed è virtuoso per amore. Nell'amore si concretizzano le scelte degli esseri liberi e nell'amore si dimostra la capacità umana di confrontarsi con gli altri davanti a Dio nella costruzione del bene:

*«Né creator né creatura mai»,
com'incio el, «figliuol, fu senza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai.
Lo naturale è sempre senza errore,*

La natura è, a suo modo, tecnicamente, perfetta. Il motivo: non possiede libertà che, nella persona umana, è fonte di bellezza e di ogni disvalore
*ma l'altro puote errar per malo obietto
o per troppo o per poco di vigore.*

Negli ultimi versi è il chiarimento della eventuale difficoltà umana di attingere alla bellezza: *poco (manco) di vigore.*

Linguaggio di perdono e \o amore

Tra il saper perdonare e il saper amare c'è una grande differenza. Il perdono non è amore. La differenza può essere compresa pensando ad un vocabolo trascurato: *omissione*. E' un termine poco spiegato e meno compreso e, nella Confessione, poco riconosciuto, per nulla accusato. Ogni volta che trascuro bellezza, faccio una omissione: ed è peccato.

Poco (o manco) di vigore dantesco: sorvolato. Nella confessione si chiede perdono per opere, pensieri, parole, omissioni. *Omissioni*: ecco il confine tra perdonare e amare. L'errore del *che c'è di male?* si ripete ed ha la risposta non in *che c'è di bene?*, ma in: *che c'è di bello?* E' questo, in vece, il luogo dove far crescere coscienza evangeliche.

Confessione vera del peccato non è riconoscere i peccati commessi: è riconoscere davanti a Dio la miseria di essere uomini parziali perché ci impediamo la partecipazione alla realizzazione entusiasta di ciò per cui Gesù è venuto. Ecco: perdono e \o amore. Giungiamo a chiedere perdono e perdonare, ma non ad essere progetti di futuro. Dovremmo, cristiani, essere più che inerti giudici di passato, programmatori di futuro attraente. La Parola è proporzionata al futuro; le parole (umane) sono proporzionate al passato per giudicarlo; al massimo al presente perché si rispetti la legge che non serve alla salvezza, ma solo per proteggere il Vangelo dal male.

Il culmine del passaggio dall'umano al divino è la preghiera *Padre nostro*: Dio e l'uomo. Ogni uomo può dire *Padre nostro*, non solo il cristiano. Umana è la capacità di perdonare; divina è capacità di amare. La parola amare è divina, la parola perdonare è anche dell'uomo. Pietro: non fu perdonato nel suo errore, fu amato nel suo cuore.

Già in A. T. indefinite le occorrenze per *amare*, inferiori quelle per *perdonare*. Essere capaci di comprendere se sorgerà fame o sete è aver

compreso la novità del *Date voi stessi da mangiare*. Senza aspettare che sia Gesù ad alzare gli occhi al cielo e moltiplicare il pane, impariamo noi ad alzare gli occhi al cielo e, con occhi di cielo, vedere la terra e porgere noi i pesci, pane, acqua a chi ha fame e sete.

Avessimo insegnato, con questi termini, la grandezza dell'amore del Padre, del Figlio e del Santo Spirito! Quante volte è successo di ascoltare bambini che dicano: Mamma, babbo: domani andiamo alla Messa! Lì conoscerò meglio Gesù insieme a tutti i miei amici e alle mie amiche. Generalmente abbiamo insegnato: Ricordati: domani è domenica e noi, che siamo buoni cristiani, amici di Gesù, dobbiamo trovare il tempo per andare alla Messa. Di peggio, aggiungiamo: Altrimenti, Gesù piange.

Non abbiamo mai saltato di gioia all'uscita dalla Messa, come salta e grida il pilota alla vittoria del Gran Premio.

Questa gioia la dimostreremmo quando avessimo occasione di dire: Domani potrò salutare di persona il Presidente (di chissà cosa...), o il Papa. Potrò stringere la mano al mio campione preferito. O quando (esperienza molto piccola e intensa), siamo saltati di gioia, alla conclusione dell'ultimo Gr. Est. o dell'ultimo spettacolo o festa parrocchiale e abbiamo salutato tutti con gli ultimi spari di cannonate di coriandoli e con il lancio di tanti palloncini e abbiamo immensamente condiviso l'esperienza di essere insieme: questi salti di gioia non li abbiamo mai avuti alla conclusione della Messa. La conclusione del Gr. Est. o la vittoria del Gran Premio sono belli: la Messa è, poveramente, una cosa buona e che si deve fare!

Gesù insegna a sperimentare e giudicare come dal bello derivi il bene senza dovere attendere la *Fine* (dopo la morte) per poter vivere in Dio. Siamo uomini, diciamo; dovremmo, invece, dire: siamo uomini di Dio, portare Dio nella città, fondare la città di Dio.

Istruttivo è ricordare l'incontro di un presbitero, che ha offerto la sua vita per il servizio della Parola, con il Papa Francesco e il senso dell'incontro:

Studio Diritto Canonico.

Ricorda: il diritto è per il servizio al Vangelo, il servizio alla verità del Vangelo; a protezione del Vangelo. Il Codice di Diritto Canonico della Chiesa è finalizzato a *servizio – protezione del Vangelo*. In cecità, tiriamo il freno al fuoco del Vangelo e lo sostituiamo con la sapiente ragione. Ha senso educare il linguaggio del credente, conoscendo che, nella fede cristiana, deve dipendere e appartenere a quello di Gesù Cristo nel Vangelo.

La Sacra Scrittura aiuta a comprendere Dio, il Signore, e il suo rapporto con l'uomo. La contemplazione amorevole della preghiera che Gesù ha insegnato ai discepoli ridefinisce il rapporto e la natura del dialogo dell'uomo con il suo Dio. Scrivere, leggere, contemplare la Parola che non ha necessità di essere interpretata: ha esigenza che prima sia letta, poi riletta con calma fino a quando lo spirito umano riesca a compiere un cammino sereno verso Dio, e contemplare:

... *il Signore, Dio* ...

*bellezza perfetta,
Dio risplende.*

Il Dio di Mosè che, a lui, sorprendentemente, così si presenta:
«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà».

Linguaggio delle Sacre Scritture

Ciò che definisce 'bellezza', nelle Sacre Scritture, non è parola né vocabolo: è esperienza, evento che illumina, rende luce.

In A. T. esempi possono essere il sacrificio di Isacco, la lotta di Israele con l'Angelo di Dio, la presenza di Dio quasi impersonata dal volto trasfigurato di Mosè.

In N. T. corrisponde al ciò che piace al Padre. Il credente lo può conoscere, possedere, perché lo ha ascoltato, non inteso, da *chi ha visto il Padre*, che è *il solo che è disceso dal Padre*, Gesù Cristo stesso.

I vocaboli, usati nelle Scritture, sono umani, gli stessi che usa l'uomo secondo la sua formazione: termini derivati da *bellezza*, pochi. Numerosi i vocaboli che dipendono e derivano da *bene - buono*.

La bellezza non è da vedere, è da creare

La Sacra Scrittura toglie il velo alla parola umana e rende, oltre il numero dei vocaboli, la testimonianza *dell'evento bellezza*, comprensibile come il volto luminoso di Mosè; come il velo del Tempio, spezzato alla morte di Gesù. Narra il desiderio che aiuta a salire su un albero, come Zaccheo, per sollevarsi dalla terra degli uomini, ascoltare la voce e incontrarla; come Maria Maddalena alzare gli occhi da terra, per vedere con lo sguardo di Dio, proclamare agli Apostoli l'inizio della Resurrezione.

Così è l'esperienza della Trasfigurazione, delle apparizioni di Gesù risorto, della sua Ascensione; così quella della presenza del Santo Spirito nella Pentecoste.

Persone umane hanno conosciuto Bellezza e non hanno saputo narrare. L'esperienza testimoniata da S. Paolo è simile a quella, descritta poeticamente, da Dante Alighieri.

L'esperienza di Paolo sulla via di Damasco: *all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e udì una voce che gli diceva «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?»*. La capacità di *conoscere - possedere* la verità e il Dio vero esiste, se onesti e impegnati nella ricerca, e Paolo, persecutore di Cristo, la trova e non domanda 'cosa succede', ma: «*Chi sei, o Signore?*». Ed Egli: «*Io sono Gesù, che tu perseguiti!*».

Immediatamente Saulo è pronto ad attuare la Voce perché divenga evidente, non solo per sé: per gli altri che hanno visto e inteso e nulla hanno compreso. Paolo, pur di testimoniare Cristo, si mette in gioco: *Se bisogna*

vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Non per vanto personale prosegue: So che un uomo, in Cristo, fu rapito fino al terzo cielo ... in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare.

La riflessione di S. Paolo è sorprendente: se ho vissuto questa esperienza sono diventato pazzo! Si sorprende di se stesso e di come gli altri non riescano a vedere, rimangono stupiti e S. Paolo aggiunge: ve l'ho detto, *ma siete voi che mi avete costretto.*

Questa, sarebbe, è, bellezza.

Poeticamente conosce e sperimenta bellezza (Dante Alighieri)

*Chè la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell'alta luce, che da sè è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio.
Che 'l parlar mostri, ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.*

Il notare visivo umano si sta dileggiando e sorge la capacità della contemplazione che va oltre ogni capacità (*oltraggio*).

La poesia di viene preshiera:

*O somma luce, che tanto ti levi
Da' concetti mortali, a la mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi;*

perché il bello possa essere narrato

*E fa la lingua mia tanto possente,
Ch'una favilla sol de la tua gloria
Possa lassare a la futura gente.*

La poesia diviene sconfitta di tutto ciò che è umano per lasciare spazio al possedere *faccia a faccia* secondo il chiarimento di Paolo apostolo: *Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio: allora invece vedremo faccia a faccia.* Il poeta ben conosce l'esperienza che sta vivendo e abbia la capacità di narrarla.

Dante Alighieri fa eco a S. Paolo, concludendo la sua Commedia Divina:

*Ma all'alta fantasia qui mancò possa:
Ma già volgeva 'l mio disio e 'l velle,
Siccome rota, che eualmente è mossa.
L'Amor, che muove 'l Sole e l'altre stelle.*

Ormai Dante è vinto: la Luce dà completezza alla sua conoscenza. Non c'è più in lui nessun adistanza o separazione tra ciò che desidera e ciò che tradurrà in volontà operante. La memoria che non può e non riesce ad andare oltre e seguire la visione per poterla narrare, riesce, però, a raffigurare un uomo che l'ha contemplata.

Gesù, parola di Dio, con parabole porta all'incontro con il Padre e lo Spirito. Alla fine il bello giudicherà che cosa è il bene (non cosa è fatto bene). Cambiare il modo di ragionare; impostare i percorsi della mente e del cuore, iniziando a stimare che prima cosa è il bello e, in base al bello, scegliere il bene: non perché sia direttamente e primariamente utile.

Il sudore di sangue e la gloria

Il sudore di sangue di Gesù è la contemplazione della abiezione umana. Il linguaggio che chiede il Vangelo in un'ora tragica è il *non piangete su di me*, invece abituale nella predicazione. Il constatare sulle proprie carni incolpevoli il gusto del far soffrire, del torturare. Umana è la croce data dall'uomo perverso e sadico, soddisfatto, gaudente, plaudente di fronte alla tortura dell'altro uomo; gusto di vedere sbranare l'umano da animali inferociti dall'uomo.

Divino è Cristo sulla Croce (Divina e gloriosa è la Croce di Cristo), Cristo dell'Apocalisse, in piedi davanti al trono di Dio, che, *con i segni della passione, vive immortale*. Divino è l'uomo affamato, depredato, ucciso, abbandonato, come agnello condotto al macello se ha il dono di salire sulla Croce di Cristo.

Non riusciamo a scoprire l'amore nella malattia, nella morte: l'unico accadimento certo per tutti, riceve luce soltanto da Gesù, vero, sulla Croce. La Croce è il culmine dell'*Ora* di Gesù: l'*'inconoscibile'*, da Gesù è spiegato davanti a Pilato con il solo silenzio. Cosa è la verità? Risposta di Gesù: il silenzio, per un uomo non vero. Non c'è altra risposta che questa. Non esistono ragionamenti, non esistono ipotesi davanti alla croce di Gesù. Bellezza è divina quando riesci a dire 'Croce di salvezza e Croce gloriosa', non quando vedi nella Croce il supplizio, la sofferenza umana. Nessuno può dirla fedele e felice: se qualcuno lo fa o è pazzo o è vicino a Gesù. Anche lui non l'ha detta felice. Fedele, sì.

E' questo forse il momento di gridare a Dio, di contemplare, di imparare a dire: *'Amen'*. Proprio nei momenti di grande dolore, si ricostituiscono le unità familiari disperse da distanze, da incomprensioni e liti. Nei momenti delle grandi tragedie si riscopre la necessità dell'essere insieme, non di partecipare insieme. Una esperienza vissuta in giorni di terremoto, in ambienti dove frequente è la bestemmia, si è, di fatto, sperimentata l'assenza assoluta della bestemmia e si è fatta esperienza di preghiera intensa. Si riconciliano le famiglie, rinasce l'abbraccio, il saluto, scompare dal viso lo sguardo torvo.

Che si giunga ad iniziare ogni giornata con un abbraccio.

Non si può far altro che affermare che la comprensione è riservata a chi ha *intelletto d'amore*. Nessuno potrà definire brutto il viso piangente di una mamma per il figlio, di una sposa per lo sposo, dei figli per il padre, l'ansioso attendere, la perplessità davanti a domande inquietanti sulle prospettive di vita. Ogni attesa smuove il cuore. Né si può definire brutta l'attesa o

l'esaltazione dell'amore in una buona notizia. E' festa il sorriso, non il riso; e parole e gesti e scritti non riescono mai a definire, descrivere pienamente, i sentimenti profondi del cuore. Nessuno giungerà mai a mostrarli. Non si saprà, mai, mostrare l'esperienza, in visione, dell'Apostolo Paolo e collegare la visione beatifica alla intelligenza umana. Non potrà mai, nessuno, definire brutto l'aspetto di Maria sotto la croce, il grido di dolore e di abbandono di Gesù al Padre, la solitudine, e il suo, di dolore, sudare di sangue.

E il pastore, quello *bello*, è sudato e affaticato, preoccupato per la pecora smarrita. Certo, non l'abbiamo mai pitturato, scolpito così: i sentimenti del pastore bello sono quelli della pecora ritrovata; sono, però, anche quelli del pastore sfinito per la ricerca. Graffiato dai rovi, trafitto da spine, stanco della lunga ricerca.

Il discorso del Vangelo non è un canto idilliaco, lo è nella nostra immaginazione, nell'immaginario degli artisti, poeti, pittori, scultori. Ma non è quello il testo evangelico.

Ci si è sforzati, pensando di renderlo più bello, di arricchirlo con altri racconti, discorsi, parabole: lo si è fatto negli scritti Apocrifi antichi, lo si è fatto e lo si fa ancora, purtroppo, in testi dedicati ai bambini.

Si cerca di renderlo più bello o, ad occorrenza, più duro e terribile in situazioni di comodo per chi parla per gli effetti da produrre sugli ascoltatori.

Non è bello soltanto il meraviglioso, lo stupefacente: *rimasero stupiti e pieni di timore* è bellezza. Non siamo mai riusciti a vedere una fedele riproduzione di questi momenti; forse non ci abbiamo mai provato. E' un continuo cammino di mutamento interiore che ha spiegazione attraverso l'immagine del grano che è seme di vita attraverso la sua morte. Si pensa come a qualcosa che *mi piace*: un fatto soggettivo, quasi fotografato.

Bellezza o utilità

Il gesto di Adamo, prima che divenisse peccato, era stato voluto perché *buono, gradevole, desiderabile*, utile: ed è stata la morte.

Chi cerca l'utilità fa violenza a Dio e all'uomo: cerca la morte. L'utile tradisce: i sommi sacerdoti, per proteggere le loro convenienze avevano stabilito: *«È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo»* e condannarono Gesù.

Importante è la vita, non quello che serve per la vita. L'utilità rende disposti a dare la morte: il male è l'utilità, il male è violenza, viltà. Non esistono traguardi impediti, vietati, all'uomo: solo l'utile. La morte, come la violenza, è progressiva, come l'utile: più ne ho, più ne voglio. Apparentemente vincitori; in realtà sempre sconfitti, si riesce a confondere l'utile, la morte, la distruzione di Dio e dell'uomo con la vita. Per la bellezza non si dona la morte, si dona la vita. La morte di Gesù Cristo è il delitto perfetto. Chi l'ha compiuto è rimasto sconfitto.

Sognare la vita è normalità ed esigenza per il credente fedele. Tutto ciò che non lo è, è delitto, violenza a Dio e all'uomo. Perché diventa eccezione?

Il regno di Dio, vita, è essere in casa, alle nozze, dentro. Non essere bellezza è essere fuori, essere utile: *non vi conosco*. La vostra utilità non mi serve. Non ho bisogno di nulla e nulla mi manca.

L'opposto di bellezza non è bruttezza, ma utilità

Il Vangelo siamo chiamati a viverlo *come in cielo, così in terra*, non per l'utilità che dà (non andare all'Inferno). Dall'utilità potrà provenire la bellezza? Forse. Meglio sarebbe, lavorare, impegnarsi direttamente per realizzare bellezza: l'utilità sarà sicura; l'altra solo possibile, costretta, forzata. Quando andrà bene: noiosa nel tempo.

L'utilità non sarà durevole e formativa. E' consueto ripetere: *La bellezza salverà il mondo*. Poi ci si deve domandare: *Quale bellezza salverà il mondo?* Occorre, ormai, trovare formulazioni vitali, non solo logiche. L'utilità è fuggevole e umana, la bellezza è divina. Per l'utilità ridi contento perché sei riuscito a concludere qualcosa e presto. Quando un cuore malvagio vuole imporre violentemente la propria volontà non può agire che così.

Essere innamorati di ciò che siamo, non di quel che facciamo. Che l'invito possa diventare: venite, c'è festa. Siamo qui. Ci siamo. Saremo insieme, noi con il Signore Gesù. La vita cristiana è assaggiare e gustare giorno per giorno (non si nasce assaggiati) lo spirito della festa. Da soli festeggiare la vita non è possibile.

L'antiestetica del cristiano

Nell'adempimento di un dovere si pensa e insegna che più il dovere è arduo, più è meritorio. Importante è imparare a comportarsi bene: per farlo, bisogna compiere *tanti sacrifici*. Siamo stati educati a che il bene (ciò che è fatto bene) giudichi che cosa è bello. Perché importante è il bene da fare, il male da evitare.

“Se la verità non si può rivelare come amore, è un idolo”. Parliamo di idoli ricordando il denaro, il possesso, il potere. Potremmo, per eccesso, mettere il dovere come idolo da onorare. Non siamo stati educati a pensare che se, invece di essere obbligato a compiere un'azione, fossi invitato a farlo per una scelta d'amore, esisterebbe una probabilità maggiore che il bene riceva compimento.

Criterio diverso e non evangelico quello che talvolta viene usato: riempire di ansia confidando che, per la trepidazione, qualcosa di bene, se non tutto, si compia. E' ricerca dell'utile.

La Chiesa, spesso lo fa, è sempre tentata, *ovviamente a fin di bene*, di sostituire il Vangelo con la Legge. Ovviamente: *a fin di bene*. E' possibile: non possiamo mai giudicare scelte di vita. Per l'utilità potresti suggerire: Hai visto: tutti sono contenti. Non è questo il fine; è inganno o alibi. Non siamo in

cerca, come cristiani, di una umanità ben pasciuta e gaudente. Per la bellezza non ridi con la bocca, le pacche sulle spalle, i pasticcini: sorridi, ti si apre il cuore, piangi di gioia. Non c'è alcun bisogno di persone simpatiche, ma di persone competenti preparate e sante. Non tutti (nel loro egoismo) saranno contenti; tutti saranno felici di avere assaporato cos'è la gioia di creare Paradiso.

La *Gioia del Vangelo* esclude condanne e maledizioni e, al contrario, richiede atteggiamento di accoglienza della verità di Dio e del suo Vangelo, non di chi lo annuncia. Il Signore non ci ha mandato a sfamare, nemmeno a battezzare, ma ad evangelizzare: così si esprimono all'inizio della Chiesa quelli della festa o della Domenica, giorno del Signore.

Per la "libertà inafferrabile della Parola, il Vangelo si impone ricorrendo al fascino del bene, all'attrattiva del bello, alla seduzione del vero e del giusto".

Non serve una Legge, serve una scelta, personale, libera, responsabile, coinvolgente. Serve una opzione fondamentale per il vero ed il bello, non per ciò che serve. Su questa strada i primi passi saranno pochi e lenti; coinvolgere i molti sarà impresa dura e soddisfacente. *L'esperienza sublime* sarà il risultato del rapporto, per mezzo di Cristo, con il Padre. E' relazione, è amore (agàpe). Questo discorso è un tesoro che costa molto e porta a risorgere, come Cristo è *Il Risorto*.

L'utilità diviene sopraffazione dei deboli: utilità è un disvalore individuale ed egoista, vede il prodotto e il profitto. Utilità è discorso fatto da leggi e opportunità umane. L'egoismo umano vede se stesso e quanto può mostrare: civiltà della immagine; tutto e subito; non c'è tempo di aspettare; urgono risultati da mostrare.

Il criterio di vita del cristiano non è vivere per mostrare; è vivere per essere.

La polvere del terremoto

Non l'avete mai intesa. Non si vede, non si sente, quando è poca. Poi ricopre tutto: un manto di borotalco grigio, molto più leggero della farina... e del borotalco. Ti si appiccica addosso, dappertutto, fuori degli occhi; ti vorrebbe entrare dentro, ci entra... solo gli occhi si difendono.

Che grandezza le lacrime! Vincono la polvere del terremoto. E da una faccia iriconoscibile ti spuntano fuori due pupille smarrite, sole, tragicamente spalancate sul nulla. E riescono a farti vivere oltre la morte, la distruzione, il caos. Il mio gattino, il mio peluche, la mia bicicletta, la mia cameretta, il mio pigiama, la mia mamma, il mio papà, il mio figlio. Sotto questa polvere. Le lacrime non sono riuscite a tenerne gli occhi puliti.

Eppure, lì, l'umile, sapiente, ha saputo trovare, possedere bellezza.

Più dubbio trovarla nelle successive, dopo il terremoto, infedeltà dell'uomo. E' possibile conciliare il dolore, la tragedia umana con la croce di Cristo. Gesù stesso ne ha avuto sgomento. Avrebbe voluto allontanarsene. Più dell'angoscia della morte, la felicità di essere unito al Padre.

Laudato sie, mi' Signore

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.*

Il cristiano sa

che, per mezzo di Cristo, il fossato che divideva dal Padre è stato colmato, l'imperfezione (il peccato) è stata sanata. Il piano di Dio si realizzerà pienamente, basta che camminiamo nelle vie del Signore e non percorriamo altre strade (il Signore non ci salva contro la libera volontà).

Gesù dice a un padre angosciato per suo figlio: *Tutto è possibile per chi crede*; e quello rispose: *Credo, aiuta la mia incredulità* e Gesù risanò il ragazzo. La bellezza è a portata di mano.

Anche quando il ragazzo non fosse sanato. Chissà, cosa manca per rendere tutto possibile. In tanti, riuniti insieme: dovremmo essere Chiesa. Possibile che non 100, non 10... non uno abbia a possedere una fede grande come un granello di senape?

Ci siamo allontanati. Occorre ricostituire, con la Parola, la Chiesa.

La bellezza dalla parola dei bambini

Durante l'ora di arte ci ha fatto visita don e ci ha trovati intenti a dipingere un paesaggio di Alcuni di noi non sono soddisfatti del risultato ottenuto.

Il mio quadro sembra una macchia di colore, sembra sporco, dice G.

Ma no! Sarebbe stato sporco, se tu lo avessi calpestato.

La bellezza dei nostri quadri non è nel risultato finale, ma è nell'impegno e nella passione che mettiamo mentre dipingiamo, è nell'apprezzare l'arte e nel farlo insieme.

Don L. ha chiesto che cosa significa secondo noi benedire.

C. ha risposto: benedire vuole dire DARE LA BELLEZZA, l'arte gentile e generosa di ognuno di noi, trovare la bellezza che è dentro di noi. Dobbiamo solo mostrarla agli altri. L'acqua di Pasqua è un elemento puro, rende evidente la nostra bellezza. Ognuno di noi ha tanta bellezza da ricevere e donare. Se io penso alla bellezza penso a quanto sono vestito bene, a quanto è bello e ammirato il ciuffo dei miei capelli, a quanto è grande e colorata la bici nuova.

Questo di oggi è stato un incontro veramente bello.

2. Un linguaggio di bellezza per la nuova Evangelizzazione

C'è necessità di uno stile di vita più corrispondente allo stile cristiano: un altro *linguaggio*. Occorrono persone disposte e capaci ad iniziare il cammino. I primi saranno controllati, custoditi, messi in prigione, uccisi, perché la predicazione non corrisponde ai presunti datori di lavoro. Ci si lamenta di assenze e negatività in chi, dicendosi cristiano, dovrebbe essere impegnato nella vita cristiana. Quando un popolo è abituato da secoli ad agire per interesse, dovranno passare altrettante persone, testimoni, stagioni perché muti la cultura, il modo di essere, l'abitudine-virtù. Continueremo, purtroppo a dolerci: Non vengono, non hanno interesse, non gliene importa niente e rimarremo sterili. Non si può continuare con il non vengono, non hanno interesse, non gliene importa niente. Imparare a proporre ciò che è bello, si deve; con costanza, sapendo che c'è chi semina e chi miete e che deve passare una stagione perché venga l'altra. A spettare la venuta del Signore ogni giorno, perché il Signore è vicino: è qui. Senza fustigarci se non fossimo capaci di cambiare atteggiamento ed accogliere il fratello che to ma e far festa e mangiar con lui il vitello grasso.

Sono quello che dico... alla fine sì. Ingannare posso, non so fino a quando. S. Paolo affermava: *La carità non avrà mai fine*. Possiamo aggiungere: bellezza non avrà mai fine.

Rapportare il mondo della tecnica alla bellezza cristiana

L'esperienza di Dio, nel mondo della tecnica, non è negata, è elusa; Dio non esiste; non è negato. La presenza di Dio non si riscontra, se non indirettamente. E' indifferenza. Si può definire ateo il mondo tecnico caratterizzato dalla mancanza del tecnico - umano, dalla nausea del tecnico-umano? Viviamo in un mondo etico, non teologico, illudendoci che sia un mondo teologico; in altre parole: crediamo di vivere di fede, mentre viviamo, (nel caso migliore), di morale (nel caso peggiore: di moralismo).

La tecnica illude di poter permettere e donare ogni piacere e soddisfazione, negando perfino l'egoismo delle scelte; della gioia non se ne preoccupa; soprattutto non se ne occupa. La sofferenza, d'altra parte, riguarda gli altri. Finché non ti tocca. Si vorrebbe, allora, che la sofferenza di uno sia la sofferenza di tutti. Soccorre nel chiarimento, amaramente, Tonio, dei Promessi Sposi, che sentenza tranquillamente: A chi la tocca, la tocca.

La predicazione e la catechesi del mondo cristiano possono aver aiutato proprio questo habitus quando non sono state impostate coerentemente. Di fatto, il mondo dominato dall'ateismo della tecnica è il mondo che si dice cristiano (Il senso di *sacro*, scambiato per fede e riferito erroneamente al cristianesimo, può portare a queste deviazioni).

A causa dell'assenza di sani principi di fede, diviene impossibile seguire e ritenere giusti i motivi etici tradizionali; il successivo rifiuto, vero e proprio, dell'etica tradizionale favorisce una approvazione dell'etica del mondo tecnico: è giusto ciò che è utile.

Più che di un mondo ateo, verrebbe fatto di pensare ad un mondo aetico. Nel cambiamento attuale non ci si è accorti della effettiva mancanza di Dio; ce ne accorgiamo solamente quando viene a mancare il comportamento. È stato imposto (più o meno coscientemente e responsabilmente) uno stile paganescente di vivere, pur senza avvertire chiaramente la mancanza di Dio.

Una lettura del tempo presente, con l'occhio della fede, porta a dire che l'uomo moderno, forse è impossibilitato, certo non è capace dell'uso della potenza. Tutta la crescita tecnologica non ha visto né la comprensione dei valori umani, né un minimo di crescita nella fede e, se questa fosse qualcosa di inafferrabile ad una osservazione esteriore e superficiale, nemmeno una crescita delle frequenze religiose. Quel che può impressionare è che, di fronte a crisi, più o meno prevedibili, nessuna potenza terrestre è capace di prevenire e affrontare i fatti nel loro accadere. Le nazioni non si muovono per alcuna solidarietà, se non le più deboli e, quando ci si vede fragili, si cerca, superficialmente, di mettere delle toppe trascurando i più deboli. Tutti accusano ritardi: l'onda può essere ferma, placida, furiosa, dolente. La posizione, non solo mentale, che possiamo assumere, in bene ed in male rispetto all'onda: quando sia passata, rimpianti; mentre si solleva e si abbassa servirsene costa poco ed il risultato è illusione; cavalcarla, se si è bravi, si è al sommo di ogni esperienza: sofferta e rara. Prevenire l'onda richiede impegno entusiasta per scegliere il cammino da compiere. Segno di attenzione amorosa: l'onda vive con noi speranze, certezze, delusioni. Non subiamo la vita. Da corresponsabili costruttori, sappiamo valorizzarla nelle sue varie forme. È segno di tempi delusi la risposta: compiti troppo difficili. Non si può. Ancora si tende a credere che l'aver potere, dominio, presenza, costituisca progresso, riducendo il valore del termine all'utilità, al benessere economico; si inizia ad accorgersi, ora, quanto è errato questo metodo. È grave problema, che, coscienti o no, è l'assillo, pur se negato, degli uomini. Dopo essere stato saziato da questo mondo tecnico e avere conosciuto una profonda insoddisfazione nella propria persona, l'uomo si chiede quale possa essere la nuova strada da percorrere a favore dell'umanità. La tecnica non possiede le parole che occorrono per guarire alla radice le sofferenze, le preoccupazioni. Il malato giudica un polmone d'acciaio come un mezzo e se lo augura provvisorio, non come un fine. Tutto il piacere e tutto il benessere creato ed offerto lasciano tali e quali le questioni essenziali. Nell'uomo è presente la illusione dell'onnivalore della tecnica. Non sarà in nome di un vago spirito di fede e di innocenza che, al momento opportuno, potremo difendere la vita dalla invadenza della tecnica che non potrà essere e non

dovrà essere rinnegata dall'uomo, perché è essa il momento della trasformazione del cosmo.

La tecnica, per la quale l'uomo assicura e manifesta il suo dominio sulla materia, non ha in sé qualità tali da poter essere direttamente sostegno della fede. Anche la tecnica, però, è opera che manifesta le capacità dell'uomo: lo spirito di ricerca fiduciosa e di istintiva aspirazione alla verità, può trovare in essa manifestazione della sapienza umana, non una specie di quiete materiale assicuratrice.

E' possibile trovare nella tecnica tracce di bellezza attraverso i significati che le attribuisce l'opera dell'uomo. Non bisogna cedere a miraggi che sollecitano la mente ... bisogna preparare la strada affinché la tecnica e la bellezza, nell'animo dell'uomo, non siano più contrastanti, come ora lo sono. Nel corso dei secoli, i valori tecnici si sono nobilitati attraverso l'opera dell'uomo: siamo in un momento di particolare travaglio per la umanità che non riesce a coordinare le proprie attività e idealità secondo le sue possibilità.

Quando l'umanità si trova di fronte a salute e a natura disastrose, di fronte ad una tecnica che promette salute e benessere e che, di fatto, crolla davanti ad un'imponderabile noia di dolore, non può rimanere cieca di fronte ad un progresso tecnico che ignora, cercando di nascondere, i valori essenziali per la serenità di vita dell'uomo. La scienza è capace di notare i pericoli e le conseguenze di alcune ricerche, soggette a possibili usi ignobili da parte dell'uomo, la tecnica baderà e cercherà il risultato tecnico ed economico dell'impresa.

E' certo che il movimento ascensionale continua ora: il divenire non si può e non si vuole fermare. Inutile e innaturale parlare di una improbabile decrescita felice, da qualcuno poco seriamente vagheggiata: tutti sanno che non potrà aver luogo. Nessuno la cercherà seriamente. E' vana illusione: una decrescita non potrà essere felice. Potrebbe essere utile mutare il linguaggio e parlare non di fermare o far decrescere la corsa dell'uomo della tecnica: *develocizzare*. Fermare il cammino è sforzo inutile: è vocazione dell'uomo collaborare alla continua creazione. Impedire la velocità sarebbe anche non in comunione con la Parola; *develocizzare*, invece, dovrebbe significare proporzionare la corsa della tecnica alle conoscenze possibili alla persona. Alcune verità sono comunque da ritenere: se in ere agricole e pastorali non esisteva divario tra velocità nella crescita della tecnica e presa di coscienza e conoscenza umana, con il passaggio all'era industriale e ancor più nelle ere tecnologiche non c'è più alcun equilibrio tra i due valori e l'uomo si trova sperduto, nudo, solo ad affrontare la vita. Piuttosto che decrescite sono da ricercare crescite di conoscenze e coscienze. C'è da aumentare la capacità dell'uomo di prendere coscienza di ciò che lui è e ciò che opera. Proporzionare la conoscenza scientifica e le realizzazioni tecniche alla crescita di una umanità cosciente. Certo: nessuno potrà conoscere tutto di tutto. Qualcosa l'uomo deve abbandonare e specializzarsi in ciò che appare più adatto e

accessibile alle doti personali. Per la scienza ed in conseguenza della tecnica sorgerà la necessità non solo di non diminuire la velocità, ma di aumentarla per recuperare e correggere gli errori – orrori della tecnica: corsa per creare vaccini, neutralizzare forze atomiche sfuggite al controllo, curare malattie conseguenti agli incontrollati risultati tecnici della scienza. Verrà necessaria la corsa per sanare i danni di concimi, pesticidi, diserbanti; verrà la necessità di inventarne di nuovi e più efficaci, anche collateralmente dannosi, per tutto il disastro ambientale provocato. Il dramma nell'uomo è la ricerca dell'unità nella sua persona: separazione tra crescita della tecnica e padronanza cosciente dell'uomo, tra uso della tecnica e comprensione di ciò che usa. Quale possibilità ha il fermarsi per imparare a coniugare insieme non decrescita felice, ma crescita felice e veloce?

La conoscenza dell'uomo arriverà oltre i fenomeni parziali, le sue esperienze tecniche saranno veramente positive se ci sarà un responsabile e cosciente impegno umano. L'uomo dovrà essere capace di dominare e limitare la tecnica, di orientarla. Nella creazione il piano di Dio era chiamare l'uomo a realizzare un *giardino* del suo ambiente vitale. Quando si parla del lavoro come di una condanna divina, si dimentica che, nel piano della creazione, era proprio il lavoro la vocazione dell'uomo per realizzare sviluppo. Nelle attuali condizioni di vita il lavoro possa essere più umano.

L'uomo dovrà trovare, e troverà, il modo di declinare la tecnica a servizio della sua libertà: la visione del mondo che ne deriverà, sarà orientata e improntata a serenità e ottimismo.

Del lavoro (mezzo di produzione della tecnica, se inteso in senso materialista), si dovrà dare una presentazione e spiegazione in senso umano: sarà positivo il riconoscimento dell'interesse per gli svaghi, le aspirazioni, la funzione sociale, la rete delle relazioni umane consentite da una diversa organizzazione della vita. Cercando luce: il popolo di Dio uscito dall'Egitto apprese con fatica e dolore, da Mosè come maestro, l'importanza del riposo. Schiavi del progresso, invece che cercare collocazione per imprese faraoniche, trovare una collocazione umana che renda soddisfazione alla capacità e necessità del riposo per la tranquillità dello spirito, quasi assente. Tutto di fretta e subito: affaticati e distrutti da questa schiavitù che liberamente ci si impone. Il lavoro è fatto per l'uomo, come il sabato. I popoli, quelli che potrebbero essere detti biblici, dovrebbero rendersi capaci di correggere la tecnica ed indirizzarla a servizio dell'uomo, se fossero fedeli alla Parola (cristiani), al Libro (Ebrei, Musulmani). Non è ridicolo pensare a trattori piuttosto che carri armati, cure per le malattie indotte dal falso uso della tecnica (Tumori, Leucemie – qualcuno si ribellerà a questa formulazione), piuttosto che ricerche per guerre biologiche e batteriologiche; indirizzare produzioni a servizio delle povertà globali piuttosto che guerre economiche basate sulla distruzione delle risorse altrui per la vendita delle proprie. Se, coloro che vantano un nome cristiano o

biblico, realizzassero ciò che affermano di credere e predicano, si radunano in preghiera, la condizione dell'uomo sarebbe diversa.

I traguardi che si presentano alla scienza ed alla tecnica non sono immaginabili, né in se stessi, né nelle conseguenze più o meno prevedibili dalle persone non specializzate. L'umanità avverta la serietà delle sfide che le si presentano. Nella situazione attuale la possibilità di usare male la potenza è in continuo aumento quando non esistono norme di sicurezza. Se la tecnica vuole progredire, deve realizzare un progresso nella coscienza: se i mutamenti, indotti dalla tecnica, fossero compresi come mezzi per una maggiore e migliore produzione, sarebbe la fine di tutte le buone intenzioni non operose.

Nella integrazione della persona nell'ambiente di lavoro, la libertà individuale e la costrizione sociale non dovranno più esistere come concetti contraddittori. La umanizzazione del lavoro è l'opera più impervia da compiere per una umanizzazione della tecnica: non è una opera impossibile. Questo sarà compreso come bellezza.

Il lavoro unisce gli uomini. La solidarietà che viene attraverso il lavoro e il contatto umano non hanno mai potuto esistere nei secoli passati. La tecnica può essere veramente un mezzo per la unione fra individui e nazioni. Tutta la società vive, difatti, in un insieme di servizi dei quali siamo parte attiva: la civiltà della tecnica può vivere attraverso la mutua collaborazione. Il più piccolo oggetto che noi comperiamo è il risultato dell'opera di tante persone che giungono a pensare a coloro ai quali capiterà fra le mani il loro lavoro. Non è possibile che un tecnico o un operaio non vi facciano maggiore o minore riferimento.

Il mondo sta lentamente prendendo coscienza della gravità della situazione culturale ed ecologica: che questo si traduca in una maniera diversa di rapportarsi con il creato. Cerchiamo continuamente di far crescere le esigenze per una presunta migliore vita e accumuliamo ogni sorta di mercanzie che poi, con il passare di un breve tempo ci accorgiamo della necessità di smaltire e non abbiamo nemmeno più terra per disfarcì di ciò che ritenevamo indispensabile e dopo poco tempo vediamo che è impiccio. Non ostante ciò non sappiamo rinunciare a correre dietro a quel che il mercato ha bisogno di venderci. Una soluzione definitiva e completa è possibile. Nel mondo della tecnica, come l'attuale, non esistono bacchette magiche da usare, ma una maggiore formazione non solo professionale.

Non si può pensare ad una università, permanente, universale che possa dare istruzione e cultura su tutto, a tutti, in tutte le diverse età: si deve pensare ad un uomo che attraverso l'istruzione, la cultura, la informazione e la formazione realizzi un miglioramento della formamentis e della forma vitae.

Sviluppo progressivo

Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo necessità di cambiare il modello di sviluppo globale. Su questo tema le vie di mezzo sono un piccolo ritardo nel disastro. Si tratta di ridefinire il progresso. Un progresso tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi sviluppo.

Sono primi passi indispensabili ed insostituibili. Per donare alla persona esperienze positive occorrerà una formazione completa e personale (la persona è relazionata al mondo circostante).

Occorre, per una persona che aspira a superare le difficoltà, accettare le analisi del mondo della tecnica, ormai numerose, accettarle come premesse e trascendere, completare, questo modo tecnico di risolvere i problemi con un modo più profondo e riflesso.

Il mondo tecnico ci costringe a vedere e constatare valori immediati: il fatto di essere giunti alla necessità di sperare un superamento della tecnica, lo dobbiamo portare fino alle ultime conclusioni: attingere un modo di vivere che trascende (comprende, contiene, dona significato) positivamente la tecnica.

Occorre, in altre parole, che la semplice intuizione dei valori della intelligenza, dello spirito umano, non si fermi al punto iniziale e giungano così alla appropriazione dei valori della morale vera, della coscienza, della fede, per un maggiore impegno personale riguardo alla dignità della persona, da elevare ancora a Dio attraverso le cose materiali.

Il tempo attuale è alla ricerca affannosa del progresso e si dimentica di chi è il soggetto di questo progresso che finisce per demolire l'uomo che ne dovrebbe beneficiare. Questo uomo lotta contro se stesso e la natura, che dovrebbe servirgli di corona. Termini per definire ed organizzare positivamente lo sviluppo ed il progresso: *sviluppo progressivo*. Non è una questione e soluzione solo lessicale: vitale se riesce a divenire una questione educativa comune. Lo sarà quando il *linguaggio* dirà la vita.

Dire la vita con la tecnica?

Al dolore non si fa abitudine: nel dolore non si può essere solidali. Solidarietà è di un momento, l'amore è per sempre. Questi sani sentimenti umani parziali e temporanei divengono non più umani vivendo la sofferenza insieme a Gesù: sulla sua Croce è presente la mia croce. La mia croce non è pesante meno di quella di Gesù: per questo mi è vicino e aiuta lui a portare la mia. Il tempo non cancelli la memoria dell'amore. Forse attutisce lo stordimento del dolore. Non possiamo essere abituarci nella fede, abituarci nell'amore.

Per i medici del corpo e per quelli dello spirito: ogni persona avverta il bisogno di essere la prima e l'unica ad assistere e curare; prima che ad essere curata.

Per la scienza: l'uomo torni ad essere persona non affare, economia.

Se siamo deboli non siamo meno uomini: la tecnica dice l'opposto.

La preghiera *Venga il tuo Regno* diviene: *Dacci il nostro pane di ogni giorno*. Onore alla natura e più: onore all'uomo. Si costruiscono case e si rimedia qualche spazio per mettere un po' di verde: alberi, giardini, fiori, parchi. Occorrerà far il contrario: costruire verde e trovare, negli spazi che rimangono liberi, la possibilità di impiantare case per l'uomo. L'uomo troverà il suo ambiente sereno, non oppressivo. Così renda maestri la fede: la natura per l'uomo, la casa per l'uomo. Creare l'uomo, conoscerlo nei suoi gusti, desideri, ideali, educarlo a sognare il bello, donare possibilità di realizzare l'ipotetico sviluppo. Ecco il confronto e la diversità tra sviluppo e progresso. Quando l'uomo avrà trovato se stesso, aiutarlo a scegliere il rito da compiere.

Il contrario è ora: creiamo valori economici acquistabili e creiamo bisogni nell'uomo, necessitandolo a comperare ciò che al venditore manca, non all'uomo. Il fine è il denaro, il possesso, l'aver, non l'essere; interessa il commercio da creare per avere, sfruttando bisogni creati.

La poesia prenda il sopravvento per un annuncio ricco di povertà, incisivo

La civiltà e la cultura dell'immagine, resa imperante in ogni istituzione, costringono ad avere importanza all'immediato, al veloce, al provvisorio. Si vive alla presunta luce della apparenza.

L'annuncio della Parola lo vorremmo concreto e meno noioso. Per giungere alla fede non serve essere laureati in filosofia teologica, o far mostra di tanta cultura, ma occorrono buoni teologi e filosofi, buoni piloti e meccanici, ottimi agricoltori e pastori.

L'*habitus*, le condizioni di vita, non dovranno costruirlo più la carriera, il potere, i soldi, la presunzione di essere *unic*i perché rimanga impresso nella persona, discusso nell'intimo, libero, liberante. Per raggiungere i giusti fini occorrono preghiera, festa, azione, praticità di interventi; le grandi chiacchiere non servono. Puntualità nell'iniziare e nel terminare il servizio, per essere brevi, veloci, contenti.

Abbiamo bisogno di un linguaggio di pastori e di santi. Occorrerà saper accompagnare, correggere, invitare, indicare la strada, percorrerla insieme.

La Parola ci serve per meditazione e preghiera; per un cambiamento delle coscienze e delle conseguenti scelte quando, nella sofferenza degli altri, finiamo per guardare verso un'utilità immediata, personale, dando spazio alla disonestà dei furbi.

Risposta ad eventuali domande l'abbiamo nel Vangelo: niente è possibile all'uomo, tutto è possibile per chi crede, rafforzato da Dio. Gesù, guardandoli

e conoscendoli, disse: *«Impossibile a gli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».*

«Accresci in noi la fede!»: invocherà il discepolo di ogni tempo. Accrescere la fede per giungere a dichiarare non 'bello perché prezioso', ma 'prezioso perché bello'.

IV Sogni di libertà

1. Speranza

Il regno di Dio

La predicazione apostolica annuncia il regno di Dio: nell'annuncio non c'è separazione tra il regno di Dio e il Paradiso personale. Una predicazione non precisa ha diviso il fine ultimo, sdoppiandolo in due traguardi diversi: da una parte, il Paradiso, quasi personale, dall'altra il piano di Salvezza universale. Nella coscienza del credente è presente questa divisione tra la salvezza personale e la salvezza di tutto il creato e la restaurazione in Cristo. Il credente si è distaccato dal grande ideale per occuparsi di ciò che riguardava la salvezza personale con toni di precetti negativi. Abbiamo annunciato i Novissimi (morte, ritorno di Gesù, giudizio, inferno, paradiso, purgatorio) riducendo la fede cristiana alla semplice osservanza morale di precetti che potevano liberare da una condanna personale. E' limitativo del Vangelo ridurre la salvezza portata da Gesù ad una liberazione individuale: andare in Paradiso. Non è questo il centro vitale del cristiano nel senso missionario: andate, predicate, battezzate. Annunciate che il regno di Dio è vicino, è in mezzo a voi. La conseguenza: essere in Paradiso. Io dico e scrivo: *essere il Paradiso*.

La verità: il regno di Dio è già presente e i fedeli di Gesù Cristo collaborano a realizzarlo giorno per giorno. L'eterno, il per sempre è già iniziato dall'*Ora* di Gesù. La fede cristiana, in questo, differisce da tutte le altre fedi che, tutte, rimandano ad un tempo indeterminato e lontano. La fede cristiana si attualizza in un futuro che accade giorno per giorno.

Un traguardo che sembra lontano

E' facile illudere l'uomo: basta volerlo. E lasciarsi illudere: basta avere piacere di accontentarsi con qualcosa di immediato. Proverbi popolari confortano l'idea. Non per tutti: nel popolo di Dio sorge sempre un profeta che richiama gli antichi splendori, sorge la nostalgia, tornano sapori e sensibilità dimenticate. La speranza può rimanere nascosta per breve tempo: il Dio della Genesi era fondamento di libertà che non riesce ad essere dimenticata; a Dio gridavano i Padri la preghiera e sentivano su di sé una protezione potente a differenza di altri popoli che non avevano il 'Dio degli Ebrei'. nella figura di Mosè il popolo aveva assaporato libertà e liberazione.

L'uomo, di fatto, nella sua imperfezione geme nell'attesa di liberazione - redenzione. Il *Dio dell'Esodo*, pieno di attenzioni, ha portato il suo popolo a liberarsi dalla schiavitù dell'Egitto e, compiendo un lungo cammino nel deserto, a comprendere pienamente il valore di libertà. Tornare in Egitto e ripercorrere gli eventi della liberazione servirà a comprendere la verità - il Dio vero. Questi eventi di salvezza debbono essere narrati e debbono essere anche condivisi. Si dimentica ciò che è necessario, si ritiene gelosamente ciò che immediatamente conviene. Necessita all'esistenza cristiana il coinvolgimento nella condizione di un Egitto attuale, per profetare di futuro.

Per ottenere la liberazione bisogna avere capacità di dimenticare la schiavitù dell'Egitto che, simbolicamente, rammenta tutte le schiavitù dalle quali siamo oppressi e che non vorremmo dimenticare. Come gli Ebrei non volevano dimenticare le cipolle d'Egitto, dimenticando che quelle cipolle le mangiavano «sulla tavola della schiavitù». In quel momento, la nostalgia era tanto forte da far dimenticare tutto tranne le cipolle. Avere uno scatto di interiorità capace di sollecitare scelte importanti e vitali per non ricadere nei vecchi vizi, scambiati per bontà d'animo, accettazione, invece, ingiusta di una sudditanza iniqua: capaci, sì, di rallentare il cammino. Bisogna apprendere come riuscire a sollecitare la mente, il cuore, i piedi e le mani per scappare, fuggire da tenebrose situazioni. Dovremmo avere la capacità di essere altri Mosè e spingere, forzare il popolo di Dio nella sequela di Cristo, non delle consuetudini e delle convenienze umane. Attraversare il mare.

Fuggire dalle servitù e schiavitù di questi nuovi Egitto: Mosè compì meraviglie e non furono efficaci. L'unico segno capace per convincere il popolo ebraico fu la rivelazione del Nome. Perciò va'! Io, ti mando dal faraone. La Voce diviene gesto e opera, e porta fuori. Dubbi e incertezze saranno anche di ogni apostolo: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?».

La forza non viene né da te personalmente, né da te come popolo: *Io sarò con te*. All'imperioso ordine seguiranno accadimenti, per alcuni non collegabili alla Voce per mezzo di Mosè, per altri chiarissimi: *servite Dio su questo monte*. Una volontà di fede estrema renderà comprensibile tutto ciò e renderà il popolo capace di uscire. Solo la Parola sarà prova efficace: «*Così dirai agli Israeliti: Io-Sonmi ha mandato a voi*». Nella rivelazione del Nome tutto l'umano imperfetto attende l'immortalità; sarà demolito tutto ciò che lega alla imperfezione; sarà dimenticato, lasciato, distrutto. Dimenticare ogni legame che tiene attanagliati alla terra: «*Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre*». Il testo può divenire simbolo del dover lasciare tutto quello che è polvere di terra e assumere tutto quello che possiede l'alito vitale di Dio.

La grandezza non è ancora perfetta. Nessuna prova abbiamo. Solo la parola di Gesù. «Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua». Occorrono segni che riempiano il cuore, non solo la bocca. Il cuore chi lo educa? Ecco la necessità di un genere di vita corrispondente alla Sacra

Scrittura e da essa derivato non per cultura, quanto per aspirazione condivisa di trovare come parlare ad ogni persona. Si cerca di comunicare meglio il Vangelo: il poterlo annunciare si scontra con la pochezza di vita cristiana di testimoni inadeguati; le parole non riescono ad essere Parola. Tanti valori abbiamo a favore, tanti ne abbiamo contro; la parziale fedeltà al Vangelo rende vuote le parole. Chi nulla sceglie penserà di non far nulla di male; bisognerà vedere se non sporcarsi in nulla le mani ed i piedi porterà salvezza.

L'aiuto dello Spirito

Nella speranza siamo stati salvati ... lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. La Speranza cristiana attende, vicino a sé. L'aspettativo *affidabile* perché capace di vedere già adempiute le promesse; questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. La diversità tra credente e non credente è un *granello di senape*. Basta quello: il *granello* di senape comprende, racchiude, porta in sé la possibile redenzione di ogni capacità umana e dona ad essa significato di amore. Basta che la *senape*, sia quella del Vangelo.

Parola, preghiera, progetto, gloria

La sensibilità umana, quando è modellata sulla parola di Dio, diviene preghiera viva ed efficace. Gesù Cristo è Parola fatta Carne – Persona, terrena, nel tempo: non è ragionamento né idea, non è filosofia. Parzialmente e temporaneamente possiede già in sé il regno di Dio, è simile alla preghiera di Gesù dopo la Cena che, andando oltre la sua umanità, impegna la sua divinità e si confida con il Padre: *Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.*

Sa che, fisicamente, visivamente, li lascia e li vuole lasciare in mani sicure, quelle del Padre: *Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati.* Gesù ha, fino a quel momento, adempiuto all'opera più importante che verso i discepoli poteva compiere: li ha *custoditi*, come la chioccia i pulcini e come pulcini si troveranno i discepoli di lì a qualche momento quasi sperduti senza le ali protettive della chioccia.

Ecco il momento in cui la preghiera diviene proposito che già inizia ad accadere: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa.*

Altri sono distanti, a volte opposti, non condividono e non hanno parte né della Passione né della festa. Nessuno è mai pronto per affrontare il dolore.

Non si può pensare che tante speranze finiscano in pezzi. Gesù prega per i suoi perché nelle ansie, nei dolori, non perdano memoria del Regno di cui tanto hanno sentito parlare.

Riescano, dopo i momenti tragici, a *ritornare*: prima per mettere insieme i singoli, poi per farli diventare uno e ripresentarsi a Gesù che, per un po' di tempo, sembra li abbia abbandonati. Perché non si sentano soli è la preghiera

di Gesù e perché non smarriscano gli ideali. E' la preghiera di ogni mamma, sposa, figlio.

Si riveleranno capaci di memoria e, presi per mano da Gesù Risorto, il Vivente, compiranno, con la presenza dello Spirito Consolatore, il cammino. Proprio questa è l'*Ora* attesa. Il sogno si attua nel gesto di lavare i piedi ai fratelli e figli. Fino all'ultima umiliazione nella vita. Fisicamente sente la morte, la vive; riesce a prevedere il terzo giorno.

Come Giobbe, Gesù viene ricostituito in tutti i suoi beni. *E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa*: essere ancora insieme, dopo una fuga di tre giorni, disordinata, è già essere dentro: tutti dentro il Cenacolo. Più siamo, insieme e dentro, più risplende la gloria. *Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità*. Il momento della preghiera si fa salvezza.

La Promessa antica, quando sarà completa – completata, nelle mani di Gesù Cristo, radunerà chi avrà partecipato a far diventare preghiera il desiderio, progetto la preghiera, glorificazione dell'uomo in Dio.

La Chiesa non ha nulla da conservare

Lo stile cristiano è quello della speranza. Nella Chiesa non ci si può confondere tra la cura della *memoria* e la conservazione. Non è il 'si salvi chi può' il motto della Chiesa di Cristo; è, invece, *andate, predicate, battezzate*.

La prima cosa: *andate*. Abbiamo un problema: il nostro motto, attuale, non scritto, è: *state*. Il *Codice* è quasi scritto per come *stare*, piuttosto che per l'*andare*.

La seconda: *predicate*. Il vizio è la ricerca dell'applauso. *Se la gente bate le mani o fischia lo fa per come l'annuncio viene proposto, non per la sostanza dell'annuncio*. L'uomo si trova a suo agio nella cronaca: lì non si narra il bene e il bello. E si perde. Si diviene pessimisti, come se tutti gli uomini fossero inadeguati all'ascolto e alla partecipazione.

La terza: *battezzate*. Visioni pessimistiche si smentiscono quando si inizia a fare riferimento alle persone: io, mia madre, mio padre, mio fratello. Siamo andati per il bisogno sofferto o gioito dell'essere in Cristo. Con queste certezze scopriamo di essere gregge felice con l'unico Pastore. Ogni pessimismo è decadente. La speranza non dà smarrimento, genera figli, rigenera se stessa.

Con errori e imperfezioni la Chiesa svolge il suo compito. La Chiesa è santa perché Cristo è santo; la Chiesa è in missione perché Cristo è in missione. Fragili strumenti, riusciamo ad essere partecipi della crescita del regno di Dio: quella del lievito, del seme, dell'albero e degli uccelli che vi si posano sopra, trovano ristoro alla sua ombra, vi fanno il nido. Siamo nati in questo nido.

Di fronte a traguardi raggiunti è bello pensare: c'è da migliorare. C'è tempo per rifletterci su e non sarebbe giusto pensare: domani, l'anno prossimo, la prossima volta; sarebbe tardi. Quando si ha qualcosa da suggerire bisogna

farlo presto, con un ricordo ancora fresco degli avvenimenti ai quali si è partecipato (per scritto, e-mail, voce, ogni mezzo). Non tutti quelli che vengono all'altare vengono per prendere: il vizio è compiere riti, non far crescere la vita.

Attraverso ogni cosa: coinvolgere

Ai figli non serve essere difesi; i giovani esigono *ideali* vissuti, sperimentati e, semmai, hanno necessità di essere *protetti*. La necessità di intervenire in difesa di mio figlio sussiste quando, colpevole o innocente che sia, il figlio ha avuto qualche problema. L'ideale è arrivare prima. Diamo un senso preciso all'educare: reagisco per sanare e riparare le inadempienze educative o per difendere mio figlio. L'amore non è stato preciso. Se proteggo, arrivo prima: difficilmente il figlio avrà necessità di un avvocato difensore.

Non è detto che questa cura sempre funzioni: si creerebbero, però, testimonianze utili \belle e da essere imitate, non problemi. Più che il litigio avremmo il consenso e la lode; soddisfazione nel vedere banchi, poltrone, sedie, campi affollati di bambini, giovani, adulti vuol dire che si sta insegnando *aporgere fiori*. Ognuno ha imparato a svolgere il suo ruolo. L'esclamazione è possibile udirla unanime: quanti eravamo e quanti siamo! Quale gioia e speranza donate e da portare ancora per la vita cristiana, non mercanzia di chiacchiere. Imparare a *lodare* piuttosto che discutere cercando difetti sugli altri (se non ce ne sono, inventandoli...) diventi stile di vita.

D'altra parte *il chiacchiericcio* è incompatibile con l'essere (dirci) cristiani e con la attiva partecipazione alle attività della famiglia cristiana. L'atteggiamento dei credenti *fedeli* è: *L'anima mia magnifica...* Abbiamo la possibilità di divenire *cittadini dentro un Popolo*: non *fuori*, o *contro*.

Cure sbagliate

Lo Spirito Santo guida la Chiesa e, attraverso i profeti, e ce ne sono, conforta ogni fedele e la Chiesa tutta. Se parla soltanto la Legge, forse, non è lo Spirito che parla. I traguardi nessun uomo li ha raggiunti: meno che mai coloro che *sdottorano* sulle esistenze sofferte degli altri. Giorno per giorno crescono le esperienze e le capacità: chi riesce a guardare indietro nella vita, non per rimpiangere il passato, scorge passi e orme impensate.

In quel momento ci si accorge che bisognava avere osato di più. Disfarsi del dono, vivere la fede con immensi limiti, può cagionare i buoni e umili a mettersi da parte, lasciando ad altri il compito di costruire. Un appello all'umanità perdente: sollecitata dallo Spirito, risvegli la sua fede, si opponga ai tentativi di svuotare il Vangelo e, al suo posto, inserire leggi, norme e decreti. Tutti, figli dello stesso Padre, fratelli: decidersi a costruire la vita familiare e le opere di pietà liturgica e caritativa della vita cristiana e non trattare casa come un albergo dove si va per mangiare e dormire.

1.1 La Speranza dalle Scritture scaccia la paura

Una esperienza vissuta

La speranza, *quella dalle Scritture*, scaccia la paura. Non l'altra, quella quasi dialettale, comune 'speriamo un po', che è simile alla disperazione, uguale al fatalismo, alla superstiziosa adulazione del più forte fin quando è per me un alleato o quando ne sono succube. Queste parole sono state per una Chiesa locale un logo, un motto, sono diventate per anni meta da raggiungere; in parte raggiunta. I giovani sono riusciti a scrivere in stile moderno: *C Siamo*, 'stiamo facendo Sogni di libertà'. Quando si sono sentiti soli, in pochi, coraggiosi, sono andati dagli adulti e li hanno chiamati. Hanno reso grazie perché sono venuti: 'Insieme si può realizzare *Sogni di libertà*'.

Paura e speranza

In forma dialogica è bello riproporre l'Evangelo che narra di Gesù che cammina sulle acque e l'atteggiamento dei discepoli: *Salvaci Signore! Siamo perduti!*

E' tentazione del demonio: paura di andare avanti sulla strada del Signore. L'uomo, dominato da sentimenti di sconforto, arriva al punto di preferire di rimanere fermo. Non vuole sentir nemmeno parlare di progettare e progredire perché in tutto vede insidie ed inganni. Si rimane fermi, oppressi, non dagli altri, più spesso dalla propria coscienza. Nella fede cristiana è presente il consiglio – quasi comando - a *non avere paura*: questa non guiderebbe al bello, alla inventività; in essa non troveremmo aiuto.

Non avere paura

Il coraggio di ascoltare la richiesta di Gesù non riesce a superare le incertezze della debolezza, carenti della gioia di lasciarsi stupire da ciò che accade attorno. Si perdono stimoli, si perde la voglia, si rimane neghittosi di fronte ad ogni impresa.

La Buona Notizia è presente nelle Sacre Scritture da Genesi ad Apocalisse: *Non abbiate paura*. E' augurio per un uomo che si sente troppo di terra e non ricorda che la sua origine e il suo fine sono di cielo. Sono sacri l'iniziale dono di Dio, la domanda dell'uomo, il continuo soccorso. L'accoglienza del dono diviene ascolto devoto e preghiera realizzata nella *integrità dei testi, nella dottrina, nella dignità, con un linguaggio sano e irreprensibile*.

Non sono parole di circostanza; lo afferma la Scrittura stessa: *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre!*

L'uomo cessa di sentirsi addosso ciò che Adamo avvertiva in sé: *Ho avuto paura e mi sono nascosto*. Un essere, persona, anche se debilitato dalla prima colpa, rimane creatura *molto buona \ bella*: non dovrebbe nascondersi.

Le ansie dell'uomo e l'esortazione di Dio suggeriscono risposte più che domande: Dio ha parlato ai primi uomini per disinnescarli dalla paura del tentatore, non di se stesso. Ha chiamato Abramo e Isacco; Giacobbe; i profeti Isaia, Elia, Geremia. Pur avendo sconvolto Israele con richiami terribili, a tutti ha dato missione di allontanare la paura dall'uomo. Gesù decine di volte lo ha richiesto ai suoi: *non abbiate paura*.

Giovanni XXIII, nell'indire il Concilio Vaticano II, di fronte a tutte le paure dei Vescovi; Paolo VI, nella sollecitazione ai Padri Conciliari perché superassero timori di una non accettazione della Parola da parte dei fedeli; Giovanni Paolo II, con i suoi *Non abbiate paura*; Benedetto XVI, con la missione per una speranza affidabile, hanno parlato perché ogni credente sia capace di sentirsi popolo, superare timori.

Viltà, riservatezza, timori reverenziali sono in agguato nei sentimenti degli uomini e causano mancanza di coraggio di *andare oltre*. Ci accontentiamo di svolgere il nostro piccolo compito, quasi travet della fede, senza accogliere inviti che lo Spirito suggerisce.

E' tempo, ormai, di non avere paura, confortati dalla Promessa. Non abbiamo timore di ridestare la passione di Pietro, l'amore di Giovanni, il senso di presunta realtà e storicità di Tommaso, la concretezza di Filippo, la severità e la giustizia di Giovanni Battista, le decisioni irrevocabili dei martiri, la preghiera e la risolutezza dei discepoli.

Ripensare al *non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato* di Pietro e Giovanni può ridestare il desiderio di diffondere la Buona Notizia della presenza del Risorto.

Opere di bene sono state impedito per opportunità umane. Mali sono stati commessi da uomini che avrebbero dovuto essere di cielo e sono rimasti più attaccati alla terra. Gli uomini di Chiesa sappiano riconoscersi come chiamati a servizio dei grandi cambiamenti che accadranno, pur se disattesi e osteggiati da interessi mutevoli. Le opere di bene, per volontà di Dio, si imporranno attraverso momenti di passione sofferta.

Costretti ad avere speranza

Gesù *costrinse i discepoli a salire sulla barca*: non siamo abituati a descrivere gli atteggiamenti di Gesù con parole forti. Descriviamo la sua persona con dolcezza esagerata. Non sappiamo comprendere un aiuto che si impone. Se ci azzardiamo a farlo, scorgiamo reazioni che descrivono parole o gesti come violenza, durezza d'animo, invece che massima premura nell'agire dell'apostolo. Gesù faceva il bene dei suoi; non sempre compreso, con il Padre risollevara il suo Spirito: *congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare*. Va, poi, in soccorso sulle onde che sembrano condurre i discepoli

alla fine dell'avventura con Gesù. Pietro, emozionante nei suoi rapporti con Gesù, forse il meno pauroso, accoglie il meraviglioso che accade. Gli altri: «*È un fantasma!*», gridarono dalla paura.

Paura di una sùblimità incompresa.

Gesù non attende che i sentimenti dei discepoli decadano tanto da divenire vili: «*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*». L'aiuto del Signore dona speranza: «*Perché avete paura, gente di poca fede?*». *Uomo di poca fede*: non è poca di quantità, non si pesa, non si misura, non si conta. Altri mezzi per misurare dobbiamo inventarli.

Perché hai dubitato?». Grande è il dubbio, poca è la fede. La Chiesa non può essere freno, anzi deve dedicare tempo, persone, impegno, risorse per ogni cammino personale o comunitario. Tanti si dicono profeti: occorre discernimento nello spirito per conoscere l'autenticità. Non si può tardare a riconoscerli: occorre premura nel riconoscere il Signore nelle persone che fa trovare sui sentieri del nostro Sinai. Non si può attendere che siano morti per dire: Che grande papa, che sacerdote, che bella persona! Non c'è motivo perché, insoddisfatti, ce ne dovessimo andare da questo mondo sapendo di non essere stati creduti.

E' successo a Gesù. Di fronte a Gesù, capace di vedere i futuri risultati, diciamo: per Gesù era lieve. Per noi è laborioso scorderli.

Non è così. Gesù ha sofferto la sua vita: la morte, la sofferenza, la pena per quelli che lasciava, per i problemi irrisolti. Non è invenzione letteraria, sono le sue parole doloranti e preoccupate dopo la Cena, sudando sangue. Nessuno degli umani ha mai sofferto fino al punto di far cadere sangue invece che sudore freddo. Cessiamo ugualmente di dire: lui, Gesù, ha sofferto di più. Nessuno soffre 'di più'. Non può essere stabilita la grandezza del dolore davanti ad una mamma che piange un figlio. Nessuno può dire che Gesù ha sofferto più di Maria sotto la Croce, di Angela, Giuseppina, Antonia, Anna, Marco. L'umanità di Gesù è reale ed è la *porta* per far entrare Dio in ogni *casa*.

Timore, turbamento

Non si può aver turbamento di fronte al bene e al bello, ma le attese, quelle più umane, tendono ad allontanare l'incontro con Dio perché il Dio al quale crediamo non è il Dio cristiano: è 'quello che ci serve'. Finché va bene, ci serve. Quando non va bene, prima lo mandiamo 'perché', poi preghiamo per 'allontanare'; poi, o la vera fede prende il sopravvento o cadiamo nella delusione e, se non ci fortificasse lo Spirito, la fede sarebbe a rischio.

Questi atteggiamenti conducono all'ateismo pratico: se la mancanza di ascolto delle esigenze personali ponesse in dubbio la fede, diverrebbero irraggiungibili la santità, Dio stesso. Nonostante il *domandate e vi sarà dato, bussate, vi sarà aperto* il Vangelo sarebbe vano e vani sarebbero i cristiani nella loro fede. La santità è raggiungibile anche se molti, impregnati di

materialismo pratico, hanno difficoltà per giungere alla positiva comprensione del dramma e non riescono a superare il disagio derivante da miserie morali e economiche.

L'uomo moderno, se non assiduamente praticante, erede di presunta cultura religiosa cristiana, abitudini derivate dal cristianesimo, non si dice ateo; della fede assume comportamenti esteriormente religiosi, insieme ad un assoluto difetto – mancanza di fede. Una predicazione moralistica produce soltanto pettegolezzi: convincerà a dirsi credente e sarà erede di un ateismo pratico che in nulla aiuta la Tradizione vera della Chiesa. Questo ateo – credente, sentendosi dare attributi di ateismo, si ribellerebbe, ma se la vita cristiana è sterile, non è autentica. All'opposto, l'annuncio – proclamazione – sincero ed entusiasta della fede produce santi.

Motivazioni della fede: un Dio utile

Chi è la mamma, chi è Dio: a cosa servono la mamma e Dio?

Parlando della mamma: la mamma stira, la mamma lava, la mamma cucina.

Parlando di Dio: Dio ama, Dio protegge, Dio aiuta.

Conseguenze: La mamma serve, Dio serve ... a fare qualcosa. Dio forse non ama tutti gli uomini? O piuttosto non sono gli uomini a non accorgersi di essere amati da Dio perché cercano un Dio che serve? La mamma, invece, non serve, Dio non serve. Bisognerebbe, altrimenti, insieme al bacio e all'abbraccio alla mamma e a Dio, dare un bacio alla lavatrice, alla stufa, alla lavastoviglie, che servono, questi sì, in un momento, in un istante, in un giorno e solo per un momento, un giorno. Vorrei sentirmi contento di dare un bacio, di abbracciare la mamma, mia mamma, mia madre, e Dio.

Posso sentirmi contento se la lavatrice funziona bene, se la lavastoviglie mi toglie il peso di essere lavapiatti: non posso sentirmi in dovere di gratitudine e di amore verso lavapiatti, lavatrice, stufa. Indirettamente e per riflesso potrei anche farlo: stufa, lavatrice, lavapiatti mi accompagnano nel riconoscere, in essi, strumenti, l'opera creatrice di Dio per mezzo dell'opera con-creatrice dell'uomo.

Posso essere contento che la mamma c'è, che Dio c'è, è qui e ama: posso essere contento se la mamma stira e se Dio mi ama. Dio, però, non mi ama; ama; e non basta: è Amore. La mamma lo imita. La fede del Vangelo non è e non può sembrare un inganno. Colpevolizzarsi sarebbe una scappatoia ingannevole e autolesionistica. Più opportuno sarebbe porre traguardi ambiziosi alla fede e misurarsi con il Dio cristiano, fatto Carne, piuttosto che con l'utilitarismo dell'uomo. Avvertire nel cuore, non nella scienza teologica, che Dio non è una agenzia di servizi per le imperfezioni umane, con interventi in tempo reale: sarebbe l'inizio di una rivalutazione del senso della fede più vero e profondo che è rimasto nascosto per troppo tempo e poca cura riservata al crescere nella fede.

Il senso autentico della fede dona soccorso sia per l'essere che per l'operare: la preghiera dei Salmi, le paure, le ribellioni pensate e non risolte di Giobbe, le sue consolazioni possono accompagnare a conoscere il Dio dell'A.T. Accostandosi, poi, non in senso temporale, al Vangelo di Gesù Cristo si inizierà a sentire dapprima sensazioni, in seguito certezze di comprensione che il Dio di Gesù Cristo sta, non 'lì'; sta qui, vicino a te, sulla panca. Vicino a te, Gesù, con le sue braccia che ti cingono, che piange o è lieto insieme con te e condivide ansie, speranze. A Lui si può sperare di iniziare a parlare cuore a cuore. Le paure, i timori, le incertezze sarebbero più lontani. Come gli Angeli (affermarlo non è esagerato) giorno e notte non cessano di ripetere «Santo il Signore Dio!», non cesseremmo di proclamare: Parola di Dio. Parola del Signore, Santo, il Signore, o battere le mani accompagnando ritmicamente il canto.

La paura della speranza

È di un animo *vile*. Si può essere terrorizzati da un pericolo o da un grande nemico e con ragione; non si può esserlo per sperare. E' proprio di un animo vile.

Contro questo animo vile sono l'età e i ricordi della giovinezza del tempo buono e delle lunghe giornate assolate spese a giocare in spensieratezza. Quell'età, quei suoni, il chiasso nostro che si confondeva con i versi striduli dei rondini che accompagnavano il sole al tramonto donano una sana nostalgia per un mondo più semplice, una vita più serena ove regnava la speranza nel futuro e non la paura.

Nella società tutto sembra essere dovuto, tutto sembra essere indispensabile, tutti vivono per essere furbi; poi... succede qualcosa, quasi un richiamo ancestrale perché ti trovi ammalato, perché vivi una disgrazia, perché ti scopri sofferente, perché i problemi della vita (quelli veri) ti pesano troppo, non riesci a sopportarne il peso.

Ecco, allora, che un richiamo ancestrale ti spinge a cercare la speranza senza la quale temi di soccombere. La si cerca nella fede, in quella religiosa precisamente. Può essere questo un modo per far rivivere la parola del Cristo allontanandone la paura di riuscire a trovare prima la speranza e dopo la forza di cercarne il coraggio per guardare lontano.

Improvvisamente, infatti, ti ricordi che Dio fa i miracoli, e allora trai un sospiro di sollievo, ma subito dopo, quando il Padre Eterno bussa alla tua coscienza (perché sempre bussa), ti accorgi che c'è un prezzo da pagare ed è molto alto: devi vivere in modo nuovo perché nulla ti è dovuto, nulla è indispensabile, non puoi più essere furbo verso gli altri ecc.

Ecco, hai la Speranza a portata di mano ma... hai paura. Hai paura perché il prezzo da pagare corrisponde a trovare la forza di chiedere a te stesso di vivere la parola di Dio. Per fare ciò serve il coraggio di riuscire a dare agli altri quello che tu vorresti avere dagli altri.

E' troppo scomodo dare per primi, pure per secondi; meglio avere, e basta. Ci si vergogna a vivere la parola di Dio in mezzo agli altri. Credo, perché ci si sente diversi e quello che dovrebbe essere l'orgoglio del soldato di Cristo diventa vergogna e diversità dagli altri; ci si sente come ghettizzati, si teme di essere derisi perché ci manca il coraggio e la forza per riuscire a guardare lontano.

In somma si ha paura della Speranza, quella stessa speranza che cercavamo all'inizio di questi pensieri.

Questo è quanto, improvvisamente, ho maturato dopo un sogno di Karol Wojtyła e di quelle sue parole Non temere, non avere paura, guarda avanti, guarda lontano, mentre il Suo sorriso mi dava tutta la fiducia per sperare nel miracolo.

Circa un anno fa, parlando con amici dei miei problemi, ero solito dire che mi sentivo il Cristo vicino, sulla spalla, per essere preciso. Quasi subito capii di essere superbo e smisi di usare questa espressione e che mi sembrava stonasse visto che volevo dire che, a dispetto di tutti i problemi che mi si presentavano sembrava che il Padre Eterno mi offrisse sempre e subito la soluzione. Ora, invece, proprio in questo preciso istante, riprendo la stessa frase precisando che il miracolo ci sarà quando riuscirò a portare sulla spalla il peso del Cristo, come San Cristoforo, perché non intendo aver paura della Speranza.

Il Dio di Gesù non è il Dio della paura

Se uno scienziato e benefattore dell'umanità non riuscisse a comprendere la verità storica di Gesù Cristo e l'autenticità del Vangelo, sarebbe da chiedersi chi avrà parlato e come avrà parlato a lui di Gesù e del Vangelo.

Ogni credente si potrà esaminare su come ha annunciato Gesù e il suo Vangelo: se il suo è stato un buon annuncio, oppure se ha annunciato un Dio del terrore; simile agli dei di Roma, della Grecia e dell'Olimpo. A iutare a giungere alla conoscenza del Dio di Gesù, che è Dio di misericordia, non di vendetta, di condanne; educare è la meta di ogni apostolo.

Educare di libertà

Vari verbi possono essere usati per indicare l'arte di educare, alcuni decisamente errati, altri utili, altri buoni: educare, imbonire, ammaestrare, addomesticare, indottrinare. Queste arti possono influire sulle mani, sul cervello, sul cuore, sulla coscienza. E' piuttosto frequente far apprendere attraverso gli usi e costumi, i gesti. Questo tipo di apprendimento, non è giusto chiamarlo educazione; potrebbe essere rivolto, in determinate forme, agli esseri non liberi della intelligenza libera dell'uomo. Se ci si accontenta di questo: faranno ciò per cui li abbiamo impostati. Non è metodo educativo e formativo umano pretendere, addomesticando gli usi, educare cuori e coscienze. Scopo dell'annuncio non è sottomettere le coscienze: liberarle,

invece, perché scelgano una vita secondo il Vangelo. Interessante è l'*ammaestrare* quando sta per *rendere maestri* e riconoscere profeti che abbiamo in casa. Educare non è mostrare la nostra maestria (essere noi maestri), ma suscitare la loro.

Non far passare per Catechesi - Catechismo o Iniziazione alla vita cristiana convinzioni e comportamenti (più comportamenti che convinzioni) generati da mezzi di convinzione quasi subliminali. La giusta formazione cristiana non è mai passata attraverso un *plagio* delle coscienze. Non vogliamo cristiani *cotti*, persone non libere, ma convinte, libere nella scelta di fede. Il Cristianesimo non è una *setta*, è *affidarsi* a Gesù Cristo, affidato personale e comunitario all'amore.

Ci è maestra la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, dove troviamo:

*Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, e a la sua bontate
più conformato, e quel ch'è più apprezza,
fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate.*

E noi abbiamo, invece, paura. Sarà una tentazione, la sentiamo dentro le ossa. Impedisce di andare avanti sulla strada del Signore. Sono schiavo, ma ho il pane: non ho desiderio di liberarmi se fuori di qui non ho nemmeno alcuno che *mi dà* il pane. Il bello non è qualcuno che *ti dà il pane*, il bello sei tu che sei libero per *conquistarti il pane*.

Sensazioni contrastanti nell'animo: non si comprende se sia più forte l'ansia o una sicurezza, quasi violenta, che spinge a trovare altri mondi e traguardi senza cacciare in dolori maggiori. L'ansia non aiuta a camminare nonostante il richiamo di Gesù: *Non abbiate paura*.

Se l'animo non è capace di scegliere e guardare avanti, se fermiamo le domande alle prime infelici risposte, riduciamo la vita a 'vivere per morire'. Se le forme educative presupponessero schemi del tipo: state buoni, state zitti, state seduti, fate quello che vi dico ed andrete in Paradiso, l'intelligenza libera, caratteristica unica della persona umana, sarebbe illusione.

Il traguardo 'Andare in Paradiso': chi ti ha detto che vogliamo 'andare in Paradiso'? Noi vogliamo partecipare attivamente a costruire il regno di Dio, *costruire* il Paradiso, non *andare*. Un giorno, poi, ci si andrà, speriamo. E' la stessa cosa, direte. No, è profondamente diversa. Noi speriamo di costruire il *futuro*. Tu spero che tutto sia fermo, statico, non vuoi incertezze. Non conosci e non vuoi conoscere altri traguardi che il Signore ti mette davanti.

Pensi a te e solo a te, sapendo, invece, che molti altri attendono l'annuncio. In te manca l'annuncio, in te manca la fiducia. Come tu ami: ami te stesso, cerchi per te stesso. Non vedi gli altri che attendono te per remare, per spingere la barca, per volare. Essere in tanti perché il mondo intero cammini. Tu vedi un Paradiso lontano, verso cui andare. Io vedo un Paradiso vicino nel quale

già dovrei essere entrato. Debbo bussare, se ancora non sono dentro; non vorrei farlo da solo. E abitare.

Questo è il cammino del Vangelo. Tu rispondi come, nel Vangelo, il giovane ricco: io questo già l'ho fatto. Ed invece no, perché le tue ricchezze le fai servire per te.

Si schiude un mondo diverso: l'*essere* non è statico, è dinamico. L'essere è vivo, palpitante, desideroso, proteso alla mea, è tutto l'essere della persona che freme finché non abbia trovato l'amore e, quando l'ha trovato, cerca ancora di renderlo completo (completato); per questo è *essere intelligente, libero*. L'essere è, e si fa.

Una vecchietta paralizzata da molti anni e sofferente, vivente di preghiera, Eucaristia, pane in famiglia, si augura di *andare in Paradiso*, ma *più tardi ci si va, meglio è*.

Il Dio della Bibbia non è statico e immobile: il Signore parla, cerca rapporto con la sua creatura, le sue creature. La Sacra Scrittura viene incontro a chi cerca Dio, un Dio che parla:

*Parla il Signore, Dio degli dèi ...
Viene il nostro Dio e non sta in silenzio.*

Con vera passione si rivolge all'uomo, quasi impone l'ascolto:
*«Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
Io sono Dio, il tuo Dio!*

All'uomo distrattoricorda: chi sei tu, come esisti, come sei stato fondato, dalla terra ti ho tratto, cosa sei tu, ti ho trasformato con il mio alito vitale e tu *forse credevi che io fossi come te!*

Dio è l'essere completo: *Io sono*. Si può comprendere, il Dio dell'Esodo, come il Dio del futuro: *Io sarò quello che sarò*. Verso di noi, Dio *si fa, si costruisce*, in noi, nel donare continuamente amore. Ciò che cresce non è Dio, lo è la comprensione, nelle creature, della sua manifestazione. Il suo amore è diffusivo, cresce e fa crescere il futuro.

Il fine, per molti, è il progresso, meglio che il progresso, il *profitto*, non è l'uomo nel suo intimo.

L'apostolo Giacomo, nella sua lettera non lascia solitario S. Paolo ad insegnare e scrive ... *chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà*. Parla, l'Apostolo, non di osservanza, ciecamente ubbidiente, di precetti e norme: usa il vocabolo *libertà* completato con *legge*. Nelle Sacre Scritture vengono uniti i due termini, altrove sempre contrapposti.

Le resta fedele: non si parla di obbedienza, ricatti, minacce, punizioni; virtù: *non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica*. La conseguenza non sarà una società bene ordinata; sarà ancora più perché *troverà la sua felicità nel praticarla*.

Chi vive di scelta e di sequela, fa di essa una opzione fondamentale, perfetta, essenziale, per avere diritto a dirsi cristiano. Non è una legge umana fragile e breve: è diversa qualitativamente, non è costituita da una servitù sempre di breve durata e seguita da festa di popolo. Così accade: non solo

nella cultura biblica: sempre ed ovunque. All'oppressione segue la festa della liberazione.

Il potere non stanca, corrompe: ampiamente ed in profondità; non potrà distruggere né libertà, né speranza in chi vive *la legge della libertà*.

La Presenza libera di Dio accresce il futuro

Dio, in sé, non ha futuro. In quanto costruisce la vita, si può affermare: 'il futuro è di Dio'. Il presente di Dio costituisce il futuro dell'uomo credente. Ciò che definisce Dio non è la sua immobilità, è la sua *Presenza*, il suo essere presente al suo popolo. La presenza si esprime con la *voce tenue del silenzio, rumore di un'aura lieve, sussurro di una brezza leggera*. E' il Signore che ordina a vento e mare di tacere perché possiamo sentire la voce tenue del silenzio.

Il *popolo di Dio* è quel popolo che, nel silenzio, si può permettere di parlare cuore a cuore al suo Dio. Mosè, in Esodo, quando parla faccia a faccia con Dio, si persuade che, senza la presenza di Dio, nulla avrebbe potuto concludere di buono e bello per il suo popolo: *Se la tua presenza non viene con me, non farci partire di qui*. Alla preghiera invocante di Mosè, Dio, il suo Dio, risponde: *Il mio volto (Presenza, faccia) camminerà con voi e ti darò riposo*. Mosè, pieno di eccessivo ardore e decisione, conclude: *«Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui»*. Mosè vuole partire solamente se c'è la Presenza, Dio. Non farà un passo, fino a quando non sarà certo che tu sei con me. La presenza di Dio, faceva di Israele un popolo diverso dalle altre nazioni. La Chiesa di Gesù Cristo, ugualmente, si differenzia dai non credenti per il fatto che Dio è *con noi*, che dirige, guida, realizza la sua volontà. E' reale, non possibile, la presenza di Dio con gli uomini: *La mia presenza andrà con te e io ti darò riposo*. Questo accade. Nei tempi passati a Geremia fu presente Dio che promise *io sarò con te per salvarti e per liberarti*. Accadde con Isaia: è umanamente vagheggiato, spiritualmente pregato e invocato, nella fede vissuto, in Salmo 139:

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

E' un canto quello che prorompe dalla bocca di Davide, re e profeta, e dalle mani di chi manualmente scrive il Salmo:

*Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
...meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.*

Quale mano e quale cuore avrebbe potuto ideare e scrivere, se non la mano dello Spirito di Dio:

*Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

Caino nel suo fuggire lontano avrebbe potuto invocare: «*Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte*».

Esistono ostacoli che impediscono di avvertire la gioia della Presenza. L'uomo credente vorrebbe Dio in soccorso per essere liberato dal male. Gesù stesso così ci ha insegnato ad invocare il Padre: *non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male*.

S. Paolo si rammarica: *per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me*. Insieme a S. Paolo, ogni creatura invoca: perché, o Signore? E' S. Paolo che ricorda la risposta divina: *Ti basta la mia grazia*.

Quante volte è stato ripetuto: *Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!* Se non detto come preghiera, imperativamente: *Allontanatevi da me, uomini sanguinari!*

Quanti sentimenti, parole, gesti, attività umane si oppongono alla venuta del regno di Dio. Fosse dipeso dalle forze umane, del regno di Dio non se ne parlerebbe ormai più. E' questa la fortuna dell'uomo: qualsiasi ostacolo ponga non riuscirà a farsi talmente del male da riuscire a fermare il cammino che, nonostante l'inettitudine, continua a procedere verso la redenzione dei figli di Dio. Potrà, l'uomo, liberamente rifiutarsi: la Presenza sarà davanti a lui e in qualsiasi momento permetterebbe entrare ed essere insieme: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*».

Contraddizioni

Gesù *Ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo*.

Un'altra volta disse: *Gridatelo sui tetti*.

Questo è il momento nel quale, dimenticati e *piegati in un luogo a parte* tutti gli abiti dell'immagine corporea, fisica, tangibile di Cristo (*non mi toccare!*), avremo la capacità, ascoltando la voce interiore, non vedendo altri che un giardiniere, di dire: *Rabbuni*. Quando lo esclameremo saremo giunti. Non è troppo lontano, non è irraggiungibile. E' qui, immediatamente sperimentabile, con altri occhi.

In Giobbe, riflessioni piene di silenzio

Ognuno di noi è Giobbe. Prima o poi ci si sconvolge il mondo, se sappiamo amare. Chi non ama, non viene sconvolto da nulla: il nulla non ha sostanza, è

vuoto, non c'è. Non è possibile trovare una persona così. E' finzione letteraria dire che qualcuno, senza sentimento, esiste. L'amore è la vita e tutto comprende.

Ognuno soffre le proprie malattie, la morte. La sofferenza 'mia' è la più grande. Nessuno la può misurare. Sono omelie infelici quelle che attestano la sofferenza di Gesù come la più grande: non si può teorizzare sulla sofferenza di una madre, di una sposa, di un figlio.

I presunti amici di Giobbe, bigotti, menzogneri, dicono parole che a loro non appartengono; altri potrebbero parlare. Una malata sulla carrozella, una assistente la accompagna. La malata non parla, l'assistente afferma: Con Gesù tutto quanto è bello ed è gioia. No, cara mia, sulla sofferenza non si può e non si deve teorizzare. Se lo dicesse la malata, lei avrebbe diritto di dirlo: sarebbe una santa. Lo dici tu: vorresti dimostrare non quello che sei; quello che vorresti essere. E non ci riesci.

L'impazienza di Giobbe

Si parla della *pazienza* di Giobbe. Quando è mai paziente Giobbe? Caso mai sarà l'*impazienza* di Giobbe che si dimostra santa e diviene preghiera. Giobbe è un uomo che si rivolge a Dio invocando la sua presenza. Chiede a Dio di rendergli la giustizia che merita: è uomo giusto. Un momento pretende, in altri si umilia e, al termine, riconosce tutte le ragioni di Dio.

La sincerità, la preghiera vera, personale; il momento estremo è quello in cui Giobbe parla direttamente a Dio: *apri la bocca e maledisse il suo giorno*. Più duro, quasi impensabile, si rivolge a Dio: rimane ferma e certa la sua capacità di dialogo, che non si interrompe mai, anzi libero e portato ad estreme conseguenze.

Gesù, nell'orto degli ulivi, è invocazione al Padre: è preghiera il grido sommerso di Gesù nell'orto. Una delle principali doti della preghiera è che sia vera: *«Padre! Allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu»*. Nulla di ciò che è umano è stato rifiutato. Abbiamo un Dio fedele alla umanità, e, più che alla umanità, fedele a me, a te, a noi che siamo trafitti ogni giorno. Tu, non puoi avere motivi di protesta con Dio, quando lui soffre le medesime pene. Si ripete ogni giorno, davanti alla porta di ogni chiesa, davanti ad ogni presbitero, o, comunque, davanti a chiunque cerchi di onorare la Croce di Gesù Cristo.

Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro Pane che tu dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti con la tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto. Parlare pensando al Padre; con la presenza del Padre, parlare ai fratelli.

Direte: questa non è preghiera. Come non è preghiera, se il fratello è, per me, sacramento dell'incontro con Dio. C'è, già espressa, una risposta del Padre per mezzo dell'esempio del Figlio di Dio, che ha insegnato a rivolgersi

al Padre di misericordia. L'uomo, fatto di terra, sta parlando al Padre della misericordia e non se ne rende nemmeno consapevole.

C'è il grido, l'urlo soffocato e silenzioso di tante mamme che gridano a Dio: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Gesù lo gridò, a gran voce, verso le tre: qui, per me (dice ogni mamma) le tre sono ad ogni ora; tante sono le mamme e i figli. Il grido di dolore e di solitudine, forse di abbandono, di Gesù Cristo era il grido di dolore di Dio, immenso, terribile, da sconvolgere i cieli e la terra: *Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.*

Quando ti viene a mancare una persona cara, si sconvolgono i cieli, la terra ti si spacca sotto i piedi. *Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono.*

Qualcuno, purtroppo, nella disperazione, mormora sommessamente e piangente: 'fosse vero adesso. Si aprisse, in questo momento, la terra'. So che, poi, viene nella mente Gesù, Maria sua Madre, che sotto la Croce stava, non si dice piangente, non si dice gridante, implorante: stava. Al pensiero della Madre, ogni figlio si riconcilia, ogni madre tace e implora. Quante volte ho inteso, avete inteso quel grido; io davanti ad un evento, voi davanti ad un altro: il grido sempre uguale, forse sommessamente, forse piangente.

Quale la preghiera, il dialogo con Dio? *Gesù disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»*. Nelle ore supreme, la cessazione del corpo e di ogni sua attività è tragedia; il risveglio dello spirito più forte, indipendente dalle frustrazioni imposte dall'essere corporeo; deciso, si fa cammino verso Dio, non dimentico del corpo che aspetta la restaurazione finale.

Il dialogo con Dio

Preghiera è unione con Dio significata con parole, pensieri, atteggiamenti vitali, opera, che siano amore di Dio donato e riconosciuto, accolto. Nella Sacra Scrittura:

*Signore, tu sai tutto, sai bene che ti amo.
Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla.
Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.
Tu sei la mia roccia e la mia salvezza.
Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo.
Spirito Santo, illuminami.
Vieni, Signore.
Signore, aumenta la mia fede.
Signore mio e Dio mio.
Signore, abbi misericordia di me.*

I Salmi, descrizione orante di ogni desiderio ed aspirazione, divengono preghiera rispondente ad ogni esigenza vitale: in ogni occasione è possibile amare, piangere, sorridere in compagnia del Padre. Ogni Parola rappresenta l'uomo e rende presente il Padre.

Preghiera, preghiere

Tante sono le caratteristiche che deve avere la preghiera: le troviamo in tutti i manuali e in tutti i catechismi. Bisogna, per comprendere giustamente, saper distinguere tra pregare e dire preghiere. Ogni attenzione devota rivolta a Dio è preghiera. Risentite di imperfezioni ed errori. Nessuno afferma: La mia preghiera è perfetta.

Del dialogo con Dio, quando non fosse abituale, sentiamo necessità in momenti non esaltanti: nella disgrazia, nella malattia. Preghiamo, allora, dicendo: *se il Signore ha voluto così, sia fatta la volontà del Signore!* E tante volte aggiungiamo, fatalisticamente: ... *Se questa è la volontà di Dio!* ... e, quasi come segno di fede, poniamo sotto l'ombra del dubbio, accusiamo, involontariamente, Dio delle disgrazie. Chi ti ha detto che, questo avvenimento, doloroso, sia stato volontà di Dio? ... Non è volontà di Dio se qualcuno ha ucciso tuo padre; non lo è se qualcuno ha costruito male case, ponti e strade, se ha curato male, potendo farlo bene.

Ci dimentichiamo che Gesù Cristo non ha detto: *Sia fatta la tua volontà, ma Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra.* Queste parole, sì, costituiscono un ideale da raggiungere, una strada da percorrere. Il senso della preghiera rimane ben diverso. Non è possibile che il Dio di Gesù sia così cattivo da far ammalare, da far morire, da far soffrire ... per dare soddisfazione alla sua *giustizia*.

La santa rassegnazione! E chi l'ha detto che è santa! La rassegnazione è un peccato, quando è priva di fiducia. La speranza cristiana di futuro si realizza già nel presente e, per questo, è virtù teologale perché assomiglia a Dio che è.

Domandate come se già aveste ricevuto: nella certezza cristiana che dà già per realizzato ciò che è pregato, in vocato. Non un futuro ipotetico relegato nei possibili o probabili, addirittura *equiprobabili*. C'è senso dell'amore cristiano fino alla sofferenza: Cristo non è morto per morire, ma per risorgere e dare vita. La sofferenza non ha significato e valore in se stessa: lo ha soltanto in vista della venuta di un Regno di resurrezione.

Davanti a Dio

Preghiera è *lottare con Dio ed essere trovati forti*. Leggendo il racconto di Genesi della lotta di Giacobbe - Israele con l'Angelo di Dio, quasi in delirio mistico, assistiamo ad una lotta impari. Ferito, non abbattuto, Israele vede riconosciuta la sua dignità e la sua potenza. Chi si è stancato prima è Dio e domanda all'uomo: *Lasciami andare*. L'uomo ha soddisfazione, Giacobbe non si stanca di lottare: *Svelami il tuo nome*. Questo 'svelami' è di troppo. Sei un uomo: in te ho posto le speranze che tu possa essere il capostipite da cui discenderà il Salvatore: *e lo benedisse*.

L'uomo non vincerà, ma sarà trovato degno di essere accolto come capostipite del popolo di Dio. Dentro l'uomo l'ansia di portare più avanti gli ideali diviene forza. A diversità del primo uomo, Adamo, Israele riconosce che la sua forza è dono, non rivendicazione. E si meraviglia: «*Davvero ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva*».

Questo è canto di lode al Dio lottatore con l'uomo. Non è il dio mitologico, il più forte, il più cattivo: è il Dio di Israele.

Nel Vangelo: *Maria di Màgdala*, una donna, andò ad annunciare ai discepoli.

La preghiera è missione

Preghiera per ricevere è andare a Lourdes per ricevere e tornare con il desiderio di essere ancora lì. Preghiera per esserci. Non uscire disperato per non aver ricevuto, felice per esserci stato. Andare per vedere ... pretendere miracoli. Constatere, poi che il vero miracolo non è veder guarire un malato, ma vedere tedeschi, francesi, russi, in tempo di guerra, collaborare in una carità evangelica, non umana e accorgersi che questo è il miracolo che dona la fede.

Mille situazioni di preghiera presentano le Sacre Scritture: pregare per ricevere, preghiera per andare. Preghiera nel Vangelo è Simeone ed Anna: hanno riconosciuto il completamento della Promessa e desiderano andare: il loro compito, la missione, che era attendere, è compiuta. Maria, Marta, le donne tutte: prima per una comprensione apparentemente umana, poi per una missione apostolica: va'. Queste doti possiede la preghiera di Pietro e le preghiere raccolte in Atti degli Apostoli: ciò che è mancato a Giuda, ed è servito a Pietro.

Preghiera è ciò che passa ogni persona quando dalla disperazione giunge all'esaltazione mistica, vicini alla sublimità dello spirito: le altezze e profondità dell'amore di Cristo, le formulazioni degli inni nel Nuovo e nell'Antico Testamento.

Preghiera finalmente è *Padre nostro*. Ogni volta che lo spirito ripercorre quelle parole, non può essere lontano dal Padre al quale la preghiera è rivolta, al Figlio che l'ha consigliata, allo Spirito che assiste nel desiderarla. Sembra, quasi, che coraggio e viltà rasentino, insieme, l'incoscienza, la temerarietà.

Del dialogo tra l'uomo e Dio, vero, dovuto, è testimonianza il libro di Giobbe.

Gli amici di Giobbe: pii, ma bigotti

La gioia, la tristezza, l'attesa, la sofferenza, il dubbio: i sentimenti umani ricevono descrizione nel libro di Giobbe. Incompleto. Libro imperfetto, mancante della persona di Gesù Cristo e del cristiano. Il dolore di Gesù sulla Croce non è disperazione: la morte è la condizione per la resurrezione.

Giobbe questo non lo sapeva. Nessuno glielo aveva mai narrato, detto. Lui, l'unica soluzione che poteva pensare di avere era la ricostituzione della sua salute e dei suoi beni, come nel testo accadrà. Parlare con tutte le modalità e con tutti i toni: dai più aspri ai più delicati.

Giobbe, quando è felice e va tutto bene, ha con Dio un dialogo amorevole, di ringraziamento e di lode. D'altra parte gli vanno bene tutte le cose. E' saldo nella fede:

1,20-22: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò.

*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,
sia benedetto il nome del Signore!».*

In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

Il Demonio, il Malvagio, intervenendo nel dialogo, afferma che Giobbe, se fosse nella disgrazia, non lo dovrebbe più; maledirebbe Dio:

2, 5-6: Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai com'è ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».

La disgrazia colpisce Giobbe davanti agli uomini e davanti a Dio: potrebbe cadere nel pianto, quasi nella disperazione. Non piange, non si dispera. La sua vita diviene preghiera, a suo modo. Dio è suo Padre; lui sa parlare da figlio addolorato, a un Padre decisamente amorevole.

*3,1-3 Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire
«Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: È stato concepito un maschio!».*

Gli amici, pessimi consiglieri, bigotti, pretendendo di consolare Giobbe, lo rimproverano per la durata dei suoi giorni:

*4,3-7: Ecco le tue parole hanno sorretto chi vacillava
e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato.*

*Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso;
capita a te e ne sei sconvolto.*

*La tua pietà non era forse la tua fiducia,
e la tua condotta integra la tua speranza?*

Se hai sofferenze, qualcosa di male lo devi pure aver compiuto, tu o i tuoi figli:

*8,2-4: Noi ti condanniamo e ti giudichiamo perché parli a Dio in modo
irriguardoso ed ingiusto. Come puoi pretendere di affermare che Dio con te
è ingiusto? Setu soffri qualche peccato avrai commesso o tu o i tuoi figli: cosa
pretendi da Dio?*

*Ricordalo: quale innocente è mai perito
e quando mai uomini retti furono distrutti?*

Gli amici sono tre persone pie e devote, rispettano il sabato, partecipano alla vita religiosa di ogni buon ebreo, difendono Dio dalle accuse di Giobbe, come se Dio avesse necessità di trovare difensori. Se ho bisogno di difendere Dio o di accusare o scusare l'uomo è perché la mia non è fede; faccio opere

apparentemente religiose. Non potendo trovare altro per consolare Giobbe, accusano:

*4, 17-19: Può l'uomo essere più retto di Dio,
o il mortale più puro del suo creatore?*

*25, 1-6 : Come può essere giusto un uomo davanti a Dio
e come può essere puro un nato da donna?*

Incalzando Giobbe per i suoi presunti peccati, nel vederlo rivolgersi a Dio da pari a pari (come pensano loro – non così è Giobbe), rimproverano: non puoi vantare la tua giustizia davanti a Dio, accusare Dio delle tue disgrazie.

*33, 8-16: Tu hai detto: Puro sono io, senza peccato,
io sono pulito, non ho colpa;
ma lui contro di me trova pretesti
e mi considera suo nemico.*

Giobbe risponde ricordando quanto è grande la sua angoscia e quanto sente lontano Dio da sé.

*6, 2-4: Se ben si pesasse la mia angoscia
certo sarebbe più pesante della sabbia del mare!
Per questo le mie parole sono così avventate,
perché i terrori di Dio mi si schierano contro!*

Giobbe riconosce la sapienza dei suoi amici. Lui, Giobbe è nella sofferenza, non loro, non altri. Negata la possibilità dell'uomo di sanare la vita, non rimane altro che Dio per liberare dalla sofferenza. Padre della vita, della attesa è solo Dio. Lui solo: vero; capace di accogliere Giobbe, anche lui, vero.

*12, 1-4: Certo, voi rappresentate un popolo;
con voi morirà la sapienza!
Anch'io però ho senno come voi,
Sono diventato il sarcasmo dei miei amici,
io che grido a Dio perché mi risponda;
sarcasmo, io che sono il giusto, l'integro!*

Giobbe è ormai stanco delle parole, non sincere, degli amici che non rispondono né alla sua vita né a Dio: disturbato nel corpo, nella mente e nel cuore non sa che farsene di questi amici, pur apparentemente devoti. Suv via, poche chiacchiere:

*19, 1-9: «Fino a quando mi tormenterete
e mi opprimerete con le vostre parole?
Sappiate dunque che Dio mi ha schiacciato
Ecco grido: Violenza!, ma non ho risposta,
chiedo aiuto, ma non c'è giustizia!*

Giobbe continua il suo discorso rimpiangendo i giorni felici passati:

*29, 1-6. «Potessi tornare com'ero ai mesi andati,
ai giorni in cui Dio vegliava su di me.*

E quella massa amorfa di persone che stanno, come le cariatidi, a guardare senza mai intervenire e giudicanti! Nella loro vita mai sono state capaci di un

su sulto d'entusiasmo per Dio. Ora, Giobbe, le vede con il loro chiacchiericcio da sgonfiare:

*30,1: Ora, invece, si burlano di me
i più giovani di me in età,
i cui padri non avrei degnato
di mettere tra i cani del mio gregge.*

Constatando come viene deriso per le sue disgrazie, per il tipo di rapporto e di dialogo che ha con Dio, Giobbe a lui si rivolge con le sue ragioni, misere, vere. Confessa la sua miseria e la sua impotenza. Non capisco, la mia sofferenza è vera:

*42,1-6: «Comprendo che tu puoi tutto
e che nessun progetto per te è impossibile.
Davvero ho esposto cose che non capisco,
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.*

Dio, finalmente, atteso e desiderato, interviene nel discorso, personalmente, a viva voce. Ognuno è chiamato a rispondere e a riconoscere le proprie colpe e i propri meriti. Quasi non è più possibile parlare e ascoltare il tumulto che circonda il cuore del sofferente e rende lontano o inascoltabile Dio. Per riuscire a parlare a Giobbe, Dio sconvolge le nubi e disperde i venti, allontana le tempeste e la sua voce si fa sentire più forte del tuono nella tempesta:

38,1-5: Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

Non sei tu che puoi giudicare il mio operato. Né un uomo, sano di mente, parlerebbe così a Dio.

E', invece, proprio Dio che, quasi prendendo atteggiamenti umani, si pone imperioso davanti a Giobbe:

*« Chi è mai costui che oscura il mio piano
con discorsi da ignorante?
Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri?
Dimmelo, se sei tanto intelligente!*

*40,1-5: «Il censore vuole ancora contendere con l'Onnipotente?
L'accusatore di Dio risponda!».*

La risposta di Giobbe, veramente umana, è desolante: chi mi ha parlato di te, Dio mio, non lo ha saputo narrare. Mi hanno parlato di te, mi hanno ingannato. Sono davanti a te, ti vedo con i miei occhi e tu sei diverso. Come avete potuto ingannarmi e come fate a parlare a me di Dio? ... e voi non lo avete, mai, conosciuto. Chiacchiere inutili e dannose, non rispondenti a coscienze vere, apparentemente e falsamente pie. Mi ricredo dai pensieri malvagi, mi pento fino alla terra di cui sono fatto.

*Io ti conoscevo solo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti hanno veduto.
Perciò mi ricredo e mi pento
sopra polvere e cenere».*

Entusiasta davanti a Dio: ecco chi è Giobbe. Un uomo povero e semplice, però vero. Non dice la verità: è vero. Così si pone davanti a Dio: non con la sua pazienza; con il suo domandare di parlare a Dio, lui, creatura piccola e povera. Ha ormai detto tutto. Chiudere la bocca ed ascoltare sarà la sua vita:

Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere?

Mi metto la mano sulla bocca.

*Ho parlato una volta, ma non replicherò,
due volte ho parlato, ma non continuerò».*

Dio risponde a Giobbe, infine, e ai suoi amici ristabilendo giustizia: gli amici di Giobbe non hanno parlato con sincerità né a Giobbe né a Dio. Hanno detto quello che dovevano dire. A Dio e di Dio *si deve* parlare così. Giobbe ha parlato dalla pienezza del suo cuore.

42,7-16: Il Signore disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Il Signore ebbe riguardo di Giobbe.

Dio reintegra la fortuna di Giobbe:

Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto... Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.

Perché il dialogo sia preghiera devota

Accresci in noi la fede!

Se aveste fede quanto un granello di senape.

Parlare a Dio: è parlare, con il cuore, al cuore di Dio.

Parliamo a Dio con la Parola, Lui l'ha donata a noi per questo: Salmi, Proverbi, Libri sapienziali; tutti i sentimenti vengono in quei luoghi biblici descritti. Bisogna avere il coraggio di iniziare. Non si abbia timore di impegnare troppo la vita con Dio. Non sarà Lui a rubarci il tempo né i sentimenti: che anzi ci accorgremo che il pianto, la festa, il sorriso, da Lui, verranno ridestati e ingranditi.

Nel silenzio, se vorrai, potrai intessere il tuo dialogo con il tuo Dio: *quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

I Discepoli avevano ascoltato Gesù parlare del Padre e della Preghiera. L'accoglienza è dono:

In Luca: *«Signore, insegnaci a pregare». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:*

*Padre,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,*

*anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione».*

E in Matteo:

*Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

Dialogo, dono di Dio all'uomo: non c'è una dose, non esiste misura. Parlare cuore a cuore vuol dire essere in confidenza. Il Signore vuole confidenza non sudditanza.

Domandarci come vivere alla presenza di Dio è normale; straordinario è domandarci come vivere *la presenza di Dio*.

Capiterà che nel silenzio della camera, nel delirio della notte, nei vaneggiamenti della malattia che brucia la vita, accadano incontri con Dio non narrabili.

A S. Paolo accadde in visione. Si dice, si racconta di santi. Non sono paragonabili, lontanamente, queste esperienze mistiche, ad umane esperienze artistiche. Certo, no; sono ben altre esperienze: non si tratta di scrivere poesie, si tratta di vivere esperienze. Più: vivere una vita diversa dall'umana.

E' vero che quando le forze fisiche vanno diminuendo, quando avanza l'età, più forti si fanno sentire le attese dello spirito. E' la materia che individualizza la forma universale e nel momento in cui la materia diviene più debole, lo spirito riesce ad intravedere la forma universale e comprende la sostanza fondamentale delle cose.

Per comprendere il fondamento delle cose e il più possibile di Dio, abbandoniamo ogni forma materiale per giungere all'origine di tutto e di tutte le cose: Dio. E' questo, il momento della visione. *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Il ragionamento complesso è anche semplice: se mi piace giocare a calcio, il mio desiderio sarebbe di giocare giorno e notte, giorni e notti. Non posso. Il mio corpo si stanca e mi fa cambiare decisione: sono stanco, ho sete, ho fame. Cambio le mie decisioni: un momento mi piace giocare, un altro mangiare bere. Quando il corpo materiale non dà più la sua impronta alle decisioni che prendo, lo Spirito si innalzerà ad altezze sublimi, non più legato e costretto dalla materia.

La materia è bella e tiene legati alla terra. Perdere qualcosa è doloroso.

Quando più aspra si fa la morsa tra la vita e la morte, allora le profondità dello Spirito vengono a soccorrere la povertà materiale per collocarsi nello spirito.

2. Emozione

Una generazione di vecchi, vissuti, è stata permeata da profonde emozioni e violenti entusiasmi. Demotivata dal crollo di ideali presumibilmente buoni, non sa suggerire emozioni ai giovani che ne avrebbero necessità immediata ed universale.

Amare è l'Amore!

Ci affanniamo per dare tante cose ai figli per una vita importante: la scuola... il pallone, il nuoto, la danza, la scherma, la pallavolo, ecc; quasi sempre, come aggiunte, il Battesimo, la Comunione, la Cresima. Il cristiano è chiamato a promuovere la formazione alla vita cristiana come convocata e partecipata celebrazione festosa di ogni evento del quale nessuno si senta estraneo dal battesimo al funerale. "Quando ci si affanna a cercare apposta l'occasione pur di infilare la fede nei discorsi, si mostra d'averne poca", di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece modo di vivere e di pensare. E diciamo e sentiamo dire: Debbo...! Vengo perché...

Per cercare e spiegare i giovani proviamo ad accogliere i loro bisogni più interiori, le speranze, i sogni, la fantasia. Educare alla ricerca dell'uomo credente nei giovani.

Educare, aiutare i giovani a vivere emozioni

Non perdiamo i giovani! Accogliamoli e insegniamo anche a seguire i nostri esempi, ma se sono fedeli al Vangelo. Passando dalla fanciullezza alla gioventù, i giovani cominciano a ragionare come noi adulti e noi adulti siamo felici e pensiamo di avere successo quando li vediamo seguire nostri esempi e nostre abitudini. Non accontentiamoci se, esteriormente, non fanno nulla di male; anche noi non facciamo nulla di male, ma non siamo riusciti a costruire un bel mondo.

Abbiamo bisogno della loro fantasia, dei loro sogni. Il traguardo, ciò che muove le azioni non siano solo la legge, il dovere.

A noi giovani non piace essere giudicati! E a voi, adulti, piace? Il giudizio, i giovani, se lo attribuiscono anche più severo di quello che di loro danno gli adulti. Ai giovani serve essere accolti come ragazzi capaci di affetti, di sentimenti, di azioni. Non ad essere trattati da bambini. Non lo sono più. All'opposto già dalla nascita pretendiamo che siano adulti.

Non trattateci più da adulti. Chi accoglie la nostra giovane età ci tratti da giovani. Abbiamo bisogno solo di questo: essere trattati da giovani. E fateci vedere che cosa significa essere adulti - con ideali.

Perché, noi adulti, non riusciamo a sviluppare per la giovinezza ciò che facciamo per la fanciullezza? I bambini più sono piccoli più ci danno commozione ... e complimenti da fare. Nella Messa di prima Comunione tutte le strade sono da percorrere per una festa bella; nella Cresima: meno ... meno; nella giovinezza ne dimentichiamo (genitori, presbiteri, catechisti, animatori): i giovani divengono soltanto fonte di preoccupazione.

Divengono: 'sti ragazzacci! Educare non è lavoro, ma contemplazione. Semplice dire: non hanno ideali. Nutriamo, per i piccoli, ideali da bambole, non da persone libere!

Il gusto, la gioia della testimonianza

Quando prima dell'inizio della Messa, invitiamo adulti a partecipare attivamente alla Cena del Signore come collaboratori dell'azione liturgica ci sentiamo rispondere con tante scuse, con: non so come si fa, non sono capace, non so cantare, non so leggere, non ho gli occhiali, mi emoziono...: chi porge l'invito, si pente di averlo fatto e se ne va la voglia di farlo ancora.

Siamo in difficoltà. Una bambina, invitata - come gli altri del gruppo - a coinvolgere nella processione di Comunione gli adulti, suggerisce ad una signora (!) di accompagnarla nella processione. La risposta è stata: Va' su tu! Detto con delicatezza sorridente.

L'invito, la proposta, il coinvolgimento di altri, perché cantino, preghino, con gesti e parole, non sono una intrusione nella vita libera degli altri. Sono inviti a sentire emozione, non a spegnere i cignoli fumiganti.

In chiesa siamo membri di una famiglia, non ospiti. Occupiamo tanto tempo per cercare cose; la persona, l'uomo è altro; le persone cerchiamo con il cuore, se le cerchiamo soltanto con gli occhi non le troviamo. Come possiamo imparare a sentire accadimenti di vita cristiana come emozione? Passione?

Una frase dei giovani ha colpito l'attenzione: *Aiutateci a sentire emozione!* Emozione suscitata da cosa? Il lavoro: oggi qui, domani là, dopodomani chissà? Gli affetti: oggi lui, domani lei, dopodomani chissà? Quali entusiasmi possono avere questi figli di fronte a questo mondo che loro non hanno costruito, ma (è il colmo!) nel quale pare si trovino bene, perché il loro atteggiamento è: Io so' io ... e fo' qualche mi pare, adesso, subito, e poi basta; domani chissà?

Cosa dobbiamo aspettarci dalla fede oggi? e cosa per ridestare i cuori, le passioni, l'entusiasmo? Non solo emozionarsi per andare a vedere il Papa, andare a Lourdes. Che almeno con il sentimento di un cuore misericordioso riusciamo a ridestare attenzione all'amore, un amore fatto come quello di Dio ... Ecco cosa significa amore di Dio. E prendere, decidersi ... non ad abbracciare un fucile, ma ad abbracciare amore.

Emozione di essere insieme

Emozione di educare i figli di Dio. Educare all'insieme; aiutando ad avere onore – non solo rispetto - verso sé, verso altri, verso Dio. C'è del bene e del bello da costruire: entusiasmo, emozione, certezza. Tutto questo porterà l'individuo a divenire persona, famiglia, popolo, famiglie della famiglia di Dio, Popolo del popolo di Dio.

Insieme portiamo emozioni è stato segno, non solo logo, di impegno. Sono state portate emozioni. Dire 'grazie' sarebbe errato e colpevole: sarebbe come dire che quel che è stato fatto, lo è stato per qualcuno. Dire: è bello gustare lo stupore, l'entusiasmo, sono le parole più giuste. L'augurio: parole semplici, tradizionali, forse un po' dimenticate: 'Dio ne renda merito'. Sia ricordo; diventi memoria.

Non abbiamo timore di ridestare l'ammirazione dei discepoli, le passioni: emozione di vivere insieme sognando dei figli di Dio la libertà.

Non sentimentalismo: troppo fragile e terreno per trovare posto nel Dio di Gesù che chiama. Il sentimento aiuti, invece, la corrispondenza a quella chiamata di Dio e la risposta dell'uomo.

Tutti, pieni di stupore: determinato da dubbi, attese incerte? Non bastano a Gesù. Dopo le prime impressioni dobbiamo trovare soluzioni ai problemi; non rimanere incantati a guardare il cielo vuoto, il mare piatto, una vita spesa per nulla.

Stupore

Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». Non è ancora tutto risolto: Dio rimane lontano, per questo uomo, pur ascoltando il 'Dio vicino a noi' che dice: il Signore è vicino, ... è qui. Ancora non lo abbiamo compreso. Non nelle parole, quelle le conosciamo. E' qui vicino e parla. Nel canto dell'inizio di questo lavoro si scrive: Parlati tu. Dicci: Chi sei? Le domande in questo caso sono retoriche; il fatto che riguarda ogni persona è vero e vitale. Vorremmo delle evidenze, vorremmo 'vedere', toccare con mano. Siamo ingannati, rimaniamo delusi, non vorremmo che il migliore amico un giorno non si rivelasse tale. Fino ad ogni possibile diffidenza.

Un presbitero aveva concelebrato con il Papa nella cappella Santa Marta e stava raccolto al suo posto sui banchi in preghiera e meditazione. Un suo amico cercava di attirare la sua attenzione con leggeri colpi di gomito e facendo segno di volgersi a sinistra. Guarda e vede alla sua sinistra il Papa. Nulla di speciale, direte. Eppure c'era ed era emozionante. E lì, alla tua sinistra, verso il tuo cuore, c'è il cuore di Dio: impara a destare in te emozione.

Tutti divengono sapienti, ognuno più dell'altro; incapaci di comprendere quello che manca: stupore. E riescono perfino a smorzarlo.

Non fermarsi all'uomo, mettersi davanti al Vangelo, contemplare il Signore avendo quello "stupore tanto bello di un nuovo incontro con il Signore". Davanti al peccato, davanti alla nostalgia: *Salvaci, Signore, siamo perduti*. Viene, come salvezza, il nuovo incontro con Gesù. Dalla Parola e con l'aiuto del Pane, costruiamo la vita di fede stando desiderio e impegno tanto da mettere le mani in pasta per collaborare con Gesù nella costruzione del Regno; non con metodi insufficienti e trucchetti, presto dissolvibili; invece con testimonianze capaci di attrarre adulti cristiani.

Né omologati né succubi

Il Vangelo, di fronte ad imprese importanti suggerisce un criterio: chi vuole iniziare una guerra, chi vuole costruire una torre, calcoli se le sue forze e quelle di eventuali collaboratori possono essere sufficienti. Mettere in luce difficoltà è escludere in partenza il traguardo e impedire di produrre una comune coscienza aperta al regno di Dio. Se Michelangelo, pensando alla cappella Sistina, avesse detto: non si può? Nessuno avrebbe potuto dargli torto. Così del Mosè. E Pietro e Paolo non si sono fermati davanti all'è *difficile*.

E' più difficoltoso coinvolgere altri nell'entusiasmo e nell'emozione, che lavorare. Cambiare e rivoluzionare il linguaggio davanti alle difficoltà e dire: è da raggiungere. Documenta questa situazione spirituale e psicologica il Vangelo: Pietro dice a Gesù: Se sei tu, fa camminare anche me sulle acque ... e Pietro crede, ci prova, vede che è possibile, che è vero, reale ... poi si stupisce di se stesso, si impaurisce per ciò che sta realizzando, con sorpresa: Ma sono proprio io che sto camminando sulle acque? Non crede, nemmeno mentre lo sta facendo: inizia ad affondare. Pietro ci prova; Gesù va in suo soccorso. Coinvolgere in una fede coerente con la Parola è favorire il cammino della Chiesa. Iniziamo a disegnare il cammino di perfezionamento della fede con è *bello, interessante, esaltante*, non con è *difficile*, neghittosi spettatori e giudici impietosi degli insuccessi di persone generose.

3. Libertà

La libertà è sogno

Echeggiano ciò che è, o potrebbe essere, la vita, è bello ridefinire la libertà come sogno.

Sogno come illusione: quando, per incapacità, per pigrizia mentale, per poco impegno sincero, è reso vano; illusione se vissuto come ambiente poetico, vagheggiato, mancante della forza e volontà di realizzarlo.

Sogno come progetto: ideale da perseguire con volontà, doti, mezzi.

Paolo VI, vero profeta, ha disegnato il quadro delle occorrenze e delle necessità del tempo presente; si è rivolto ai popoli affinché superassero le infedeltà, evidenziate profeticamente dal Concilio Vaticano II: fosse stato accolto ed ascoltato il messaggio dello Spirito, avrebbe risparmiato al mondo, non solo cattolico, sofferenze e lacrime.

Francesco: usa *sogno* in locuzioni e terminologie accostandole e unendole ad *utopia*. Cittadino, prima ancora di essere Pontefice, in parole, in scritti, in opere è testimone di come utopia e sogno possono essere artefici del corso degli eventi. Utopia e sogno non sono parole vane: necessitano di anime grandi, capaci di desideri inenarrabili e fantastici e capacità di operare per realizzarli. Uomini della cultura e della politica hanno usato queste terminologie ed hanno speso la vita nel realizzare i progetti.

L'opera più grande, il compito più impegnativo per chi crede in un sogno è aiutare altri a crederci. Trovare chi condivide il sogno. Sognare da soli è vana illusione. Se quello che sogni non lo scrivi subito, se non trovi la forza di alzarti dal letto, scuotere lenzuola e coperte e mettere su carta, la mattina è svanito e dici: era così bello stanotte. Tutto miseramente è scomparso.

Mettersi, poi, all'opera, diffondere la buona notizia, cercare persone che possano dividerla. Si trova qualcuno: il proposito ingrandisce, cresce, diviene opera. Se le persone aderenti non crescono di numero e di volontà, di impegno, il progetto è destinato, temporaneamente, a dormire, oppure ingloriosamente a morire. Ecco i ruderi che ci troviamo chiusi, sbarati, cancelli, catene ... qui una volta c'era. Ricordi? Eh, mi ricordo. Tempi che potevano essere felici... Come il sogno che svanisce al mattino, bello, non condiviso.

Di questa libertà parliamo: tante volte sognata e uccisa apparentemente, risorgente, accresciuta di nuove idee e sensazioni. Sorgerà ancora chi in essa crederà e, servendosi dei sogni passati, diverrà più visibile. Un giorno riuscirà ad essere fiore e seme. Il sogno, sta divenendo speranza descritta ora come affidabile, unita con utopia. Desiderio da realizzare, possibile; osteggiata, chiara o silente, un giorno fiorirà, diverrà seme. Nessuno la potrà più fermare.

Leggi volute e portate a difesa di valori positivi rimangono come garanzia di evitare persecuzioni; giorno verrà in cui la Legge sarà a servizio del

Vangelo. Ora il Vangelo può parlare ed agire fin dove le leggi lo consentono: è ancora sottomesso alla Legge. Lettera ai Galati di Paolo è ancora da attuare o molto parzialmente attuata.

Qualcuno, illuso, questo sì, dice di averla già, di possederla, narra di averla posseduta. Se la possedessi, se ne vedrebbero gli effetti nella creazione immediata di un mondo diverso e bello. Se pensi: Ho soldi, ho potere, non mi serve niente e nessuno, ricordati: domani sarai da me per *comandarmi* di aiutarti. Ti accorgerai che non potrai più comandarmi: che ne sarà dei tuoi granai?

La libertà è dono bisognoso di crescita: pianta, fiore, seme, altre piante, un campo, un bosco, una città vicina, il *Treno della libertà*. Un annunciatore che ne chiarisca significati, valori, servizi ed il gioco sarà fatto. Non è ancora Città, non è ancora *Dio nella Città*, è già di ventata campo di fiori; alcuni fiori sono rossi.

Questi fiori, da giorni ormai, nel campo stanno crescendo di numero, non si sentono più soli. I primi fiori, che stanno ormai perdendo petali, gettano il seme, suggeriscono pensieri: fossimo stati in più, invece che pochi. Non è letteratura decadente: il loro seme (sangue) sarà ed è germe di vita infinita. Vaticinio di una vita che non si perderà e vivrà all'infinito. Belle, brutte descrizioni, illusioni. Le Sacre Scritture lo sarebbero: Antico Testamento, S. Paolo, Apocalisse e il regno di Dio nel Vangelo e l'appello degli Angeli nella Ascensione: *Che state a guardare in cielo?* Andate, invece, a Gerusalemme ed iniziate a comprendere e realizzare quel che *l'Unico Maestro ha insegnato*.

Troppo dobbiamo scavare per comprendere le Scritture da Genesi ad Apocalisse: la Scrittura, *la Parola* non sarà *incatenata*; c'è e vive. Un giorno lo comprenderemo. Ma noi non ci saremo? Ma noi ci saremo. Non in questo modo. Non è finita, terminata, la stagione dei poeti. Libertà è vivere un'amicizia, un'intesa, un patto, una alleanza con Dio e con l'uomo.

L'individuo cresce nella libertà e diviene persona

Individuo suggerisce qualcosa di isolato, separato, diviso. Solo. Individualità concerne le persone sole: si riferisce al termine individuo l'aggettivo barbaro: positivamente si afferma con motivo: l'unità dello spirito la costituisce persona. Bisogna ripartire da un sano uso del vocabolario per convertire al bello dell'essere. Il termine *individuo* è particolare, privato, opposto a comune e all'idea del tutto sociale. E' la materia che individualizza lo spirito e lo rende non accostabile agli altri: *individuale* va bene per le proprietà materiali e fisiche, non va bene per le doti spirituali.

L'uomo, dotato di intelligenza libera, viene costituito *persona* e messo in relazione con Dio e con le creature. Le cose e gli animali rimangono isolate, separate, divise; quando hanno relazione con l'uomo credente, si ricompongono in unità. Rimeditare il *Cantico delle Creature*.

L'intelligenza umana ha come costitutivo essenziale la libertà: più cresce, più l'individuo si costituisce persona e si mette in rapporto d'amore con gli altri esseri. Il mondo che diciamo materiale non è poi così tanto materiale: da Dio ha avuto origine. In ogni essere, ogni cosa, ogni persona, credente o non credente, è provocato a scoprirvi l'*ombra* di Dio. Più l'uomo sa onorare Dio, più le creature si porranno a suo servizio. L'uomo dà loro un *nome*, un significato, servendosene non per uso egoistico, ma comunitario, mezzo di crescita: più viene deturpato da individui, a loro modo perversi, meno l'umanità se ne può servire. L'utilità è indice di sfruttamento individuale, egoistico e deturpatore.

Nella misura in cui le scelte, da individuali, divengono servizio dell'uomo totale, iniziano a costruire la persona. Laddove fioriscono fiori di separazione, odio, guerra, il cristiano contribuirà a seminare semi di giustizia, che daranno origine a carità e amore per una umanità nuova.

Libertà di fare se stessi

Cosciente interiormente di essere uomo, non animale, né oggetto, ho capacità di costruire, in un continuo e proficuo scambio con gli altri, una vita migliore. Se sono fermo, non ho motivo per essere libero. A nulla servirebbe. Generosità con se stessi: 'essere io e farmi io' per aiutare altri a *farsi*, e farli sentire persona. In me vedano *persona* e invitino: camminiamo insieme. Fermo in me, faccio noia a me stesso, *sono* noia per me stesso. Se sono libero, riesco anche ad essere per: non posso agire in me stesso. Io non comprendo (contenendo – prendendo dentro di me) il mondo intero; il mondo è fuori di me. Mi può fermare l'ignoto.

Quale? Eccolo in te: vuoi che ci sia chi decida per te, chi ti ordini, ti comandi, ti tolga dal dubbio. Poi ti lamenterai di chi ti ha comandato. Vuoi sottometterti ad una autorità che ti dica cosa è giusto che tu faccia. Ti domanderà se lo hai fatto. Diventerà giudice esigente e terribile. Questa è stata la vita dell'uomo fino all'avvento di Cristo. Per qualcuno e per molti è diversa. Non dobbiamo consentire che qualcuno si attribuisca il ruolo di colui che comanda. Mi puoi consigliare, mi puoi insegnare. Sarò io a scegliere, a decidere della mia vita. Gesù non ha mai comandato nulla: ha detto: *Se vuoi... osserva i comandamenti*. Ama, se vuoi. Tu vuoi essere padrone dei miei pensieri: temi che, se penso, se scrivo, corri il rischio che io ti sfugga di mano. Hai timore che io possa giungere a comprendere che essere figlio di Dio mi riguarda. Per alcuni Gesù Cristo non è ancora venuto.

Il mio dovere non è ubbidire

Il mio dovere è ascoltare, comprendere, decidere, amare, vivere insieme per uno scopo nobile, irraggiungibile da me se sono solo; chiaramente raggiungibile insieme con ogni creatura. Il dovere è educare. La gioia è

imparare a scegliere. Obbedienza, in molti sensi, non è più una virtù. Maestri alternativi a criteri educativi, tradizionalmente accolti nella formazione delle giovani generazioni, hanno intuizioni non solite: profeti inascoltati. Per quali interessi? Almeno ascoltare e discutere proposte educative si dovrebbe: blocca il timore di non essere riconosciuti adeguati?

“A servizio di una educazione all’umanità non trovo maestri ed educatori capaci”. L’affermazione è anche chiarita perché si tende a fare di se stessi il centro del mondo. “L’unica proposta valida finora trovata: le Sacre Scritture contenute nei libri della Bibbia”.

Come rimedio educativo e formativo proporrei di leggere la Bibbia. Stupiti? Se siamo seri, non troppo. La Bibbia stessa è il segno più importante della autenticità della fede biblica. Condivisibile la conclusione contraria ed opposta a modi soliti e ritenuti sapienti di educare: “Certamente non i libri che spiegano come si ottiene il massimo profitto”.

L’*avere* e il *fare*, nella formazione alla vita comune, hanno sostituito e dimenticato l’*essere*, tanto da dover essere compresi e vissuti come termini alternativi: essere \ avere; essere \ fare. Soltanto nelle difficoltà siamo capaci di riconoscere i reciproci valori.

Amicizia, fede costruiscono libertà

La libertà non è assoluta; è soggetta alle variazioni di una pur retta volontà a causa di valori contrapposti e risente di condizionamenti: non solo quella sana, esteriore, quasi fisica; anche quella interiore. L’educazione, l’ambiente, avvenimenti, persone, scelte, contatto con gli altri influenzano, impediscono, favoriscono la libertà personale. Nemmeno il bene e il male che compiamo dipendono esclusivamente dalla singola volontà umana. Non esistiamo da soli, non siamo individui, siamo persone; diciamo relazione con altri: padre, madre, fratelli, colleghi, amici.

E’ un difetto di libertà? Non difetto: fonte. Questa deficienza di capacità di autodeterminazione, diviene fonte della salvezza. Se tutta la vita dipendesse esclusivamente dalla libera volontà personale ogni colpa ed ogni pregio avrebbero un significato indefinito e le conseguenze sarebbero o gloriose o disastrose. Le *deficienze* costituiscono la possibilità dell’errore e della salvezza: il difetto come possibilità di salvezza. Per la capacità di errore l’uomo è capace di perdono da domandare e da donare. Buoni educatori accolgono il bene ed il male possibile in ognuno. Coloro che pretendono assenza di errore sono educatori che potrebbero rendere maestri, rendono, invece, ammaestrati.

Il vocabolario del mondo dice: La mia libertà è delimitata da dove comincia quella degli altri. Affermazione superficiale, spacciata per sapienza, compatibile con chi spaccia per cultura deteriori esibizioni e spettacoli TV. E’ quindi abusata: molti ne parlano, apparentemente la desiderano, in realtà la ostacolano: non hanno ancora compreso nelle coscienze che l’affermazione la

libertà tua offende la mia non ha nulla a che vedere con *libertà dei figli di Dio*. Andiamo avanti: ci sarà, accadrà, avverrà. Non per sempre un Caino fermerà Abele; non sempre il fratello ucciderà il fratello. Si riuscirà a comprendere: il fratello non sarà mai di ostacolo al fratello.

L'*utile* mio finisce dovunque invado egoisticamente la vita altrui, ogni volta che la vita sia negazione di bellezza. Finisce, termina dove inizia l'*utile* dell'altro: questa è *servitù*. L'*utile* finisce, perché è pensato e gestito come alternativo: il tuo guadagno impedisce il mio.

La *libertà dei figli di Dio* è l'opposto: creerà e accrescerà il fratello. Saper parlare solo di *leggi* alle quali è vietato disobbedire; porre limiti eventuali, comminare conseguenti condanne. Porre divieti e imporre obblighi da destra e da sinistra, e credersi, per questo, sapienti. Quella sapienza che non sa e non riesce a suggerire un ideale positivo, gioioso, attivo. Sapienza umana che svanisce come nebbia al sole di primavera; quasi, gode dei limiti che le si pongono. Questa è schiavitù: non è propria dei figli di Dio, non è onore, rispetto e culto della dignità di chi e di quel che siamo, prima che di quel che facciamo. Valore è il senso di onore che ho di me e degli altri come figlio e come popolo (Patria, cultura, fede, Crocifisso, leggi, usanze).

La libertà vera non è e non ha limite

La libertà è Dio che ama: Dio non è limite; è violazione del limite; l'amore non è limite e costituisce la persona come umana altrimenti sarebbe cosa. Definizioni umane suonano quasi come un trattato di non belligeranza tra persone con interessi non solo diversi, probabilmente opposti e non possono lontanamente pensare di ridefinire il Patto, l'Alleanza, il Testamento, Contratto quasi, tra il Dio della Bibbia e il credente.

Tra una nazione e l'altra esistono confini: in questo tempo constatiamo atteggiamenti, ridicoli e tragici. Installare muri, collocare reti con filo spinato, delimitare le persone; sembravano crimini ormai impensabili. Alcune definizioni rispondono a criteri legali, non esistenziali: riguardano l'agire, non l'essenza della persona. Ci si vanta di promuovere l'umano, in realtà lo si avvilisce dentro i legami dell'egoismo e del comune desiderio di possesso. Si *costruisce* l'uomo ancora asserviti al più forte e tutto si conquista sostituendo armi con guerra psicologica o di capitali investiti.

Limitare l'utile per glorificare la bellezza

Libertà se avesse un limite non sarebbe più tale. Quando si cerca di limitarla vuol dire che abbiamo voglia di limitare l'umanità e le capacità in fusa nella creatura. Unico 'limite' può essere il *bello* e, nel bello, la scomparsa di ogni limite. Ogni volta che l'uomo guarda e cerca l'*utile* distrugge la sua autonomia di scelta. Sorge la necessità di non delimitare la libertà e delimitare

l'utile. Ogni volta che l'utile impoverisce o distrugge il bello deve essere limitato o annullato.

I potenti, i ricchi si ribelleranno. Giunga il momento della proclamazione delle Beatitudini, discorso quasi programmatico di Gesù come necessità ed esigenza di una sana umanità, non solo per la fede dei credenti.

Dal *beati i poveri in spirito* di Matteo al *beati voi poveri, voi che ora piangete*, al *guai a voi che ora ridete* di Luca tutto chiede di essere rinnovato nel nome dell'unico messaggio che può salvare l'umanità liberandola da sofferenze che l'uomo con autolesionismo irragionevole si procura.

Con decisione l'evangelista Luca pone il programma disegnato da Gesù per la vita pratica dei credenti: non si tratta di compiere sacrifici di tori e di agnelli, né di proferire molte parole pensando che il Signore questo voglia per l'uomo: inaugurare una strada diversa nella quale beati siano i poveri. Né la povertà né essere poveri è beatitudine. *Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio*: in un mondo che beatifica ricchi e malvagi?

La verità viene da Dio capace di sconvolgere *le vie degli empi* e quando *gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo*, voi potrete sapere con certezza che il regno di Dio, per mezzo vostro, si avvererà anche se il tempo presente ci riserva dolori. *Voi, rallegratevi*, ma *guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione*. E i *guai* preannunciati dal Vangelo sono pesanti.

Lo stile che realizzerà il regno di Dio non è l'applauso. Se così fosse, si sarebbe già rinunciato ai valori del Vangelo: fate attenzione, non cercate le lodi; *Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi*. L'evangelista Matteo, apparentemente, corregge Luca: riportando il discorso di Gesù, ammonisce: *«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*. Aspirazioni e sogni dei giusti sono fatte per creare e donare giustizia, non per giudicare. Se giudico, il male o il bene è già stato attuato. Il Vangelo dice *Beati* per glorificare giusti non per punire infedeli; per prevenire e costruire piuttosto che per aspettare, immoti, che il male divenga compiuto; per invitare all'attesa serena di un mondo redento per mezzo di coloro *che hanno fame e sete della giustizia, degli operatori di pace*. L'attesa di un regno di Dio nel quale i *perseguitati per la giustizia* governeranno la nuova terra e i nuovi cieli. Allora il grido sarà rivolto a tutti i giusti. *Beati voi!* Il Signore risplenderà: *Rallegratevi ed esultate*.

Una osservazione superficiale della realtà storica porterebbe a pensare che l'ateismo sia un fatto che si respira nell'aria.

La bellezza vera è altrove ed esiste e si diffonde: altrove si scorge la sorgiva che da piccolo gorgo, con il progredire dello spazio e del tempo, diverrà un fiume impetuoso per irrigare e dissodare, per sfamare e dissetare il popolo di Dio, quello che non si è stancato nell'attesa, come fece il popolo ebraico, eletto – scelto, che finì per costruirsi un vitello d'oro.

Ci si impegna per costruire vitelli (non uno) d'oro: la vittoria del Signore si può far attendere e non tarderà troppo a venire. In realtà stiamo comprendendo (se sembra esagerato dire: abbiamo compreso) il significato esaltante di divenire, essere, popolo di Dio. Abbiamo sperimentato che quando riusciamo a essere popolo di Dio riunito, insieme portiamo emozioni.

3.1 Cristo ci ha liberati per la libertà

Liberati per rimanere liberi

Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà!

Inno e preghiera per non ricadere più sotto la protezione della Legge che, se, nell'Antico Testamento, era mezzo per non allontanarsi da Dio, è insufficiente per essere inseriti da Gesù, nel Padre e nello Spirito.

Voi che cercate la giustificazione nella Legge non avete più nulla a che fare con Cristo: siete decaduti dalla grazia. Il suono delle parole di Paolo è aspro e duro. Paolo vorrebbe che tutti accettassero Gesù Cristo: non può costringere a farlo chi non vuole rinunciare agli idoli che ha nella coscienza. *Ecco, io, Paolo, vi dico: se voi cercate la Legge e pensate che l'osservanza delle vostre norme donerà salvezza, Cristo non vi gioverà a nulla.* La Legge è un idolo, unico mezzo di salvezza è Cristo.

E dichiaro ancora una volta: chiunque crede di essere salvo per avere osservato la Legge non solo è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge, ma non si potrà nemmeno confortare pensando di essere nel regno di Dio. E' vero, avrà compiuto il bene: non sarà ancora entrato, non sarà lontano dal Regno: ancora non ne avrà varcato le porte.

Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. In Cristo Gesù conta la fede che si rende operosa per mezzo dell'amore fraterno. Molto meno conta l'osservanza della Legge giudaica e norme di uomini che esteriormente si riferiscono al Vangelo.

La parola di Dio è viva, efficace; discerne, fa vedere chiaro, con la vista e con ogni facoltà personale, porta a distinguere e riconoscere i sentimenti e i pensieri del cuore.

Nelle mani di Dio perfino l'errore di fantastici vaneggiamenti potrebbe portarci alla sincerità del cuore, non la perseveranza nell'errore: *Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti!* Imperfettamente avete conosciuto: eppure attraverso la vostra stoltezza potete arrivare a conoscere Gesù Cristo. Non lo rifiutate.

Liberi perché liberati

Un appello all'uomo perché comprenda la sua dignità: *Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà.*

Non siamo liberi: siamo stati liberati dal dono che viene dal Padre per mezzo di Gesù Cristo morto e Risorto e che, con la presenza dello Spirito, sostiene nella vita. Alla responsabilità positiva sta servirsi di questo dono ed esercitare ogni facoltà ricevuta.

In forma negativa l'Apostolo Paolo dice: *Non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù*. Cerchiamo e quasi desideriamo la schiavitù. Il popolo del Signore, per un misero piatto di cipolline, rimpiangeva la schiavitù e la preferiva alla liberazione operata, con l'aiuto di Mosè, dal Signore.

Chiamati a libertà, vocazione da far crescere

Chiamati dal Signore Gesù abbiamo la vera responsabilità di crescere. Niente nella vita dell'uomo può essere dato per acquisito: il dono ha bisogno di essere usato e di crescere altrimenti si atrofizza e muore. Il dono ricevuto necessita ancora di essere donato. I Popoli e le Nazioni aspettano la *rivelazione dei figli di Dio* per liberare tutto l'uomo come persona che dice relazione all'uni verso.

La ricerca di una vita che parli di Dio e parli a Dio è desiderio vivo di molti credenti. Trovare la strada per arrivare a Dio rende possibile comprendere il mondo e la realtà storica e come discernere ciò che conduce al vero. Sembra questa una aspirazione lontana; poche persone, li chiamiamo santi, riescono a realizzare il sogno. Parliamo di fortuna e di sogno come se né la grazia di Dio né l'impegno della persona potessero far nulla per raggiungere la meta.

Nel parlare di Santi come persone a noi quasi aliene, collochiamo essi, santi, in Paradiso, qualcosa di lontano ed indefinibile. E' grave errore ridurre la vita del Vangelo ad uno stato di vita raramente ed a pochissime persone possibile. Vorremmo, forse, cercare un tipo di vita che al Vangelo ci accosti senza comprometterci: il vocabolo santo, secondo noi, è irraggiungibile.

Paolo apostolo fa comprendere l'errore, grave, che commettiamo: *Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai 'santi' di quella comunità*, lui scrive riferendosi chiaramente alle persone che formano quella Chiesa locale. Ancora: *il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai 'santi'*. Per Paolo non si trattava certo di essere gradito a qualche statua attaccata al muro, scritta nel calendario, pitturata alle pareti di inesistenti chiese. Così ancora: *Paolo, ai 'santi' che sono a Efeso credenti in Cristo Gesù*: e certo Paolo non scriveva alle statue che erano ad Efeso. Ad Efeso di statue ce ne erano, molte: non erano di cristiani né di devoti, santi cristiani... Paolo scrive: *Paolo e il fratello Timoteo ai 'santi' e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse*.

Dire, come accade, che 'prima' si credeva di più, c'erano più santi, ed altre locuzioni simili è errato poiché abbiamo secoli di fede vissuta a servizio dell'esistenza cristiana. Qualcosa sta cambiando: il passare dei secoli e la progressiva, quasi inconsapevole, crescita della fede, indipendentemente dai meriti, per grazia di Dio, avvicina all'avvento del Regno. Abbiamo l'esempio e la crescita di fede realizzata da anime grandi; il cammino di fede può procedere con maggiore felicità che in passato: abbiamo più 'testimoni' a servizio.

Il sogno comincia a chiarirsi: per strade, per secoli, per uomini di epoche diverse è stato cercato l'uomo che possedesse un *Quinto Evangelio* per camminare più celermente sulla strada di Gesù. Se ne cerca un *quinto* come se i quattro Vangeli non siano sufficienti a suggerire e facilitare il cammino; cerchiamo altri santi come se fossero diversi dai santi che siamo noi. L'ipotetico testo di questo *Quinto Evangelio* nessuno l'ha trovato: in mezzo a noi, eppure, il *Quinto Evangelio*, al di là del simbolo, si sta facendo vivo. Altri santi sono da riconoscere in questa realtà, pur sempre martoriata, vincitrice e gloriosa. Dobbiamo rinvenire chi realizza ciò che il Libro annuncia, non il Libro. Ogni tempo è il tempo dell'annuncio, ogni tempo è il tempo dell'ascolto. Il Vangelo è presente più che mai: "... il Padre che è timore, impose la durezza della Legge, il Figlio che è sapienza, i rigori della disciplina, lo Spirito, che è amore, reccherà la libertà". Nella nuova età, pertanto, non sarà più necessario che la Chiesa governi per canoni e per condanne, ma sarà secondo che dice il novissimo evangelio: "Il segno che è in noi, la pace che portiamo".

La nuova età, pur contrastata dal male, la stiamo vivendo: questa epoca è *il tempo*. Mutiamo con abitudini mentali e abitudini per mutare le prospettive della fede. Amore, non legge, deve guidare i credenti per avverare più celermente il ritrovamento del *Quinto Evangelio* nella vita di ognuno di noi.

Sorpassato un codice di Leggi vivremo la fede di Gesù nell'amore. Non è sogno né illusione: è profezia che si sta rendendo viva ed il bicchiere che ci spetta riempire è già vicino al punto del riempimento e, più che ieri, siamo presso il Signore con la pace dei giusti.

Maria dice: *Ha disperso i superbi*. In realtà, quando Maria contemplava e ringraziava, il Dio d'Israele non aveva disperso alcun superbo. Nessuno. Maria sa che la parola di Dio dice e fa sì che avvenga: volontà salvifica del Padre che si realizza. Il fedele diviene capace di vedere la sua preghiera esaudita già nel momento della richiesta e ringrazia Dio per avere già ricevuto. Maria vedeva già realizzato il sogno di millenni; la Parola del Signore non cade sulla terra senza produrre effetto. Così Simeone *accolse Gesù tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli».*

Nemmeno Maria e Giuseppe si rendevano conto degli accadimenti della loro vita. La Parola fatta Carne, loro la chiamarono Gesù. La loro comprensione era illuminata dalla fede, erano colmi della Sapienza che viene dall'alto; stupiti, non ignari, realizzavano il sogno di Israele e di tutti i popoli. In quei momenti sembra comprenda più Simeone che Giuseppe. La viva presenza è efficace: produce frutto. *Simeone disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione».*

Ed Anna, donna che parlava con la parola di Dio, *profetessa*, capace, nonostante la tarda età, di attendere strenuamente l'avverarsi della Promessa, insieme a Simeone, forse, piangente di gioia, proclama: Ora può bastare. La mia vita è servita alle Promesse. Non può stare più zitta; forse la sua vitalità si ravviva e, senza smetterla mai, *parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme*.

Oggi e qui pochi i giorni sereni

ma Dio, garante di serenità tranquilla, ricorda la promessa antica e la avvera: *Venite a me*. Non è cristianesimo *piagnucoloso*: piangente sì, parzialmente, per l'oggi. Non c'è più – lo diciamo oggi per l'oggi – lo avremmo potuto dire ieri per ieri: non c'è mai stata una stagione tranquilla. Testimonianza offerta dai Magi: loro estranei ad Israele ed alla Promessa, avevano appreso dai loro studi, dalle Scritture trascurate dai figli, e, stranieri, comprendono: *videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono*. Sono capaci di comprendere in visione nel sogno che non si può continuare a vivere camminando per strade solite, quelle da tutti conosciute e, per aiutare un bambino di forse due, tre anni, *per un'altra strada fecero ritorno al loro paese*.

Ancora non comprendiamo, altri non comprendono: la realtà si compie e si avvera. Il cristiano non è già costruito: ogni giorno di più, diviene popolo di Dio nella misura in cui riesce ad essere cittadino, ad essere Popolo. E cresce e fa crescere con una attività reciproca. Noi, come Maria, i Magi, Anna e Simeone, il Salmista possiamo pregare, meditare la salvezza che accade ed è presente in mezzo a noi e dentro di noi. La domanda che noniamo e che già fu posta dai *farisei a Gesù* «*Quando verrà il regno di Dio?*», ha già ricevuto risposta autentica da Gesù stesso: «*il regno di Dio è in mezzo a voi!*».

Per i giovani è esigenza vitale narrarlo, per gli adulti un po' di rammarico: Se avessimo provato anche noi. Esperienze di gruppo divengono esperienze di Chiesa.

Non rubare il tempo a Dio

Per mezzo della fede saremo forse più poveri e certamente più liberi. Se ci presumiamo padroni e asserviamo gli altri, non facciamo la volontà *com e in cielo così in terra*. Creiamo schiavi: non con grandi gesti, che verrebbero immediatamente rifiutati. Azioni piccole, brevi, singole, parziali ed ingiuste, ripetute, vengono comprese ognuna per sé, con i relativi piccoli significati: nascondono Dio e impediscono di comprenderlo come Padre; mostrano la sua sacralità e il suo potere di Padrone. Apparentemente, accontentano i buoni, plagiano le loro coscienze e li rendono schiavi. Si conoscono forme e modi di dire, locuzioni popolari, detti dialettali, indubbiamente efficaci, che, spero, mai più si usino.

Servirsi di metodi impropri per rendere contente le anime sane e *troppo* buone è processo inverso alla santità delle intenzioni: dal bene al male, leggero da percorrere. La cosa peggiore è la pretesa giustificazione: che male c'è, che male ho fatto? Altri mi hanno corrotto. Al male compiuto, al bene omesso, segue una pretesa di giustificazione. Grande è la passione di S. Paolo per la libertà dei figli di Dio. Ci si affanna a distruggerla (chi, come e quando, ognuno esamini la propria coscienza), impedirla, demolirla proprio in nome della sequela di Cristo.

In modo più doloroso e più grave, si tende a condividere più il linguaggio del mondo che quello dei figli di Dio. Ascoltando che, autorevolmente e sapientemente, era stato detto: *La libertà è pericolosa*, illico et immediate, è stato il rispondere: per chi non la sa usare. Se poi pensi che sono gli altri che non la sanno usare, vuol dire che tu non la sai usare e misuri gli altri con la tua misura. E che non hai adempiuto alla missione del testimoniare l'uso.

Non affidarsi mai a chi diffida della libertà. Si è potuto constatare che quando, *insieme*, si completa un sogno, *Insieme si portano Emozioni* e si intravede, più vicino, il regno di Dio.

Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme. I Discepoli che seguono Gesù vorrebbero far scendere un fuoco dal cielo per risolvere i problemi: Gesù non accetta e non li segue. Con decisione irremovibile, invece, si mette in cammino per compiere (per completare) ciò che ancora mancava alla missione affidatagli dal Padre.

Non solo: non vuole che qualcuno, con motivazioni insufficienti, lo segua e vada con lui: *Nessuno che mette mano all'aratro e si volge indietro è adatto per il Regno.*

Gesù non esclude: chi non vuole far parte dei discepoli è libero di farlo. Il Vangelo esige servitori fedeli. Gesù annuncia: se credenti in lui, non possiamo permetterci di cercare adempimenti legati a singoli precetti, umane interpretazioni, non adatti ad ogni situazione, non fedeli al servizio del Vangelo. Usare la parola di Dio come il *Manuale delle Giovani Marmotte* non è esaltante; *tenere il Vangelo in tasca* per imparare a meditare, riflettere, consigliare l'ideale di essere fedeli è imparare insegnando.

3.2 La libertà della gloria dei figli di Dio crea la bellezza

Gesù, Figlio di Dio, ha preso carne in mezzo a noi, si è abbassato per innalzare l'uomo. Ciò che è proprio di Dio è partecipato all'uomo peccatore e ne determina conversione al divino attraverso la cooperazione dell'uomo.

Dio, usando un corpo ed abitudini umane, porta l'uomo ad altezze divine. L'uomo con cuore evangelico conosce, non solo comprende, qualcosa di Dio ed ha la possibilità di dialogare con Lui: l'umano è facilitato ad avere inflessioni di cielo. L'uomo è chiamato a cooperare affinché il dono abbia a diventare dono accolto ed efficace.

Da' significato la parola di Gesù: *Vi ho chiamato amici. Non vi chiamo più servi.* Si può passare dalla servitù alla figliolanza perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Il motivo dell'amicizia è il dono del conoscere tutto quello che ho udito dal Padre: cuore a cuore. Coloro che non sono più servi possono entrare nel cuore del Padre, non più del padrone, e conoscerlo, possederlo, averlo come proprio, se accettano il dono della amicizia. E' un salto di qualità: da servi ad amici.

Ecco quindi la chiave: uomini chiamati (vocati) alla amicizia, accolgono l'amicizia, crescono nella amicizia; crescendo in questa libera scelta, crescono nell'amore. Possiedono nella misura in cui conoscono, fanno crescere, accrescono la sequela del Vangelo di Gesù. Persone trasformate interiormente, non infallibili ascoltano il desiderio di Gesù: che *vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Quale, poi, possa essere il confine dell'amore donato è subito chiarito dalla parola di Gesù: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.* Non possiamo e non dobbiamo attendere che norme e decreti impongano un modo di vivere cristiano. Proviamo, sperimentiamo il protagonismo della vita cristiana facendo comprendere con esperienze vitali che libertà vera non è libertinismo. Lo facciamo con testimonianza, non con lezioni teoriche.

Vita cristiana si dà quando, il cristiano fedele, riempito della chiamata del Signore, zelante di camminare secondo le impronte lasciate da Gesù, diviene esempio e testimonianza e la verità non la dice: mostrache è vero; non quando, per obbedire alle leggi, si comporta bene. Nell'amore risplende il rapporto sincero tra padre e figlio. Nell'amore sincero il figlio non agisce verso il padre per protagonismo: sarebbe opera della legge e non dell'amore. Ipocrita è il protagonista quando agisce, forse con apparente carità, per essere visto, per mettere se stesso al primo posto, *per ricevere gloria gli uni dagli altri* come uno sbagliato solista in un coro, come un primo attore dannoso per la Compagnia, nella Commedia. *Fede, Speranza e Amore sono unite, ammonisce S. Paolo nell'Inno all'amore: "senza fede manca il passato e la sua memoria, senza speranza manca il futuro e il progetto, senza amore non esiste la realtà*

della salvezza". Il protagonismo è doppiamente dannoso e contagioso in relazione alle capacità sia del solista che di chi lo ascolta: se le sue doti brillano di colori oscuri, più il solista è autorevole, più professionalmente rischia per sé e incide negativamente sugli altri, testimoniando ipocrisia. Al protagonista ipocrita serve brillare con opere che si mostrino, si facciano vedere. Per la Parola è bello, tutti insieme, partecipare con entusiasmo e non sottopadrone a costruire il regno di Dio; altrimenti, rischiando, impegnarsi, neghittosamente, per *andare in Paradiso*.

4. Verità

Il vero esiste, la verità si dichiara. Nel momento in cui io conosco la fede, questa diventa vera per me. Se io non conosco, per me è come se non ci fosse. Non è, però, la mia conoscenza che la crea. In me, verità non è tale perché è detta, ma perché è vissuta.

Parola di Dio riesce a donare capacità di conversione, forza di coerenza tra ciò che è detto e ciò che è vissuto. Dire bella una fotografia di un tramonto e non essersi mai fermati attoniti di fronte al tramonto, non aver speso attimi (il tramonto è breve) per ammirarlo dal vero, non aver ricercato un punto geograficamente possibile per ammirarne uno, è soltanto van'illusione.

Standi di sé

Se qualcuno venisse, pure per criticare, non lo dovrei scacciare; prima o poi, comprenderà il cammino da compiere. Verità è aiutare a capire il senso di persone, cose, avvenimenti; è atteggiamento dello spirito, non comportamento: dire la verità.

Si possono suggerire definizioni: libertà e verità sono capacità di professare le proprie opinioni, di esercitare pienamente ogni possibilità vitale, costruendo collaborazione con gli altri; non opposizione, supremazia, imposizione.

Libertà è capacità forte di essere insieme. Nessuno vive da solo su questo mondo; essere collegati ed interdipendenti nella collaborazione fiduciosa non è mancanza di libertà. E' unità nella *continua vittoria* che si realizza dall'inizio dei tempi e si concluderà *alla fine dei tempi* quando *il seme (la stirpe) della donna* (Gesù, Maria, i credenti in Cristo) terminerà, finalmente, di schiacciare il capo a chi insidia continuamente e continuamente viene sconfitto. Verità e libertà sono valori dinamici, non statici.

Verità e libertà hanno bisogno di coraggio

Le Sacre Scritture con una forza consolante ammoniscono gli smarriti di cuore: *Coraggio, non temete!* Per non temere: che la capacità di relazione sia, per mezzo del Signore, immune da favoritismi personali, da discriminazioni e giudizi perversi. La Scrittura parla di *giudici dai giudizi perversi, guide cieche* se non siamo capaci nella Chiesa di ricercare ciò che sia fedele alla Parola e all'uomo; sognare l'impossibile agli occhi degli uomini, possibile agli occhi di Dio.

Sognare la vita è crederci al di là di ogni speranza. Smarrito è il popolo del Signore quando, stufo di sistemi, scelte, linguaggi senza alcuna relazione con il Vangelo, non trova il cammino per rinnovare il mondo. Il Signore rimane fedele a quelli che lo amano e dice ad ognuno: «*Apriti!*». La fedeltà sia capace

di iniziare ad aprire, invece che a chiudere: *scribi e farisei ipocriti! Pulite l'esterno del bicchiere e dentro è pieno di ogni putridume*. Ancora chiudete e nessuno può entrare. Parlare, finalmente, con il vocabolario della fede. Agli smarriti per il peccato del mondo: *Non temete!* Il Signore Gesù porta la *vendetta - ricompensa* divina. Egli viene a salvarvi».

La *vendetta di Dio è ricompensa*; è *restaurare* il colpevole, non è dare sofferenza. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua: la mia acqua, la mia steppa riarso.

Verità e libertà prendono carne per essere vere

Verità e libertà, quando avranno preso carne, saranno bellezza: non potranno mai esistere ed essere conosciute se non insieme. «Il futuro del Cristianesimo e del mondo intero è legato alla testimonianza da portare fino agli estremi confini della terra».

La prima realtà, nella fede cristiana è la Resurrezione, quella *storica*, di Gesù Cristo, che proviene dalla Lavanda dei piedi, dalla Cena, dalla Passione, dalla Morte in Croce: l'ora di Gesù. La seconda, quella dell'uomo, ben significata da S. Francesco d'Assisi nel Canto delle Creature, è chiarita dalla lode per l'immortalità dell'uomo che non viene toccato dalla *secunda morte*:

*Laudato sie, mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.*

All'uomo, redento da Gesù Cristo, appartiene la *gloria dei figli di Dio*: essere *chiamato a vedere Dio*. La resurrezione non appartiene al peccato. Tutto ciò che è utilità, male e sofferenza, verrà demolito. Non dopo, ora, qui: ciò che riveste fede in Gesù inizia ad essere glorificato. L'attesa diviene desiderio profondo, opera quotidiana, continua e progressiva: si realizza nel giungere alla luce.

Contemplatori di sofferenza o di resurrezione

Le Sacre Scritture chiamano i credenti al singolare cammino della creazione protesa verso la *rivelazione dei figli di Dio*. La rivelazione di questa attesa buona notizia, poco diffusa nell'animo dei credenti, è partecipazione di ognuno alla redenzione universale: tutta insieme *la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*. Il credente non assiste passivamente; è collaboratore e protagonista: *anche noi gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*. E' un impegno di vita sognato capace di allontanare l'agire per costrizione e sola osservanza di leggi: verità unica che viene da Dio, capace di sconvolgere *le vie degli empi*. Chi accoglierà e seguirà la Parola, farà parte di una storia insolita e sorprendente:

gli uomini vi odieranno a causa del Figlio dell'uomo. Le sofferenze diverranno tanto intense da far gridare pietà a Dio che movendosi a compassione, allevierà la pena, darà conforto al suo popolo, "ma i giorni del Messia saranno differenti di altrettanto".

La partecipazione alla attesa di tutto il creato è come una 'strettoia' di angoscia e di sofferenza attraverso la quale stiamo transitando; riguarda la Chiesa e la società civile, è personale e comunitaria; da millenni iniziata, si trova, ora, nel percorso più duro e più glorioso.

Giunti 'là dove il Messia è più vicino', collaboriamo a donare la vita completa, immortale ed eterna. Già prima della completezza abbiamo iniziato ad averne possesso.

La *prima ad essere sconfitta* sarà la solitudine della *morte*: ogni protagonista, secondo le sue qualità, sconfiggerà il nemico, l'ingannatore, che ci ha costretti in una condizione di sudditanza.

La fede biblica accompagna la crescita del credente nel pensare e nel vivere l'esistenza umana paragonandola alle *doglie del parto*, quindi notizia di un parto, non agonia. La vita, deturpata dalla sofferenza, descritta da ciò che non appartiene agli ideali cristiani, sembra vissuta aspettando il momento del morire. Non è questo l'atteggiamento che la parola di Dio suggerisce, ché, anzi, l'apostolo Pietro chiama, questo, *ricostituzione di tutte le cose*. Condurremo la creazione tutta alla *rivelazione della libertà della gloria dei figli di Dio*.

Creazione di futuro come mandato e missione

Dona consolazione attendere la *nuova Creazione. fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose*. Ricostituzione non è semplice restauro di una cosa vecchia e preziosa per ammirarla. Gesù e gli amici fedeli sono profeti che non si fermano a *guardare il cielo*. Sono persone che si preparano ad un lungo viaggio secondo il comando: *Andate, narrate*. L'ideale, per il cristiano, non è restaurare un modo di vivere; esistere, rispettando leggi, ormai obsolete; far rivivere e profetizzare un uomo, nostalgico di passato, partendo dalle insoddisfazioni del tempo presente. E' lo zelo, l'ansia, quasi, di poter propagare la novità assoluta del Vangelo, nascosto, sì, come un tesoro prezioso, e far riemergere la consapevolezza che venga accolto e vissuto. Dovremmo ottenere gli stessi risultati di quando le folle accorrevano da Pietro, da Giovanni per ascoltare i racconti di quelli che avevano conosciuto il Maestro e con lui avevano vissuto esperienze esaltanti.

Basta con il ridurre la vita cristiana a preparazione di bambini a ricevere Sacramenti; annuncio, invece, di vita nuova per mezzo del Vangelo, che per secoli abbiamo nascosto in urna, invece che tirarlo fuori all'acqua e al vento e che, così, all'acqua e al vento parli.

Il nuovo scaturisce da qui. Non si tratta di una nuova strategia pastorale: Siccome così non va, facciamo così. Ci si affanna a trovare novità che

illudano, piuttosto che novità che condizionino a vivere. La vita cristiana non necessita di trucco e trattamento estetico per salvare la faccia fiduciosi che poi vada bene.

Come in cielo sia fatta la tua volontà

Quando Dio creò l'uomo non donò una somiglianza già perfetta, bensì in costruzione, in divenire: la missione donata, *irrigate la terra e fatene un giardino*, non riguardava e non riguarda l'orto di casa, riguarda tutta la personalità. Più l'uomo *sifa*, si costruisce nella intelligenza libera donata dal Creatore, più risponde al programma sognato da Dio per lui, più diventa immagine somigliante, fedele di Dio.

5. Umanesimo Cristiano

Riscoprire le radici dell'umanesimo cristiano, ri-meditarle, ri-amarle sentendone il profumo e il sapore e conservando lo per quando si esce fuori è possibile. Testimoniare, passare il sapore ad altri di ciò che abbiamo gustato, non accontentarsi del sapore di un umanesimo fatto di cultura da *panem et circenses*, è degli uomini grandi: non è vero che non ne esistono più. Sono isolati, o si sentono tali.

Non riusciamo più a sentirci 'popolo' cristiano. La comunicazione, nei giorni feriali quasi sempre, ci mette da parte come cristiani; nei giorni di grandi feste o ricorrenze si può sperare in una comunicazione più favorevole ai valori cristiani. Fa sentire meno isolati, meno soli.

Prima motivazione per sentirci cristiani, come persone e come popolo, è combattere l'individualismo che pervade il cuore dell'uomo. La tecnologia favorisce i contatti più impersonali: un conto è parlare faccia a faccia, un conto è inviare una e-mail. Caso peggiore è quando i contatti, con altri strumenti, divengono pubblici: sentimenti che potrebbero essere comunione di cuori vengono sprecati e contraffatti senza alcun ritegno. Si ha difficoltà nel confessare i problemi della formazione alla vita cristiana nel sacramento della Penitenza e non si ha alcun timore di farlo in TV davanti al pubblico.

Il divenire popolo di Dio, partendo dall'essere singoli cristiani, lo avvertiamo maggiormente *andando*. *Andando* alla Messa festiva il cristiano è in grado di sentire il sapore di Parola e di Pane. Accade ancora dove i ministri del culto, pieni zelo, cercano di formare una famiglia felice di essere insieme. Famiglie, non persone, lasciano la casa e festosamente si ritrovano nella famiglia dei figli di Dio riuniti per la Parola e il Pane, non per occupare tutti i posti in chiesa.

Andando: dal Papa, a Lourdes, Fatima, dovunque i cristiani sono tutti insieme, riuniti, fanno gruppo, si sentono felicemente Chiesa. L'uomo si vede e si riconosce come cristiano quando è riunito, quando è attento a sé e agli altri. Sente, in questi momenti, di essere chiamato, per sua missione, a divenire l'anima del mondo dentro il quale vive: *Dionella Città* non è solo un bel titolo, né soltanto programma pastorale per l'America Latina.

Il cristiano avverte in sé il bisogno di rispondere all'*Andando* di Gesù e delle Sacre Scritture: *Andando, predicate*.

Il pericolo: un uomo indifferente

Descrivere l'uomo è, per sua natura, complesso.

E' immediato accogliere il messaggio del Vangelo: è facile, è bello. Il messaggio di Dio all'uomo, presentato dalle Sacre Scritture, è agevole accoglierlo e dividerlo; elementare è comprendere quanto e come il

Vangelo sia vicino e capace di ristabilire l'uomo nella sua dignità iniziale. Il cristiano avverte arduo, invece, rimuovere i condizionamenti atavici scambiati comunemente per veri dettami del Vangelo e che, con esso, hanno nulla da condividere. Critico è il rimuovere l'errore: chi ci prova viene scambiato per soubillatore, rivoluzionario, demolitore della fede che i nostri vecchi ci hanno con tanta fatica trasmesso.

Quando siamo fuori della chiesa di muro e fuori dell'ambiente nel quale è immediato pensare e vivere Gesù, tutto si complica nel metterlo a confronto con l'intendere comune, solito e abituale; diviene impresa macchinosa. nel contatto con il mondo. Problematico è, dopo aver condiviso mentalmente l'ideale, ripiombarsi nella realtà di ogni giorno, costruita ormai non più per un uomo cristiano: soltanto post-cristiano. Del cristianesimo abbiamo usi e costumi, modi e gesti e non ne condividiamo le opzioni e caratteristiche fondamentali, se non a volte ed in parte. Questo uomo che reagisce prontamente alla parola *ateo* è fortemente indifferente.

Il 'comprendere festivo' è abordabile per le comuni osservanze. Si sono sclerotizzate forme di manifestazione della fede che la sostituiscono facendola divenire riti, adempimenti di abitudini sociali, gesti che hanno un'ultima derivazione dalla fede e, che, con la fede hanno, ormai, poco da condividere. Questo errato capire deriva dal *peccato del mondo* del quale io faccio parte. La *carne e il sangue* riescono ad intaccare, come ruggine, il ferro. Un umanesimo cristiano cosciente riuscirà a rendere gloriosa ed evidente la fede quando riuscirà ad essere fedele, per mezzo di Gesù Cristo, all'uomo.

Esiste un Umanesimo Cristiano. Le sue caratteristiche sono diverse da altre forme culturali ed esistenziali. Il sentimento che guida l'Umanesimo Cristiano è la intelligenza libera del *protagonista* uomo, positivamente aiutato sia da ciò che è umano che da ciò che può esser definito divino. Il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa, è garanzia di dignità per la persona.

Umanesimo cristiano: il percorso di Dio con gli uomini non è il percorso degli uomini. Umani, cristiani, siamo chiamati ad *essere*, altrimenti si rende impossibile l'*Utopia*.

L'uomo cristiano è *santo* (della santità di Dio); *sapiente* (della sapienza di Dio); messo da parte (separato - custodito), libero e dedicato a far parte *dei figli di Dio*. Non per essere scartato.

Non sapevo che fosse così doloroso pagare per il peccato del mondo

Il dio (con la lettera minuscola) opera delle mani dell'uomo, creatura (creazione) della coscienza (delle insoddisfazioni e insufficienze) dell'uomo di terra non è il Dio di Gesù Cristo: Dio della Bibbia. Il credere comune non corrisponde, in genere, al Dio della Bibbia, ma ad un dio minore, con tutti i pregi e difetti che comporta, esaltati all'inverosimile. E' ancora il dio di greci e latini.

All'inizio, però, *non fu così*: Il Dio della Bibbia è. Crea. Inizia a creare. La Parola fa ascoltare la sua voce: e *tutto* è. Per la parola di Dio, l'uomo, anche lui, è. Era polvere del suolo. Valeva come la polvere del suolo. E', ora, dopo l'intervento di Dio, polvere animata dall' *alito vitale* di Dio, quasi partecipe di Dio; *immagine e somiglianza, immagine somigliante* di quell' *alito vitale* e vivificante, per questo, immagine di immortalità, non più polvere del suolo.

Composto? di anima e di corpo

L'antica definizione afferma che l'uomo sia un *composto* di anima e di corpo.

Parafasando S. Paolo, all'inizio, per l'uomo, non vi fu il *corpo animale, e poi lo spirituale*. Quell'uomo, *tratto dalla terra*, era proprio di terra, cioè valeva quanto la polvere del suolo che, se tira il vento o soffi, vola via e non sei più capace di rintracciarne nemmeno un velo. Tutti gli uomini, simili a questo uomo di terra, sono simili a polvere del suolo, in tutto

L'uomo divenne essere vivente, dice il testo di Genesi, quando ricevette *l'alito vitale di Dio*: poté dirsi *vivente* della vita di Dio. *Il primo Adamo, divenne un essere vivente*. E fu l'uomo: essere intelligente e libero, immagine della sapienza divina. Non un composto: una terra glorificata e innalzata fino alla contemplazione di Dio; non miscuglio di valori in forme: unità di persona a somiglianza di Dio, per sua opera. Per comprendere l'uomo non è sufficiente filosofia umana, occorre essere capaci di teologia.

Fatti dell' *alito vitale* di Dio e di terra, nella vita abbiamo possibilità di far crescere o diminuire sia l'uno che l'altro. Siamo con Dio se curiamo l' *alito vitale* di Dio. Andando avanti con i giorni le cose più caduche perdono vigore e importanza; chi è sottomesso alla terra impara a sentirne di meno la polvere, il peso, il dolore: si distacca più dalla terra che dall' *alito vitale* di Dio.

E' trasformazione di ideali, non morte. Nella misura in cui sentiamo maggiormente l' *alito vitale* di Dio, a Lui ci avviciniamo e con lui siamo: siamo figli. E' Dio che possiede ogni creatura ed ogni creatura godrà del possesso di Dio. Questo annuncio appartiene alla libera intelligenza umana e, per mezzo di Gesù Cristo, ricostruisce le persone che accolgono la Parola e le rende adatte alla *gloria*.

Animale ragionevole?

In genere definiamo l'uomo come un *animale ragionevole*. Alcuni, veramente, pensano che sia un animale irragionevole. In realtà la definizione di Uomo deve essere mutata e radicalmente: non *animale ragionevole*; non ha nulla dell'animale l'uomo. L'uomo è: un essere, persona (non individuo) intelligente e libero (già mai un *animale*).

Ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri non sono le forme esteriori. E' la sua intelligenza, la sua libertà. Queste ultime facoltà derivano la loro

origine unicamente dal dono divino che chiama all'esistenza un essere diverso da animale. Dio è: l'uomo, anche *lui*, anche *lei*: è, però, *diverso*. Non è più grande, più buono, meno malvagio, superiore o inferiore: è un essere diverso. Dio è diverso, *trascende* l'umanità. Non è: più o meno bello, buono, sapiente ecc..., sì, anche questo, ma non è questo che definisce l'uomo, che definisce Dio. Dio è diverso, (non *altro*) dalle creature, e questo è il valore significato dal termine *trascendere*: lo comprende (lo contiene, lo possiede come parte, derivazione, dono). La persona umana è diversa e altra da ogni creatura perché ha ricevuto l'*alito vitale* di Dio ed è stata *creata* dalla sua Parola. Ecco il Creatore e l'immagine prima della Parola: l'uomo. Uomo non in genere, ma Pietro, Paolo, Antonio, Anna, Teresa, questo uomo, qui e adesso; è diverso, trascende, cioè è capace di *comprendere*, quasi *contenere* in sé tutto ciò che costituisce animale, pianta, terra. Lui: Pietro, Paolo, Antonio, Anna, Teresa ... essere *intelligente e libero*, persona, contiene il valore di ogni creatura inferiore, ne è l'esaltazione. In tutto è, quindi, presente l'immagine di Dio; nell'*uomo*, non più *di terra*, *l'immagine somigliante*, chiamata a dare significato.

Questo significato dichiara non la lontananza di Dio dall'uomo, né la distanza, invece la continuità, in quanto la divinità contiene in sé l'umanità. E' diverso, non è altro. Non è *l'alteritudine* il valore principale della trascendenza, è la continuità, la similitudine, una *diversità somigliante*. E' il valore infinito nel quale è compreso ogni valore finito e ne fa parte. Dio talmente contiene e comprende l'uomo che ha mandato il Figlio – Parola ad assumere quella carne umana così diversa da Lui. L'uomo è persona (non individuo) intelligente e libera perché proviene dall'*alito* divino e, per questo, destinato alla resurrezione.

Immagine: è esteriore, è fotografia fatta bene o male, non artistica, non bella.

Somigliante: è interiore, che descrive non l'aspetto, ma l'uomo. L'immagine, se somigliante, la puoi usare per una esposizione artistica. La semplice immagine contiene il ritratto per una carta di identità o passaporto.

Nella somiglianza conosci sia la persona ritratta che il fotografo. Fuori metafora: nell'uomo immagine somigliante tu conosci e possiedi Adamo (fatto di terra) e l'Autore che lo trasfigura.

**L'uomo cristiano è un uomo redento,
ascolta la voce di Dio, parla a Dio**

L'uomo cristiano è un uomo nuovo e diverso (Già in A.T. avrebbe potuto esserlo se fosse bastata la Parola scritta. Per alcuni lo fu: Davide Re, riesce ad amare il suo nemico). Nel N.T. la parola di Gesù, *Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso*, richiede la conversione ad un uomo diverso; né più buono, né più cattivo. Non è un salto quantitativo che si chiede: più o meno. Si chiede un salto qualitativo

essenziale: dall'uomo di terra, all'uomo dell'*alito vitale* di Dio. Unico mezzo per completare questo salto qualitativo: l'Uomo Gesù, Figlio di Dio, Parola del Padre, fatto Carne e Dio lui stesso.

Dio volle, nella pienezza dei tempi, completare il dono: visto ogni sforzo per elevare la creatura umana inutile e vano, mandò suo Figlio, il suo Unico Figlio, affinché l'uomo fosse fedele al Patto di amicizia. Lui, che *viene dal cielo, diviene spirito datore di vita celeste*. Tutti coloro che, con una sequela fedele, mettono i passi sulle sue orme hanno caratteri *celesti*: quelli dell'Unico Figlio. Chi è e come agisce Gesù Cristo, così sono e agiscono i Cristiani.

Il parlare sia riflesso del vero

Solo la parola di Dio dice, parla e diviene realtà: *Dio disse 'Sia la luce' e la luce fu*. Nell'uomo, invece, la parola è il riflesso di ciò che già esiste e *parla all'uomo* ed esige che ugualmente ciò che l'uomo dice corrisponda al vero. Se la parola detta non esprime più il vero, cessa di essere linguaggio: è peggio di una lingua morta. Meglio è tacere. Vale, questo, per la parola dell'uomo, ancor più vale quando l'uomo riporta la parola di Dio.

L'annuncio della Parola non può essere realizzato con fredda teoria filosofica, libresco, applicabile ad un discorso accademico e di studio: lo studio può essere servo non adatto alla contemplazione della Parola. Se e quando il linguaggio non esprimesse immediatamente la realtà e la trasformasse in sensazione personale cesserebbe di essere linguaggio. Nulla si inventa che già non esista.

Un dialogo tra Dio e l'uomo si potrà averlo quando la parola dell'uomo corrisponderà all'oggetto, alla realtà e non la traviserà. Dubitare di tutto, compresa la capacità di conoscere la realtà, crea pessimismo: occorre ottimismo sul fatto che il mondo, le persone, gli avvenimenti siano comprensibili. L'ottimismo sul poter comprendere non è sensazione; è necessità storica, reale, oggettiva.

L'uomo redento è capace di bene, di male, di conversione

L'uomo, capace di libertà, sa usarne per farsi male. Tutti ne soffriamo immensamente e, di fronte al dolore, riteniamo il nostro dolore più grande e peggiore di quello degli altri. Agli altri attribuiamo il volere il male; il peccato è degli altri; a su birne le conseguenze sono io - me. Partendo dalla definizione animale ragionevole rimane *normale* parlare del peccato dell'uomo come cosa appartenente alla sua natura. Troviamo una scusante quando si è costretti a riconoscere che autore del male sono io. Parliamo di *peccato del mondo* come se fosse estraneo a chi parla. Rimane pesante che, per colpa di altri, io debba subire ingiuste conseguenze.

I profeti, in Israele, rimproverano di peccato il popolo: pur non facendo parte del popolo peccatore, sono solidali per convincere della necessità

dell'espiazione e pregano il Dio di Giacobbe per non avere una punizione severa. Non si limitano a criticare e condannare altri come peccatori. Il *peccato del mondo* opprime l'esistenza, la rende bisognosa di redenzione, non è *peccato di altri*.

La Parola mandata dal Padre redime e salva. Si dice: cancella il peccato. Il peccato non si cancella: potremmo a tu per tu tirare le conseguenze, scaricarlo su altri. Proprio così: scaricarlo su altri sapendo che questi altri sono le spalle di Gesù Cristo, Parola del Padre, da lui mandato per prendere su di sé il peccato del mondo. Per prendere: non per cancellare. Il peccato, anch'esso, è. Siamo, come cristiani, chiamati a dividerne sia l'esperienza delle conseguenze sia, con festa gioiosa, la liberazione, la redenzione.

Il piano è ambizioso. In genere, si dice: è arduo ... partecipare alla Croce di Cristo (parliamo così, trascurando di ricordare Resurrezione). Altre parole ricordiamo: *Prendete il mio giogo ... chi non prende la sua croce ...* E' pesante sostenere il peccato del mondo. Altrimenti Gesù non avrebbe detto: *il mio giogo* usando i termini *soave, leggero, dolce*. La parola di Dio non può essere annientata o corretta: Gesù voleva contrapporre la sofferenza, la pesantezza del peccato, vissute con lui, alla sofferenza vissuta con il mondo e dirle diverse.

Mai avremo una risposta umana alla sofferenza. Gesù, la medesima domandasi sentito di porla al Padre sulla Croce. Non è sbagliato appropriarci delle parole di Gesù e rivolgerle al Padre. Che usi misericordia: non è Lui a mandare all'umanità tragedie, sfortune, casualità, fato e morte, come se stesse pronto con un fucile a colpire lo sbaglio dei buoni e far salvi i cattivi.

L'umanesimo cristiano è quello che affronta, difforme da ogni altra teoria filosofica, il dolore, la sofferenza, la morte. Ecco il primo Francesco che loda e annuncia *Laudato sie*. Ecco il secondo Francesco che lo ripete e che implora l'uomo di prendersi carico della Croce di Cristo che veglia su tutto. Il mondo del peccato e della grazia accolga l'invito: è da suggerire e auspicare una crescita per mezzo di conversione e non di una formula magica, che faccia svanire i problemi.

Il cristiano, attraversato il male, è capace di un continuo dono, quasi martirio e testimonianza. Nelle gravi preoccupazioni per l'avvenire, l'uomo cristiano sente il dovere e la missione di scuotere governanti fedeli al dio denaro: come di fronte ad una sfida epocale, accolgano con fermezza soluzioni innovative. Nessun popolo riuscirà a guarire da solo i suoi mali né può rimanere indifferente di fronte a tragedie altrui.

Sono questi gli *ultimi tempi* dei quali prendere coscienza e cominciare a correggere quello che il peccato del mondo ha corrotto e convertire dal male al bene, dall'utile al bello. Spostare l'indice o l'ago di giudizio e comprendere che *utile* è cattivo e *buono* è buono solo se è *bello*; comprendere che nel ricercare l'utilità si lede il fratello.

Messo da parte per creare bellezza

Il cristiano deve crescere in valori non costruiti da mano di uomo. Ha il dovere e diritto di crescere come essere libero, intelligente, santo; custodito, messo da parte come prezioso. Per esserlo ha esigenza di impegni alti, immagini del divino, altrimenti non si impegna... non ne vale la pena. Non possiamo impegnare una persona a star buono, zitto. E' essenziale educare a comprendere *bellezza*, che è Dio (e di Dio); *l'immagine*, che è l'uomo (e dell'uomo), non *l'utilità* (valore proprio per la *terra, gli animali, le piante, l'inverno, l'estate*). Creati *per essere*; l'operare deve essere conseguente.

Dio chiamò l'asciutto terra. Dio vide che era cosa buona. Poi, a diversità di ogni altra creatura:

*E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.
Dio vide quanto aveva fatto,
ed ecco, era cosa molto bella \ buona.*

L'uomo con l'*alito vitale* di Dio può *inventare - creare - costruire*: ne ha la missione e si serve, con le sue mani operose, di ogni animale, pianta per riuscire a farlo. L'uomo, creando, sviluppa se stesso (in progressione), non con la osservanza della legge. La macchina costruisce e si costruisce, Dio parla e crea; l'immagine di Dio (uomo) è immagine del creare: pensa, parla, collabora al *creare*. L'opera creatrice dell'uomo non è per sempre (eterna), non per tutti, non dal nulla, non per ogni luogo, non universale. E', in qualche modo, *creare*. Il mondo vissuto dall'uomo è opera anche dell'uomo collaboratore: nelle sue mani è la possibilità di *creare il bello* (che sempre è bene) e l'*utile* (che, se non è bello, è male).

Questo vi spaventa, *questo vi scandalizza?* Si è sempre insistito dicendo: Dio solo crea ed ogni altra formulazione sembra offendere la grandezza di Dio. La grandezza di Dio non risplende in questo, ma proprio nel suo contrario: rendere l'uomo capace di dialogare con Dio e con il creato.

Gesù conosce ogni cuore ed ogni creatura, li onora, ma con dolore afferma: *tra voi vi sono alcuni che non credono.* L'invito attende risposta. Se assente, neanche Dio può aiutare la debolezza dell'uomo: *da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.* Il brano del Vangelo non è assolutamente desolante; è realistico. Gesù non vuole illudere né illudersi, si domanda: *Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*

L'uomo, quello vero, ha ideali

qualcuno e qualcosa in cui credere, per cui lottare, impegnarsi nella vita. Più comunemente: amicizia e fede. Si possono considerare come due valori che si equivalgono nel vocabolario del Vangelo. L'amicizia, rapporto tra due

o più persone; la fede rapporto che lega intimamente Dio in un dialogo donato e amorevole con l'uomo. Due persone legate da amicizia sentono come bella la reciproca fiducia. E prima di stabilire l'amicizia con qualcuno dobbiamo avere fiducia in noi stessi. E' raro trovare una persona in cui riporre fiducia in un mondo di egoismo. Sembriamo sicuri di ciò che siamo e facciamo. In realtà non lo siamo affatto e sentiamo l'esigenza della presenza di una persona a cui confidare i sentimenti. Una persona: persona umana, come me, come te, come gli altri; una persona, divina, come Cristo.

I tuoi amici siano mille su mille, colui al quale apri il tuo cuore uno su mille. L'uomo – cristiano ha un Amico al quale aprire il cuore.

Non è troppo parlare di *amicizia - donata*, quasi fondante il rapporto tra Dio e l'uomo. La definizione è certamente parziale, non errata. E' Gesù che autorizza a parlarne: *Vi ho chiamato amici*. L'amicizia è basata su un dialogo spontaneo, sincero, maturo, e aperto; rapporto di reciproca fiducia e collaborazione.

Amicizia forte: quando si è capaci di negare approvazione a progetti errati. Sarò sicuro di una amicizia quando l'amico mi ringrazierà per avergli detto di no, per avergli negato, con ragione, qualcosa. E' possibile rischiare di perdere una amicizia per il dovere della verità.

Amicizia profonda: quando si riesce a non essere offesi e vergognosi di fronte agli amici per agire secondo buona coscienza, capaci di ammettere di avere sbagliato.

Amicizia sbagliata: dimenticare con vinzioni e buona coscienza per non comprometterla. A amicizia vera è contestazione per superare errori e difficoltà con metodi diversi.

Amicizia secondo il Vangelo: è rara. Dire, di amicizia: utopia, secondo il vocabolario laico, comune, del mondo è dichiarare di non essere riusciti a possederla per proprio o per altrui egoismo; non essere riusciti a formarla, coltivarla, difenderla dai tanti pericoli che la circondano; all'estremo, realtà impossibile.

E' sentimento decantato nei libri e nelle parole, desiderato nel cuore; nasconde sotto di sé, quando non è vera, un sentimento egoistico di usare gli altri per il proprio comodo. Avere amicizia è sapersi offrire, prevenire; distruggere egoismi, malignità, invidia, gelosie, screzi, difetti. L'amicizia vera è all'origine della vera giustizia nei rapporti sociali. L'amicizia porta ad una continua riscoperta dell'io. L'amicizia è dono.

L'uomo cristiano è figlio del Padre, amico - fratello nella persona di Gesù Cristo, nella forza dello Spirito. Nell'antropologia e nella realtà della parola questi pensieri sono ugualmente condivisibili. Invitare ed iniziare ad un dialogo diverso, renderlo condivisibile con *uomini di buona volontà* – che *Egli ama*. La buona volontà è significativa di credenti dotati di impegno gioioso per essere riflesso della parola di Dio. I credenti avranno bisogno di una Chiesa che li sostenga, li incoraggi, dia loro i mezzi per la testimonianza di

una Parola che sia riconosciuta *non come parola di uomo, ma come è veramente parola di Dio.*

L'uomo, quello vero, rende veri gli ideali

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri».

E' entusiasmante riferirsi ad uomini grandi, non ad uomini potenti, per una strada suggerita ed esemplificata; uomini che non abbiano solo predicato, che abbiano protetto e invitato a constatare un mondo diverso dall'umano di terra. Da queste premesse un santo Sacerdote afferma: "Il cristiano non ha il compito di rincorrere il mondo, di mettersi al passo di tutte le mode. Quasi con tenerezza decisa un santo sacerdote continua: Dobbiamo avere il coraggio di fermare l'uomo, dirgli che correre non vuol dire crescere; che il vero progresso consiste nello sviluppo armonico della persona, non nell'andare più in fretta. Non vogliamo, forse, fermarci, ma è il nostro pericoloso dramma: Dirgli che correndo è diventato distratto, non si accorge più di sé e degli altri. Appelli sono da rivolgere, con passione, non con linguaggi stereotipati ed annoiati: Dirgli che l'aumento delle conoscenze è utile solo se unito ad un aumento della coscienza. L'aumento della potenza è pericoloso se non è accompagnato da un aumento di saggezza. Cristiani capaci di parole testimoniate ne abbiamo più che in passato. Coloro che vorrebbero nascondersi si illudono: quando la parola è frutto sincero e raccolto di meditazione della Sacra Scrittura, non c'è più un uomo che parla, ma un uomo che ha quasi carboni ardenti nella bocca e nelle mani, a somiglianza dei profeti di Israele, e proclama: Non c'è più il tempo di domandarci perché, di cogliere il senso e il significato dell'esistere. In fondo il Signore ci chiede di sostare un istante. Allora il silenzio diventa più eloquente della parola. L'obiettivo che dobbiamo proporci è il cambiamento di mentalità e di un nuovo stile di vita: aprire il cuore alle Sacre Scritture.

L'uomo cristiano è chiamato a testimoniare che può rivolgersi a Dio chiamandolo Padre: Rivolgersi al Padre come figli tra figli. Non può aver timore di sentirsi insufficiente: L'uomo è per essenza debitore. Il peccato è a noi possibile: siamo capaci, a differenza di non credenti, di riconoscerlo sapendo di essere capaci di chiedere perdono all'uomo e a Dio e che è più lieve ricevere il perdono di Dio che quello dell'uomo: Siamo figli peccatori; il perdono lo stiamo chiedendo a un Padre, non ad un padrone".

V Identità cristiana

1. Basta la parola

Una persona onesta dice: 'Basta la parola': sarà fedele a ciò che afferma. Il valore significativo di 'onestà' dove arriva? All'umano.

Basta la Parola e il Pane, riuniti dallo Spirito

Un cristiano sa che la sua parola 'non basta'. Il cristiano è forte proprio per la convinzione della sua debolezza. La convinzione che non sono sufficienti le forze umane, che non 'basta la parola', rafforza la necessità di una affermazione diversa. Il cristiano dice: 'basta la Parola e il Pane', *riuniti dalla Potenza dello Spirito*.

Gesù si rivolge a *voi che ascoltate*, che avete ricevuto e accolto la vita; a voi, *io dico: Amate*. È in vito rivolto alle *genti: quello che avete ricevuto nel segreto gridatelo dai tetti*. Gesù proclama che il suo consiglio, comando per gli amici, comporti un nuovo modo di essere; impossibile paragonarlo, esemplificarlo con altri: *come io ho amato voi*. Non: ama 'come te'; ama 'come io', nemmeno come 'me'. Non è modo di comportarsi è modo di essere: come io sono.

L'uomo cristiano è colui che ha tensione per essere 'in Cristo', unito a lui intimamente e, se la meta sembrasse lontana, a lui si chiede di pensare a quanto glorioso, tentarne l'impresa, non a quanto sia lontana. Gesù non lascia soli a raggiungere la meta.

Erano quelli che erano stati con Gesù

Li riconoscevano come *quelli che erano stati con Gesù*: I cristiani prendono nome da Cristo, prendono entusiasmo, decisione nell'apostolato per Cristo. Non vanno a cercare di morire, vanno a cercare di vivere per Cristo e di annunciare il Vangelo.

Di fatto: la franchezza di Pietro ed i Giovanni sconvolge gli oppositori: non sanno cosa replicare. Hanno constatato: quelli che stavano con Gesù, pur ignoranti culturalmente, riescono a tenere loro testa. Un segno evidente è avvenuto per opera loro. Per loro convenienza, non è comodo quanto affermano i discepoli e, pur sapendo di errare, ordinarono loro di non parlare ... in quel Nome. *Quelli che sono stati con Gesù* sono decisi per la scelta a favore del loro amico, Gesù non possono *tacere quello che hanno visto e ascoltato*. Gesù li ha chiamati, loro hanno scelto la sequela: in essa trovano definita la loro identità. È una risposta che proviene da testimonianza, non da parole dei discepoli.

2. Chi è, come agisce il Cristiano

Le caratteristiche dell'identità cristiana, descritte e definite in Atti degli Apostoli, prendono luce nell'essere e nell'operare: chi il cristiano è, lo dimostra in ciò che fa.

Coerenti con la predicazione presentata, gli Apostoli, si impegnano nel tradurla in *carne*: quando i cristiani, non solo delle origini, sono volenterosi e capaci di attuare la Parola, si fanno *carne*. La fedeltà e la coerenza divengono contagiose: *all'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»*. Succede. Non è vero che non succede più.

In pochissime parole il riassunto delle caratteristiche essenziali della identità cristiana:

*Erano perseveranti:
nell'insegnamento degli apostoli
e nella comunione,
nello spezzare il pane
e nelle preghiere.*

2.1 In un tempo non normale: alla ricerca dell'essenziale

Eventi, purtroppo non rari, che ci si augura siano brevi e riformanti, rendono chiara la relatività dell'esistenza umana: viviamo una realtà degradata; poniamo in crisi la possibilità di esercitare funzioni comunitarie. Sconvolte le convinzioni e i comportamenti, vengono allo scoperto e si comprendono le false e superflue sicurezze alle quali sono ancorate le esistenze. Ciò che abbiamo relegato in angoli oscuri della personalità riappare come esigenza inevitabile: ci accorgiamo che avere un rapporto amorevole con il Dio di Gesù è più importante di ogni gesto. Non avendo gli abituali mezzi per l'incontro con Dio sorge il dubbio di avere frainteso la fede sostituendo il fine con i mezzi. Rimane al credente solo l'essenziale: la Parola, Gesù Cristo; per suo mezzo, il dialogo con il Padre. Nel passato la Messa, i riti, le processioni, le riunioni, il catechismo, le altre attività di vita cristiana hanno assorbito l'interesse di fede facendoci dimenticare il *misericordia voglio e non sacrificio*.

Il rito, l'uomo, la fede

La sensazione, ingigantita dalle immagini, che ci si sente comunione in una piazza S. Pietro vuota e riempita dalla sola figura del Papa, più che in una piazza superficialmente piena, turisticamente piena, dimostra la presenza di Dio e dell'uomo giustificato e la unicità ed essenzialità di aspirazioni religiose

sopite. Memorie di una fede quasi dimenticata, nascoste o sepolte, irrompono di nuovo nella coscienza.

Mi sento di scrivere: non ho mai visto una piazza S. Pietro così piena!

La sicurezza umana, ostentata e decantata, ha rivelato la sua fragilità. Chiaro, luminoso, in una notte buia, si mostra l'essenziale umano, presente nel rapporto di dialogo tra Dio e l'uomo: avrebbe dovuto mettere valori essenziali in luce, ha finito per oscurarli. La fede è sopravvissuta e ha preso vigore; l'uomo è cresciuto, ma si è azzerrato il suo possesso.

Francesco, solo, in una piazza vuota di tutto, è stato circondato da milioni di cuori intensi nei sentimenti e nelle opere poche e preziose. Non solo lui, nella piazza: tutti i credenti di ogni fede cristiana, biblica e oltre, si sono sentiti, quasi fisicamente, lì, davanti ad una Croce finalmente condivisa.

Sono necessari eventi tragici perché la natura, abbandonata a se stessa dall'uomo, si sviluppi e sopravviva; la fabbrica della velocità scompaia, la corsa si annulli. Si hanno in più i morti, i malati. Se il mondo non diviene solidale, (come minimo) la fame.

A causa di eventi straordinariamente tragici dimentichiamo gli altri malati e le altre spaventose malattie? Coloro che non hanno potuto ricevere cure adeguate, coloro che piangono altrove, per altri motivi? Le loro lacrime sono le stesse di quelle cagionate da guerre, migrazioni, altre malattie pandemiche.

Così le loro speranze. Saremo capaci di comprendere? Cambieremo le spade in falci? Carri armati in trattori? Per far questo non serviranno né bombe, né mine. Gli aerei e i treni, i camion avranno meno importanza perché io mi troverò bene dove sono. E io sto dovem i trovo bene. Non c'isà bisogno di andare, di migrare perché qui mi sento a casa.

L'essenziale, dunque, della fede per il cristiano è la Parola che unisce in uno stretto dialogo e bisogno reciproco Dio e l'uomo. Perché reciproco? Dio ha bisogno dell'uomo? Sì, altrimenti non lo avrebbe iniziato.

Ed era notte.

Alle origini dell'umanità era, per la prima volta, stata attuata questa notte, simboleggiata nelle Sacre Scritture dalle figure di Caino e Abele, esempio e rappresentazione del cammino di una umanità incerta tra bello \ utile, bene e male, tra dialogo amorevole e concorrenza.

Augurarsi, invocare perché il Signore Dio aiuti a portare alla completezza ogni uomo e il suo Regno.

Cosa rimarrà delle nostre sicurezze

Continua e si ripete, spesso nel tempo, l'esistenza vissuta e narrata da Caino ed Abele: di nuovo Caino senza Abele. L'uomo è limitato e provvisorio: manca una perfetta vita di comunione nel nome di Gesù Cristo Salvatore. Le condizioni di relazione e familiarità vengono o impedito, o contratte, quasi digitalizzate (rapporti e presenze sono sostituiti dai mezzi di comunicazione di massa). Una "familiarità senza comunione" rimane senza l'Eucaristia, senza

Sacramenti, senza il fratello, come sacramento dell'incontro con Dio. I mezzi per una crescita nella fede vengono vissuti attraverso mezzi mediatici impersonali e negativi per la vita di comunione, non nella realtà ed in concreto. Non potendo seguire il desiderio di Gesù Cristo *fate questo in memoria di me*, rimane al credente solo una familiarità di pensiero, di parole mascherate, di finzioni di comunicazione che, invece che interpersonali, sono impersonali, individuali, mancanti di confidenza e di passione. La familiarità nella manifestazione della fede è invece una familiarità concreta, palpabile, "a tavola". Una Chiesa senza Pane e senza Parola vissuti in comunione, non dà risposta alla affermazione di Gesù *dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro* e, per questo "è pericolosa. Non è la Chiesa".

La condizione di vita attuale è, poi, del tutto insufficiente per la crescita di un uomo religioso, non solo di fede. La Chiesa di Gesù ha bisogno di vivere come comunione del popolo di Dio, che rende presente realmente e sacramentalmente il Signore Gesù. Subiamo, una vita parzializzata; come cristiani, diciamo al mondo che i metodi attuali, per organizzare la vita, sono radicalmente difettosi e irrispettosi dell'uomo. Abbiamo deturpato il giardino del Signore e ne abbiamo fatto una *fratta*. Accettiamo le norme per le necessità impellenti e suggeriamo con la vita e con testimonianza di fede, strade diverse per uscire da tragedie condizionanti la realizzazione felice e fedele dell'uomo.

Tutto può essere tolto da situazioni temporanee ed infedeli: riti, usi, celebrazioni, riunione della Famiglia dei figli di Dio.

Rimane, come essenziale, in queste situazioni, l'in principio: non può essere tolta Parola che aiuta a conoscere Dio come Padre, Figlio, Spirito d'Amore; Parola che crea, dà inizio, vita e dialogo all'uomo con Dio. Rimane possibile ed essenziale il rapporto di dialogo amorovente tra Dio e l'uomo, eccellenza della Creazione. Parola: è dialogo di fiducia, attesa. Ne scopriamo la sostanza: far vivere l'immagine di amore, che siamo noi umani, come riflesso dell'amore che è il Dio di Gesù Cristo. Possiamo riconoscere il Dio annunciato da Gesù Cristo come primo riferimento dell'esistenza anche se impediti di forme e riti. Quando potevamo donare presenza, indaffarati in faccende, dicevamo: Ho da fare. Possiamo scoprire che la risposta che dovevamo e dobbiamo dare è: Ho da essere, il resto, di fronte al dramma, può non contare.

Rimane Parola, in qualsiasi situazione, al di là di ogni celebrante, rimane se si fa Carne, si fa Pane per ogni creatura.

Abele sarebbe quasi capostipite di una umanità, apparentemente perdente, contraddistinta da desiderio ed esigenza di redenzione. Abele, testimonianza di aspirazione alla glorificazione della persona; ricerca di vero sviluppo per un uomo capace di passione e creatività e, in una epoca industrializzata, disegno di libertà d'impresa; nella fede, una Chiesa - Comunione.

Caino, al contrario, simbolo di una umanità ribelle, bisognosa di leggi che obblighino al rispetto dei doveri; origine di una società appassionata dell'utile e, in un tempo industrializzato, attenta ad ottenere profitto, in un ambiente -

fabbrica con operai al lavoro in una catena di montaggio: una ipotetica azienda, segno di una società perfidamente organizzata.

Il Demonio e coloro che lo seguono continuano un lavoro, con l'intento inconsapevole e vano, di portarlo a completezza: nella cura del Creato è stato oltrepassato Caino. Il delitto non è di un attimo: è preparato e costruito attraverso mille sentieri, mille momenti diversi, alcuni apparentemente invisibili. Lui sa ed è cosciente che non ne verrà alla fine. Il momento è stato costruito da chi ha operato sulla pelle del fratello per distruggerlo insensibilmente, con ogni arma. Ha trovato o procurato, un'arma che è temporaneamente letale.

Rimangono Carne e Pane che, in assenza di altro, sono anche il sacramento dell'amore fraterno, carità, non elemosina, che aiuta e determina l'esistenza di altri Abele che donano e costruiscono, vicendevolmente, una vita di lode. Questi fratelli si chiamano operai, agricoltori, autisti, sacerdoti, dottori, infermieri. Non sono generosi. La generosità è una virtù praticata in momenti solidali. Questi, come il Figlio di Dio e dell'uomo, sono diversi: amano, sono immagini dell'amore che è Dio.

A questi, ci auguriamo, venga data la missione di ricostruire l'uomo e le creature a lui affidate e di edificare il rapporto con il Creatore. Questi sono garanzia di un'umanità viva e piena di senso della fede, seppure, forse, incerta nella pratica di vita cristiana. Non ad altri: se non vogliamo che, di nuovo, qualcuno, continuando la desolazione, per profitti ignobili, inventi ancora un modo per essere ben peggiori di Caino. L'ideale rimane desiderio, non immediatamente appagabile.

Il dialogo di Dio con Abele si ricostituisce per mezzo dell'Uomo – Gesù. La redenzione – resurrezione non si avvera con la distruzione di Caino né, con questa, l'uomo diviene bellezza; non è con la distruzione dell'utile che si guarisce il mondo e l'uomo. Il *nessuno tocchi Caino* è a fondamento della speranza di redenzione per l'umanità che continua a creare, insieme alla bellezza, la distruzione del creato per la ricerca dell'egoistico utile. Senza demolire Caino, ri- creare il già creato e ristabilire la *pace*, l'armonia.

2.2. In un tempo normale

In situazioni normali di vita, il cristiano fa riferimento, nella esistenza, ad alcuni valori. Il cristiano è riflesso della parola di Dio. Questo valore dà in modo immediato la rappresentazione della missione di ascoltatori e annunciatori del Vangelo con le parole e le opere.

Seguimi. Risalendo alle fonti della fede cristiana ed alle sue origini troviamo caratteristiche comuni e fondanti l'identità del cristiano: *Gesù trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!» ... vide un pubblicano di nome Levi e gli disse: «Seguimi!»*. Gesù chiamò i suoi amici, poi Discepoli, in seguito Apostoli. Essi lo seguono. Nella fede cristiana tutti sono scelti, chiamati; nessuno sceglie.

Nel Vangelo qualcuno che dice a Gesù 'voglio venire con te', poi non lo segue. Seguire Gesù non può essere una scelta per tornaconto personale. Non si sceglie Gesù per ottenere qualcosa, nemmeno il Paradiso; si è chiamati e si sceglie Gesù perché è bello sceglierlo. Si sceglie perché si è, da lui, scelti, chiamati.

Nell'agire: Il cristiano segue Gesù.

Riuniti: Io sono con voi - Insieme. Il *Seguimi* diviene segno di identità, così come l'essere *riuniti nel mio nome* determina nei *riuniti* la presenza santificatrice di Gesù. I Discepoli hanno come stile l'essere *riuniti: trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro*. La Chiesa universale si riunisce per ascoltare come la voce del Signore si attualizza in loro come singoli e come gruppo: *tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato*. Il riunirsi per essere gruppo, comunione di intenti è presente in ogni occasione, immancabile nel *primo giorno della settimana*. Leggendo Atti degli Apostoli, balza agli occhi e alle coscienze la constatazione, sulla vita dei primi Cristiani, che il riunirsi per spezzare il Pane è uno dei momenti essenziali della fede: *Ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte*.

Il cristiano è persona nel popolo di Dio.

Pregare e lavorare: per mezzo della vita di fede, del lavoro ci educiamo ad essere popolo di Dio ed abbiamo il sogno di partecipare attivamente alla resurrezione di ogni uomo e della creazione.

Il rapporto tra Dio e l'uomo si colloca in una casa, in un popolo, nel regno: con Abramo è un rapporto con la sua casa; i Profeti parlano della infedeltà della casa di Israele e della necessità di riportarla alla Terra promessa alla quale era stata destinata: non imparate la condotta delle nazioni. Ritorna, Israele ribelle, non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché *io sono pietoso*. L'attesa dei buoni della casa di Israele è stare sulla *soglia della casa del mio Dio*. a casa diviene definitivamente *Popolo mio* e, nella predicazione di Gesù, Regno: *Venga il tuo Regno*.

Nell'agire: Il cristiano si impegna a crescere progressivamente per divenire popolo di Dio presente nella città, collocare Dio nella città e farla divenire città di Dio; restaurare tutte le cose in Cristo. E' un tempo particolare, quello in cui viviamo, e il Signore ce lo mette a disposizione per un progetto. Non è un sogno, irrealizzabile. Gesù dice che, se è impossibile all'uomo, è possibile a Dio e all'uomo che si affida a lui.

Nel mio Nome: La vita dei primi cristiani è, inoltre, scandita da una costante: l'essere e agire nel *Nome* di Gesù. Preziosa e santa questa formulazione: in A.T. proibita come bestemmia (il *Nome*); in N.T. richiesta, tanto che stupisce come gli Apostoli, subito all'inizio della loro testimonianza, la ritengano come meta. Il dono del Padre per confermare i Discepoli nella stabilità della fede e per renderli testimoni è inviato nel *Nome: lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome*. Essere e agire nella fede di Gesù con la

formula *nel mio nome* lega strettamente il Nome alla vita dei credenti e alle loro opere.

Nell'agire: l'essere del cristiano diviene agire nel *Nome* di Gesù.

Nella Cena: Parola fatta Carne - Pane. I cristiani di Abitene per dichiarare la necessità del riunirsi nel nome del Signore affrontano perfino la morte.

Il «*fate questo in memoria di me*» evoca S. Paolo che, pur non essendo presente nella notte della Cena, avverte, quasi come presente in quella circostanza, come segno della Fede in Gesù, l'*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: «fate questo in memoria di me»*. Dal testo stesso del Vangelo, nel momento supremo della sua corporea esistenza umana, Gesù chiede, forse ordina, a chi vuole essere suo discepolo, la celebrazione della Pasqua del Pane e del Vino: *Fate questo*.

Nella stessa notte Gesù *li amò fino alla fine e cominciò a lavare i piedi dei discepoli*. L'amore sino alla fine costituisce il cristiano come persona dedita ad un ideale che sembra utopia: grande, stupendo, da lasciare stupefatti, irresistibile, non terrificante.

Nell'agire: la prima richiesta di Gesù per noi è: *Fate questo*. Il Cristiano fa memoria. *Sine Dominico non possumus*: senza la Domenica non posso dirmi cristiano. E, senza, non lo sarei. Come ad Abitene *il Cristiano è uno che va a Messa*.

Il *fate questo* della Cena si completa con la seconda richiesta: *lavate i piedi del fratello*.

Dopo la Cena: *Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore*. Gesù suggerisce l'immagine della vite, nei momenti supremi della sua esistenza terrena, ed, insieme all'immagine della vite, suggerisce il vero. Ecco domande e risposte sulla identità del Cristiano formulate, suggerite, direttamente da Gesù, il Cristo: *Io, la vite; voi, i tralci*. La vite sostiene i tralci, passa loro tutte le sostanze nutritive, per rendere grande e portare frutto. L'origine della vita, la radice, la forza, la capacità di resistere alle stagioni inclementi. Tralcio, propriamente si dice della vite, per similitudine è detto del cordone ombelicale: l'intima unione effettuale del cordone ombelicale unisce il figlio e la madre e rende il figlio completamente dipendente. Se vuole vivere, deve essere unito. Quando sarà capace di indipendenza potrà recidere questo legame fisico e, se vuol essere proporzionato alla sua natura, mantenere legami inenarrabili, come è bello che sia tra madre e figlio. Nel figlio sono riposte le speranze della madre e in lei quelle del figlio.

Perciò: *Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto*. Il vignaiuolo taglia il secco e aiuta vite, foglie e pampini a portare buon frutto.

Così i cristiani, come i tralci, completano - rendono completa - portano a completezza. Del cristiano è l'essere potato perché porti più frutto, se non sia spiritualmente già morto nella sua volontà di aderire a Cristo. Separato da Cristo, si consegnerà, liberamente e volontariamente, agli idoli vani che non portano frutto.

I tralci buoni che portano frutto sono già puri: la vite, che è Cristo, si è preso l'impegno di renderli tali. Gesù Cristo, il *testimone fedele, il primogenito dei morti*, è lui stesso che chiede al cristiano *Rimanete in me e io in voi. Rimanete nel mio amore*. Rimanere in; essere parte della vite è la sostanza dell'annuncio; come, in Genesi, l'uomo condivide la natura del Creatore. Se non si rimane positivamente uniti, ci si dissecca. Il vitigno secco serve a ben poco: non è per costruire, non è per bruciare. Il suo fuoco è di breve durata. Il suo mestiere – compito - missione dipende dall'essere unito alla vite e ne avverte la conseguente semplicità, l'umiltà dell'apostolo cristiano.

Se le parole di Gesù Cristo rimangono in loro, a chi, per questo, è lieto, Gesù, prossimo alla conclusione della sua missione terrena, promette solennemente: *chiedete quello che volete e vi sarà fatto*.

Per questo il cristiano è l'uomo della gioia: *la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena: in questo è glorificato il Padre mio*.

La linfa vitale che circola e dà vita, segno distintivo del cristiano, è l'amore. Dimostrazione dell'amore sarà il rimanere abbracciati alla vite vera: l'amore può essere donato con mille azioni, e con nessuna azione. Essenziale, per il cristiano, sarà il legame di amore del Padre, per mezzo del Figlio, con lo Spirito, Amore.

Chi avrà capacità fisiche per lavorare nella vigna sarà chiamato a portare frutti con mani operose. Chi non avrà capacità fisiche per operare altro, porterà amore, porterà frutti di amore secondo le sue capacità, perché immagine di Amore è.

Non è definizione filosofica: è definizione nell'essere stesso nella persona. L'amore è persona che ama perché rassomiglia a chi è Amore, non a chi ama. Contiene necessità ed esigenza, non un precetto morale.

Non vi chiamo più servi, ma amici: tutto ho fatto conoscere a voi. Voi avrete la capacità di parlare al Padre e tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà.

Dopo aver portato se stesso come esempio da imitare, Gesù proclama, non dà un ordine, offre una testimonianza da imitare: *Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. Senza alcun paragone tra voi e con gli altri, voi: Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*. Il segno che siete miei amici, un segno del quale nessuno potrà dubitare: *se avete amore gli uni per gli altri*. Insieme alla Pasqua del Pane e del Vino sta il servizio di amore ai fratelli: *Come io ho amato voi*; non assimilabile ad alcuna altra testimonianza. Non legge, né precetto, scelta libera e responsabile di chi è chiamato amico di Gesù.

Nell'agire: Abbiamo bisogno di *gesti* che ci facciano capire che cosa è *essere cristiani*: essere *comunione e Famiglia dei figli di Dio – Chiesa*, vivente dell'amore del Cristo Risorto e dei fratelli camminando verso la resurrezione.

Vivere di ascolto, preghiera, eucaristia, vita comune; guadagnarsi il pane

con il lavoro delle propri mani (pur sapendo che, se in necessità, si può essere aiutati dalla Carità dei fratelli nella fede).

Il principio è: sono cristiano per imparare a diventare buono; non nè: sono buono, quindi sono un cristiano.

Ai primi credenti in Cristo non serve portare in processione statue e immagini per sentire intimamente e dimostrare ad altri cosa sapevano di essere.

I Cristiani vengono istruiti dalla Parola e mandati

Andate, Predicate, Battezzate: servi di nessuno, a servizio di tutti, non per un obbligo imposto; una scelta personale. Il sentimento di speranza che ne deriva è gioia, propria soltanto del cristiano, che dona al credente una dignità diversa da altri. I credenti in Cristo, *furono chiamati cristiani* perché seguivano con impegno le orme di Cristo, loro Maestro e Testimone.

«*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo*». *Andate* non è un precetto da adempiere: *Andate e proclamate al popolo*. È testimonianza da offrire senza timore di essere riconosciuti come seguaci di Gesù, il Galileo. Discepoli, Apostoli suoi, resi forti nella missione.

L'essere mandato è ruolo del cristiano: divenire, per chiamata, pescatori di uomini liberi perché liberati per mezzo dell'annuncio del Vangelo. La conseguenza è dire al Signore: «*Eccomi, manda me!*». Il Signore ha bisogno di me, di noi, seppure dalle *labbra impure* e mani fragili, ma dai cuori aperti e generosi.

Il cristiano nel mondo

Dove è il cristiano, lì sia il cittadino! Per la formazione di questa coscienza cristiana non bastano lamentele, firme e lettere, proteste, non basta (poi questo) inserimenti sui media: c'è necessità di una vera capacità di caratterizzarci come popolo e popolo di Dio.

I Discepoli, facendo memoria del loro Maestro, sono disposti a seguirlo: per lui sono capaci di donare la vita, non la morte. Mutare prospettive: la morte non è la meta, lo è il regno di Dio. Linguaggi contraddittori caratterizzano il tempo presente. Sono linguaggi devianti. Il cristiano non è chi è pronto alla morte bensì chi è pronto a donare la vita. Preghiamo per essere pronti a far dono della vita. Nel linguaggio usuale, alle parole *dare la vita* attribuiamo significato di *morire*. Il significato più giusto è: «*L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio*». *Dare la vita* è: *dare la vita; vivere per*; non: *morire per*. Capaci di vita. Alcuni pensano che, attraverso la morte, si giunge alla vita (Kamikaze- Bombaroli vari); I credenti in Cristo: attraverso la vita giungiamo alla vita.

Profuso ogni impegno per la testimonianza, se capita di morire per Cristo, pazienza... è martirio. Vedere la morte culmine della esistenza per Cristo,

non è bello, né utile. Sarebbe bello che non esistessero martiri. Sarebbe stato bello, senza la Croce, gustare la Resurrezione. Nel giardino di Dio, in principio, sarebbe stato così.

Chi non ha comprensione di questa dignità non è nella verità. *Chi ama il padre o la madre 'più di me'* (contrapponendo me alla madre – madre in alternativa a me) *non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia 'più di me'* (in alternativa a me) *non è degno di me*. Madre, padre, sorella, fratello, famiglia non sono alternativa a Cristo Gesù: se diciamo *'più di'* mettiamo Gesù al di fuori della famiglia di amore costituita, nello stesso modo, da Gesù Cristo con padre, madre, sorella, fratello, sposo, figlio.

Identità inculturata

Io, alla processione della Madonna non manco mai. Si poteva aggiungere: nessuno più cristiano di me. A bitudini tradizionali occupano tempi eccessivi della vita pastorale. Quando la Tradizione della Chiesa si trasforma in tradizioni popolari la Chiesa ha dovere di verificare l'eventuale decadimento superstizioso della fede, mascherato da inculturazione e servirsene per una Nuova Evangelizzazione. Modi radicali per risolvere i problemi stravolgono coscienze semplici: avere il coraggio di proporre e iniziare il cammino verso un nuovo stile di vita. Sostenere la pietà popolare perché "corregge" una predicazione troppo teorica, ha bisogno di una ulteriore correzione: "la religiosità popolare non venga strumentalizzata dalla presenza mafiosa".

La religiosità popolare, quella superstiziosa, serve ad aumentare il numero delle presenze fisiche dei fedeli, al resto non serve. Se non fai così le feste, è stato detto, in chiesa non viene nessuno: feste mangerecce, per far venire le persone in chiesa. Da domandarsi è se vengono per la sagra, o per la fede. Risposta: intanto vengono. Il fine della Pastorale non è che le persone vengano in chiesa e per questo è bene usare trucchi, inganni, ricatti. Certo: quelli che andarono con Gesù, ebbero la moltiplicazione di pani e pesci... mica fecero digiuno. Non erano, però, andati perché Gesù li aveva invitati a partecipare alla sagra dei pani e dei pesci. Erano andati per la Parola. Avremo più gente che si inginocchia e meno che prega. Si crederà, qualcuno, credente, per aver partecipato alla sagra parrocchiale del prosciutto. Coscienze cristiane formano il popolo di Dio: i numeri non sono mai stati utili alla fede. Purificata la fede dalle superstizioni, cresceranno i numeri; avrò uno sviluppo positivo della fede. Non siamo chiamati a riempire chiese, bensì a riempire l'uomo.

Curare l'utile è curare le abitudini del popolo affinché impari un agire osservante di norme e leggi, ubbidiente a qualsiasi comando venga impartito e faccia cose. Formare abitudini è redditizio ed immediato, forse gradito sia ad un popolo succube del potere che a persone capaci di addomesticare. Fa questo, fa quello: è un linguaggio rivolto a servi ed abituarsi a farlo non è virtù. Si fa presto ad imparare che il male, il brutto, il bene, il bello sono soltanto

ciò che garba al padrone. Se voglio che il padrone rimanga buono, faccio ciò che gli preme.

Il rito, somma di norme stanche, con superficialità e noia sopportate. che diviene legge, non è pane, non è Eucaristia. L'umano *ne avrete utilità: venite*, non è l'ideale per i convocati a sperimentare il bello; serve a creare una presunta fede che scade nel sacro, nel religioso, in un dio *da paura* che non è il Dio del Vangelo. Certo: anche i servi saranno nella gloria del Padre misericordioso: non perché si sentono servi; perché il Padre è misericordioso. L'agire in vista dell'utile dona vigore all'annuncio della legge, del canone, della norma dove non esiste una realtà che possa essere descritta come *bella*. Le azioni potranno essere buone, ma noiose. La legge è caratterizzata da *debolezza e inutilità* e la sua osservanza non ha mai *portato nulla alla perfezione*. L'abitudine all'utile, la chiamiamo *vizio*.

Formare coscienze comporta un più lungo cammino; è linguaggio rivolto a figli. Chiamati a formare i figli del Padre, dopo essere stati servi, è corrispondere alla chiamata evangelica, è creare libertà e, per conseguenza, bellezza.

I cristiani celebrano la Festa: li rende capaci di sopportare il peso, *la fatica e il caldo* per i giorni che seguono la Festa. Ogni giorno è propizio per mostrare atteggiamenti evangelici, parlare del regno del Padre e testimoniare la vita cristiana.

Eucaristia è convocazione e dono di Gesù Cristo nell'ora sua suprema: da usare come mezzo di redenzione. Il rito cristiano non deve avere le caratteristiche di consuetudine umana: ha e dona senso del divino, annuncio misterioso e sorprendete di Dio. Per mezzo di una *speranza migliore, possiamo avvicinarci a Dio*. Passando, in vece, dall'entusiasmo all'abitudine, si passerà dalla fede in Cristo ad un comportamento succube dell'umano.

Insieme all'ideale, la realtà

Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. I frutti dell'impegno comune non tardano a venire: E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente. Quando si vive una identità cristiana chiara e rilevabile ad una osservazione esteriore (pure sospettosa) accade ancora. *L'aggiungere alla comunità i nuovi salvati* costituisce condizione perché le persone si possano riconoscere come cristiani. La comunità di coloro che si dicono cristiani, se la sequela è imperfetta o nulla e se non si accresce nel numero e nella qualità non si può dire ancora *cristiana*. Gode della presenza del Signore Gesù in mezzo e con i credenti; non è caratteristica fedele dell'identità cristiana; né dell'autenticità.

Di un battezzato sarebbe bene dire: E' un battezzato ... non è detto che sia un cristiano. E' un cresimato ... non è detto che sia autenticamente cristiano. L'essere stato battezzato non è segno dell'essere cristiano. L'essere cristiano

è valore più profondo e ampio che l'essere battezzato: racchiude la volontà di vivere vita cristiana.

Chi non praticava la fede da vivo e non entrava in chiesa da vivo è dubbio che voglia andare in chiesa da morto. 'Essere cristiano' è divenuta una convenzione sociale: non dobbiamo accettare che essere cristiano sia un dato per una statistica.

Identità missionaria

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Superiore ad ogni infedeltà umana, la Buona Notizia si propaga nel mondo per mezzo di persone che accompagnano alla fede cercando di comprendere cosa suggerisce lo Spirito, non impartendo ordini e norme. Per completare l'adesione a Cristo, viene chiesto: *Fatevi battezzare.* E quel giorno aderirono alla fede e furono battezzate *trentila persone.* Non tutto è perfetto in questo gruppo, non tutto corrisponde all'ideale: qualcuno lo fa per farsi notare dalla gente (Anania e Saffira), qualcuno lo fa per soldi (Giuda – Simone Mago).

Andate, insegnando. Il cristiano è mandato per annunciare.

Paolo VI, rivolgendosi, non a Catechisti o a persone che svolgono compiti nella Chiesa, ma ai Campesinos, dice loro: "Voi siete un segno, voi un'immagine, voi un mistero della presenza di Cristo". Più incisiva, quasi, in parole che paragonano l'impegno a servizio dei fratelli al sacramento della Eucaristia: "Il sacramento dell'Eucaristia offre la sua nascosta presenza viva e reale; ma voi pure siete un sacramento". Ancora più solennemente: "Voi siete Cristo per noi". Il fratello è sacramento dell'incontro con Dio per il fratello.

Ogni testimonianza, non solo quelle della Sacra Scrittura, realizza la Promessa. S. Paolo ringrazia i cristiani per come accolgono la Buona Notizia e per come corrispondono con carità alla carestia per la quale sono afflitti altri fratelli. La Parola affida la missione di attrarre, seminare in un mondo a volte cupo e triste, a persone semplici ed umili. La missione data è di trasmettere ai figli il cammino: "ammorbidire il cuore duro di un uomo che ha dimenticato come si piange". Le esperienze attuali sono gloriose. Nelle esperienze parrocchiali, vere testimonianze, si può ammorbidire il cuore parlando, raccontando, cantando. Dire Gesù in modo diverso e più incisivo del solito, cantarlo, è testimoniare la gioia dello spirito; è danzare la Parola e gridarla!

Voi fate grandi cose

Agli operatori dei circhi è riferita questa frase, non a persone ufficialmente importanti: il Signore si rivolge all'uomo ricordando come è preziosa la sua opera per dare significati e per compiere opere che lui quasi invoca che siano compiute. Coloro che attuano la Parola sono *beati, uguali agli Angeli, figli di Dio, figli della promessa, figli di Dio innocenti.* Gli attuali testimoni: "Voi

siete 'artigiani' della festa, della meraviglia; siete artigiani del bello". A coloro che sono attratti e conquistati dal desiderio della libertà e che arricchiscono della ricchezza che hanno ricevuto è rivolta la speranza.

La terra è per tutti

Nascono e muoiono grandi imperi e, nella decadenza di questi, migrazioni di popoli. Sta accadendo ancora. Ormai viviamo in una società multietnica: identità diverse si confrontano. Tragedie generate dalla mancanza di solidarietà caratterizzano i tempi di passaggio da una dominazione all'altra. Di nuovo, dopo secoli, la civiltà cristiana viene a contatto critico con altre culture. In questi accadimenti l'identità della civiltà cristiana è un valore da curare, mantenere, proteggere.

La risposta affermativa mette tutti d'accordo. Accogliere, respingere, impedire, obbligare, imporre reciprocità nella migrazione di popoli e culture: per come farlo ognuno dà la sua sentenza poco ascoltando gli educatori alla fede. Risolvere i problemi là dove sorgono, attraverso una costante solidarietà: ugualmente tutti ne parlano, nessuno, di fatto, mette le mani in pasta. Quando i problemi esplodono, per troppo carico, non si è disponibili a riconoscere gli errori di presente e passato. Si cade, nei casi peggiori, in forme di schiavismi moderni, forse peggiori dei passati. Si accusa chi, finalmente, si ribella a morire di stenti.

La Terra non è di tutti, la Terra è di Dio, ma è per tutti. Lastiamo sfruttando a servizio di pochi e non per il *servizio delle mense*, ma per economie e capitali e, per farlo, subiamo conseguenze che impegneranno sofferenze future.

Nelle attese di uomini sensibili ai valori dello spirito sono presenti sentimenti di pace e di giustizia. L'avvenire dipende dall'incontro, pacifico, dialogico, reciproco tra le religioni e le culture. Ogni identità ha bisogno di essere ricercata ed accolta, come dovere, da tutti. Non può avvenire crescita umana con ambiguità o sacrificando il bene dell'uno per compiacere l'altro. La parola esatta non è possesso, ma uso. E chi non ha possesso non dimostra la sua personalità nel giungere al possesso, ma nel giungere all'uso e nel sapere e volere usare: il che vuol dire sapere e voler lavorare. Ci sarebbe posto e dignità per tutti: per chi possiede e per chi lavora, non sfruttando o depredando il fratello né per una parte né per l'altra.

Dignità della identità cristiana

Non possono andare perdute le radici culturali, spirituali, storiche di un popolo. Più un popolo sarà capace di custodire radici, più si potrà sperare in un dialogo efficace. Avere il senso di una identità sicura è garanzia per un popolo di saper affrontare e superare sofferenze, attraversare con sicurezza le inevitabili lotte per il lavoro, la giustizia.

Si conserva identità se agisco *a favore di*, non *contro*. Un atteggiamento di una certa diffusione è quello di vantare l'identità di una nazione, popolo o persona, mettendola in lotta *contro*: né si fa progresso per la propria identità né contro l'altra. Il campanilismo è costruire un campanile più bello ed alto dell'altro, non distruggere il campanile dell'altro.

L'identità della cultura, della fede deve essere trasmessa con fedeltà e precisione. I valori vengono ereditati e custoditi con cura affettuosa e decisa; non hanno bisogno di protagonismo, ma di devozione verso coloro che, per fondare la civiltà di un popolo, hanno messo da parte e trascurato interessi personali per la dignità di essere e rimanere popolo. Il compito educativo verso questi valori è diritto-dovere dei genitori che hanno bisogno e diritto di non essere lasciati soli. La Chiesa si deve far carico di una cultura di popolo ed essere prossima alla famiglia.

Fedeltà ad ogni identità accresce libertà

Costruite case e abitatele; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite. I prigionieri di Sion sono chiamati ad avere figli e figlie e prosperità per poi più facilmente tornare a ricostruire Gerusalemme. Il vivere attuale non sta adempiendo queste parole. Se le abitazioni sono vuote delle popolazioni originarie, vuol dire che non ci sono più figli e figlie. Perché non possono essere occupate da stranieri? La domanda è seguita da una affermazione provocatoria: esuli, servi, sarà normale che, giunti e cresciuti, si sollevano dalla loro servitù e diverranno padroni perché i padroni originari non ci sono, fisicamente, più.

Con la fine dell'impero romano, nei mutamenti delle varie epoche, in ogni migrazione sono discesi *barbari*, hanno invaso, depredato, ricostruito a loro modo. Ed i figli sono peggiori di Attila ed ogni Attila è ben peggio del primo. Per dirla in termini brutali: l'immigrato che accoglierai sparirà addosso? Forse no. Il figlio dell'immigrato che hai accolto, probabilmente lo farà. Se non si cambiano i criteri della accoglienza, degli interventi a difesa delle varie identità, dei criteri di integrazione, sono possibili eventi tragici. Lo stile cristiano non può essere quello di eventi che si sono solitamente ripetuti.

A cosa sono chiamati coloro che arrivano ad occupare posti già vuoti? *Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro.* Per errate previsioni, sta accadendo l'opposto: sembra utile donare una accoglienza sussidiaria e assistenziale per superare oppressioni di popoli ed etnie. Deve essere, invece, missione per la Parola, educare ad una vita dignitosa ed autonoma. I sussidi, per necessità, finiranno; per esigenze ed ideali di quelli che vengono soccorsi, non doneranno dignità e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, certezza di lavoro, vita familiare sicura. Questo si sta operando per disgrazia dei generosi che accolgono.

La carità, se non educa, di viene perversa. Per l'umanità bisogna sa serve accoglienza educativa e formativa: inserire i nuovi in una sana comunità sociale; creare negli esuli una coscienza da collaboratori, non persone che, deluse, annoiate, insoddisfatte ci spariranno addosso. Come cristiani siamo chiamati ad accogliere temporaneamente per far tornare ognuno a ricostruire in sicurezza e pace la propria Gerusalemme. Donare lavoro, del quale abbiamo necessità vitale, degnamente eseguito e degnamente ripagato, non sussidi. Il lavoro donerà dignità a chi ospita e a chi è ospitato, prosperità futura per chi sta, per chi viene e per chi andrà. Si sentono, su questo, ripetitive prediche pietistiche e buoniste che hanno per eco: che pizza, che noia, ma quando la finisce? Parole diverse, ascoltate con lettura superficiale e mancanza di buona formazione alla Parola, appaiono enigmatiche e difficili. Si troverà, invece, in esse solo grande verità: infine saranno comprese come buona nuova notizia. In realtà il rapporto tra dono ed accoglienza dovrebbe comportare lavoro e dignità (cose molto più difficili). La spontanea verità diverrà ben accetta e non si potrà avere a che dire sulla Parola. Certo il clima e il dialogo fra la Parola e disabituati ascoltatori non è semplice.

Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; perché falsamente profetizzano nel mio nome. Il tentativo di agire *contro* rivela incapacità di seguire le proprie radici ed evoca la memoria dei propri anziani a parole, senza nulla operare. Si ottiene di privarsi di capacità e di forza, spendendo energie per combattere altri. Si potrebbero adoperare le medesime energie per crescere e per aiutare a crescere come persone e come popolo. Non è utile trasformarsi, per riuscire a lottare *contro*, in cacciatori in cerca di preda. Non si terminerebbe mai di cercare e trovare nemici e concorrenti: donare, invece, dignità e aiutare a tornare anche se sembra utopico. Una generosità errata, mascherata da carità cristiana, sta operando per far rimanere, abbandonare il sogno di tornare alla Gerusalemme originaria; ricostruirla, invece, qui, distruggendo o sostituendo l'identità ospitante.

Io conosco i progetti di pace e non di sventura che ho fatto a vostro riguardo. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni. Una conversione del modo di operare porterebbe un risultato: la identità e dignità ospitante riceverebbe forza e autorevolezza per rivitalizzarsi, gli ospiti saranno felici nella loro partecipazione vitale. Crescerebbero dignità e cultura reciproche. La strada è ancora tutta da accogliere e da percorrere. Il desiderio del ritorno è ancora da proporre, apparentemente non desiderato. Negli onesti è desiderio di vivere la vita del 'padrone'; nei disonesti è volontà di sopraffare e sostituire il 'padrone', diventare padroni a loro volta.

Occorre infondere negli esuli, immigrati, il desiderio di tornare ancora a scavare attorno alla loro Gerusalemme, per ricostruire Tempio e Città. Diventati un popolo che crea immondizia invece che costruire giardini, non siamo chiamati a gettare nei contenitori le cose buone insieme ai rifiuti. Non è tempo di abbandonare e buttare. È tempo di ritrovare il senso della Presenza divina che abbiamo rinchiuso in catene, come fu rinchiuso Pietro per

impedirgli di annunciare il Risorto. Vocazione per l'uomo può e deve essere accogliere la liberazione dalle catene, demolire la prigione per annunciare di nuovo la Parola. L'ideale è divenire capaci di dire: *Non ho argento né oro*. Che si faccia. Se possiedo argento e oro, dovrò restituire.

Reciprocità

L'identità cristiana non avrebbe bisogno di leggi e istituzioni che la tutelino quando venga a contatto con altre culture. Se altre culture la minacciassero con invadenza e sopraffazioni (martirio) avrebbe bisogno, in primo luogo, della assistenza divina; in secondo luogo, a motivo della propria dignità e per rispetto di cristiani fedeli, disposti anche al dono della vita per la difesa della fede, di suscitare desideri di giustizia e rispetto in ogni uomo e istituzione. Accadeva all'inizio del Cristianesimo, accade, forse in misura maggiore, attualmente.

Storicamente è utile esaminare da chi è messa in dubbio la necessità e il diritto – dovere che la cultura ed identità cristiana siano custodite e protette. Nei paesi di cultura cristiana, in genere, non sono membri di altre culture ad ostacolare la cultura e la fede cristiana: sono cristiani, poco o per nulla praticanti, aventi quasi il vezzo e il prurito di deprezzare, scioccamente, cultura e identità della tradizione cristiana. Sarà da vedere, per una cultura con problemi di autostima, se sarà in grado di sostentarsi e vivere senza accogliere.

Far sorgere, in chi riceve il dono della accoglienza, sentimenti e opere di rispetto, onore, ringraziamento dipende da chi accoglie: a questi più che ad altri necessita la convinzione della dignità della propria cultura. Chi accoglie ha compito e dovere di generare desiderio di lavorare e costruire vita, invece che subire sussidi elemosinieri, diseducanti, apparentemente generosi, e, in effetti, annullatori di personalità, distruttivi della vita sociale. Servono meno soldi, maggiore inserimento nel lavoro, più umanità da donare e da ricevere: il lavoro non è un mezzo di costruzione di reddito, è un mezzo per la elevazione della dignità personale.

Il criterio della reciprocità: ti accogliamo, se tu accogli. Ti rispettiamo, se tu rispetti. Ti diamo lavoro, casa, ambiente, accoglienza nella fede, nella cultura se tu dai gli stessi ... trattamenti: simili atteggiamenti potrebbero rassomigliare alla legge del taglione. A ma a doppio taglio. Rimarrebbero le domande. L'unica, esauriente, risposta è: insegnare, testimoniare, imparare ad amare. La Legge, ogni Legge, non basta, non serve.

E, se è bello accogliere benevolmente persone di altre culture, tradizioni, identità, do veros è difendere, proteggere, coltivare la propria. Non è sapiente sostituire la cultura originale di un popolo con altre. Nel nome del Vangelo è errato creare e subire imposizioni di questo tipo. Giusto e lodevole è, attraverso organismi a questo preposti, sviluppare dialogo e collaborazione per avere una crescita pacifica e armonica di ogni forma culturale genuina ed aperta a pace e giustizia. Un popolo cosciente di se stesso valorizza se stesso

e non impedisce crescita altrui. L'impegno dei singoli più lentamente penetra le coscienze e i consensi. Tentativi diversi denotano incapacità di progettare la continuazione dell'opera di progenitori che hanno dato onore a patria, fede, cultura. Vantando chiacchiere non si protegge alcun valore.

Compagni di strada

Chi è *differente*, culturalmente o religiosamente va accolto come compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti. Si ha, in genere, capacità di vedere la strada; non si ha capacità di camminare sulla strada vista: si avrà necessità di un fratello che sorregga passi incerti.

Se è presente coraggio e forza, non prospereranno comportamenti insani in chi, abusando del dono, potrebbe mettersi alla tavola del ricco ed espellerlo dalla sua stessa casa. La fede per essere efficace, deve avere molti interlocutori: singoli, associazioni e nazioni; chiunque aspirasse a costruire non a demolire. La sincerità si impone con se stessi, prima che con gli altri: non possono essere scartate proprio persone che parlano e testimoniato nel suo *Nome*. Errori ne sono stati compiuti: non si è badato al reciproco rispetto e all'onore, non si è fatta differenza tra peccato e peccatore. Non possiamo battere le mani o fischiare chi ha pelle di colore diverso in base all'utilità che ne proviene. Battere le mani per chi canta, chi gioca, chi è attore. Altri, dello stesso colore, ed esclusivamente per quello, buttarli, tagliarli fuori.

Sincerità

Il dialogo non è una tattica utile per realizzare secondi fini, utili a se stessi, disutili per chi ingenuamente collabora. Dialogo non è inventare parole atte ad ingannare piacevolmente. La sincerità delle intenzioni non è nelle parole che si dicono; è nei gesti, nelle scelte. La Parola si avvera nella realtà storica e nel tempo che viviamo, non cadendo miracolisticamente dal cielo: è bello imparare a costruire insieme, anzi, per il cristiano, insegnarlo. Il bello \ bene compiuto da ogni credente è testimonianza per il regno di Dio presente nella Città.

Questione di stile

Lo stile cristiano è criterio di vita certa e realizzabile sia a livello personale che comunitario ed abbraccia tutta l'esistenza: quella personale è di breve durata, quella del Regno infinita. In realtà le due coincidono. Dalla dottrina della Comunione dei Santi deriva una partecipazione comune alla realizzazione del Regno. Lo stile del cristiano è quindi un cammino per la ricapitolazione di *tutta la creazione*, per mezzo di Gesù Cristo, al Padre, attraverso la predicazione del Vangelo. Non possiamo nascondere, dobbiamo

mostrare, far vedere *quello che vi è stato detto nel segreto*. Accogliere non vuol dire dimenticare la dignità della propria identità cristiana: mostrarla con integrità e con zelo entusiasta dell'annuncio.

Essere capaci di memoria: ricordare, narrare, proclamare. La memoria rende visibile l'accadimento presente ed impegna il futuro. La fede cristiana ha in se stessa un annuncio entusiasmante. Si nota lo stile di singoli credenti che si impegnano nel conservare un comportamento morale che aiuta a passare dal male al bene, non tanto dal bene al bello e ad un bello migliore.

La presunzione di sicurezza diviene noiosa a sé e agli altri, rende la formazione cristiana pesante come ricordo da far rivivere staticamente: la gioia della fede scompare. Il decadimento dell'entusiasmo causato da una fede abitudinaria (scambiata per virtù) non attrae.

Il mondo cristiano è cosciente del pericolo di perdere la forza iniziale attrattiva e, seguendo la guida del Concilio Vaticano II, dei Papi che lo rendono vivente, stando a fruttare nell'entusiasmo della fede. Ora il bene che coincide con il bello inizia a mostrare la sua testimonianza. Lo stile cristiano ha una scelta: proporzionare l'agire al Vangelo. Mutato è l'animo: iniziare a dialogare in base al leggere e parlare secondo il Vangelo, collaborare a far divenire carne il Vangelo, senza profeti di lieti annunci che illudano l'esistenza, accontentandosi e sottomettendosi al solo sentir battere le mani.

Stile di collaborazione e coinvolgimento

L'interesse all'apostolato non va ristretto ai valori propri del Vangelo trascurando valori di altri ambienti culturali e religiosi. Fedeltà è partecipazione attiva ad ogni attività culturale e scientifica, pur non promossa dalla Chiesa, sulle Sacre Scritture e oltre le Sacre Scritture. Esistono valori non assenti alla cultura laica: la compartecipazione del cristiano diviene attenta ed attiva rendendo vera la Parola. Varie sono le agenzie e le attività culturali che trovano convergenza con i valori del Vangelo; positiva sarà la capacità di confrontarsi con esse e collaborare per valori che abbiano attinenza con la fede a favore della formazione della persona.

Pericolo di un Cristianesimo della *autopreservazione* è venire coinvolti nella fede solo in base ad un processo educativo caratterizzato da una problematica formale e moralistica: lo stile del Concilio Vaticano II e dei Papi che lo attuano è il coinvolgimento e la collaborazione con le varie agenzie educative che trovano nella comune lettura del Vangelo traguardi immensi.

Si lavora, ormai, per trovare scopi comuni tra le varie agenzie, mete da realizzare insieme: si auspica una umanità migliore. Fornire ideali imperituri e allenare a comprendere che, da soli, non si riuscirà mai a coinvolgere tutti. Non si viaggia ognuno per suo conto, pensando di essere il migliore e ritenendo le proprie mete le migliori e le uniche valide. Tra le varie agenzie educative cresce la consultazione e la stima; il camminare insieme o collateralmente, accresce la capacità propositiva e la sensibilità di accoglienza

del popolo. Le riflessioni e i suggerimenti che sono sempre importanti, in questo periodo assumono il colore del conforto, della guida spirituale. Ce n'è di bisogno in una situazione dove l'egoismo a volte serpeggia nascosto. Segnali positivi lasciano ben sperare verso un ritrovamento del senso di comunità: non fosse altro perché un po' tutti ci si rende conto che nessuno si salva da solo. Speriamo di continuare a costruire ancora insieme quella comunità per la quale eroi nascosti tanto si spendono e prodigano.

La meta, ormai comune, è che, tutti insieme, si gridi e proclami la Parola e che essa abbia una eco per il mondo presente. Appartenenti alla famiglia dei figli di Dio non si può lasciare che uomini di cultura laica, da soli, proclamino e gridino dai tetti la presenza dello stile cristiano. Non ci si guardi più con diffidenza, ma pieni di entusiasmo per scelte condivise.

Collaborazioni sono auspicabili: presente è l'interesse, non vagamente religioso, di pratiche e usi di fede. Varie agenzie educative camminano, insieme, su valori comuni, determinano una partecipazione popolare capace di crescere di numero e di entusiasmo; aiutano a caratterizzarsi come popolo, non come singoli o singole presunte eccellenze.

C.

Mottetto

La Parola vive condivisa

Il mottetto è una breve composizione poetica e musicale.

La parola è cantata: ogni parlare è cantare.

Nel mottetto più voci dialogano cantando, così si forma un componimento musicale.

I testi del mottetto sono vari, dialoganti; provengono da esperienze culturali diverse, da spiritualità diverse.

Nel componimento identità e differenze creano unisoni e dissonanze e tutte si risolvono in armonia.

Parola o melodia, giocosa o gioiosa, collegata ad ambienti, persone, della vita ecclesiastica e civile.

Si intrecciano interessi e contrasti. Si instaurano dialoghi di cuori diversi, opposti, per giungere all'unità.

I primi autori di Mottetti, cortigiani, superarono le loro identità iniziali; sanarono i contrasti profondi delle sofferenze con il Papato, servo ad Avignone.

Seguirono conflitti tra potere civile e religioso.

La corte francese, fatua ed esteriorizzata, donò tutti i difetti al Papato Avignone: il cerimoniale imperiale, la deformazione di riti, la perfidia di ecclesiastici. Questi, viventi di clericalismo, offesero la fede fino a che, per opera di una donna, Caterina, il periodo storico, da passato, divenne ideale da realizzare.

Questa parte del lavoro risente di queste caratteristiche ancestrali. Sognare che questo canto sia quello di Jacopone non ce n'è: né per resurrezione né ardore.

Se un piccolo bel passo ne ricevesse un contributo, sarebbe un trionfo.

1. Chiesa

Linguaggio, quasi vocabolario

Parlando di Chiesa vengono usati vocaboli impropri. Occorre distinguere: chiesa: luogo di riunione dei fedeli per la preghiera e le celebrazioni.

Chiesa: popolo-di-Dio, formato da Gesù e dai fedeli alla sua parola. Sono membri della Chiesa: Maria, madre di Gesù; chi è nella gloria di Dio; i fedeli viventi su questa terra (a questi appartengono il Papa e i Vescovi, i presbiteri, i diaconi, tutti i fedeli laici); coloro che non rifiutano positivamente il Dio di Gesù Cristo.

Chiesa (docente): Papa e Vescovi (gerarchia ecclesiastica: usato anche in senso dispregiativo). Chiesa si usa anche per indicare norme di fede e di vita morale tratte dalla Rivelazione e dalla Tradizione della Chiesa.

Sacerdote: unico Sacerdote è Gesù Cristo. Dio ha costituito il Figlio unico Sacerdote. Impropriamente si usa il termine sacerdote per indicare la persona che esercita il ministero, la funzione sacerdotale. Sacerdozio è il ministero, nella Chiesa, di celebrare il Pane e la Parola. Il Figlio, Gesù Cristo, unico Sacerdote, ha chiamato alcuni ad essere Apostoli; per loro ha pregato il Padre e ha mandato il Santo Spirito. Ha stabilito Pietro come centro dell'unità della fede (Papa).

I Dodici, Apostoli, sono coloro che stettero con Gesù fin dall'inizio e sono divenuti testimoni della Parola; accolgono la missione loro affidata da Gesù Cristo e la adempiono; impongono le mani su successori e trasmettono loro i poteri avuti da Cristo e continuano ad inviare altri (Vescovi) nel suo nome.

Presbitero (prete): l'anziano nella comunità dei credenti, colui che ha il mandato dal Vescovo del ministero della Parola e del Pane per mezzo della imposizione delle mani.

Diacono: i fratelli nella fede presentano agli Apostoli fedeli di sicure virtù che, attraverso la imposizione delle mani del Vescovo e un suo mandato, sono incaricati del servizio per la Liturgia, la Parola e la Carità.

Laici: tutti i credenti non ordinati, separati dal mondo, messi da parte per Gesù Cristo unico Redentore.

1. C'è Chiesa perché c'è il Bel \ Buon Pastore Il Bel \ Buon Pastore e il pastore buono

Gesù, è il Bel \ Buon Pastore

Già in A.T. l'immagine del pastore figura la cura che Dio ha del suo popolo. Nel Vangelo di Giovanni Gesù non è *un* pastore, è *il bel \ buon Pastore*.

Nella realtà storica di ogni tempo, dall'antichità ad oggi, il pastore non è un servo, non è un padrone: è a servizio delle pecore perché il suo sia un bel \ buon gregge che dia sostentamento ad una famiglia. Nella realtà spirituale ha il medesimo valore e significato. Ogni altra interpretazione è tradimento nell'essere.

Il Buon Pastore: letteralmente è il pastore *bello \ buono*: aggettivo ridotto, generalmente, al significato di buono sulla scia dell'interpretazione morale, predominante nella traduzione del testo biblico.

Il discorso di Gesù nel Vangelo è perfettamente coerente con la realtà pastorale. Non è ricostruzione poetica travisante la realtà effettiva.

Le virtù del bel \ buon pastore

Gesù disse: *Io sono il bel \ buon pastore*.

Il *bel \ buon pastore* è tale perché *dà la propria vita per le pecore*. Lo dimostri il *conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*. Ho le qualità del *bel \ buon pastore: io do la mia vita e per questo il Padre mi ama*. Che le pecore lo seguano, ascoltino la voce, lo amano è conseguenza di conoscenza reciproca.

È Gesù, il pastore unico, che ha inviato altri come pastori, collaboratori nella missione: *andate*. Tutti gli Apostoli, non solo Giovanni, si preoccupano della trasmissione del mandato verso il popolo di Dio e, proseguendo la missione, annunciano il Regno e, a loro volta, incaricano ed educano altri pastori. Custodiscano, anch'essi, il gregge del Signore: *fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*.

La Chiesa vive perché vive il Bel \ Buon Pastore e vigilia nella notte finché venga il giorno: aprire gli occhi per scoprire i segni della sua presenza.

Nuovi apostoli sorgono dalle famiglie dei primi credenti; così, di Timoteo, S. Paolo dice: *«Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice»*. S. Paolo, incaricando Timoteo di proseguire la missione, scrive: *le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri*.

Il paragone che segue è eloquente: il soldato mette a disposizione per la vittoria la sua vita. *Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me.* Ogni scelta di vita diviene missione che, se condivisa, si vive per raggiungerla: *anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole.*

S. Paolo si preoccupa che la missione venga compresa: *cerca di capire quello che dico*; non ha timore di portare se stesso come esempio di fedele seguace di Cristo che *io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.* Pur nella sofferenza, per l'Apostolo è di grande consolazione che *la parola di Dio non è incatenata!* Per questo S. Paolo ha speso la vita, disposto a spendere la morte: *perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto.* Spende se stesso, la sua onorabilità, disponibilità al servizio; della sua missione si rende garante: *questa parola è degna di fede.*

Quali sono le caratteristiche di questa attività pastorale da svolgere nel nome del Vangelo di Gesù è chiarito nel Vangelo di Giovanni.

I compiti del pastore

Compito del pastore è la custodia. *Vegliate su voi stessi su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio.* Un oggetto prezioso lo custodiamo come in mezzo a bambagia: non lo sfiora alcun pericolo il giorno, né la notte, le tenebre. Lo pensiamo con amore, ne difendiamo gelosamente il possesso; non lo percuotiamo nemmeno con un fiore. L'impegno per la custodia non è un lavoro, una fatica, è un ambito vanto. E' dono da partecipare: *per questo vegliate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.* Con amore costante, effettivo e generoso, senza preferenze di persone e di luoghi, S. Paolo ricorda l'assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. L'Apostolo agisce non per vergognoso interesse, ma con animo generoso.

Non si pretende che altri sostituiscano nella custodia, non ci si aspetta che altri sentano il dovere di intervenire; non ci si lamenta se per la custodia dobbiamo sbucciare mani e piedi, spesso la faccia. *Voi sapete che alle necessità mie hanno provveduto queste mie mani.*

Protezione dalla quale deriva sicurezza è certezza per ogni singola pecora e per tutto il gregge: *Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.* "Il pastore ha bisogno del bastone contro le bestie selvatiche che vogliono irrompere tra il gregge; contro i briganti che cercano il loro bottino". Per le pecore del gregge "c'è il vincastro che dona sostegno ed aiuta ad attraversare passaggi difficili".

I primi discepoli di Gesù hanno accolto il ministero loro affidato ed hanno trasmesso ad altri la missione *non ut dominantes in clavis, sed forma facti*

gregis ex animo - non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge.

a. Il **Dominium** è un male possibile nella Chiesa (sarebbe meglio non vi fosse; come ogni malattia per ogni persona) e Pietro, Apostolo, Capo, Segno efficace di Unità, prima che il male accada, cerca di insegnare.

b. **Forma facti**: per chiarire il vocabolo *forma*, si scomoda Aristotele e S. Tommaso. Rimane semplice chiarirlo e comprenderlo dalla locuzione: *di che stampo sei? Lo stampo, la forma.*

La *forma*: Se il pastore colloca la pasta che diventerà formaggio e ricotta in una forma (la cascina - la fucella) per il formaggio, la ricotta; il formaggio uscirà, dalle mani del Bel \ Buon Pastore, buono ed in una particolare forma e conserverà tutte ed ognuna le sue particolari caratteristiche.

Forma facti gregis: se si pensa che questa forma sia una costrizione, la risposta è che, prima di impostare in quella forma il formaggio, il pastore ha liberamente, volentieri, amorevolmente, con gioia costretto se stesso ad una vita dedicata alle sue pecore. Forma, stampo: lo stile cristiano.

Una delle caratteristiche dello stile cristiano è il *prevenire*. Il cristiano previene: a muoverlo è l'amore del tipo, dello stampo, della forma, dello stile di Cristo. L'amore, diverso da quello fatto di *polvere del suolo*, fatto con lo stile di Cristo, con *l'alto vitale* di Dio, arriva prima, previene. Non c'è bisogno che il nonno mi chieda da bere: l'ideale è che prima che il nonno chieda, io abbia già soddisfatto la sua esigenza. Prima: prima dell'invito, prima del comando, prima della legge; intuisce, avverte, sente, si sente di..., sente l'esigenza di..., non può stare immobile di fronte a... L'arrivare prima di essere richiesto genera il sorriso, leggero, silenzioso, appena intuibile da chi ama ed è amato. Lo stile dell'amore cristiano è il sorriso: che si comunica, non sulla bocca, ma nel cuore; non ride; non ne trova motivo nella vita attuale. Solo il pastore avverte quel piacere, la gioia. *In verità, in verità io vi dico: egli (il pastore) chiama le sue pecore, ciascuna per nome, le pecore ascoltano la sua voce e le conduce fuori.*

Il Bel \ Buon Pastore ha come costitutivo, primo e fondamentale, della sua personalità, la bontà. Non è, per lui, un comportamento, buono per quando occorre, serve o è utile; è una esigenza, una necessità interiore che desidera, sogna e **realizza**. Non è un modo di comportarsi, ma un modo di essere. *E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.* Il Pastore non fa finta di essere contento davanti al padrone per poter ricevere uno stipendio più soddisfacente ed adeguato; è soddisfatto, non per la ricompensa del padrone. Sorride con le pecore: è riuscito a far comprendere loro la sua voce. Quando le pecore ascoltano la sua voce: *esse lo seguono*: sanno che, seguendo lo, troveranno *verdi pascoli*.

Commentato [LDF 1]:

Il Pastorale

fa riferimento al bastone dei pastori con un'estremità ad arco con la quale il pastore può afferrare gli animali. Nella liturgia inizialmente era un bastone a forma di *Tau*, in seguito dall'estremità ricurva e decorata, usato dal vescovo. Il pastorale del Papa è detto *ferula*: all'estremità superiore, invece di essere ricurvo, ha una croce.

Il *Vincastro*, simile al Pastorale, è un ramo, in genere di salice, tenero e flessibile, che serve per stimolare le pecore e gli agnelli, *tocandoli*, per farli camminare e per radunarli. «*su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza*».

Il Bel \ Buon pastore, per far comprendere che è tale non ha necessità del bastone – vincastro – pastorale; non ha nemmeno le insegne. Il vero e bravo pastore fa sentire alle pecore la sua voce e le pecore eseguono quel che il pastore dice; il bastone servirà per sorreggere il suo cammino.

Quando non ci sono *verdi pascoli* le pecore camminano molto per trovare erba da brucare; il bastone – il pastorale, in quei casi, serve al pastore per aiutarci a camminare: la strada, seguendo le pecore, è molta. Le pecore, nel camminare, sono più agili del pastore: hanno fame e sete.

Per il gregge di Gesù Cristo ci saranno anche i garzoni mercenari, ma le pecore sono al sicuro poiché il Bel Pastore è sempre presente.

Il Padrone del gregge non si limita a rimproverare i pastori infedeli e viene in soccorso alle debolezze del popolo.

Toccare le pecore

Toccare (nel significato pastorale \ dei pastori): con il bastone – pastorale o vincastro - e, meglio, con la semplice voce o il fischio: le pecore si muovono per la mungitura senza far perdere troppo tempo al pastore. Le pecore camminano per la strada o stanno al pascolo toccate con il bastone, utile a farle seguire il pastore, non ad essere bastonate. Il bastone che va avanti e prima: conduce e incoraggia; il bastone che va dietro e dopo: punisce e costringe.

Le pecore fanno parte di un gregge. Non di un branco

Il *branco* appartiene al gergo *del mondo*. Il mondo ha logiche estranee al Vangelo.

Il branco si comanda, anche con i cani (più dolci del pastore mercenario).

Il pastore mercenario si affeziona al gregge meno dei cani. Il branco non avverte l'amore; purtroppo, solo il bastone e, solo per evitare il bastone, cammina; mangia per la fame, non è il Pastore che ha trovato verdi pascoli.

Erao come pecore che non hanno pastore

Il fine dei pastori del gregge è andare dietro a Gesù, Crocifisso e Risorto. Azioni pastorali distorte, apparentemente opportune, ottengono il risultato dell'applauso ad un pastore *buono* - che lo è temporaneamente e per alcuni, *buono solo per accidens*: si comporta come un operaio che sta a giornata; non è pastore; a lui le pecore non appartengono, sta lì per un guadagno personale, per convenienze. *Il mercenario* è un pastore a giornata, un garzone, e non gli importa delle pecore, *vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge perché è un mercenario*: il lupo le rapisce e le disperde.

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

Il cristiano parla ed agisce per guarire i mali causati dall'uomo formalmente credente, nella sostanza profeta di se stesso: *Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé.*

In senso egoistico il pastore sa che, se le pecore vengono percosse – giovani o vecchie che siano - danno meno latte e, se soffrono, chi ci rimette per primo è il pastore. Il Bel \ Buon Pastore non insegna ai suoi *fattori e garzoni* a percuotere le pecore, né percuote pecore vecchie davanti agli agnelli. Gli agnelli sono intelligenti e, dopo aver conosciuto il pastore non sincero, non lo accetteranno: forse non diventeranno buone pecore.

Il popolo di Dio è protagonista nella Sacra Scrittura. Il profeta Geremia proclama e scrive del peccato del popolo di Dio e ne definisce l'origine. Le inadempienze dei garzoni causano il peccato del popolo e non informalmente. La soddisfazione di desideri non corrispondenti alla volontà di Dio, su misura delle proprie voglie e dei propri comodi prevale sull'ascolto e la proclamazione del Regno e la mancanza di cura del gregge: *Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo.* Non usa mezzi termini, il profeta; si rivela vero lui stesso quando, per proclamare soffre la sua vita. Incurante di persecuzioni, percosse, sofferenze e non fa giri di frase, non fa sconti per ovattare: *Vo i avete disperso le mie pecore; ecco io vi punirò.*

Vi punirò. Poi, che motivo ci sarà mai; cosa avrò fatto... non ho fatto nulla di male. Non è problema di ciò che avremo – avranno fatto: il problema è se il rimprovero del profeta Geremia corrisponda o no a quello di Gesù: *Sepolcri imbiancati!*

La pastorale

fa riferimento a tutti i credenti in Cristo e nel Vangelo impegnati positivamente nella missione apostolica. La pastorale è chiamata a tradurre in parole, gesti umani l'opera di Dio. La parola di Dio, fatta scritto in A.T., fatta Carne in N.T. ha reso significante, il rapporto tra Dio e l'inadeguata attività

umana per mezzo della immagine del pastore e delle sue pecore. La pastorale è, quindi, *l'arte* per la quale il pastore, capo e compagno, è forte, capace di difendere le pecore contro le bestie feroci ed è amorevole, delicato. Non ha bisogno di dimostrare ad alcuno di essere padrone; è glorioso di dimostrare a se stesso di sapersi mettere a servizio.

Il fine non è che il gregge si comporti in un determinato modo, bene o male. Il fine è che il gregge senta il pastore come sua guida e così doni la sua sequela, cresca e dia maggiore frutto, latte, agnelli, pecore sane; che le pecore riescano a sopportare bene il freddo dell'inverno e la calura della stagione secca; il cibo abbondante nei verdi pascoli e il cibo scarso e disseccato della stagione asciutta e calda.

2. 1. *Essere Chiesa - Comunione*

“La Chiesa è l’umanità chiamata, che ha risposto; è l’assemblea degli uomini con vocati da Dio, in Cristo. È un regno di Dio, è un Popolo di Dio”.

Io sono Chiesa

ho esigenza di perdono, di festa. Sono a servizio, collaboratore con tutti i fratelli nella Chiesa di Dio: se presbitero a servizio della Parola e del Pane, se laico a servizio e protezione del Vangelo.

San Tommaso sosteneva che precetti e norme evangeliche sono pochissime; S. Agostino che precetti, norme, aggiunte posteriormente al Vangelo, si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli».

Coraggio

Coraggio con i deboli, coraggio con i forti. Coraggio non esagerato, non fino all’incoscienza; audacia, non temerarietà. Coraggio di mettere in rapporto il senso e la comune comunicazione con il Vangelo. Sui testi questo è già accaduto e accade. Occorre trasferire il coraggio dai testi alla predicazione, alla catechesi, alla vita di comunione. Occorre superare il senso di mancanza nel perdere qualcosa del passato per donare basi solide ad un annuncio della fede comprensibile, accogliente per l’uomo.

Un primo segno sarebbe già nel discorso, quasi accademico, del non separare la fede dalla pratica della fede, come se l’una potesse sussistere senza o a discapito dell’altra.

Il Regno è da costruire

Costruire, meglio che dare per costruito: il Regno è vivo per mezzo di persone, culture, coscienze che nascono e si accrescono, non si ereditano. Se qualcosa non funziona, problema è il continuare quando mai si è iniziato. Il modo di vivere per il Regno è il continuo sviluppo: memorie del passato, sereni per il presente, con attesa per il futuro.

In Atti leggiamo che, ascoltando la predicazione, osservando con timore la vita dei primi cristiani, altri venivano attratti e aderivano, numerosi, alla fede. Il Signore aggiungeva alla comunità *quelli che erano salvati*. La coerenza genera ammirazione, sorge la curiosità, si aderisce alla fede, per il sentirsi progressivamente crescere nell’essere resi giusti, per scelta di vita.

I primi testi cristiani attestano opzioni fondamentali: i cristiani non sono figli della semplice natura e dell’ignoranza, ma di una scelta consapevole.

Sorge e vive un popolo credente che, per mezzo del Figlio, viene presentata al Padre, celebrando una nuova Pasqua con la forza dello Spirito. Accade, si realizza non senza impegno e, forse, fatica; certamente senza spendere e comprare. Accade aumentando impegni e presenza, mettendo al posto giusto la formazione di persone libere e responsabili, scegliendo il Vangelo. Le forze umane sono inadeguate. Atteggiamenti umani non riescono ad entrare in contatto con la fede, semmai lo possono con il senso del sacro, del religioso.

Gesù aveva profeticamente annunciato: *Per questo il mondo vi odia*. Per testimoniare con forza sapiente, i cristiani, vanno incontro al martirio accolto finché il mondo rimane sottomesso al demonio. Non è che, nella attualità, si cerca di organizzare perché le cose non stanno andando tranquille e condivise. Si teme di perdere accoglienza si ricerca un testo diverso: Che ci battano le mani? Occorre essere capaci di collaborare nel costruire continuamente la Chiesa (è compito da adulti nella fede).

Progettare futuro

Un presbitero (Kenya) afferma: Avete un ateismo – materialismo mascherato di fede, logorante, da combattere - e la maschera è diventata la vostra sostanza. Siete molto bravi nel conservare le tradizioni esistenti. Non siete bravi a progettare il futuro.

Il consiglio ci viene dal Pastore: Le tradizioni che avete già, tenetele e fate che siano al servizio del Vangelo e della Vita Cristiana, non ne inaugurate delle nuove.

La Chiesa non ha necessità di abitudini e comportamenti esteriori, di tipo superstizioso. Per non far scadere manifestazioni, in origine religiose, in manifestazioni poveramente folcloristiche serve far rivivere la Tradizione della Chiesa, quella che fonda, insieme alla Sacra Scrittura, la fede. Unire, accontentandosi dell'esteriorità, fede e pratica della fede ad usanze e sagre paesane dà della Chiesa una immagine peggiore.

Scelte, non strategie

Non sono strategie quelle di cui si ha bisogno per rendere inclusiva la fede. Né accrescendo obbligazioni aiutiamo a crescere nella fede. Non sono da cambiare le tattiche ma la spiritualità. Non è da imporre condizioni e ricatti per la *concessione* di sacramenti: alzare il prezzo e gli impegni. Chi viene non può farlo né per dover dare né per poter ricevere.

La vera azione pastorale accresce il bisogno di tornare perché bello è partecipare. Uscendo dalla assemblea liturgica i partecipanti si sentano più ricchi, non più oppressi e obbligati. Non è un contratto che i fedeli si debbono sentire di firmare con il Signore: è un impegno di amore del quale si sente la necessità, non l'obbligo; anche in A. T.: *Io sarò il vostro Dio... Avete sempre dimenticato... Come la chioccia vi ho raccolto*.

In qualche caso Gesù ha dato condizioni: *se non rinascete dall'alto*. Non erano condizioni di cose da dare o da avere.

Educare la domanda? E' più importante educare la risposta. Nemmeno a Gesù è sempre riuscito: i dieci lebbrosi, il giovane ricco. Anche scribi, dottori, farisei sono stati invitati con dolcezza: hanno reagito con disprezzo, eccetto Natanaele. Erano scelte di amore da compiere. Per il resto Gesù ha accolto, talvolta si è dispiaciuto dell'apparente accoglienza di chi era venuto solo per avere; ed avuto, se ne è andato senza tornare a ringraziare il Signore.

3. 2 . Ess ere Chiesa - Azienda di servizi

Io sono Chiesa

le parole sono le medesime, i significati sono diversi. Sono cristiano battezzato, mi serve dimostrarlo con un certificato. Vado in chiesa quando mi serve qualcosa.

Presbitero – Prete: ad orario, da sportello, da banco. *Servus servorum Dei* ha poco senso se sono servo, o a servizio, delle richieste *della gente*.

Parlare e celebrare per dovere, per legge, per obbligo; celebrare e farlo per rispettare tradizioni di orari e calendari.

Sacramenti

Vado in chiesa perché mi serve... Vado in chiesa perché tocca fa' ...

Comodo che si vada in chiesa per ottenere ciò che, quasi materialmente, serve per vivere in un ambiente cristiano. Comodo, pure: domandare Battesimo, Comunione, Cresima come domandare beni materiali, trattare questi segni efficaci della grazia come beni materiali e con tanta fatica compiere preparativi per giungere a celebrarli e, dopo pochi giorni dalla celebrazione, abbandonarli.

Celebrato il Battesimo, genitori, alcuni, non si vedono più in chiesa o nell'ambito parrocchiale fino a quando non inizia il Catechismo che serve, invece, per... (ad esempio: *la prima Comunione*). Quanto la fede praticata con la mentalità del mi serve, tocca fa' ... non è più fede per scelta, libera, responsabile, forse è retaggio atavico che rende irragionevolmente sottmessi.

Non siamo liberi quando diciamo tocca fa' la Cresima. Tocca battezza' 'sta bestiola (autentico!).

Liberi quando non vorremmo affrontare l'accompagnare al Catechismo, alla Messa i figli, lo facciamo perché l'anno prossimo *tocca fa'...*?

Salvo, poi, subito dopo la celebrazione, mentre si ha ancora un piede dentro la chiesa, ma uno è già fuori, dire: Finalmente se semo levati 'sta rognà. Testuale, sorprendente, autentico, dimostrativo di come la religiosità o il senso del sacro (non la fede) possa opprimere e violentare le coscienze. Quanto, apparentemente con ragionata convinzione, pensando di essere persona libera (Io penso e so' convinto che è 'na rognà), non sono libero se, dopo la Cresima non entrò più e non faciliterò più l'entrare in chiesa dei figli. Fino a che punto ritenermi libero, nel momento nel quale dimostro di essere schiavo e suddito di ogni sopraffazione superstiziosa, di ogni vergognosa oppressione subita dalla mia religiosità o senso del sacro (questo, penso e spero, indotto non dal Presbitero o dalle Catechiste). Fatta (non celebrata) la Cresima, mi sento libero di non proseguire nell'impegno cristale: non è questo l'essere *figli di Dio*.

Il centro del discorso è proprio questo: la pretesa di essere libero diviene dimostrazione dell'incapacità di esserlo. Non sono libero da me stesso. Non sono altri che ti opprimono, non è il *prete*, non la catechista, sei tu che ti sottometti al *che dirà la gente*, al *che penseranno* e così via ... e fai quel che gli altri fanno: ora, in chiesa, bigotto; tra un'ora, al ristorante, per festeggiare, miscredente.

Sciocamente proclamo la mia libertà e la rinnego e diseducò da coerenza le stesse persone per la formazione delle quali dovrei sentirmi responsabile.

Mi sorprenderò rimproverato dai figli il giorno in cui loro penseranno e agiranno contrariamente alle abitudini alle quali li ho asserviti. Come il padre si sente oppresso dalla abitudine dell'andare (dover andare) in chiesa, il figlio si troverà oppresso dalla mentalità del padre quando proverà a scegliere diversamente, liberamente e per motivi opposti. Esteriormente riuscirà ad agire secondo il desiderio – volere – oppressione del padre; quando questa scelta gli costerà di più, farà il contrario, cercando attentamente di non far conoscere scelte e comportamenti al padre o all'ambiente nel quale vive.

Organizzazione

La fede è suscettibile di organizzazione? La domanda si fa fondamentale. La Chiesa è missione. La vita della Chiesa è frutto di fede non di organizzazione. Una chiesa esteriore non significa (segna – segnala) più nulla. Ed una Chiesa che sa come organizzarsi e che non sa santificarsi è temporaneamente fallita. La Chiesa non è da organizzare, la Chiesa è da convertire.

Una buona azienda ha necessità di essere corretta ed utile, la Chiesa ha necessità di essere santa: che accogla la chiamata di Gesù Cristo, si metta alla sua sequela e divenga popolo di Dio. Creare una struttura con osservanze e riti, invece che completare un'anima comunitaria origine di vita sarebbe tradire la volontà di Gesù. Ricercare per primo valore l'organizzazione sarebbe errore teologico; l'errore di comunicazione al popolo un errore politico. Nel regno di Dio eventi e persone non si gestiscono in questa maniera.

La Chiesa non è da riorganizzare perché mancano preti. Se poi si volesse, per comodità, restringere il problema della fede all' avere più presbiteri (preti), sarebbe da curare l'essere popolo di Dio che ritiene gloria avere un prete in famiglia.

La Chiesa continui a costruirsi non come Azienda (tentazione davanti alla quale la Comunità si trova), ma come comunione di fratelli con il sostegno dello Spirito.

L'azienda è mestiere, professione, lavoro; cerca guadagno e, ancora meglio, profitto, utile con il minimo costo, dispendio di energie e di persone. L'azienda non avrebbe ragione di esistere se non desse il massimo profitto. In condizioni di non utilità, l'azienda deve essere chiusa, trasformata, dislocata. Nell'azienda: ciò che non è attivo, va riparato o tagliato.

Organizzare la vita della comunità cristiana *come una azienda* in ciò che è utile e che procura guadagno non è testimonianza *nel mio nome*. Quando la comunità cristiana assumesse comportamenti simili a comportamenti aziendali in essa non si scorgerebbe più l'immagine autentica di Gesù. Per l'azienda il primo valore da trovare è l'attivo (non solo economico), il guadagno, il risultato, i comportamenti.

I tempi sono mutati, ma resta alla Chiesa completare il cammino di Gesù Cristo e di coloro che credono in lui. I credenti non sono né estranei, né spettatori o sudditi; sono attori nella grande scena della vita dell'uomo e del mondo. I credenti cercano di comprendere e costruire positivamente ciò che viene affermato nella fede. Non accettano passivamente una dottrina. Nella vita e nella predicazione non basta la sola apologia; il Vangelo non è una dottrina né filosofia. E' una persona, Gesù Cristo che rende chiaro – trasparente l'amore di Dio verso l'uomo, realtà in cui si crede. A gr̃e così è più grande, è più alto, è più vicino a Dio.

Il tempo dominato dal malvagio è tramontato e risplende, ora, il Risorto. Rimane alla Chiesa la missione di completarlo nelle sue membra. I primi cristiani, Pietro e Paolo non dicevano messa, celebravano la 'memoria di Cristo risorto' e per questa memoria spendevano la vita.

Disinnescare il legame – legaccio

tra Sacramenti e contributi economici. Non si contribuisce alla vita della Chiesa locale perché X. domani fa la prima comunione. Si ascolta: Debbo fare una offerta in chiesa; Domani mio figlio farà... allora...; vado a confessarmi, faccio una offerta, do un contributo; celebro un funerale, do al prete ...: diventa pagare un servizio.

Dopo il funerale: quanto debbo dare, pagare?

Oppure il dialogo autentico:

Sposi: Vorremmo sposarci in questa chiesa. E' possibile?

L'addetto (senza nessun'altra parola. Immediato): Fate una offerta alla Madonna di 200 euro.

Sposo: E che ci fa la Madonna con 200 euro?

E gli sposi se ne vanno, senza dire né ascoltare altro.

Così ascoltare: Per il matrimonio quanto si paga in questa, quella chiesa? Vado per prendere, debbo dare. Come al supermercato, come dal benzinaio. Mi serve una grazia, accendo una candela.

Nella Catechesi, nella predicazione chiarire i significati dei riti così da poter compiere i gesti della fede con coscienza e pensando meno agli aspetti economici (della faccenda). Si può rimproverare di ridurre la vita cristiana alla narrazione di aspetti deteriori che, speriamo, vadano diminuendo. Fosse un caso soltanto in cui avvenga così (ma non è vero) sarebbe ugualmente uno scandalo davanti a Dio.

La fiducia, confortata dalla *Istruzione La conversione pastorale della comunità parrocchiale*, che questo paragrafo venga effettivamente smentito nella pratica pastorale, è viva. Sarà comunque spinoso eliminare le conseguenze dei ricordi.

II. Segni dei tempi

1. La Sacra Scrittura

Il tempo presente chiede ai credenti in Cristo in primo luogo di seguire le orme di Gesù e dei suoi discepoli \ apostoli; in secondo luogo di comprendere le vere e importanti necessità, cercare i bisogni della nuova umanità con l'aiuto di Dio: comprendere e accogliere ciò che nella Sacra Scrittura è detto *segni dei tempi*.

Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. L'osservazione di Gesù e il rimprovero che ne segue sono semplici nella formulazione, immediati nella possibilità di comprensione per ogni animo retto: Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi.

Il discorso \ risposta di Gesù ad una domanda appena abbozzata è chiarissimo e contrastante con superficiali osservazioni: *Li lasciò e se ne andò.*

Il Vangelo ha forgiato l'espressione segni dei tempi identificandola come un invito alla fede e alla vigilanza. Non come singoli credenti, come Chiesa, i cristiani sono chiamati alla vigilanza, saper guardare in alto, oltre le nubi, per scorgere presenza di Dio nel tempo presente, non pioggia e sereno.

In ogni tempo si vorrebbero accadimenti che risolvessero i problemi. Ne inventiamo di tragicamente magici. Non è, l'uomo, capace di segni di salvezza: dovrebbe essere capace di usare mezzi che sono donati.

E' irritante: *Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona.* Di viene sofferente la voce di Gesù e più deciso è il suo atteggiamento. Se volessimo allontanare il Signore Gesù sarebbe comodo o uscirci, ostinandoci nel non voler ascoltare la voce dello Spirito. Ancora più severo Gesù si dimostra quando afferma con decisa condanna: *il peccato contro lo Spirito non sarà perdonato.*

Un esame personale e comunitario si imporrebbe se fosse vero che la fede non smuove più i cuori per se stessa o per una insufficiente testimonianza.

Sia in Antico Testamento che in Nuovo Testamento i segni dei tempi non sono ricordati come teoria suscettibile di studio, ma come divenire per mezzo della preghiera e della testimonianza. *L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste.*

Non è una battuta, un inciso, una delle tante parole che si trovano nelle Sacre Scritture; è una di quelle parole delle quali, per diminuirne l'efficacia, affermiamo con letture riduttive: è scritto così ... ma qui Gesù voleva dire... Gesù, non 'voleva dire': Gesù ha detto!

Ipocriti! *Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?* La Sacra Scrittura, in questa riscoperta, passa

dalla conoscenza alla volontà ed infiamma i cuori. Da cuori freddi e delusi, man mano che procedono nella conoscenza delle Scritture con la spiegazione di Cristo risorto, divengono testimonianza, cuori ardenti. La testimonianza sarà efficace poiché deriverà direttamente dalla Scrittura: si baserà su Gesù, non su valori umani. Non siamo noi i giudici. *Ipsum audite*. Di lì dipende la fede: *fides ex auditu*.

È giunto il momento di ridestare la preghiera silenziosa e contemplativa di fronte a Gesù Cristo, per “entrare nel mistero” unico, quello dell’orto degli ulivi, della Croce, nel quale Gesù avverte il silenzio e l’abbandono.

Vivere e morire, soffrire la Croce, svegliare la resurrezione.

Il primo segno: l’Ascolto; il secondo: il Pane, la Croce, il Martirio, la Resurrezione. Compiuti come riti, nulla significherebbero; vissuti, come presenza di Cristo Risorto e Salvatore eterno, sono vita per tutti, per sempre.

Né la Croce, sia quella di Gesù che la nostra, è segno di un Padre che non ascolta.

La Tradizione della Chiesa

Nella Tradizione della Chiesa è presente una costante cura dei segni dei tempi: memoria e profezia si manifestano con atteggiamenti diversi.

Capace, qualcuno, soltanto di stanca nostalgia, profeta di sventura, vede l’assistenza dello Spirito e la santità soltanto nel passato. Incertezze e difetti non sempre hanno consentito una visione continua e vivificante. L’assistenza dello Spirito, però, conduce sempre la Chiesa all’eterna preghiera: *venge il tuo Regno*; salvaguarda e fa memoria di ogni passato e rivolge festosamente una profezia di santità.

Giovanni XXIII, nell’indire il Concilio Vaticano II, ricorda che “dolore cause di ansietà” deprimono alcuni animi “al punto che non scorgono altro che tenebre”. Dona, insieme, coraggio alla Chiesa perché, interpretando “i segni dei tempi, fra tanta tenebrosa caligine”, la comunità umana, pur con passi incerti, giunga ad essere più disponibile alle indicazioni del Vangelo.

Molto Vangelo e Tradizione della Chiesa dovremmo scomodare per affermare il contrario.

Il Concilio Vaticano II è Tradizione della Chiesa

Preoccupati di apologetica del passato, inclini a non impegnare mente e cuore per il Regno, ma per un premio, vicino, meglio se lontano, da conquistare con il Paradiso, Pietro, in tono solenne e profetico, come un giorno con i Dodici a Gerusalemme, scuote, e ammonisce: “A noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano il peggio, quasi incombesse la fine del mondo”. Chiaramente il testo afferma da chi dissentire: da “alcuni che valutano i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio... essi non sono capaci di vedere altro che rovine e

guai; vanno dicendo...”. Ciò che vanno dicendo non è detto dallo Spirito sono, essi, demolitori del profetismo nella Chiesa

Pietro proseguì con coraggio; noi siamo stati invitati a proseguire sulla strada iniziata. Non tutti seguono *Pietro*, alcuni apertamente osteggiano il cammino. Posto da Gesù ad essere il Centro dell'unità della fede, *Pietro*, ricorda la vocazione di riconoscere negli eventi umani ... i misteriosi piani della Divina Provvidenza che va al di là delle aspettative, e con sapienza dispone tutto, per il bene della Chiesa.

Il successore portò a compimento l'opera: “I segni dei tempi sono presagi di condizioni migliori”. E, nella costituzione *Gaudium et Spes*, l'auspicio diviene “dovere permanente della Chiesa”. E' *dovere*. dovrebbe essere *piacere* rispondere per proporre all'uomo mete da raggiungere, piuttosto che ordini da ubbidire malvolentieri.

Per chi, cristiano cattolico, non fosse propenso ad accogliere questa prospettiva profetica della Chiesa di Dio, i testi del Concilio ripetono: È dovere saper ascoltare i vari linguaggi, eco e segno della presenza di Dio per ogni tempo.

La raccomandazione nel testo è proprio sul vocabolo *linguaggi*: atteggiamenti, scelte culturali, organizzative e formative, non parole da vocabolario. Il Concilio raccomanda che l'appello sia compreso nella forma più adatta: il Creatore dona vocazione all'uomo di custodire il creato.

Il Vangelo, per mezzo del Concilio Vaticano II, deve entrare nelle coscienze. Le sue parole non possono essere dimenticate né sono roba vecchia. Una testimonianza autorevole aiuta a pensare alla vita della Chiesa non come stanca e noiosa rievocazione del passato. Non è giusto rifiutare il passato e giudicarlo: si consente, però, di fare belle raffigurazioni folcloristiche e, in esse, nulla dell'autentico Vangelo viene svelato alla meraviglia dei cuori. Le *mirabilia Dei* non si rendono evangelizzatrici e suscitatrici di conversioni attraverso il folclore. Il folclore dimentica, e aiuta a dimenticare la vera sostanza del Vangelo che è conversione – cambiamento. Lo *spectaculum facti sumus* non si può ridurre allo spettacolo delle rievocazioni storiche e folcloristiche. Ammettendo l'importanza del Presene, pensiamo che i Presepe vivente attuali non smuovano gli animi come il Presene di S. Francesco d'Assisi.

Non esistono segni da abbandonare. Non c'è un Presepe vivente, una sacra rappresentazione, uno spettacolo teatrale da abbandonare e condannare. Esistono segni che appartengono al Vangelo ed al Vangelo integro ed essenziale debbono essere restituiti attraverso l'aiuto di specialisti, artisti, scienziati, dottori ben disponibili a magnificare il Vangelo. Ce ne sono: hanno bisogno di chiamata, consigli, incoraggiamenti.

2. La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa e il Videomessaggio in occasione di "The Economy of Francesco"

rispondono, almeno in parte, ai segni dei tempi che si stanno avverando.

Segni dei tempi, ormai evidenti, sono:

- la diminuzione del numero delle vocazioni religiose,
- la crescita (nascita e crescita) di laici, formati nella fede e ben preparati professionalmente e i compiti che possono assumere nella Chiesa.

Sono eventi storici attuali, letti con ritardo, come segni dei tempi. Si possono intuire conseguenze per la vita della Chiesa:

- La preparazione e la qualità delle nuove vocazioni, pochi nel numero, che siano non poveri nelle qualità
- La dignità dei laici, da accogliere, non solo i compiti che possono assumere nella vita (non organizzazione) della Chiesa.

La conseguenza:

- necessità di liberare il servizio della Parola e del Pane da tutto ciò che è esclusivamente umano.

Il cristiano crede all'amore di Dio presente nella Chiesa. Per questo amore, dono dello Spirito, i cristiani sono chiamati a prevedere le esigenze del tempo. Sarebbe desiderio, non vano, riconoscere e profetizzare i segni e le strade da percorrere seguendo i suggerimenti dello Spirito, non soffermandosi, noiosi e scontenti per ciò che già sta accadendo.

Per questi segni, la Chiesa non si limiti ad intervenire per sostituire il presbitero assente, o nei compiti che non può riuscire a svolgere: riconosca i doni presenti in ogni credente e li faccia fruttare secondo lo Spirito più e meglio di quanto sia stato fatto fino ad ora.

Osservatori nostalgici

Il tramonto e l'alba sono ovunque belli, ma non dappertutto. Dipende da come l'orizzonte è aperto davanti a te. Se davanti al sole che sorge o che tramonta hai le montagne, non puoi vedere l'alba e il tramonto quando accadono: non sono mai belli. Se l'orizzonte davanti a te fosse libero, diresti: il mattino all'improvviso! Ed è giorno! E per la sera: ed è subito notte. Dipende da dove sono situate le montagne. E le montagne ci sono e, se vuoi ammirare l'orizzonte, devi rimuovere le montagne.

Ogni tempo ha i suoi accadimenti negativi e positivi

Dei fenomeni di decadenza dell'interesse di fede non se ne può compiere uno studio aulico, sterile, infruttuoso, mancante dell'entusiasmo della missione. La mancanza di anelito nel coinvolgersi nel cammino,

accontentandosi di quel che ogni giorno porta con sé, senza impegnarsi né per le sublimità dello Spirito né per l'innalzarsi sopra le miserie umane non è del Vangelo.

L'ideale cristiano non è fatto per gli inetti.

Ponendo una domanda, sentirsi rispondere non si può fare, non è insolito: ai problemi soluzioni si possono trovare. E' alibi, per chi non ha voglia di impegnarsi, creare difficoltà.

Giornali, TV comunicano ciò che economicamente conviene: così della *Istruzione* parlano e inducono a comprare il prodotto. La notizia data e superficialmente letta dice: i laici ordinati possono *dare* la comunione, *fare* funerali, battesimi, matrimoni. La notizia vera: la chiarificazione della dignità dei laici nella Chiesa; i laici iniziano a svolgere i *loro* compiti. Sorge il dubbio di difetto di coraggio: la Chiesa non ha ancora ben compreso i segni dei tempi e non li ha ben usati? Chiarity la dignità dei laici nella Chiesa, non ci si limiti a ciò che serve in questo momento ed è utile per sopravvivere.

Il timore è che si ascolti il bisogno dei fedeli di *mantenere abitudini, usi, costumi* cristiani e non si comprenda direttamente e subito la necessità ed esigenza di una *conversione per diventare cristiani*.

Ostacoli

Una predicazione che tenda alla *autopreservazione* denota desiderio di conservazione dell'esistente più che autenticità cristiana capace di risvegliare torpori. Se annunciasse solo un sano comportamento morale, diverrebbe, per la vita cristiana, un inganno e impedirebbe la realizzazione del regno del Padre, offuscando la missione cristiana di essere guida di questa epoca storica: troppo rapida evoluzione, difficilmente decifrabile da anime semplici; assenza, o quasi, della ricognoscenza della memoria delle origini cristiane (indifferenza religiosa); ideale cristiano incerto; senso della famiglia impegnata da divisioni, crisi familiari, solitudini; individualismo, crescita improvvisa delle molte povertà e delle molte, smodate, ricchezze.

Succede spesso: un uomo, che si dice cristiano, sazio d'ogni cosa, abbandona, silenzioso, la fede; la ricerca, per mezzo dei familiari, nel funerale: come se la presenza di Dio solo in quel momento fosse efficace.

a. La Chiesa esamini se stessa

Rimane certo il fatto che nella Chiesa apostolica il numero dei credenti aumentava, invece, ora, nei numeri scarsi, diminuisce. Per contro, rimane da esaminare se la diminuzione del numero corrisponda ad una diminuzione di qualità della fede. Potrebbe trattarsi di un cammino inversamente proporzionale.

Rifondare il piacere spirituale di essere popolo capace di accogliere e glorificare coloro che per la fede e la sua diffusione si sono sacrificati sarebbe, comunque, doveroso. Dopo ciò, divenire collaboratori della gioia.

Succede che ci si senta sereni e tranquilli per aver fatto tutto quello che c'era da fare; avere osservato il Codice; aver amministrato Sacramenti a chi li chiedeva. Si trascurano le persone nelle loro coscienze?

Il Signore insegna la via: di qui, nella Chiesa, ogni norma, canone, deve prendere anima per non essere costruzione umana fragile e temporanea. Vista la diminuzione degli operai, i laici, relegati ai margini, non possono essere assunti per ovviare alla mancanza di clero. Da completare è il riconoscimento della dignità del laico nella Chiesa. Abbiamo la figura del diacono: la rendiamo supersacrestano e, le donne, sacrestane: si vive una fede molto fragile, devozionistica, al livello della superstizione, non coinvolgente. Il materialismo, non più filosofico, mascherato da umanesimo, nasconde la soluzione positiva possibile.

Lo Spirito ha parlato (Concilio Vaticano II). La Chiesa ha ascoltato. Alcuni non hanno ascoltato pur avendo sentito; altri hanno annunciato (e annunciano) il contrario di ciò che dice lo Spirito. E' chiaro che difetti esistono. La Chiesa ha ancora capacità di mostrare la sua attualità e far risorgere aspirazioni apparentemente nascoste. L'avvento è più vicino: il Signore parla alla Chiesa in modo efficace; produce effetto. La Chiesa è grande perché è di Cristo e ascolta la voce dello Spirito: le attese del Vangelo dalle origini risorgono e donano vita al di sopra delle apparenze statistiche.

Familiari negata

Ogni situazione nella quale la Famiglia di famiglie cristiane si trova impossibilitata, se non nella sua esistenza, nello svolgimento delle sue funzioni, pone allo scoperto i problemi e, pur essendo, non sintomo, ma grave male, pone in rilievo il vero smascherando le vulnerabilità.

E' certo: dalla Chiesa si chiede che sia insieme soluzione dei problemi internazionali e che se ne tenga fuori perché non suo compito.

Tra le istituzioni, che, chiaramente, si dimostrano tutte inadeguate ai compiti, la Chiesa ne esce come la meno impreparata. Perché? Nonostante colpe e difetti, le motivazioni del suo agire non sono economiche o politiche. La Chiesa, Famiglia delle famiglie di Dio, non mira a interessi economici da conservare o conquistare: il suo interesse è la redenzione dell'uomo nel creato. La Chiesa, non è esperta nella prevenzione o nella cura di pandemie, guerre, disastri più o meno naturali. E nemmeno dà indicazioni socio-politiche, è fedele alla sua missione di Parola, Pane, amore fraterno.

D'altra parte: la santità che è mancata nel momento della crescita numerica dei credenti, viene imposta dalle variare (avariate) condizioni storiche. Ciò che non abbiamo realizzato per convinzione, siamo necessitati a realizzarlo per costrizione storica. La presenza di Gesù Cristo e dello Spirito, proprio in

tragiche circostanze, dimostrando le realtà nascoste nelle coscienze umili sono capaci di ascolto dello Spirito e di eventi di liberazione.

Per uno stile diverso ne servono molto meno

Al supermercato e al benzinaio chiedo io cosa voglio e lui, loro, quel che domando, debbono darmi. La cosa già non funziona più con il medico: se vai da lui, dici tu come ti senti: è il dottore che ti dà la medicina. Se la Chiesa si accontentasse di funzionare come supermercato, come stazione di servizio per l'amministrazione dei sacramenti, servirebbero altrettanti preti quanti commessi e commesse. Se è necessario avere più preti per compiere riti non c'è bisogno di un granché: basta il sacrestano. Ordiniamo preti quei sacrestani che sanno leggere e scrivere: faranno i certificati e celebreranno Messa, Battesimi, Funerali ... e va bene così. Oltretutto il rito deve essere sempre breve; annoia già dalla seconda volta.

Di fronte all'attuale crisi di vocazioni religiose la soluzione non è eliminare servizi che non si possono svolgere. Chiudere chiese, diminuire celebrazioni, unificarle, non è risolvere il problema, è ovattarlo o nascondere. La vita cristiana e le chiese non servono al presbitero e i presbiteri non servono per celebrare Messe o altro. La risposta risolutiva potrebbe essere: il presbitero, il prete, non serve. A nessuno.

So che sto esagerando per provocare.

O molti di più

Se opere di ministero della Parola e del Pane sono essenziali, non possono essere trascurate senza intaccare la lettura del Vangelo. Onorando il Vangelo, con l'aiuto dello Spirito va affrontato il mutamento spirituale e culturale. Che, se si tratta di mutamento spirituale e culturale, deve essere affrontato il tipo di formazione che in passato abbiamo donato al popolo di Dio e che ora, chiaramente si dimostra inadeguata.

Nell'epoca apostolica non ci fu una percentuale di presbiteri e vescovi pari o superiore all'attuale.

Il fatto che laici possano celebrare Battesimi e Matrimoni, diaconi proclamare e celebrare la Parola, accompagnare alla sepoltura è fatto normale e di sempre. Non è consuetudine in Italia. Nulla di straordinario.

L'unico Pastore necessario nella Chiesa è Gesù Cristo. Ha delegato altri a motivo della sua ascesa al Padre. Ha lasciato Pietro e gli altri Apostoli a custodire il gregge. Non è detto quanti debbano essere i custodi del gregge né per cosa, i quanti, sarebbero necessari. Il numero dei pastori dipende da chi sono i pastori e dall'impiego che se ne fa o dell'ufficio che essi stessi si danno. O pretendiamo che i nostri, attuali, usi e modi di essere, detti cristiani, siano gli unici ed assoluti?

Per il linguaggio cristiano dovremmo mandarci non se il prete serve, ma:

chi il presbitero \ prete sia e se il prete sia importante. La domanda è anche: è possibile e come custodire la fede e il Vangelo senza presbiteri?

La risposta di Gesù è: *La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Preparate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!* Operai servono. La domanda da porre al Signore è: chi sono io, quale è la chiamata che mi noni: no, io, essere operaio: quale formazione mi è richiesta? La domanda alla quale rispondere è: siamo persone, famiglie, famiglia dei figli di Dio in grado di rispondere affermativamente al *Seguimi* di Gesù? Nelle famiglie cristiane ci sono persone capaci di rispondere: *Eccomi, manda me, Avvenga per me secondo la tua parola?* E' ormai necessario che la Chiesa si domandi non quanti preti servono, ma quale gioia, esplosione di felicità, possa esserci in una famiglia quando un figlio dica: *Mamma, papà, voglio diventare prete!* Risentire l'esaltazione dei cristiani che accorrevano dalle campagne o dalle città all'arrivo di Pietro e di Paolo. Le soluzioni sono ricreare famiglie in cui vivano e siano ascoltate non na Lòide e madre Eunice. E' bello formare coscienze per una sequela libera di Gesù Cristo, non *allevare* preti per risolvere la crisi. Si trova soluzione non imponendo piacevolmente comportamenti clericali, rituali e giuridici: il problema sono gli *allevatori*, i criteri, gli *allevati*. Criterio è conoscenza e possesso della Parola, fede nella libertà dei figli di Dio, provate capacità educative. Abbiamo bisogno di apostoli non di burocrati.

E' da ricreare nel popolo di Dio una formazione capace di generare i don Pino Puglisi, i don Lorenzo Milani, i Carlo Acutis; laici, preti, suore, vescovi, che offrono ai credenti motivi di speranza. Testimonianze, non feste e processioni da organizzare, rievocazioni storiche pseudo-religiose da offrire a turisti frettolosi e miscredenti, increduli sia del religioso che del bello, solo persone che non sanno dove passare le ferie e cadono, pesanti, sulla vita della famiglia cristiana. C'è bisogno di domandarsi se il modello culturale e spirituale che riempiva seminari e conventi era errato e quindi da cambiare oppure se il modello era giusto con la conclusione: il post cristianesimo ha permeato ogni livello di vita presunta cristiana. E' innegabile che conventi, seminari, monasteri sono aperti in base a quanti non italiani li riempiono. C'è bisogno di minore ufficialità e di maggiore coraggio evangelico. Seguiranno i chiarimenti sulla missione alla quale il Signore chiama e quale fedeltà siamo capaci di donare per mantenere viva la Parola.

Il rischio opposto: dare sostanza soltanto ad utilità inutili. Quanti laici accolgono il richiamo alla fede da parte del presbitero, quanti presbiteri accolgono il richiamo alla fede da parte dei laici? L'ideale è il Vangelo o l'uso del Vangelo; il mettersi a servizio del Vangelo o mettere il Vangelo a servizio? Ridestare domande per comprendere se cerchiamo una vita come da noi nel nome del Vangelo o se cerchiamo la vita buona \ bella del Vangelo.

b. Chiesa: casa in mezzo alle case. Sono a casa mia

Ogni cristiano, a qualunque attività cristiana partecipi, in qualunque chiesa o parrocchia, qualunque associazione o attività si trovi, occasionalmente, a frequentare, si dovrebbe trovare *a casa sua*: è casa del Signore. Non si dovrebbe esser costretti ad avere un unico *prete* per avere unica evangelizzazione, unica fede, annuncio di Gesù Cristo, non mio annuncio di Cristo.

Non dovrebbe succedere più sentir dire: vado in quella chiesa; lì si celebra così, non vado in quell'altra: lì si celebra e si predica così.

Da parte dei fedeli: se non è officiata la mia chiesa, non termina la fede. Non ha (non lo avrebbe dovuto avere mai) più senso che io professi la fede cristiana nella mia parrocchia. ... ancora meno che io professi la fede cristiana in un'altra parrocchia perché in quella si professa la fede in modo diverso dalla mia parrocchia.

Vado in chiesa per Parola e Pane, non per il *prete*. Vado a pregare, a fare una visita; al limite, a vedere se è bella o brutta, pulita o sporca. Se è sporca, l'hai mai pulita?

Una chiesa povera, semplice, umile

Il denaro è servito come duro prezzo da pagare già all'inizio della Chiesa. Paolo incontra Elimas mago e falso profeta giudeo, che cerca di distogliere il proconsole dalla fede. Paolo gli si rivolge con le parole: *Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia*.

Pietro incontra Simone che offre denaro e risponde: *Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro*. Può accadere che la Chiesa sia funzionale anche quando porta soldi; non è la funzionalità il criterio di vita del Vangelo.

Anania e Saffira sono inganno, davanti a Dio, per Pietro e per la Chiesa: *Anania, hai mentito allo Spirito Santo. Non hai mentito agli uomini, ma a Dio*.

La Chiesa usa il denaro, non viene usata dal denaro; non ne è serva. Il denaro è utile, non buono \ bello. La Chiesa si serve del denaro per non essere ingiusta con operai, non per arricchire se stessa. Una Chiesa che attribuisce all'operaio la mercede promessa. Una Chiesa ricca a servizio dei poveri, una Chiesa povera fatta di ricchi, una Chiesa che sta bene per aiutare a star bene poveri, deboli, miseri.

Chiamati a vivere in un mondo prostituito al dio denaro sembra che la Chiesa sia chiamata a convivere con il denaro per non essere rifiutata. Un mondo incapace di comprendere la genuinità del Vangelo, pensa sia dovere creare un mondo ipotetico nel quale possano convivere realtà opposte: *non potete servire Dio e la ricchezza*.

Servilmente, accettare una Chiesa, non prostituita, ma condizionata dal dio denaro, subire, più o meno passivamente, decadenti comportamenti alieni al Vangelo, genera corruzione progressiva dell'animo. Lo abbiamo fatto per il

Signore, non per noi: questa formulazione induce l'idea che 'nel nome del Signore' possa essere approvato il compromesso con il dio denaro. Sarebbe fedeltà all'avere, non all'essere, tradimento di ciò e di chi siamo chiamati a divenire, del ruolo sociale che dovremmo rivestire e testimoniare, delle mete proclamate da Gesù Cristo nel Discorso delle Beatitudini.

Monsignore, ma non troppo

Quanti sono, siamo, coloro che cercano il plauso della gente, il sentirsi chiamare Maestri, *Rabbi*; chi cerca lodi nelle assemblee, (lunghe) vesti preziose (capi firmati, si direbbe), inviti a pranzi e cene, essere ammirati dalla gente nei convegni, nelle piazze, nelle grandi adunate.

Conviviamo con parole e atteggiamenti in contrasto con la realtà evangelica: titoli onorifici (P.P. Pontifex Pontificum, santità, eminenza, eccellenza, monsignore, don ecc) ai quali ci siamo, con una certa indifferenza, abituati, dimenticando che uno solo è il nostro *Maestro* e noi siamo tutti fratelli. Il titolo più umile e semplice, 'padre', stride con il testo del Vangelo: *non chiamate 'padre' nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.*

Sarà bello verificare la disponibilità, in chi è chiamato al servizio sacerdotale, a mettersi a servizio per la Parola e il Pane; incaricare altri, *né signori né monsignori* - nemmeno loro -, del servizio del pane terreno, indispensabile per garantire la dignità dell'uomo con obiettivo il ricostituire l'unico potere, quello di Dio. La fame, non solo di pane, indebolisce e distrugge perfino la dignità dell'essere uomo che, se mancante letteralmente di pane, rimane soggetto ad ogni sorriso.

Allontanare dalle coscienze il desiderio di aver molto pubblico: ricercare veri *fedeli, fratelli*. Ricercare fedeltà al Vangelo aiuterebbe a trovare strade e risposte diverse. Una esistenza più semplice per tutti, decorosa per ogni fratello non ha bisogno di alloggi e prebende principeschi: ché, se principeschi sono per antica tradizione, si potrebbero trasformare in musei visitabili, assumere addetti, ricevere denaro, usarlo a favore di fratelli poveri e come remunerazione per gli assunti al lavoro di vigilanza e di restauro.

Chiesa che crea

siamo chiamati a divenire. Lo siamo per natura e per missione dall'inizio. Diventati una comunità che compera, in vece che lavorare per creare, missione è divenuta lavorare per produrre.

Bisogna pensare a come le Chiese locali nei primi secoli, nell'entusiasmo della fede, nulla comperano e tutto con generosità costruiscono. Questo stile sembra tramontato: tutto è divenuto affare, vendita ed acquisto. Raramente succede che qualche Chiesa locale crei o restauri in proprio l'aula di preghiera, di studio, di vita di carità. Si potrebbero, queste, dire Chiese del tutto fatte in

casa con generosità, perizia, amore del bello e della propria dignità, fratelli nella fede. Questo fedele potrebbe anche dire: Vado nella mia chiesa ... e come mi sento sereno quando prego nella mia chiesa. L'ha costruita lui \ lei.

Chiesa che dona

non una Chiesa che vende. Il primo dono, in questo caso, è quello essenziale: amore vero verso Dio e, per mezzo dell'esempio e dell'aiuto di Gesù Cristo, per ogni fratello.

Così sono sorti ordini religiosi e di soccorso fraterno per adempiere a tutte le umane esigenze trascurate e vilipesi e chiamati così a supplenze. Sono stati costruiti e attivati ospedali, scuole, attività sociali.

Ogni supplenza, pur necessaria, è relativa e quindi temporanea. Terminate queste attività di supplenza alle inadempienze di stati e comunità sociali, esaurito lo scopo iniziale, si deve avere la capacità di seguire, supplire e soccorrere nuove esigenze, *i poveri li avrete sempre con voi*; scoprire le nuove povertà.

Riconvertire attività ormai superate e superflue in attività ben remunerative per concludere buoni affari e trasformare, così, l'iniziale carità in affare produttivo non riguarda l'identità cristiana né la sua testimonianza. Quando lo sviluppo dell'uomo e della coerenza con la missione fondativa si edissano, istituti religiosi che non hanno più i fini istituzionali originali si riconvertono in istituzioni pagane per profitto, guadagno, interesse. E' solo un affare umano: comprare e vendere ogni prodotto.

Convertirci e riconvertire è cristiano. Il resto? Chi si sente di giudicare, lo faccia. Santità è che vivono e prosperano istituzioni riconvertite: gli investimenti nell'amore fraterno.

Famiglie per formare la Famiglia dei figli di Dio

Giovanni 19,26-27: *«Gesù disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.*

E' questo il momento in cui Giovanni e Maria iniziano ad essere famiglia di Dio. E' artificioso ed umano, anche se ormai linguaggio comune, parlare di Chiesa - Comunità. I figli esistono in famiglia, non in comunità. E noi siamo figli.

Come Gesù provare ad essere capaci di accogliere tutti come se fossero le persone più importanti al mondo. Ogni persona che andava da lui e gli parlava, si sentiva accolta come persona unica al mondo; esistevi solo tu. Chiunque, per una necessità, per il piacere di una parola vera, aveva un colloquio con lui, sentiva che quel presbitero era lì solo per lui, tutto per lui. E ognuno era *lui*. Con dolcezza e con forza: Vieni a trovarmi. Pochi giorni prima che *partisse*: Prega per me. Occorre la capacità di inserire Dio nella

società e *condividere* la vita di Dio con tutti. Dio possa essere accolto prima che bussì alla porta.

In certezze circondano l'animo di chi desidera avere speranza. La desidera: pocane ha. La sogna: non lasente realtà. Non ci sentiamo, nemmeno in alcune famiglie, comunione. Per la difficoltà di essere famiglia essere Chiesa, ci inventiamo e creiamo piccoli gruppi, entità, che autonomiamo *comunità* che possano psicologicamente accontentarci. Mettiamo, ogni tanto, fisicamente vicini e presenti questi gruppi e parliamo di *comunità di comunità*, ben conoscendo che la parrocchia dovrebbe essere costituita di famiglie che partono dalle loro case per andare come famiglia a celebrare, nel giorno della Resurrezione del Signore, la Festa insieme alle altre famiglie di Dio.

Si forma, invece, oggi, un piccolo gruppo attorno al presbitero ... poi due, tre piccoli gruppi: aiutano a dimenticare. Servono, se non a creare comunione, a formare piccoli gruppi pii e devoti che illudono di aver santamente creato una sostituzione della comunione familiare, parrocchiale, diocesana, di Chiesa.

Da costruire non sono varie comunità, ma comunione.

La realtà è che presbiteri e laici che intendono dare forma ad una vita comunitaria in seno alla famiglia naturale e alla parrocchia geografica non se ne trovano molti, dal momento che l'impegno è descritto come difficoltoso. Riusciamo, così, a scusarci delle inefficienze formative ed educative a livello familiare e parrocchiale.

Costituire spirito di comunione, veramente unitario, non solo granitico, capace di donare dignità a ciascun componente della famiglia o della Chiesa è diverso. Per tenere unite diverse anime ci vuole un'anima comune: la celebrazione della festa nella quale non c'è bisogno del timbro dei vari gruppi perché sia comunitaria. Ciò che è insufficiente è l'aspirazione ad essere uno.

Pensando al bel \ buon pastore del Vangelo che va in cerca della singola pecorella smarrita c'è il rischio di avere la pecorella singola dentro l'ovile e il gregge fuori. Non ci sono pecorelle singole da ricondurre; le *altre* pecorelle, poche, sono dentro ed il gregge è fuori. Il *prete*, però, è contento: ha la sua comunità, le sue ... comunità: di nulla c'è da preoccuparsi.

E' idea peregrina, per parlare di *Chiesa*, superare o relativizzare il termine *comunità*, per parlare di Famiglia delle famiglie di Dio?

Chi può essere esempio, aiuto e mezzo di comunione?

Come nel Cenacolo, al centro una Donna

La Parola guida le scelte di menti fragili, mutevoli, umane; egoistiche.

Da Atti degli Apostoli: all'origine della trasfigurazione del mondo esiste un piccolo gregge sperduto e spaurito, riunito attorno ad una povera donna, Maria, Madre di Gesù. Questa iniziale, unica devozione, a Maria, riunisce i dispersi, li rasserena, li rende capaci di attendere lo Spirito dono del Padre e

del Figlio. Attende lo Spirito che viene: è Maria che dona anima e con fiato al piccolo gregge sperduto. Quale altro centro devozionale cercare?

Maria aiuta a comprendere che la resurrezione è al terzo giorno: l'abbandono del Padre al momento della Croce dura fino al terzo giorno – non tre giorni – e impone salvezza, non dopo i secoli della Storia della salvezza, ma al terzo giorno, lasciando alla fine dei tempi la restaurazione universale.

Questo uomo che vogliamo far rinascere dal basso, mai avrà vittoria finché non sarà riuscito a comprendere che si rinasce dall'essere lavati e rinati dal Sangue di Gesù Cristo, dall'alto.

Poi vanno

Secondo il comando 'Andate', vanno. Attorno ad ognuno di loro si forma la comunità, attorno all'apostolo; non attorno a questa, o quella o quell'altra devozione. Non c'è bisogno di visioni: basta, quando non è possibile vederli, l'apostolo, sentirlo nelle sue Lettere, per formare la comunità dei fedeli a Cristo che nel 'giorno del sole' si riuniscono per l'ascolto della Parola e per il Pane.

Sono presenti quelli che di pane ne hanno poco e altri ne hanno troppo: per questo si organizzano attorno a sette persone che verranno chiamati Diaconi che penseranno alle mense.

Questa è la Chiesa di Gesù, di Maria, dei suoi Discepoli – Apostoli: una comunione di vita essenziale, che cerca Ascolto, Eucaristia, Carità, Preghiera. Attorno a questi piccoli nuclei autentiche comunità si formano: dentro ci sono persone che donano disponibilità per riunire i fratelli per la preghiera, l'accoglienza, la carità. Gli Apostoli: vanno, annunciano, nel giorno del sole spezzano e distribuiscono il Pane.

Forse non *andiamo* più: *stiamo*, aspettiamo – celebriamo ormai riti, ordiniamo che si facciano gesti di tipo cristiano, dei quali è stato smarrito il senso. Su questo tipo di vita i presbiteri e i laici devono compiere un grande sforzo per rinnovare la vita comunitaria nell'immagine della Chiesa stessa, come *una comunione che beneficia dei doni e dei carismi complementari di tutti i suoi membri*.

Manca la convinzione che i doni dello Spirito ancora presenti nella Chiesa sono tutti parziali e tutti complementari e derivano tutti dal medesimo Spirito e nessuno ha il totale brevetto: tutti radunati insieme dalla Parola e dal Pane possono di lì trarre intelligenza delle Scritture e rinnovare la faccia della Terra.

c. Laici: Chiesa viva nel cuore degli uomini

E' diritto e dovere reciproco, per laici e presbiteri, insegnare e imparare ad *essere*: i presbiteri, presbiteri e i laici, laici; fratelli, non sudditi, spesso ribelli.

E' intenzione di questo scritto sottolineare come laici, ordinati o non ordinati, è positivo che, nella Chiesa, svolgano ogni servizio della Carità e che Vescovi e Presbiteri si occupino di predicazione e liturgia per rendere più fedele al Signore Gesù l'azione pastorale.

Non mancano sacerdoti, né la Chiesa è meno viva in sé e nel cuore degli uomini. E' l'atteggiamento di servizio che non è ben compreso ancora: il servizio sacerdotale ed il ministero.

Nei rapporti tra laici e presbiteri, missione dei vescovi e presbiteri è formare laici capaci di seguire criteri di vita evangelica personale, familiare e di 'ufficio' a servizio del regno di Dio. Loro, laici, in prima persona, dedicati a svolgere tutti i compiti che sono loro propri, non suppletivi, non delegati: seguendo la missione ricevuta, con l'aiuto e la vigilanza di Vescovi e Presbiteri, ordinano l'organizzazione e i servizi ai quali la Chiesa può essere chiamata (funzioni diverse da quelle dell'età apostolica), coerenti con i principi del Vangelo. Questo ideale, (se si vuole: questa idea) può avverarsi, non indifferentemente, con laici ordinati e non ordinati.

Chiesa chiamata al servizio

La Missione è affidata a persone dotate di grande dignità: *Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra*. Una missione come Corpo, la medesima missione come singole persone che compongono il Corpo. *Alcuni Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri*.

La formazione

E' bello prendere coscienza che la Chiesa è Famiglia, non comunità-centro di servizi. Si comprenderà, infine, che la Chiesa non è e non funziona come centro commerciale.

Ministero dei laici è il risultato positivo e fecondo del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II. Particolare attenzione è accordata alla *formazione spirituale e dottrinale di tutti i ministri* nella Chiesa, siano essi dedicati al servizio sacerdotale che al ministero – servizio. In ogni caso essi devono essere uomini e donne di fede, esemplari nella vita personale e familiare, che con amore abbracciano il *pieno e integrale annuncio della Buona Novella*. C'è un ruolo attivo per ogni cristiano: sia ordinato che non ordinato. C'è un posto preparato per ogni fedele da Gesù nel cielo e c'è un posto per ogni fedele da occupare in questa esistenza parziale, terrena.

Laicato: esigenza di missione

Già prima dei discorsi di Gesù, la Parola diceva: *Fossero tutti profeti nel popolo del Signore*. In Atti, per mezzo degli Apostoli, comprendiamo quale

debba essere l'atteggiamento dei credenti. I Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: *Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio.*

Per servire alle mense: l'assistenza alle vedove, per incomprensioni tra credenti di lingua greca ed ebraica, di viene rischio per la vita di comunione, per la cura della predicazione e della preghiera.

Fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Non si occupano gli Apostoli nemmeno della scelta di uomini di buona reputazione per svolgere il servizio.

Noi, invece: l'invece pone in alternativa i compiti.

ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola. Questo è il compito del vescovo: pregare e predicare. La prima forma di partecipazione al ministero di Gesù Cristo costitutivo dell'essere Apostolo è il ministero della Parola. Esso comprende l'annuncio del Vangelo e la presidenza della preghiera. È riservato al gruppo dei Dodici. Solo ad essi è attribuito il titolo di Apostoli, inviati come testimoni autorevoli di Gesù Risorto.

Si occupino gli altri fratelli di scegliere le persone più adatte per il compito della carità fraterna.

L'identità della diaconia è costituita dall'aiuto agli apostoli e ai loro successori e, su loro incarico, a tutta la Famiglia dei credenti.

Piacque questa proposta a tutto il gruppo: tutto il gruppo dei fedeli, non i Discepoli, scelsero *Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola.*

Li presentarono agli apostoli: furono scelti e presentati ai Discepoli – Apostoli e questi li incaricarono della missione della carità fraterna. Tra i fratelli ognuno ha un posto ed un compito che, svolti fedelmente, procurano attenzione e interesse per un modo nuovo di essere e di gestire la vita comunitaria. I diversi servizi contribuiscono a rendere bella l'unica missione, caratterizzano la vita dei credenti: ognuno di essi ha la sua parte. E' missione: comunione di animo e di intenti per la quale ognuno sente di avere ricevuto da Dio il suo dono, il suo posto e lo occupa con entusiasmo per il bene comune. Il punto di interesse non è la buona organizzazione, non ne è questo lo scopo.

E, dopo aver pregato: Gli Apostoli, pregano, ascoltano, convengono su tematiche riguardano la vita dei credenti, accolgono, sono comunione di spirito; generosamente, con serenità e gioia dello spirito, decidono e si impegnano sulle decisioni dell'Apostolo.

Imposero loro le mani: i prescelti, dagli Apostoli ricevono una missione, la accolgono come a loro direttamente spettante, occupano il posto loro dovuto, non sostituiscono i Discepoli, liberandoli da impegni che dovrebbero essi svolgere e che non possono ... non perché *hanno troppo da fare*; non sono delegati dai Discepoli a svolgere una missione ad essi riservata. Se i Discepoli – Apostoli avessero svolto il servizio delle mense avrebbero occupato un posto abusivamente e invaso il terreno spettante ad altri, trascurando quello apostolico dell'Annuncio e della Preghiera.

Coloro che dalla comunità sono scelti accettano la missione e operano.
Con coraggio.

Sono *IDodici* che prendono l'iniziativa, non la moltitudine.

Sono *IDodici* che dicono quali doti debbano possedere.

Sono *IDodici* che dicono quanti debbano essere.

Affideremo: saranno gli Apostoli ad affidare l'incarico.

L'ufficio svolto dalla comunione dei credenti: *li presentarono agli apostoli, essi, dopo avere pregato, presenza di Dio e dello Spirito, imposero loro le mani*. Pur essendo grande la parte dei credenti nella presentazione di quei sette, non di altri, l'elezione spetta agli Apostoli.

Andando predicate. La conseguenza è: la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente. Se l'apostolato è proprio di ogni cristiano, è fondamento specifico della missione degli Apostoli. Se l'Apostolo non la svolgesse, la sua presenza non avrebbe senso. Dire che sia la più importante sarebbe sminuirla: la metteremmo a confronto con altri compiti minori, connessi alla missione dell'Apostolo. Così in *Atti degli Apostoli*.

Lo scopo dei diversi servizi e compiti è di rendere i cristiani tutti capaci di partecipare attivamente e adempiere alla parte loro spettante e il gruppo dei fedeli divenga corpo di Cristo e tutti giungano alla pienezza della vita in Cristo.

Il Diacono è il custode del servizio, nella Chiesa. Il servizio delle mense, insieme ad altri servizi della vita di comunione, pure importanti, richiede presenza e dedizione. Non può allontanare i Discepoli – Apostoli dalla missione essenziale: viene esclusa ogni loro attività di organizzazione delle attività amministrative e caritative (dalla elemosina alla Carità fraterna).

Collaboratori

dagli *Atti degli Apostoli* e dalle lettere di S. Paolo si ricava che Paolo si è avvalso di una cinquantina di collaboratori e, gli altri Apostoli, altri ne hanno avuti. In S. Paolo molti collaboratori sono uomini: *Onesiforo, Onesimo, Silvano (o Sila), Timoteo, Tito*. E molti altri. Nel Concilio Vaticano II viene ricostruito il diaconato permanente per rispondere alle esigenze delle numerose Chiese missionarie che, precorrendo i tempi, avevano già, in alcuni casi, iniziato cammini concreti di Diaconia in forme diverse.

Collaboratrici

Esempi della collaborazione femminile nell'apostolato di S. Paolo: *Sintiche, Cloe, Prisca e Aquilàs, Febe*: una ventina le collaboratrici donne.

Filippi, Corinto, Efeso e Roma: le donne furono accanto a Paolo. Collaboratrici nella fondazione di alcune Chiese, collaboratrici nell'evangelizzazione. Capaci di soccorrere e ospitare missionari, assisterli

nelle attività apostoliche, nella formazione di gruppi familiari o plurifamiliari cristiani. Disponibili per la diffusione di scritti e lettere degli Apostoli alle varie Chiese, testimoni autorevoli nelle famiglie, quasi catechiste in occasioni di assenze e prolungate degli Apostoli.

Diaconia - Ministero – Servizio

Nei gruppi di Famiglie cristiane già è iniziato informalmente il cammino per la definizione dei compiti della Diaconia. Oltre il ministero ordinato, molti servizi sono svolti da laici uomini e donne. Importante è stabilire che questi servizi vengano svolti non come supplenti - quasi intrusi - per la mancanza di presbiteri. Esagerando: considerare come intrusi i presbiteri che svolgessero servizi riguardanti i laici.

Chiara è la distinzione tra il ministero sacerdotale e quello diaconale.

Troppo ristretto è il compito diaconale se rivolto ai soli aspetti liturgici.

Per i ministeri non istituiti (servizi non ordinati) e che regolarmente, in alcuni casi, già vengono svolti c'è necessità di interventi incoraggianti la missione effettiva.

I documenti della Chiesa, i maestri della fede ricordano che la missione dei Laici è quella di essere attivi e responsabili operatori della missione della Chiesa nell'evangelizzare e nel santificare il mondo: *È compito in particolare dei fedeli laici portare il Vangelo per influire sulle realtà della vita sociale, economica, politica e culturale.* Il compito è rimanere laici, non clericalizzati: *hanno lo specifico compito della santificazione del mondo dall'interno impegnandosi nell'attività secolare.* Il loro compito è di ordinare la società secondo la pienezza dell'amore che dimora in Cristo. Sono, di fatto, laici coloro che, non per la assenza di sacerdoti o per la loro diminuzione, hanno il compito di catechisti e sono zelanti presso gli altri laici per un *inserimento profondo e per una partecipazione piena di fedeli laici nella terra, nel mondo, nella comunità umana.* I laici possano meglio comprendere che questo è il loro apostolato primario all'interno della Chiesa.

Popolo di Dio

Da costruire è il popolo, come *popolo di Dio* e il prete come *presbitero per il popolo di Dio.*

Una Chiesa locale che non ha mai donato un presbitero alla Chiesa non si potrà dire cristiana se di fatto è stata sterile.

C'è qualcosa da cambiare nella predicazione, nella preghiera, nella liturgia, nelle iniziative pastorali, nel modo di manifestare la fede per passare da una vera o presunta santità *personale – individuale*, alla santità del *popolo di Dio*, gioioso di offrire al Signore testimoni sacerdoti provenienti dal suo essere popolo di Dio.

In alcuni casi, nelle Chiese locali, abbiamo - siamo cristiani non formati ad assumere responsabilità importanti nella Chiesa (spettatori: compiti che non spettano a me) a causa di un clericalismo che ha mantenuto i fedeli al margine della vita cristiana come semplici esecutori di comandi.

Ciò è ancora manifestazione e testimonianza di un cristianesimo quasi esclusivamente rituale. Il laico dimostra di essere un quasi sacrestano e sostituisce il *prete che non c'è mai*.. e per quel poco che può.

Si nota una maggiore partecipazione ai ministeri laicali. L'impegno, però, non incide positivamente sulla vita cristiana: il mondo sociale, politico ed economico non è permeato di valori cristiani. Ciò che viene proposto ai laici è supplenza del presbitero nelle sue assenze necessitate dai molti impegni, la maggior parte dei quali, è il dialettale *c'ho da fa'*.

Oltre il Diaconato: laici per il servizio e la protezione del Vangelo

Gli Apostoli: *Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola.*

I fedeli: ogni altro ruolo; si immergano in tutto ciò che è ufficio loro proprio; gli Apostoli non si occupino di tutto ciò che direttamente non li riguarda.

Escludere gli ordinati *ad sacramentum* da ciò che è *ad servitium*. Escludere dalla Diaconia gli Apostoli; dagli incarichi minori ai più importanti, in ogni grado. Ad iniziare dalle attività caritative, ogni altro atto di governo amministrativo, giudiziario, legale, ogni occupazione per il rispetto delle leggi e norme, sia quelle degli Stati che quelli del C.J.C.: tutto il *servitium* devolverlo al compito dei laici in base a competenza e santità.

Andando oltre ogni codice, la gestione di tutto ciò che non è predicazione e preghiera passi nella Chiesa a laici ordinati (non ad sacerdotium) o non ordinati in base ai criteri di Atti degli Apostoli: *uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di Sapienza.*

Due numeri della *Sacrum Diaconatus*, riassumono quali compiti potrebbero essere:

uno: esercitare, in nome della Gerarchia, i doveri della carità e dell'amministrazione, nonché le opere di servizio sociale;

l'altro: promuovere e sostenere le attività apostoliche dei laici.

Indipendentemente dalla ordinazione sia consentito ai laici di occuparsi, come loro missione di fede, della gestione nella Chiesa in ciò che non sia predicazione e preghiera. Gli ordinati avranno i loro compiti istituzionali; i non ordinati il resto. Pietro non scelse per la amministrazione un altro apostolo, ma sette diaconi che erano anche capaci di spiegare le Scritture.

Questo verifichi il Bel \ Buon Pastore e assista e vigili e conforti nelle difficoltà non piccole, proprie di chi si mettesse al servizio in diretto contatto con un mondo che non conosce, o conosce parzialmente, il Vangelo, non lo condivide ed apprezza, non ne fa una guida di vita.

Chi compirà questo ufficio lo compirà come *martryrium – testimonianza.*

Occorrerà gradualità coraggiosa.

Agli Apostoli il compito di vigilare, educare, formare, scegliere *uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di Sapienza presentati* a loro da tutti i credenti, zelanti per conoscere e presentare persone, fedeli, di buona reputazione. Alcuni fedeli verranno ordinati *ad sacramentum*; altri *ad servitium*. Sarebbe un cambiamento epocale. Possibile, se si vuole. Opportuno. Santo. Spero che accada. Presto. O prima possibile.

Che possiamo permettere allo Spirito il coraggio di andare oltre.

Custodire

Il presbitero, l'apostolo, la Chiesa non sono mezzi per preservare dal male; che alcune volte, non solo non hanno preservato; purtroppo, hanno indotto. I verbie le azioni non o da coniugare al futuro, per costruirlo; non al passato, per giudicarlo.

Il modo di esprimersi e di vivere dei vecchi non va dimenticato: più fedele di *intelligenti*, scaltri - con presunzione - vaneggiamenti. I vecchi usavano il verbo *custodire* dando ad esso un significato di generosa, appassionata protezione: Ho custodito i nonni ... adesso posso pure

Il verbo *custodire*: l'Angelo è custode sensibile per ogni giorno e per ogni uomo. All'Angelo sono affidati gli intimi segreti del cuore, a lui le parole narate a nessuno; solo lui è capace di guidare il rapporto di dialogo con il Padre.

Custodire persone e missioni: che laico sia laico, che presbitero sia tale. Da spettatore a protagonista il laico nella fede. E che si torni a parlare e vivere di fede, non solo di riti, modi e formalità delle pratiche di vita cristiana.

La custodia *si fa con la Parola*: Gesù andava per villaggi e paesi e sinagoghe annunciando. Cosa facevano gli Apostoli? Noi dobbiamo pensare all'Annuncio: pensano alla Parola efficace, preparata, entusiasta, fedele a Dio e all'uomo, coerente, costante per una sequela più attenta. Voi pensate alle mense. Sono sufficienti gli altri fedeli laici a servire alle mense.

La custodia *si fa con il Pane*: Parola, preghiera comune, festa, carità fraterna, vita comune. Mangiare il Pane del cielo per un lungo cammino.

In questi giorni stanno mutando atteggiamenti, modi di essere e di operare. Non sappiamo quanto incideranno negli animi. Sta, però, accadendo; non lo vedete? Il Signore Dio sta potentemente intervenendo nella Storia per supplire alle insufficienze umane e per correggere secondo le affermazioni dell'apostolo Paolo che disegna la strada: *quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibili, dimentichi del passato e protesi verso il futuro, correre verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

D. Armonia

Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero.

Molti sono gli dei stranieri che hanno deturpato e rallentato il cammino. La strada che pensiamo divenga ogni giorno più ampia come la foce di un fiume, in realtà si restringe come in una gola. Viviamo di accordi e concordati, compromessi temporanei per salvare l'ufficialità delle opinioni dette e non vissute; i cui orizzonti sono distanti; manca la vera armonia, pace lieta che viene dalla conformità delle opinioni e dei sentimenti.

Cristo Risorto è sopra l'umano, oltre l'umano, in favore dell'uomo vivente; ha sentimenti che non lo dominano, non fanno perdere equilibrio, insegna a rapportarsi con lui fino a ricostituire l'armonia tra il creatore e la creatura e meditare sulla attesa:

le misericordie del Signore non sono finite.

“Un regalo ho ricevuto: un piccolo frammento di specchio con sopra la scritta ‘voglio vedere Gesù’.

La prima volta mi sono vergognata di guardarmi in quello specchietto, poi ho capito la potenza del messaggio che conteneva quel piccolo regalo.

Non a caso una delle frasi più belle di Gandhi è questa:

‘Sì il cambiamento che vuoi vedere nel mondo’.

Al termine di questo scritto, se in qualche parola vi è garbato, “suggerirei come consiglio di lettura di dedicare ad ogni riflessione proposta il tempo necessario perché possa lasciare un segno visibile allo specchio”.

Se, in un primo momento, la Sacra Scrittura viene in aiuto e conforto ispirando:

*è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore,
con la contemplazione della Parola non posso non cantare:
svégliati, mio cuore, svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora.*

Bibliografia

- ACQUAVIVA, SABINO S., GUIZZARDI GUSTAVO, *Religione e irreligione nell'età postindustriale*, Collana Sociale, 11, Editrice AVE, Roma, 1971
- ALIGHIERI DANTE, *La Divina Commedia*, commentato da Manfredi Porena, vol I-II-III, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1957
- BERGOGGIO JORGE MARIO, *Dio nella Città*, San Paolo, Titolo originale *Capítulo I de Dios en la ciudad*, San Pablo, Buenos Aires, Argentina 2013, Trad. Giuseppe Mazza.
- BERGOGGIO JORGE MARIO, *Hacia un Bicentenario e justicia y solidaridad*, 2010-2016, Trad. Bruno Pistocchi, Editorial Claretiana, Buenos Aires, Ed. Italiana 2013
- BERGOGGIO JORGE MARIO, *Noi come Cittadini, Noi come Popolo*, Presentazione di Mario Toso, Libreria Editrice Vaticana, Jaca Book, Titolo originale *Nosotros como ciudadanos. nosotros como pueblo*.
- BERTEN J., BOISMARD M.E., BOUTTIE M., CARRER M., DUQUOCC., GEFFRÉ C., MOINGTJ., *La Resurrezione*, Studi Biblici 27, Paideia Editrice, Brescia, 1974
- BICHI RITA – BIGNARDI PAOLA, *Dio a modo mio - Giovani e Fede in Italia*, Ed. Vita e Pensiero, 2015
- BOGLIOLO LUIGI, *Antropologia Filosofica, Alla scoperta dell'uomo*, Pontificia università Lateranense, Città nuova Editrice, 1971
- BOGLIOLO LUIGI, *Antropologia Filosofica, L'uomo nel mondo*, Pontificia università Lateranense, Città nuova Editrice, 1971
- BOGLIOLO LUIGI, *Antropologia Filosofica, L'uomo nell'essere*, Pontificia università Lateranense, Città nuova Editrice, 1971
- BOGLIOLO LUIGI, *Ateismo e Cristianesimo, Confronto dialettico*, Istituto di Pastorale, Pontificia Università Lateranense, Roma 1969-70, pro manuscripto
- BOGLIOLO LUIGI, *Linguaggio teologico e Ateismo*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1972, pro manuscripto
- BORDONI MARCELLO, *Avvenire dal mondo e Speranza Cristiana*, Pontificia Università Lateranense, Pro manuscripto
- BOSCHKE F.L., *La creazione non è finita*, Garzanti, 1963
- BURGALASSI SILVANO, *Le cristianità nascoste, dove va la Cristianità italiana?* EDB, Edizione Dehoniane, Bologna, 1970
- C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale, Roma, 30 maggio 2004, Domenica di Pentecoste, I Vescovi italiani
- C.E.I. *Catechismi per la Chiesa Italiana*, Volumi: 1.2.3 (3.1 - 3.2.) 4. 4.1. 4.2(4.2.1\ 4.2.2\ 4.2.3\ 4.2.4) L.E.V. Città del Vaticano anno 1992
- C.E.I. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, L.E.V. 1992
- C.E.I. *Catechismo della Chiesa Cattolica, Compendio*, L.E.V. 2005
- C.E.I. *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana*
- C.E.I. *Il rinnovamento della Catechesi*, 1992
- CATALDO NARO, Arcivescovo di Monreale, *Diamo un futuro alle nostre parrocchie, Lettera pastorale ai sacerdoti e ai fedeli della Chiesa di Monreale*, Agosto 2004.
- CHENU M.D., *Per una Teologia del Lavoro*, Boria Editore, Torino, Traduzione di Gianni Bertone, 1964

CHENU M.D., *Teologia della Materia*, Borla Editore, Torino, Traduzione Alessandro Pronzato, 1966

EDITRICE CLAUDIANA *Chiave Biblica, Concordanza della Sacra Scrittura*, Editrice Claudiana, Torino, Firenze, 1965

GIOVANNI PAOLO II, *CHRISTIFIDELES LAICI, ESORT. AP., VOCAZIONE E MISSIONE DEI LAICINELLA CHIESA E NEL MONDO*, Roma, 30 dicembre, 1988

CIPOLLA C.M., *UOMINITECNICHE ECONOME*, Feltrinelli, UE 528, Milano, 1966

COLSON JEAN, *Ministre de Jésus – CHRIST, OU LE SACERDOCE DE L'EVANGILE, THÉOLOGIE HISTORIQUE*, Beauchesne et ses fils, Paris, 1966

COLSON JEAN, *PRETRES ET PEUPLE SACERDOTAL*, Collection Beauchesne, 20, Paris, 1969

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II. *TUTTI I DOCUMENTI*.
http://www.vatican.va/archivie/hist_councils/ii_vatican_council/index_it.htm

CUCCHIARA TONI, *Caino e Abele, La ballata del bene e del male*, 1983, LDC, Leumann, (Torino)

D'AQUINO S. TOMMASO, *Summa Theologica*

DI FRANCESCO LAMBERTO, *Tecnica e Ateismo nell'opera "Technopolis" di Nigel Calder*, Dissertazione per gli esami di Licenza in Teologia, Relatore Prof. D. Luigi Bogliolo, SDB, Pontificia Università Lateranense, 7-11-1972

DIDACHÈ, *Traduzione e note a cura di U. Mattioli*, 1965, Edizioni Paoline

EQUIPE EUROPEA DI CATECHESI, *Linguaggio e Linguaggi nella Catechesi*, a cura di Enzo Biemmi e Giuseppe Biancardi, ELLEDICI, Torino, 2013

FAUSTI SILVANO, *Il futuro è la Parola*, Edizione 2000, Piemme, Edizione 2012, Collana Frammenti, Ancora, 2012

FAUSTI SILVANO, *La Libertà dei Figli di Dio*, Commento alla Lettera ai Galati, Edizione 1993, Piemme, Edizione attuale Collana Parola di Vita, Ancora.

FICHTER JOSEPH H., *Sociologia, Strutture e funzioni Sociali*, traduzione E. Colagiovanni, ONARMO, Agnesotti, Viterbo, 1969

FORTE BRUNO, *La Porta della Bellezza*, Per una estetica teologica, Morcelliana, Brescia, 2002

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 novembre 2013

FRANCESCO, *Lettera enciclica Lumen Fidei*, Roma, 29 giugno 2013, anno primo di Pontificato.

FRANCESCO, *Lettera Enciclica sulla cura della casa comune, Laudato si'*, Roma, 24 maggio 2015, terzo di Pontificato.

FRANCESCO, *Istruzione La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa, a cura della Congregazione per il Clero*, 20.07.2020. 27 Giugno 2020, Roma, 29 Giugno 2020.

FRANCESCO *Videomessaggio del Santo Padre in occasione dell'Evento internazionale "The Economy of Francesco"*, [Basilica di San Francesco d'Assisi, 19-21 novembre 2020]

FROMMERICH, *Avere o Essere?* Arnoldo Mondadori Editore, Traduzione di Francesco Saba, Sardi, 1978

GALOTJEAN, *Lo Spirito d'Amore*, Società Editrice Vita e Pensiero, 1959, Milano, 1961

Gatti Guido, *Libertà e Legge*, Elledici, 1995

GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*. LEV
 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi statunitensi di Baltimore*, Washington, Atlanta e Miami in visita ad limina Apostolorum, del 2-7-1993, nn. 2-6, in *L'Osservatore Romano*, 4-7-1993. Titolo e traduzione redazionali.
 GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater ecclesia*.
 QUERINIANA, *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia, 1973, Vari
 KUNG HANS, *Dio esiste?* Munchen, 1978, Traduzione Giovanni Moretto, Campo dei Fiori, Fazi Editore, ottobre 2012,
 C.E.I., *La Sacra Bibbia*,
 TOB, *La Sacra Bibbia*, , Elledici
 LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA, *La Sacra Bibbia*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze
 LAVATORI RENZO, *Il mistero di Cristo, Itinerario di fede sulla figura e l'opera salvifica di Cristo*, EDB, Bologna, 1988
 LOHFIN GERHARD, *L'Ascensione di Gesù, Invenzione o Esperienza?* Queriniana, Brescia, 1976
 LUSCHEN GUNTHER - LUPRI, EUGEN, *Sociologia della famiglia, a cura di Silvano Burgalassi*, Edizioni Paoline, 1974
 LYONNET STANISLAO, *La Storia della salvezza nella lettera ai Romani*, M. D'Auria, Collana Historia Salutis, Napoli, 1966
 MANZONI ALESSANDRO, *I Promessi Sposi*
 MENICHELLI EDOARDO, *Lettera alla Città* (Ancona), Cattedrale di S. Ciriaco, Domenica 4 Maggio 2014
 MILANI DON LORENZO, *Esperienze Pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1957
 MILANI DON LORENZO, *Il catechismo di Don Lorenzo Milani*, Documenti e lezioni di Catechismo secondo uno schema storico, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1983
 MILANI DON LORENZO, *Lettere alla mamma*, 1943-1967, Arnoldo Mondadori Editore, 1973
 MILANI DON LORENZO, *Lettere di Don Lorenzo Milani Priore di Barbiana*, Arnoldo Mondadori editore, 1970
 MONDIN BATTISTA, *I teologi della Speranza*, Borla Editore, Torino, 1970
 MORALDI P. LUIGI, LYONNET P. STANISLAO, *Introduzione alla Bibbia*, IV, I Vangeli, 1960
 NESTLE ALAND, *Nuovo Testamento greco-Italiano*, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma
 NUOVO VERBUM, *La Bibbia di Gerusalemme* in DVD, EDB, IDS UNITELM
 PAVAN PIETRO, *L'ateismo di massa in prospettiva storica*, Edizioni Paoline, Roma, 1972
 POMILIO MARIO, *Il Quinto Evangelio*, Romanzo, Rusconi, Milano, 1975
 POMPILI MONS. DOMENICO, Rieti, *Omelia per il funerale delle vittime del terremoto di Amatrice*, 30.08.2016
 PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1993
 POPPI ANGELICO, *Sinossi dei quattro Vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova, 1990

- RAHNER KARL, *Missione e Grazia*, Edizioni Paoline, 1964. Titolo originale *Sendung undf Gnade*, Innsbruck – Wien – Munchen, Versione di Edoardo Martinelli
- ROSMINI ANTONIO, *Delle cinque piaghe della Chiesa*, Edizioni Paoline, 1997
- SANTI D. STENO, *Luce sul mio cammino è la tua Parola*, Caritas, Viterbo, 1 novembre 2008
- SCHEDL CLAUDIUS, *Storia del Vecchio Testamento*, Edizioni Paoline, Roma, 1959
- SCHURR VIKTOR, HAERING BERNHARD, *Per un clima di libertà*, Edizioni Paoline, Roma, 1968
- SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1974
- SEGREDINO, *Pitigrilli parla di Pitigrilli*, Casa Editrice Sonzogno, Milano, 1949
- SEGREDINO, *La piscina di Siloe*
- TOMMASEO NICOLÒ, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Vallecchi, a Cura di Paolo Ghiglieri, Firenze 1973
- CHARLES EHLINGER, *Une introduction a la Foi Catholique, Le Nouveau Catechisme pour Adultes*, Edition française sous la direction de Charles Ehlinger, IDOC-France, Paris, 1968
- VON BALTHASAR HANS URS, *Solo l'amore è credibile*, Traduzione di Mario Rettori, Borla Editore, Torino 1965
- WWW.DIDON2020.IT *Scritti vari*, (Web master, Umberto Conticiani; sito personale, Di Francesco Lamberto), Tuscania, 2020
- WWW.SFEG.IT: *Pradicazione, Scritti vari*, (Di Francesco Lamberto e Collaboratori della Pastorale Parrocchiale), Vetralla 1973-2018
- ZEDDA CLAUDIO, *Motivazioni Bibliche della Pastorale*, Pontificia Università Lateranense, Pro manuscripto

Sommario

A chi, nella vita, circonda di Amore, circonda di Dio
Ascolto, Linguaggio, Identità cristiana
La Parola faccia nascere un canto di Libertà

A

Preludio

Parola di Dio. Inno. Parola di Dio: sogno avverabile di un mondo redento. La parola di Dio, nella Bibbia. Perché il Messia tarda a venire. *Ignoranza superba*. Ricordi. Incontri. La vita è buffa. Come si è formata questa *Lauda Spirituale*.

B

Lauda

Parola è

1. Parola e Linguaggio

Crisi della parola, degli annunciatori o del linguaggio. Molti difetti possiamo avere: parlare per *luoghi comuni*, annunciare niente. Parole ad effetto senza un contenuto interiore. La Parola è stanca del linguaggio dell'uomo.

Termini esausti. Rileggere la Parola. Il Libro, il vocabolario, il linguaggio. Dubbi e domande.

La Parola nella storia della Salvezza. Studiare la Parola? Leggere e contemplare la Parola con l'aiuto della Parola. Un mondo di comunicazione.

La parola di Dio divenga Parola – Preghiera per l'uomo.

Iniziare a percorrere la nuova strada. *Va' dietro a me. Tu mi sei di scandalo*.

In disparte. Consolazioni. Io che ci faccio. La vita si manifesta per mezzo del linguaggio.

2. Linguaggio del cristiano e linguaggio del mondo.

Il linguaggio della parola di Dio non è alternativo.

“La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione”. Vivere nel mondo da cristiani si può. Può generare persecuzione. *Guai*.

Un linguaggio per gli uomini di buona volontà.

Parola vivente esige

I

Annuncio - Ascolto

La Chiesa nasce dalla Parola

Andate, predicate, battezzate. Ascolto, ossequio, onore devoti.

L'uomo diventa la parola che ascolta. I giorni e la Parola: destinatori del dono.

L'amore di Dio inizia con l'ascolto della Parola. Annunciatori, non parolai. La proclamazione del Vangelo non è uno spettacolo.

La parola di Dio convoca.

II

Parola di Dio divenga Storia sacra. Ritorno al futuro

Quasi vocabolario. La storia laica del mondo coincide con la storia della Salvezza. Incompiuta, va completandosi. Abbiamo bisogno di gesti.

Dalla protesta alla proposta

Il linguaggio delle Sacre Scritture descrive la storia che *si fa*. Il linguaggio *sacrale*. La *lentezza* di Dio.

Da *presenti, guidare la storia*. Triturare, torturare la storia. Non il male – neanche se ne venisse il bene. Chi tritura il grano si sporca e non poco: si sporca di bianco, pulito non è. Lui pure sarà triturato. Il grano triturato: le infedeltà del popolo di Israele, quelle della Chiesa. La Storia si scriva con la S maiuscola.

III Bellezza

1. Strada insolita

L'umano. Tra l'umano e il divino. Il divino: ogni uomo può intuire la bellezza in Dio.

E' possibile definire *Bellezza*. Linguaggio di perdono e \ o amore
Linguaggio delle Sacre Scritture.

La bellezza non è da vedere, è da creare. Poeticamente conosce e sperimenta la bellezza (Dante Alighieri).

Il sudore di sangue e la gloria

Bellezza o utilità. L'opposto di bellezza non è bruttezza, ma utilità.

L'antiestetica del cristiano. La polvere del terremoto.

“Laudato sie, mi' Signore”. Il cristiano sa.

La bellezza dalla parola dei bambini.

2. Un linguaggio per la Nuova Evangelizzazione

Rapportare il mondo della Tecnica alla bellezza cristiana. Sviluppo progressivo.

Dire la vita con la Tecnica?

La poesia prenda il sopravvento per un annuncio ricco di povertà, incisivo.

IV Sogni di libertà

1. Speranza

Il Regno di Dio.

Un traguardo che sembra lontano. L'aiuto dello Spirito. Parola, Preghiera, Progetto, Gloria.

La Chiesa non ha nulla da conservare. Attraverso ogni cosa: coinvolgere. Cure sbagliate.

1.1 La Speranza dalle Scritture scaccia la paura

Una esperienza vissuta Paura e speranza. Non avere paura. Costretti ad avere speranza. *Timore, Turbamento*.

Motivazioni della fede: un Dio “utile”.

La paura della speranza. Il Dio di Gesù non è il Dio della paura. Educare di libertà. La *Presenza* libera di Dio accresce il futuro. Contraddizioni.

In Giobbe: riflessioni piene di silenzio. L'impazienza di Giobbe. Il dialogo con Dio.

Preghiera, preghiere. Davanti a Dio. La preghiera è missione.

Gli amici di Giobbe: pii, ma bigotti. Perché il dialogo sia preghiera devota

2. Emozione

Amare è l'Amore!

Educare, aiutare i giovani a vivere emozioni Il gusto, la gioia della testimonianza

Emozione di essere insieme. Stupore. Né omologati né succubi.

3. Libertà

La libertà è sogno.

L'individuo cresce nella libertà e diviene persona. Libertà di *fare se stessi*. Il mio dovere non è ubbidire.

Amici a fede. costruiscono libertà

La Libertà vera non è e non ha limite. Limitare l'utile per glorificare la bellezza.

3.1. Cristo ci ha liberati per la libertà.

Liberati per rimanere Liberi. Liberi perché liberati. Chiamati a libertà, vocazioni e da far crescere. Oggi e qui pochi i giorni sereni.

Non rubare il tempo a Dio.

3.2. La libertà della gloria dei figli di Dio crea la bellezza

4. Verità

Standi di sé.

Verità e libertà hanno bisogno di coraggio. Verità e Libertà prendono *came* per essere vere. Contemplatori di sofferenza o di resurrezione.

Creazione di futuro come mandato e missione.

Come in cielo sia fatta la tua volontà.

5. Umanesimo Cristiano

Il pericolo: un uomo indifferente

Non sapevo che fosse così doloroso pagare per il peccato del mondo ...

Composto? di anima e di corpo. Animale ragionevole? L'uomo cristiano è un uomo redento, ascolta la voce di Dio, parla a Dio. Il parlare sia riflesso del vero.

L'uomo redento è capace di bene, di male, di conversione.

Messo da parte per creare Bellezza.

L'uomo, quello vero, ha ideali. L'uomo, quello vero, rende veri gli ideali.

V

Identità cristiana

1. Basta la parola. Basta la Parola e il Pane, riuniti dallo Spirito. Erano quelli che erano stati con Gesù.

2. Chi è, come agisce il Cristiano

2.1 In un tempo non normale: alla ricerca dell'essenziale. Il Rito, l'uomo, la fede. Cosa rimarrà delle nostre sicurezze: Parola, Pane.

2.2 In un tempo normale. *Seguimi. Riuniti. Io sono con voi - Insieme. Nel mio Nome.* Nella Cena. Dopo la Cena

I Cristiani vengono *istruiti* dalla Parola e *mandati*. Il Cristiano nel mondo. Identità inculturata.

Insieme all'ideale, la realtà. Identità missionaria. Voi fate grandi cose. La terra è per tutti.

Dignità della Identità cristiana. Fedeltà ad ogni identità accresce libertà. Reciprocità. Compagni di strada. Sincerità. Questione di stile. Stile di collaborazione e coinvolgimento.

C

Mottetto

la Parola vive con divisa

I

Chiesa

Linguaggio, quasi vocabolario

1. C'è Chiesa perché c'è il Bel \ Buon Pastore. Il Bel\Buon Pastore e il pastore buono.

Gesù, è il Bel \ Buon Pastore. Le virtù del *Bel \ Buon Pastore*. I compiti del Pastore. Il Pastorale. *Toccare* le pecore.

Le pecore fanno parte di un *gregge*. Non di un *branco*. *Erano come pecore che non hanno pastore* La Pastorale.

2. Essere Chiesa – Comunione. *Io sono Chiesa. Coraggio. Il Regno è da costruire.* Progettare futuro. Scelte, non strategie.

3 Essere Chiesa - Azienda di servizi. Io sono Chiesa. Sacramenti. Organizzazione. Disinnescare il legame –legaccio

II

Segni dei tempi

1. La Sacra Scrittura. La Tradizione della Chiesa. Il *Concilio Vaticano II* è Tradizione della Chiesa.

2. *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* e il *Videomessaggio in occasione di "The Economy of Francesco"*. Osservatori nostalgici. Ogni tempo ha i suoi accadimenti negativi e positivi. Ostacoli.

a La Chiesa esamini se stessa. Familiarità negata. Per uno stile diverso ne servono molto meno. O molti di più.

b. Chiesa casa in mezzo alle case. Sono a casa mia. Una chiesa povera, semplice, umile. Monsignore, ma non troppo. Chiesa che crea. Chiesa che dona. Famiglie per formare la Famiglia dei figli di Dio. Come nel Cenacolo, al centro una Donna. Poi vanno.

c. *Lai ci*: Chiesa viva nel cuore degli uomini. Chiesa chiamata al servizio. La formazione. Laicato: esigenza di missione. Collaboratori Collaboratrici.

Diaconia - Ministero – Servizio. *"Popolo di Dio"*. Oltre il Diaconato: *lai ci* per il servizio e la protezione del Vangelo. Custodire

Armonia

Indice

A chi circonda di Amore, circonda di Dio
Ascolto, Linguaggio, Identità cristiana
La Parola faccia nascere un canto di libertà

A. Prudicio

B. Lauda della Parola

La Parola è

1. Parola e Linguaggio
2. Linguaggio del cristiano e linguaggio del mondo.

La Parola vivente esige

I. Annuncio - Ascolto

La Chiesa nasce dalla Parola

II

La Parola divenga Storia sacra. Ritorno al futuro

III

Bellezza

1. Strada insolita
 - 1.1 Un linguaggio per la Nuova Evangelizzazione

IV

Sogni di libertà

1. Speranza
 - 1.1. La Speranza dalle Scritture scaccia la paura
2. Emozione
3. Libertà
 - 3.1. Cristo ci ha liberati per la libertà.
 - 3.2. La libertà della gloria dei figli di Dio crea la bellezza
4. Verità
5. Umanesimo Cristiano

V.

Identità cristiana

1. Basta la parola.
2. Chi è, come agisce il Cristiano
 - 2.1. In condizioni non normali:
 - 2.2. In condizioni normali.

C.

Mottetto

La Parola vive condivisa

I

Chiesa

1. C'è Chiesa perché c'è il Bel \ Buon Pastore
2. 1. Essere Chiesa – Comunione
2. 2. Essere Chiesa - Azienda di servizi

II

Segni dei tempi

1. La Sacra Scrittura La Tradizione della Chiesa.
2. *La conversione pastorale . "The Economy of Francesco".*

- a. La Chiesa esamini se stessa
- b. Chiesa casa in mezzo alle case
- c. Laici

D. Armonia

Bibliografia
Sommaro
Indice